

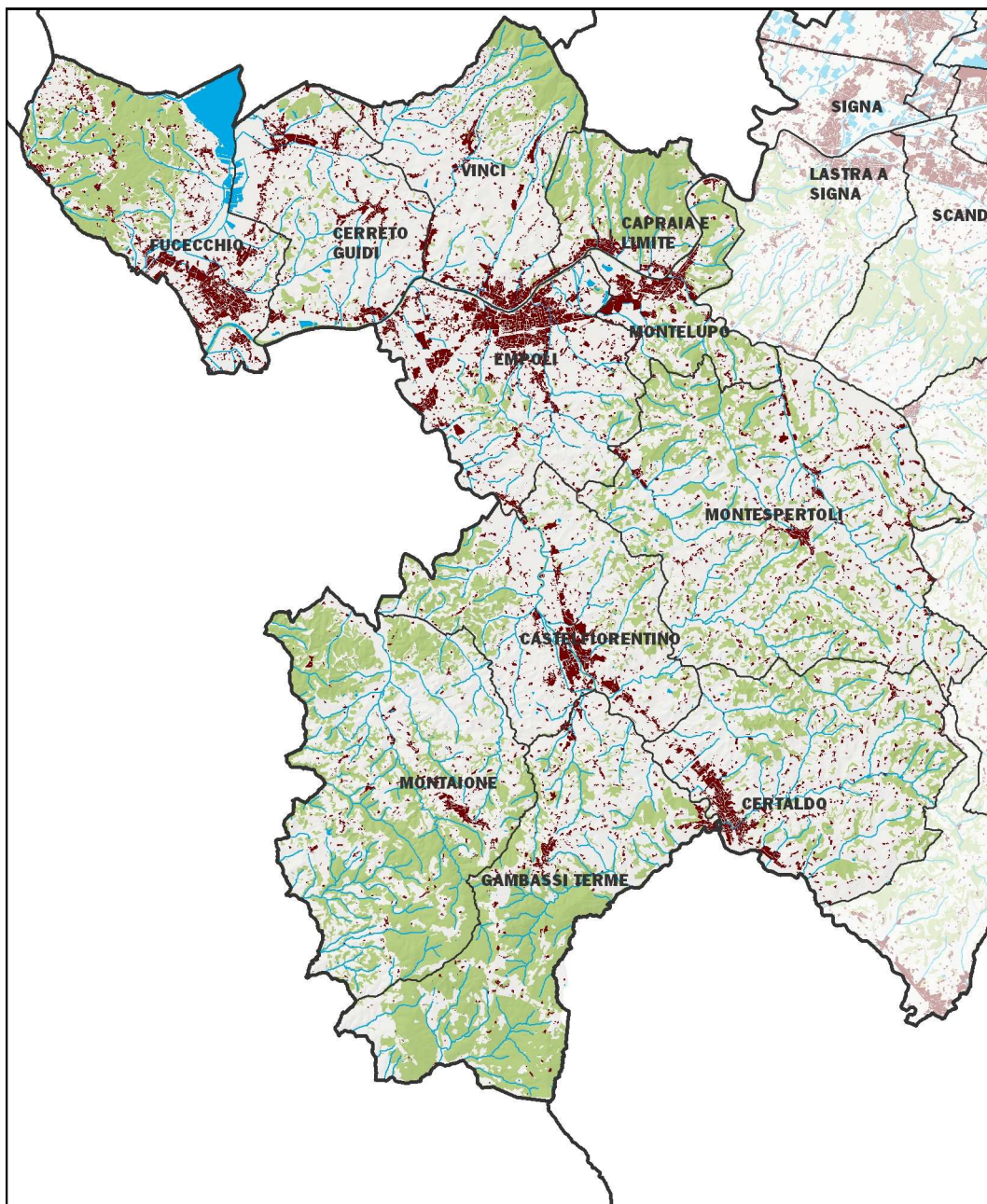
PTC della Provincia di Firenze
2b. SISTEMI TERRITORIALI

VALDARNO EMPOLESE

Capraia e Limite, Cerreto Guidi, Empoli, Fucecchio, Montelupo Fiorentino, Vinci

VALDELSA

Castelfiorentino, Certaldo, Gambassi Terme, Montaione, Montespertoli,



CIRCONDARIO EMPOLESE VALDELSA





**ASSESSORATO ALLA PIANIFICAZIONE E PROGRAMMAZIONE TERRITORIALE
PARCHI E AREE PROTETTE**

PROGETTO a cura della
Direzione Urbanistica, Parchi e Aree Protette

COORDINATORE GENERALE DEL PROGETTO
Arch. Adriana Sgolastra

RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
Arch. Adriana Sgolastra

UFFICIO DI PIANO

Aspetti urbanistici

Arch. D. Angelini, Arch. D. Cardì, Arch. G. Nesi
(Provincia di Firenze)
Arch. R. Amoruso, Dott. S. Bartalini, Arch. S. Corti, Ing. G. Panarello, Ing. P. Collodel
(Circondario Empolese Valdelsa)

Aspetti ecologico-ambientali e paesaggistici

Dott. A. Sonego, Geom. B. Elia

Aspetti geologici ed idrogeologici

Dott. Geol. L. Ermini

Aspetti agricoli e forestali

Dott. G. Giliberti, Dott. A. Varallo, A. Campolmi, G.B. Cuseri

Aspetti informatici e cartografici

Dott.ssa I. Morelli (Società Linea Comune SpA)

Consulenti ed esperti esterni

Prof. M. G. Cusmano (Urbanista, Università di Firenze)
Prof.ssa F. Canigiani (Geografo, Università di Firenze)
Prof. C. Marzuoli (Giurista, Università di Firenze)
Prof. S. Bartolini (Economista, Università di Siena)
Dott.ssa S. Cantoni (ARPAT)
Arch. S. Della Nebbia (Urbanista)

Consulenza per la Valutazione Ambientale Strategica

Soc. Ambiente Italia srl

Ricerche esterne

Università degli Studi di Firenze (Dip.to Urbanistica), Soc. EHS Gestione srl (Milano) - Scuola Superiore S. Anna (Pisa),
Centro Studi Turistici (Firenze), Agenzia Fiorentina per l'Energia, Soc. NEMO srl , IRPET, Consorzio AASTER ,
Soc.Geographike srl & Dott. S.Signanini

Contributi delle Direzioni interne

Ing. A.Morelli, Ing. F.Pugi, Dott. Geol. Galli, Dott. P. Masetti , Dott. M.Magherini
(Difesa del Suolo, Risorse Idriche e Protezione Civile)
Ing. M.T.Carosella, Ing. F. Fallani (Viabilità), Ing. C.Ferrante (Grandi Assi Viari)
Dott. S.Fantoni, Dott.ssa V.Ori (Sviluppo Economico, Programmazione, Turismo)
Dott. E.Galanti, Dott.ssa L.Lentucci, Dott.ssa F.Forni (Ambiente e Gestione Rifiuti)

Altri contributi

Dott. A.Aiazzi, Geom. F.Acciai, Arch. M.Baioni, Ing. L.Bechi, Ing. C.Brunori, Arch. G.Callegher, Geom.F.Civitelli,
Arch.R.Cozzi, Dott.ssa R.Massimo, Dott. M.Dormentoni, Arch. L.Gentili, Ing. E.Passaniti, Geol P.Prunecchi, Arch.
A.Villani Conti , Arch. I.Vallifuoco, Arch. G.Vernaglione, Ing. V.Verzino





Il PTCP negli ambiti territoriali del Circondario Empolese Valdelsa

Indice

1. Inquadramento generale
 - 1.1 Struttura socioeconomica
 - 1.1.1 Introduzione
 - 1.1.2 Il territorio come fattore di competizione
 - 1.1.3 L'interesse pubblico: utilities, servizi e nuove marginalità
 - 1.1.4 Rapporti di vicinato, qualità della vita, paure sociali
 - 1.1.5 Dalla rendita alla necessità di un nuovo progetto di territorio
 - 1.1.6 Il territorio Puzzle
 - 1.1.7 La lunga transizione selettiva del modello produttivo
 - 1.1.8 Leader senza filiera
 - 1.1.9 Filiere senza leader
 - 1.1.10 I profili delle imprese del territorio
 - 1.2 Alcuni aspetti della dinamica del fenomeno turistico nell'empolese-valdelsa
 - 1.3 Stato di attuazione della pianificazione locale
 - 1.4 Quadro conoscitivo territoriale

2. La struttura territoriale profonda. Riconoscimento dei valori
 - 2.1 Il sistema territoriale del *Valdarno empolese*
 - 2.1.1 Gli ambiti territoriali
 - 2.1.2 Il sistema delle aree protette e la rete ecologica nel *Valdarno empolese*
 - 2.1.3 Gli insediamenti e la struttura insediativa
 - 2.1.3.1 Insediamenti produttivi
 - 2.1.3.2 Insediamenti commerciali della grande distribuzione
 - 2.2 Il sistema territoriale della *Valdelsa*
 - 2.2.1 Gli ambiti territoriali
 - 2.2.2 Il sistema delle aree protette e la rete ecologica nella Valdelsa
 - 2.2.3 Gli insediamenti e la struttura insediativa
 - 2.2.3.1 Insediamenti produttivi
 - 2.2.3.2 Insediamenti commerciali della grande distribuzione

- Le strategie del PTCP**

3. Sostenibilità ambientale e territoriale. Le politiche di tutela
 - 3.1 Sistema territoriale del *Valdarno empolese*
 - 3.1.1 La protezione idrogeologica
 - 3.1.2 Il territorio aperto e le *invarianti strutturali*
 - 3.1.3 Principali misure di conservazione da adottare per le aree protette
 - 3.2 Sistema territoriale della *Valdelsa*
 - 3.2.1 La protezione idrogeologica
 - 3.2.2 Il territorio aperto e le *invarianti strutturali*

4. Il policentrismo insediativo.
 - 4.1 Sistema territoriale del *Valdarno empolese*
 - 4.1.1 Linee di indirizzo per i sistemi residenziali
 - 4.1.2 Linee di indirizzo per i sistemi produttivi
 - 4.2 Sistema territoriale della *Valdelsa*
 - 4.2.1 Linee di indirizzo per i sistemi residenziali
 - 4.2.2 Linee di indirizzo per i sistemi produttivi
 - 4.3 Linee di indirizzo per i sistemi infrastrutturali



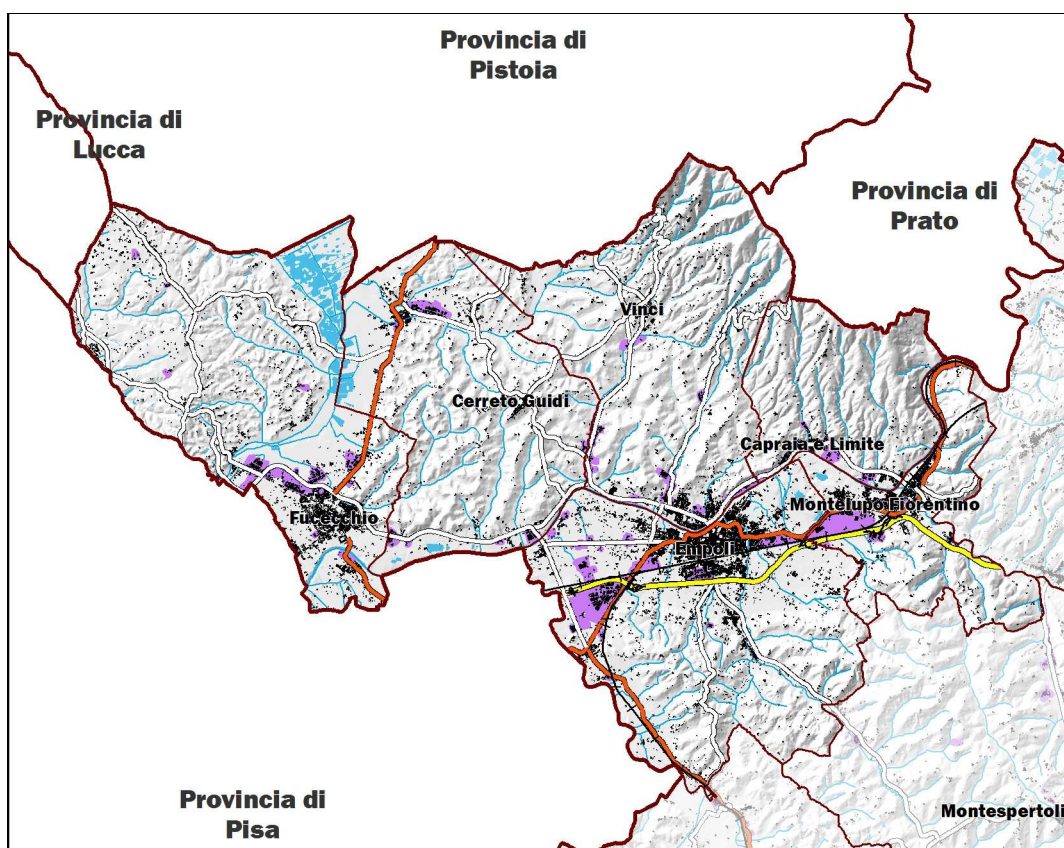
1. Inquadramento generale

Il PTCP negli ambiti territoriali: il sistema territoriale del *Valdarno empolese*

Il sistema territoriale del *Valdarno empolese* comprende i comuni di Capraia e Limite, Cerreto Guidi, Empoli, Fucecchio, Montelupo Fiorentino e Vinci.

L'empolese confina con le provincie di Pisa, Lucca, Prato e Pistoia (quest'ultimo confine, che divide lungo la linea di crinale il Montalbano, ha un'incidenza più ridotta da un punto di vista socio-economico). E' inutile sottolineare come le politiche economiche e ambientali non possano arrestarsi ai confini provinciali: esemplari a questo proposito sono le problematiche connesse alla gestione della risorsa idrica e del rischio idraulico dell'Arno.

Il sistema territoriale del *Valdarno empolese*, che si apre come un largo corridoio tra la Toscana interna e quella costiera, è favorita, oltre che dalla posizione geografica, dalla morfologia del suolo che permette facili e rapide comunicazioni tra le maggiori città della parte settentrionale della regione. La valle è infatti attraversata da importanti arterie stradali e ferroviarie, che hanno stimolato lo sviluppo industriale e commerciale e ne hanno fatto una delle aree trainanti della economia toscana. I processi di sviluppo espansivo, tipici degli anni Sessanta e Settanta e legati al soddisfacimento di bisogni primari, possono ormai considerarsi conclusi. I fenomeni di sviluppo di cui si è fatto cenno hanno definito un allargamento degli orizzonti sociali ed economici delle popolazioni insediate. In altre parole, nel tempo si è andata potenzialmente costituendo una nuova formazione urbana, che "esiste di fatto nei comportamenti degli abitanti e nella tendenziale continuità delle urbanizzazioni, ma è poco consistente dal punto di vista della qualità urbana, delle saldature tra periferie, della casualità dei rapporti tra aree industriali, aree residenziali e aree agricole, della inadeguatezza delle infrastrutture ancora fortemente caratterizzate in senso extra-urbano". Si tratta perciò di una "città sociale" che necessita di forti orientamenti progettuali e di una strategia complessa perché possa dirsi tale anche dal punto di vista morfologico e funzionale.



	Superficie kmq (ISTAT)	Sup./Tot. provincia %	Popolazione residente (ISTAT)	Pop. res./Tot. provincia %	Pop. res. 2006 (ISTAT)	Pop. res. 2009 (IRPET)
Capraia e Limite	25,00	0,71	5.920	0,63		7.162
Cerreto Guidi	49,33	1,40	9.555	1,02		10.501
Empoli	62,28	1,77	44.094	4,72		47.549
Fucecchio	65,13	1,85	21.139	2,27		23.340
Montelupo F.no	24,60	0,7	11.240	1,20		13.537
Vinci	54,42	1,55	13.778	1,48		14.523
Totale	280,76	7,98	105.726	11,32		116.612

Fonte:

- ISTAT, 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni - 21 ottobre 2001
- IRPET, Cresce l'economia fiorentina: ripresa temporanea o nuovo ciclo di sviluppo?, Firenze, ottobre 2007
- <http://web.rete.toscana.it/demografia/> 'La Popolazione in Toscana- Bilancio demografico al 31/12/2008'



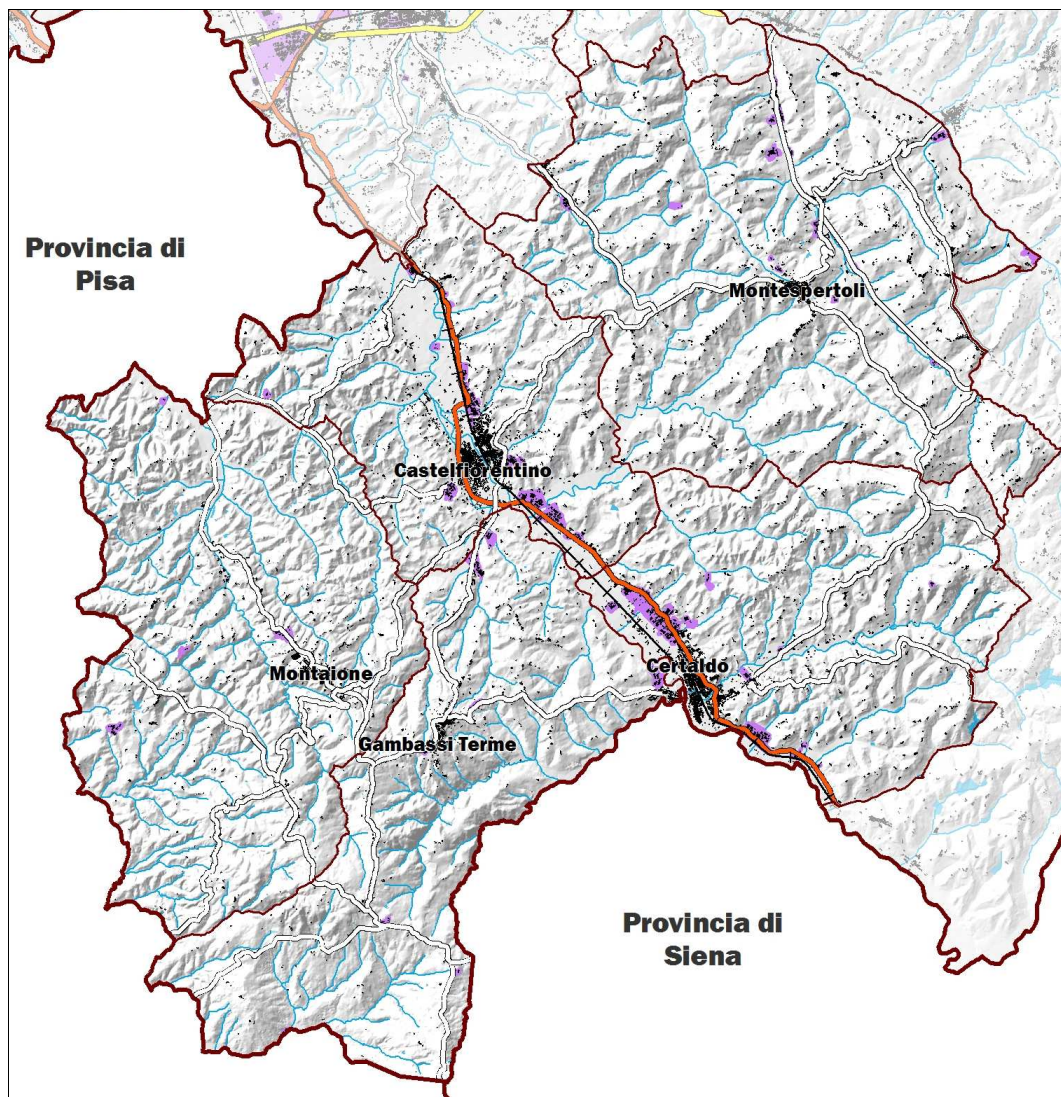
Il PTCP negli ambiti territoriali: il sistema territoriale della *Valdelsa*

Il sistema territoriale della *Valdelsa* include i comuni di Castelfiorentino, Certaldo, Gambassi Terme, Montaione e Montespertoli.

La *Valdelsa* fiorentina è confinante con la provincia di Siena e Pisa. E' inutile sottolineare come le politiche economiche e ambientali non possano arrestarsi ai confini provinciali: esemplari a questo proposito sono le problematiche connesse alla gestione della risorsa idrica e del rischio idraulico dell'Elsa.

La “*Valdelsa* fiorentina”, da un punto di vista geologico, apre tutto il bacino su depositi costituiti da terreni in prevalenza argillosi, sabbiosi e conglomeratici, spesso in alternanza tra loro. La presenza di suoli diversi determina variazioni nei tipi di erosione e si riflette in parte nella vegetazione e nell'uso agricolo. Una morfologia ondulata domina comunque il paesaggio e le forme più aspre si limitano a qualche balza o scarpata di erosione e a qualche solco vallivo più incassato nelle parti alte. Le pendenze sono quasi sempre sotto il 20% e le dorsali sono larghe e pianeggianti sino ad assumere talora l'aspetto di pianori. Tra le colline si inseriscono le pianure alluvionali quaternari e poco terrazzate, lungo il fiume Elsa, dove raggiungono anche due chilometri di larghezza, nonchè lungo i corsi minori. Le pianure di fondovalle presentano problemi di ristagno delle acque e di inondazioni, che si ripetono con una certa frequenza.

L'area, favorita da buone comunicazioni interne e da nuove arterie stradali, confluisce oggi soprattutto su Firenze e su Empoli, attraverso la ormai insufficiente strada di fondovalle. Più marginale il Comune di Montaione che gravita anche su San Miniato e Pontedera. Montespertoli vede, invece, il suo territorio diviso fra Val d'Elsa e Val di Pesa.



	Superficie kmq (ISTAT)	Sup./Tot. provincia %	Popolazione residente (ISTAT)	Pop. res./Tot. provincia %	Pop. res. 2006 (ISTAT)	Pop. res. 2009 (IRPET)
Castelfiorentino	66,56	1,89	17.012	1,82		17.937
Certaldo	75,24	2,14	15.670	1,68		16.328
Gambassi Terme	83,06	2,36	4.709	0,51		4.912
Montaione	104,00	2,96	3.439	0,37		3.779
Montespertoli	125,02	3,56	11.354	1,22		13.412
Totale	453,88	12,91	52.184	5,60		56.368

Fonte:

- ISTAT, 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni - 21 ottobre 2001
- IRPET, Cresce l'economia fiorentina: ripresa temporanea o nuovo ciclo di sviluppo?, Firenze, ottobre 2007
- <http://web.rete.toscana.it/demografia/> 'La Popolazione in Toscana- Bilancio demografico al 31/12/2008'



1.1 Struttura socioeconomica¹

1.1.1 Introduzione

Il quadro delle rappresentazioni della crisi

Il campo retorico sul quale ci esercitiamo in questi mesi in tema di crisi tende a liquidare in modo un po' troppo frettoloso tutto ciò che pare avere origine "globale", in discorsi permeati da indignazione, rabbia, accuse di immoralità, mancanza di trasparenza, dall'immagine di un mondo virtuale nel quale si è persa la misura delle cose. In un simile quadro, è opportuno evidenziare il pericolo insito in una visione manichea e in un pensiero segnato da allarmismo strumentale. In questi primi mesi di crisi, vanno consolidandosi almeno tre visioni accomunate dalla scelta di rappresentare il presente in termini di tendenza regressiva: la retorica della decrescita, quella del rinserramento negli spazi nazionali, quella di un rinnovato declinismo italico.

Naturalmente tali visioni contengono elementi pregnanti di critica al modello anglosassone di primazia di una finanza che è persa totalmente al di fuori del controllo democratico. Tuttavia non si deve dimenticare che, in questo ultimo decennio, sono stati proprio i paesi che fanno riferimento a quel modello ad aver meglio metabolizzato i processi di ristrutturazione capitalistica e, promuovendo nuovi circuiti di scambio internazionali, hanno permesso al nostro paese di galleggiare, se non proprio di primeggiare, tra le economie più floride del mondo.

A conferma di ciò, la crisi colpisce oggi drammaticamente proprio quegli ambiti che avevano cercato di attrezzarsi per cogliere le opportunità di un'economia sempre più aperta e competitiva: i distretti industriali ristrutturati in filiere produttive come sistemi d'integrazione versatile, le medie imprese leader del made in Italy, i gruppi bancari più internazionalizzati, le città metropolitane con avanzati processi di terziarizzazione. E ciò non sembri poca cosa: per quanto la parte di sistema produttivo internazionalizzato di un paese sia una percentuale relativamente piccola del totale della sua economia, è dal nucleo globalizzato che dipende il rendimento complessivo dell'economia nazionale.

Così la crisi appare più evidente nelle piattaforme produttive della pedemontana lombarda, di quella veneta, della via Emilia, dell'asse Torino Canavese o della Città adriatica e in parti della Toscana, delle Marche e dell'Umbria. Si sente meno nel Mezzogiorno, dove però basta poco perché la lama della crisi arrivi all'osso, nelle aree alpine a lunga sedimentazione, e in tutte quelle aree interstiziali che risultano più o meno periferiche rispetto alla dinamica flussi-luoghi.

Se è vero che la crisi morde soprattutto nei territori più esposti alla globalizzazione, è anche vero che sono proprio queste piattaforme produttive ad essere meglio attrezzate per cogliere le opportunità che si presentano anche nei periodi di difficile passaggio. Del resto la ciclicità ravvicinata del processo economico di questi ultimi quindici anni ci ha proposto in rapida successione la net economy, la finanziarizzazione della vita quotidiana, e oggi, la promessa della green economy, che suggerisce l'ipotesi che, pur mantenendo la propria matrice manifatturiera, le piattaforme produttive più avanzate sono in grado di continuare a navigare dentro le ondate cicliche globali adattando lo stile di navigazione secondo le esigenze. Da questo punto di vista anche un attore come il Circondario dovrà compiere una scelta "politica" di prospettiva che tenga conto di questo scenario evolutivo in rapporto alla matrice economica e sociale dell'area territoriale di riferimento.

Quattro ideologie con le quali misurarsi

Di fronte alla crisi occorre fare i conti con le quattro ideologie di inizio secolo.

La prima ideologia con cui confrontarsi in tempi di mercati globali è quella, molto

¹ Lo studio relativo alla Struttura socioeconomica è il risultato di un'analisi conclusa nel febbraio del 2009 dal Consorzio Aaster di Milano, su incarico del Circondario. Tale studio sarà sottoposto ad un esame di aggiornamento entro il gennaio 2012.



anglosassone, della responsabilità sociale di mercato. E' l'ideologia della non-ideologia, in cui l'impresa si pone come soggetto che egemonicamente riassume in sé ogni cultura creativa e rapporto sociale. Al centro vi è la dialettica atomizzata tra utente-cliente e impresa. In essa il carattere sociale della merce risiede tutto nella capacità del consumatore di sanzionare l'impresa minacciando (o attuando) strategie di uscita individuale dal mercato. E' l'ideologia entrata in crisi con il crollo dei mercati finanziari, ma che non può essere considerata del tutto delegittimata.

La seconda ideologia, sul lato opposto rispetto all'ottimismo di mercato, è quella della "decrescita", che vede il mercato globale come un meccanismo inevitabilmente votato alla catastrofe.

La terza ideologia è quella che pone il territorio al centro dei processi di conflitto tra la simultaneità dei flussi globali di merci, persone e informazioni e le lunghe derive identitarie dei luoghi che, quando toccati dai flussi, attivano forme di resistenza e/o metabolizzazione dei processi.

La quarta ideologia è quella rinvenibile nelle diverse forme assunte dal populismo e da dinamiche di rinserramento comunitario che producono forme di chiusura e indisponibilità al confronto con la modernità.

In rapporto alla crisi dell'ideologia dei flussi (quella della responsabilità sociale di mercato) occorre evitare due rischi. Il primo rimanda a processi di chiusura localistica (quarta ideologia), tipicamente diffusa nei territori del sindacalismo territoriale del Nord; il secondo al diffondersi di un'ideologia della decrescita che invece potrebbe trovare terreno fertile nel centro Italia borghigiano. Occorre invece che gli attori locali siano in grado di "mettersi in mezzo" tra flussi e luoghi, cioè si pongano nella prospettiva di accompagnare l'apertura economica, sociale e culturale verso l'esterno, ponendosi il problema di governare le ricadute locali che distruggono capitale sociale.

[Il Circondario tra sindacalismo istituzionale e costruzione della geocomunità](#)

Una creatura istituzionale come il Circondario dell'Empolese-Valdelsa sembra trovarsi oggi all'interno di un processo evolutivo in grado di rafforzare, partendo dal depositato di un lavoro ormai lungo dieci anni, il proprio ruolo guida all'interno del quadro dei portatori di interessi territoriali. Una questione che rimanda innanzitutto all'identità: saper dire chi si è, saperlo comunicare ed essere riconosciuti per quello che si vuole essere. Per sapere chi si è occorre tuttavia avere un ambiente di riferimento, che non può essere esclusivamente quello di matrice istituzionale. Deve, per necessità di un contesto in via di rapido cambiamento, allargarsi a una diversa visione del ruolo delle istituzioni in rapporto all'evoluzione del territorio, pena l'allargarsi della forbice tra processi reali che investono la sfera dell'organizzazione territoriale dell'economia e della società e dinamiche istituzionali troppo statiche sull'idea di "governo" dello sviluppo. E' in gioco, lo si vede nel microcosmo del Circondario ma è possibile azzardare che non sia molto diverso in gran parte della regione, la capacità di elaborare una visione del futuro che ponga a frutto la tradizione amministrativa e associativa locale su un altro piano della sfida della modernizzazione. E' più rischioso, e non più prudente, stare fermi sulle certezze del passato piuttosto che mettersi in gioco in un contesto che muta. Da questo punto di vista, il Circondario ha il vantaggio, se non altro, di costituire un laboratorio in divenire e quindi forse più aperto all'innovazione.

In questo quadro di instabilità, di adattamento continuo, di equilibri fluidi, gli strumenti di pianificazione territoriale rischiano di non essere mai adeguati ai tempi, soprattutto rischiano di essere sempre ad inseguire una realtà che per sua natura rifugge la pianificazione. Ciò non significa in alcun modo gettare le premesse per abdicare alla funzione regolatoria che, per quanto complessa e aleatoria sul piano del consenso politico, se non esercitata, produce proprio quel tipo di crisi economica globale da deregolamentazione che oggi ci troviamo a fronteggiare. E' del tutto evidente, tuttavia, che ciò non deve spingere a tornare al vecchio ambito della pianificazione centralizzata



per paura di misurarsi col nuovo. Occorre invece continuare a restare sulla soglia del rischio, continuare ad aprirsi una via sul crinale dell'innovazione istituzionale, facendo del Circondario un soggetto con un ruolo forte di organizzazione dell'accesso alle reti, ambiente nel quale, come noto, sono invece egemoni le relazioni deboli. Ciò non significa liquidare una tradizione amministrativa come quella maturata in loco nel '900. Anzi, significa cercare di rimettere in circolo questo capitale evitando il rischio di una rapida erosione del valore dell'assetto ereditato dal '900 attraverso pratiche concertative dettate da autoreferenzialità e inerzie istituzionali di varia natura. La logica reticolare sottesa all'economia globale non ammette rendite, aggira e disintermedia in modo efficiente i nodi che non aggiungono valore alle informazioni, alle merci e alle persone che transitano per quel nodo. Si tratta di una dinamica che non interessa solo istituzioni come la Regione o gli enti locali, ma che investe massicciamente tutti quei beni competitivi territoriali ai quali sono delegate funzioni di connessione con il globale, siano essi nodi e infrastrutture per la mobilità, università, centri di ricerca o altre funzioni terziarie rare. E' in questo contesto che il policentrismo mostra tutti i suoi limiti. Riprodurre in tutte le province più o meno le stesse funzioni (aree produttive, formazione, trasporti e logistica, sanità, trasferimento tecnologico, etc.) affinché siano date pari opportunità a tutti i territori non solo è inefficiente sul piano dell'allocazione delle risorse pubbliche, ma rischia di non riuscire a produrre iniziative realmente capaci di mettersi in mezzo tra flussi e luoghi. In altre parole si rischia di consumare quel poco di territorio non urbanizzato, vera risorsa scarsa in tutto il Paese, per produrre strutture non all'altezza della sfida di accompagnare il dinamismo delle filiere produttive nel mondo, né ora né, tanto meno, nel futuro. Significherebbe non avere chiaro quale sia il sistema di riferimento internazionale in cui è inserito il territorio toscano. Se quindi si rende necessario introdurre un dispositivo di selezione funzionale, l'azione istituzionale deve necessariamente avviare una nuova stagione di confronto con i portatori di interesse locali, innanzitutto ponendo al centro della discussione il ruolo che ognuno è chiamato a svolgere per organizzare le funzioni. E non si tratta certo di introdurre un principio di governo oligarchico, sarebbe questo un altro modo per sprecare capitale sociale, ma si tratta di lavorare su nuove forme di partecipazione alle decisioni democratiche. Questo farsi imprenditore istituzionale da parte del Circondario non può, evidentemente, non suscitare reazioni e conflitti. Se non lo facesse vorrebbe dire che non si sta agendo con quel quantum di discontinuità necessario a mettere in ragionevole discussione il tradizionale metodo di governance policentrica.

L'evoluzione dei sistemi produttivi locali: la mancanza di una visione Lo-bal

La ricognizione territoriale condotta presso gli attori del Circondario evidenzia un quadro interpretativo rispetto alle trasformazioni in atto sul territorio non ancora sufficientemente maturo, almeno se confrontato con altre aree del Paese (ad esempio Lombardia, Veneto, Emilia Romagna). L'impatto dei flussi, la dimensione delle ricadute locali dei processi di apertura internazionale dell'economia, i riflessi del mutamento della composizione sociale non sembrano avere ancora indotto una visione Lo-bal del proprio essere nel mondo. Con il termine Lo-bal s'intende, innanzitutto, la capacità di un sistema territoriale, o di una parte importante di questo, di trasformare l'impatto destrutturante dei flussi in opportunità. I fenomeni di destrutturazione cui si allude sono, ad esempio, le complesse ricadute sul sistema produttivo in termini di selezione e ristrutturazione delle filiere e delle singole imprese. Da questo punto di vista appare evidente come la proliferante forza dell'artigianità non sia riuscita a compiere pienamente quel salto necessario verso la terziarizzazione produttiva. Che non significa abbandonare la produzione per la commercializzazione, ma significa innestare tutti quegli elementi terziari (design, marketing, finanza, reti e alleanze per l'internazionalizzazione, ricerca, etc.) oggi fondamentali per affrontare mercati complessi. A testimonianza di ciò vi sono, viceversa, proprio quelle realtà produttive di medie dimensioni che rimandano sia a marchi storici come Sammontana e Colorobbia, sia a realtà emergenti come CEAM, Irlplast, Cabel, che



evidenziano proprio la capacità di compiere questa difficile transizione. Si tratta di imprese che hanno saputo riposizionarsi dentro le reti globali, pur non avendo alle spalle quel background distrettuale che in questi territori non pare aver saputo compiere un salto nella cultura imprenditoriale verso assetti più strutturati.

È in atto una grande fase di trasformazione per il modello di capitalismo di territorio che caratterizza il nostro Paese. In particolare, è evidente il ruolo crescente assunto dai saperi codificati nei linguaggi tecnico-scientifici prodotti e riprodotti anche in seno al complesso del sistema universitario. Se la crescita del sistema produttivo locale, e in particolare della sua capacità di competere nel mondo, è tipicamente avvenuta nell'alveo di sistemi locali specializzati e distretti industriali incardinati su circuiti di produzione e diffusione di saperi informali, impliciti nella manualità o nell'intuizione creativa derivante da reticoli di trasmissione della conoscenza a base comunitaria, oggi l'apertura internazionale della competizione economica impone alle imprese significative forme di terziarizzazione che permettano loro di adattarsi a un ambiente più complesso.

Nel corso degli anni '90 anche il settore agricolo, analogamente al settore industriale, ha sperimentato repentini cambiamenti che ne hanno accentuato la natura imprenditiva, specie a causa di una regolazione europea più orientata all'apertura della competizione, vista anche l'insostenibilità crescente della politica dei sostegni a pioggia, che ha contribuito a rafforzare uno scenario già di per sé in transizione verso la globalizzazione del settore. Una globalizzazione che si è fatta minacciosa soprattutto nei confronti dell'agricoltura di matrice fordista, esposta alla concorrenza a basso costo di latte, carne e cereali provenienti dall'Est Europa, dal Sud America e dall'Asia, all'interno di filiere dominate dalla GDO. Una globalizzazione che si è fatta ancor più temibile di fronte ad episodi inquietanti come la diffusione del morbo della "mucca pazza" e della SARS. Questo scenario di insicurezza, ulteriormente rafforzato da paure legate ai mutamenti climatici, ha accelerato modificazioni significative sul piano degli stili di vita e della cultura alimentare, almeno nei Paesi a capitalismo maturo, aprendo nuove chance di mercato anche per la piccola e media impresa agricola radicata sul territorio.

Questa moderna tipologia d'impresa agricola, sempre più connessa al settore del turismo dolce, produce per competere coniugando i caratteri identitari delle lunghe derive storiche legate alle tradizioni produttive con i saperi tecnico-scientifico necessari a dare cittadinanza al prodotto agricolo nel XXI secolo, a partire da una crescente consapevolezza dell'evoluzione dei gusti e del bisogno di sicurezza del consumatore. Questa progressiva terziarizzazione dell'attività primaria decreta un nuovo status dell'impresa agricola e conseguentemente anche della figura sociale dell'agricoltore, che si colloca così all'incrocio di una serie di processi di modernizzazione che investono la sfera della nuda vita (salute, salubrità dell'ambiente, paesaggio, biodiversità, culture locali, qualità della vita, etc.), puntando sulla valorizzazione di beni locali non riproducibili, ma quotabili nell'economia mondo come tipicità del made in Italy, così come avviene per l'industria manifatturiera. Tutte situazioni che suggeriscono il delinearsi di un'impresa agricola del XXI secolo che gioca il proprio ruolo nella modernizzazione su tre dimensioni: comunità, territorio e mondo. Un'impresa che, appunto, incorpora nuove forme di responsabilità verso la comunità territoriale, che punta a competere valorizzando gli elementi materiali ed immateriali di un territorio, che incorpora simboli e visioni culturali capaci di essere riconosciuti nell'economia mondo. Ciò che appare evidente è che il mutato ambiente competitivo nel quale si muove l'attività agricola prevede una progressiva imprenditorializzazione della figura del conduttore agricolo, il che, molto spesso, si accompagna ai processi di successione imprenditoriale. Questa dinamica, se da una parte accelera la selezione del parco delle aziende agricole, dall'altra rappresenta la premessa per il rilancio di quel vasto segmento del settore imperniato sulla piccola impresa. In questo contesto, alla costante cura per la qualità dei prodotti offerti e alla professionalizzazione delle risorse umane, si accompagna l'attenzione per l'immagine aziendale, per l'innovazione tecnologica e per la comunicazione, tutte competenze



terziarie che s'innestano sui saperi contestuali depositati nelle tradizioni locali e che presumono una volontà di investire risorse e saperi ben più decisa di quanto non si immagini pensando alla tradizionale azienda agricola.

Il Circondario come attore della geocomunità in formazione

Un ulteriore flusso di modernizzazione è, infatti, rappresentato dal sorgere di nuove logiche di organizzazione dello spazio sociale. Mentre dal punto di vista delle matrici identitarie un luogo si definisce soprattutto per la sedimentazione, nel lungo periodo, di pratiche sociali, politiche ed economiche consolidate ed espressione della cultura locale, ossia per processi di sedimentazione comunitaria, nella globalizzazione l'organizzazione interna e i confini dello spazio sociale costituiscono un effetto emergente dai sistemi di interazione e di relazione messi in atto dagli attori sociali. Questo significa che la struttura sociale centrale di un territorio non è più incentrata tanto sulla comunità naturale locale quanto sulla geocomunità territoriale, ovvero su quella dimensione dello spazio sociale che è consapevolmente perseguita, "voluta" dagli attori socio-economici e politici di un territorio. L'emergere della dimensione geocomunitaria sposta la scala spaziale di collocazione del sistema di governance territoriale e delle istituzioni politico-rappresentative da uno spazio di posizione centrato sul locale ad uno spazio di rappresentazione esteso ad una dimensione di piattaforma produttiva per quanto riguarda la civilisation dei processi e delle reti materiali e verso una dimensione di geocomunità, in riferimento alla dimensione della kultur e delle funzioni e reti sociali. La dimensione di sviluppo della governance delle geocomunità si iscrive, quindi, nella transizione dalla centralità del capitalismo manifatturiero alla centralità della relazione tra capitalismo manifatturiero e capitalismo delle reti, ovvero l'insieme di funzioni di leadership nel governo di reti materiali e immateriali. Il territorio dell'Empolese Valdelsa, secondo il punto d'osservazione adottato, che è quello del racconto "dal basso", dentro il territorio e le sue contraddizioni, è un pezzo di una *geo-comunità* in potenza, i cui attori non appaiono ancora socializzati, o iniziano solo ora ad esserlo, all'idea di uno "spazio comune" che connetta l'area al processo di metropolizzazione dolce di Firenze dentro quella che qualcuno chiama "metropoli circolare della Toscana centrale"; spazio del quale, al medesimo tempo, riconoscono tuttavia le affinità di tipo produttivo e culturale. Non potrebbe essere diversamente; è implicita, nell'idea stessa di *geo-comunità*, la dimensione artificiale del suo processo di costruzione; un progetto, innanzi tutto, che necessita di slanci intenzionali e azioni esplicitamente dedicate. Se la *geo-comunità*, nel racconto degli attori locali, resta sullo sfondo, in primo piano emergono nitidamente le identità dei tanti sistemi locali che compongono il mosaico del territorio; spazi sovente micro, che insistono su una comune appartenenza soggettivamente percepita. Non può che dipanarsi attraverso queste dimensioni locali – e spesso "localiste" – la riflessione sulla *geo-comunità* che s'innerva dalla città-regione Firenze. Il Circondario può quindi assumere un ruolo significativo nel momento in cui assume sino in fondo una rappresentazione del territorio dentro una piattaforma produttiva più ampia. Tale rappresentazione passa attraverso la costruzione di reti (infrastrutturali, accademiche, finanziarie, di pubblica utilità, della cooperazione sociale, delle fondazioni bancarie, etc.) che supportino le vocazioni produttive locali nel loro itinerario di connessione con le reti globali della competizione.

In questa nuova logica il tema centrale diviene quello delle reti, o meglio del passaggio da un sistema di rapporti fondato (come nella dialettica capitale-lavoro) sulle reti corte e sui processi di radicamento sedimentati localmente, ad un sistema centrato sulle reti lunghe e su attori che possano fungere da snodo tra la dimensione del locale e i flussi globali. In questa tarda modernità, le virtù civiche e il patrimonio di qualità che per lungo tempo hanno informato la vita di persone, sistemi produttivi e istituzioni rappresenta ancora un patrimonio imprescindibile. Ma da solo non basta più. Oggi serve una nuova visione che riesca a interpretare i nuovi processi, offrire una prospettiva che abbia la legittimità



istituzionale del piano formalizzato e consenta ai nuovi soggetti dello sviluppo di assumere consapevolezza della direzione del cambiamento. Afferrare il sistema delle reti lunghe e i nuovi attori che le controllano e riuscire a cogliere i processi fondamentali attraverso i quali si realizza l'aggancio tra i flussi e i luoghi rappresenta il cuore dell'operazione di nuovo posizionamento del sistema territoriale.

I quattro processi del nuovo posizionamento.

La centralità delle dinamiche globali non comporta necessariamente una perdita di importanza della dimensione del locale. Ma una sua trasformazione sì. Mano a mano che il sistema territoriale muta il suo spazio di posizionamento fuori dal recinto dello stato-nazione, la struttura dei territori cambia in ragione del loro inserimento nello spazio dei flussi globali materiali e immateriali. In sostanza, ogni luogo assume una duplice natura di nodo della rete dei flussi e di territorio-area sedimentato localmente. Il governo di questa dialettica costituisce la posta in gioco delle politiche di competitività e di coesione sociale che devono vedere coinvolte tutte le istituzioni pertinenti a livello locale e regionale.

Il nodo dei rapporti tra territori-rete e territori-area può essere rappresentato immaginando il territorio regionale composto da diversi strati-territori, ciascuno dei quali definisce un tipo di posizionamento tra flussi e luoghi. Insomma, una visione del territorio come un sistema stratificato, millefoglie, intrecciato da molteplici linee di flusso, che cambia dinamicamente il suo spazio di posizione.

Avremo, dunque, il Circondario Empolese Valdelsa come parte di:

Grande territorio comunitario, ovvero come territorio osservato non solo dall'interno, ma a partire dal suo inserimento nella macro-dimensione geoeconomica e geopolitica europea; come incrocio, cioè, tra due grandi aree di espansione competitiva per l'Europa, che sono Asia e Mediterraneo.

Grande territorio snodo, attraverso cui i flussi più significativi atterrano localmente e al tempo stesso risalgono per immettersi nelle grandi reti globali. La Toscana non è più semplicemente parte di un indistinto modello della Terza Italia, ma è un territorio complesso che si posiziona ai margini della piattaforma emiliano-romagnola, lontano dal modello della città infinita diffuso lungo l'asse pedeanalpino che va da Torino al Veneto e si configura come regione dei luoghi, unitamente all'area umbro-marchigiana.

Grande territorio della competitività, dove si sviluppa la cruciale combinazione tra la logica delle imprese e quella delle dotazioni di risorse locali. E' questa la dimensione territoriale dove il capitalismo manifatturiero si aggancia al capitalismo delle reti e della logistica, controllore di quelle dotazioni di servizi strategici che oggi sono cruciali per consentire l'efficacia del salto delle economie locali nella competizione globale. E' questa la dimensione dell'urbanizzazione della "metropoli circolare".

Infine, ma determinante perché l'aggancio dei luoghi ai flussi avvenga mantenendo la centralità dei territori e della loro coesione sociale, il Circondario è caratterizzato da una **dimensione di territorio identitaria**, espressione del capitale sociale locale, delle lunghe derive culturali e sociali. E' in questa dimensione territoriale che si evidenzia la grande forza della trama istituzionale che caratterizza la regione. In essa si esprime anche un patrimonio irrinunciabile di beni ambientali, culturali, paesaggistici, produzioni tipiche che non costituiscono certo un elemento di arretratezza, ma rappresentano i fondamenti di un possibile modello di green economy comunitaria.

Fare comunità artificiale

Non sono pochi coloro che riconoscono come nel corso del tempo si sia verificata una lenta ma inesorabile de-sincronizzazione tra capacità da parte della comunità locale di metabolizzare e coniugare i rapidi mutamenti indotti dal benessere economico con le lunghe derive comunitarie. Di fronte a questi cambiamenti, sembra che alcune forme tradizionali di relazione evaporino, altre trovino il modo di adattarsi o di metabolizzare questi avvenimenti. Anche la famiglia non è immune da mutamenti dagli esiti incerti,



mentre la rete di protezione che assicurava certezze di principi e valori è messa a dura prova. In questo contesto l'identità locale rischia di essere giocata tutta in difesa a causa della crescente incapacità di trasformare il benessere economico in innalzamento della qualità della vita.

A fronte di queste problematiche non bisogna disconoscere la voglia di comunità che permea l'azione di diversi attori locali. Il desiderio di comunità, come tutte le aspirazioni soggettive, è anche un motore della conoscenza, la condizione per mobilitare curiosità e risorse cognitive, per generare nuovi concetti e contenuti.

In effetti, nel suo impiego consuetudinario, la comunità ripropone quegli elementi di confidenza, d'intimità, di reciproco e immediato riconoscimento che la rendono desiderabile rispetto ad altre forme di convivenza. In particolare, la reciproca comprensione fra tutti i suoi membri è ciò che rende fluide e immediate le comunicazioni al suo interno. E' questo ciò che distingue la comunità: l'esistenza di qualcosa già pronto da usare, una comprensione che "precede ogni sorta di accordo o di disaccordo". Naturalmente questo non è il traguardo, è solo il punto di partenza di ogni forma comunitaria di aggregazione.

Ma accettare lo scambio di informazioni e capirsi l'un l'altro senza bisogno di una comprensione laboriosa in cui negoziare vantaggi e svantaggi di ciascuno è senz'altro ciò che contraddistingue una comunità. Ma non bisogna dimenticare che mettersi sulle tracce della comunità oggi non significa semplicemente guardare indietro verso qualcosa che c'è stato. Se è auspicabile che la nuova società locale voglia reggere sulla dura scena mondiale, se la sua economia deve rinnovarsi rapidamente al mutare di tecniche e mercati, se il tessuto sociale non deve usurarsi e lacerarsi sotto le sollecitazioni del cambiamento continuo, se le motivazioni delle persone non devono perdersi inseguendo carriere imprevedibili, non solo le culture locali devono essere a contatto con i punti più alti della produzione culturale, ma devono essere capaci di costruire una nuova cultura delle società locali in epoca di ecumene globale e di flussi che erodono i vecchi localismi. Forse per ottenere risultati è necessario confidare un po' meno nella comunità, nelle virtù dell'interazione diretta, dei meccanismi di adattamento a posteriori, delle identità culturali, e un po' più nelle capacità progettuali dei soggetti territoriali, che pure non mancano, di fare comunità artificiale, ovvero di ampliare le relazioni sociali dei soggetti locali attraverso un'azione di accompagnamento alla modernità.

Da questo punto di vista, fare sviluppo di comunità artificiale significa oggi operare sugli stessi tre processi che hanno caratterizzato la comunità originaria: coinvolgimento, partecipazione e connessione. Il coinvolgimento significa un passaggio dalla passività e dalla delega all'attività e disponibilità ad assumere impegni e rischi. La partecipazione implica un esercizio di potere, la possibilità reale di decidere, di controllare, sia nel senso di determinare, che nel senso di verificare le azioni di coloro che hanno ricevuto/accettato deleghe. Sia il coinvolgimento che la partecipazione, in quanto fenomeni pluralistici, si basano su un processo centrale dello sviluppo di comunità: la creazione di connessioni fra gli attori sociali della comunità. La connessione fra individui e fra gruppi, oltre a rappresentare una soddisfazione del bisogno di relazioni sociali, crea le premesse per la partecipazione e per il coinvolgimento. E' evidente che da questo punto di vista il Circondario possa contare su una dotazione di beni relazionali tale da costituire un patrimonio di stratificazione storica rilevante. Tuttavia, anche su questo versante, occorre evitare atteggiamenti di rendita ed investire questo capitale per tentare di governare quei fenomeni potenzialmente dirimpenti che oggi si manifestano sul territorio: metropolizzazione, flussi di stranieri, fenomeni di spopolamento, fenomeni di pendolarismo diffuso, riconversione produttiva, mutamento della composizione demografica e sociale.



1.1.2. Il territorio come fattore di competizione

Le dinamiche degli ultimi anni evidenziano significativi cambiamenti nell'evoluzione dei sistemi insediativi, produttivi ed economici. Sempre di più i territori hanno la necessità di riuscire a diventare "attraattivi" rispetto all'arena globale, per riuscire a richiamare risorse, investimenti e servizi. A tale logica non sfuggono neanche quelle aree, come il territorio fiorentino, già ben posizionate nell'immaginario collettivo, ma che invece oggi necessitano di trovare una nuova vocazione in grado di riuscire a mantenere o incrementare i livelli di sviluppo e ricchezza raggiunti nella fase di crescita precedente.

Paragonare una città affascinante e ricca di un substrato culturale, politico ed economico quale è Firenze alle grandi agglomerazioni urbane europee, americane o asiatiche è una strategia perdente. Le funzioni pregiate oggi si spalmano su territori plurali, in cui il capoluogo non è altro che un connettore tra flussi globali ed eccellenze territoriali. Non a caso in Lombardia si ragiona attorno all'idea di Città Infinita, in cui Milano è il capofila di una rete di centri produttivi, culturali e identitari sparsi su un'area vasta. Se la Regione Toscana ha individuato la città metropolitana nell'agglomerazione di Firenze-Prato-Pistoia, ormai da alcuni anni l'amministrazione comunale di Firenze, con diversi comuni limitrofi, sta lavorando a un proprio Piano Strategico che propone l'immagine di un'area metropolitana molto più circoscritta. Nella ricerca di un difficile equilibrio tra dimensione ed efficienza sembra preferibile iniziare a confrontarsi con quest'ultima perimetrazione proposta dalla città di Firenze, in cui il nostro territorio di riferimento, quello dell'empolese e della Valdelsa, può rappresentare un pezzo importante di un mosaico urbano più grande.

Dalla relazione con Firenze, infatti, possiamo comprendere al meglio il posizionamento del territorio Empolese Valdelsano. L'aspirazione a essere baricentro rispetto a un sistema territoriale più largo appartiene a una visione policentrica delle gerarchie territoriali, che con gli scenari attuali non appaiono più una risposta efficace. Il baricentro è tale perché riconosciuto e legittimato dai territori che vi gravitano attorno, una posizione nodale costruita attraverso la concentrazione di funzioni complesse in grado di essere messe a fattore comune per l'intera piattaforma di riferimento. Queste funzioni sono in realtà "risorse di sistema" che rappresentano condizione inderogabile della crescita economica e sociale di un territorio.

La crescita è sempre più un esito di scelte e azioni che non hanno per oggetto un singolo comparto, ma l'intero territorio di riferimento, con la sua dotazione di infrastrutture di collegamento fisiche, di nodi logistici, di risorse scientifiche e tecnologiche, di qualità del sistema formativo, know how diffuso, dorsali e nodi telematici, insediamenti innovativi e servizi qualificati, facilità d'accesso al credito, sistemi di welfare efficienti, infrastrutture culturali, ambientali e ricreative. Alla base di questa nuova consapevolezza vi sono svariati processi, variamente interconnessi, di cambiamento sociale ed economico che hanno portato alla (ri)scoperta della dimensione locale come luogo d'effettiva accumulazione di risorse da giocare nella competizione "globale".

Tra gli attori interni al policy making, si è ormai imposta la convinzione che qualità principale del buon promotore di sviluppo locale sia la capacità di trasformare i beni pubblici in quelli che definiremo beni competitivi territoriali. Con la definizione di beni pubblici s'indicano beni non appropriabili in senso privatistico, il cui godimento è fruibile da ciascuno. I beni pubblici, in sé, non sono beni competitivi territoriali, ma i processi che affidano alla qualità del territorio una funzione importante anche in termini di competitività economica, li rendono per così dire "ambivalenti", beni pubblici da una parte, e local collective competition goods dall'altra. Con quest'ultima definizione



s'indicano, sostanzialmente, i beni fruibili dalla collettività economica di un determinato territorio. Le risorse localmente presenti, vale a dire, che ciascun soggetto economico (grande o piccolo, industriale o di servizio) può utilizzare per la realizzazione dei propri scopi, senza pagare un costo associativo “differenziale” che lo qualifichi come membro di un club di beneficiari.

Tanto più un singolo centro è in grado di accorpare e garantire al sistema territoriale la fruizione di questi beni competitivi territoriali, tanto più la sua candidatura a diventare baricentro sarà un obiettivo perseguibile. Empoli e il Circondario, pur potendo contare su una buona dotazione di servizi e una rete infrastrutturale in rapido sviluppo, attualmente riesce con efficacia a servire un bacino ristretto di centri, mentre la concentrazione di beni competitivi, quali l'università, deve ancora legarsi in maniera piena rispetto al territorio.

Se dobbiamo accettare decentramenti dell'Università da Firenze, da Pisa, da Lucca o da Siena soltanto per dire di avere l'Università in prospettiva ci costerà tantissimo, credo che un discorso bisognerà farlo. Sull'Università noi dobbiamo contare sulla qualità, quindi non si può avere tutto, puntiamo su poche cose sulle quali c'è tradizione nel territorio e su quelle cerchiamo di promuovere delle eccellenze. Il numero di facoltà e i numeri di studenti devono essere pensati e gestiti. (D. Mancini, dirigente Istituto Ferraris-Brunelleschi.)

Vale la pena provare a ribaltare i termini del problema. Nel corso degli anni, il territorio è stato contraddistinto da uno sviluppo policentrico e da una fase di crescita diffusa del territorio, in cui l'empolese ha assunto una propria riconoscibilità e autonomia. Oggi, tuttavia, è necessario fare lo sforzo di ripensarsi dentro un sistema d'interconnessione territoriale che coniughi in modo sistemico eccellenze, vocazioni e specializzazioni dei territori. L'elemento della qualità del sistema territoriale, della sua integrazione, delle sue relazioni, è un elemento decisivo nella capacità di attrazione di capitali, conoscenze, industrie ad alto contenuto tecnologico.

In questo quadro è interesse comune che il capoluogo regionale sappia inglobare quei caratteri di città metropolitana che la rendano degna di entrare nel circuito delle capitali economiche delle macroaree europee. Ciò non significa prefigurare un ruolo egemone del capoluogo, né significa fare tabula rasa dell'assetto policentrico. Nella società delle reti il principio gerarchico non funziona, tanto meno quello autarchico. Ma se una rete non si dà una governance o non prevede la presenza di nodi complessi, si è sempre a rischio di essere bypassati dalle reti di livello internazionale, cioè in definitiva di essere marginalizzati rispetto alle sfide del moderno. Non si tratta quindi di venir meno alle particolarità di un policentrismo che per anni ha contraddistinto e connotato in termini di sviluppo questi territori, quanto invece di ricondurre a unità questa effervescenza di varietà e di ricchezze locali, salvaguardandone le particolarità e la loro unicità.

L'elemento critico del cambiamento in corso non sta nella crescita di qualche punto della percentuale di fatturato fatto all'estero, o nell'avvio di qualche processo di collaborazione o investimento internazionale da parte delle imprese. Sta, invece, nello sviluppo di strategie di riposizionamento competitivo che passano per la ricerca di un nuovo modello di business, per il rafforzamento o la ricostruzione del vantaggio competitivo nel segmento di mercato prescelto, che passano infine per la costruzione di reti transnazionali che rendano accessibili all'impresa le risorse dell'economia globale. Non ci deve quindi essere una volontà egemonica del centro nei confronti della periferia, ma al contrario può essere l'effervescenza di questi territori, che in passato hanno usufruito di una proliferazione funzionale, a ridisegnare il meccanismo di relazioni e a mettere a fattor comune eccellenze e funzioni oggi diffuse. Per tutto ciò è importante la condivisione degli obiettivi e delle strategie, così da poter concentrare risorse su ciò che si è scelto di



perseguire. E' una complessa forma di governo diffuso che presume una visione comune, la disponibilità all'assunzione di responsabilità verso i cittadini, l'individuazione di adeguate forme di partecipazione e di decisione. Alla presa d'atto di alcuni processi di metropolizzazione diffusa, che già hanno disegnato una rete territoriale di centri interconnessi rispetto al capoluogo, è ora necessario affiancare un progressivo adeguamento del sistema di governance.

A prima vista, quest'urbanizzazione appare come il risultato di un'avanzata disordinata della città nella campagna: villette unifamiliari, capannoni industriali, aree di deposito e smistamento merci, allineamenti commerciali lungo le grandi arterie, vecchi borghi rurali inglobati in nuovi insediamenti e trasformati in nuclei a urbanizzazione più compatta, spazi agricoli intensivi si alternano dando origine a configurazioni apparentemente caotiche e casuali. In realtà, tuttavia, la forma degli insediamenti segue nuovi principi organizzativi. Le città si appoggiano sui percorsi stradali, si addensano attorno alla trama degli insediamenti preesistenti o sui centri storici minori. Lo spazio pubblico appare progressivamente indebolito. Esso si configura per lo più come spazio "residuale" oppure come spazio di transito, della circolazione e della sosta, anche in relazione ai nuovi modelli organizzativi delle attività commerciali, in cui il movimento veicolare gioca un ruolo centrale nella fruizione dei servizi. Fra i modelli insediativi emergono:

- Le strade industriali, in cui si localizzano, secondo un processo spontaneo e non pianificato, imprese industriali che sfruttano la dotazione infrastrutturale e l'elevata accessibilità.
- Le nuove aree pianificate e modulari del terziario e dell'industria, che si presentano come aree di concentrazione per attività produttive e di servizio alla produzione, realizzate attraverso l'attuazione di specifici strumenti urbanistici (ad esempio, i piani per gli insediamenti produttivi) o strategie immobiliari. Queste aree presentano una pressoché totale specializzazione funzionale, una notevole unitarietà d'impianto e di tipologie edilizie.
- I tessuti misti residenziali, produttivi e commerciali, che derivano da un processo di riproduzione dei modelli tradizionali di commistione fra residenza e produzione (la casa a corte che ospita all'interno dei suoi spazi semi-collettivi magazzini e laboratori per piccole attività artigianali) o dalla ridefinizione della coabitazione di attività residenziali, produttive e commerciali, nella forma delle case-capannone o delle case laboratorio, con annessi magazzini e locali per l'esposizione e la vendita dei prodotti;
- Le strade mercato ed i centri commerciali integrati che vedono il progressivo insediamento di attività commerciali diversificate e consumatrici di spazio lungo le principali infrastrutture di trasporto (principalmente, strade statali e provinciali). In queste urbanizzazioni lineari trovano ospitalità grandi contenitori commerciali (supermercati, ipermercati, hard discount), espositori specializzati che favoriscono la fruizione automobilistica (arredamento, elettrodomestici, oggetti per il "fai da te" e il giardinaggio), spazi commerciali adiacenti agli spazi della produzione e dell'assistenza (autosaloni, mobilifici)

Sul piano economico, *questo modello di espansione urbana è fortemente legato allo sviluppo della piccola impresa a base familiare*. La piccola impresa tende a localizzarsi in modo diffuso, non è motivata ad agglomerarsi poiché segue la logica d'integrazione abitazione-impresa e perché modesti sono i servizi richiesti. Negli anni del consolidamento e sviluppo di questa forma del sistema produttivo si crea una compenetrazione molto più stretta tra sistema di produzione e territorio in quanto la produzione ingloba le infrastrutture nel proprio sistema logistico commerciale.

Espansione urbana che in Toscana è stata accompagnata e gestita meglio rispetto ad altre parti del Paese, impedendo quel caos pianificatorio che caratterizza altre aree a



capitalismo molecolare. Anzi, è proprio la lunga tradizione di strumenti urbanistici e di governo complessivo delle scelte territoriali che oggi permette di ragionare già di area metropolitana, senza prima dover intervenire pesantemente sugli errori di precedenti scelte sbagliate. È però necessario fare un passo in avanti nella gestione coordinata delle scelte di piano, soprattutto in un'area come l'empolese, in cui la commistione tra usi diversi del territorio ha prodotto, nel recente passato, un'elevata frammentazione del tessuto locale. La logica individuale ha spesso prevalso nell'utilizzo efficiente del territorio, le pressanti richieste di un sistema manifatturiero in rapida crescita sono state inseguite, anziché governate, producendo aree industriali e artigianali che ora appaiono sotto-dotate nei servizi o nella rete infrastrutturale. Nel territorio della piana empolese, ma in misura diversa anche nella Valdelsa, il paesaggio urbano risulta oggi mediamente compatto, ma con ampie frange urbane disunite, che creano margini scarsamente definiti e quindi una difficile lettura del territorio. Tutto ciò rende più complesso un nuovo disegno armonico per l'intera area, in grado di favorire le diverse funzioni insediate, specializzando gli usi e rendendo disponibili nuovi spazi per l'eventuale crescita o espansione.

Le aree industriali sembrano sempre insufficienti, per definizione. Questa teoricamente è l'ultima zona industriale rimasta. Montelupo mi sembra sia già abbastanza piena, a Vinci hanno già sviluppato fortemente la zona che hanno, a Cerreto la zona industriale insiste più sul lato della Val di Nievole che non da questa parte, Castelfiorentino e la Valdelsa in genere hanno spazi stretti, è una zona molto collinare e ha problemi di viabilità infiniti. (M. Francalanci, Presidente Agenzia di Sviluppo)

Un disegno complessivo che sappia valorizzare le diverse identità urbane che compongono gli undici comuni del Circondario. Certamente il piano territoriale di coordinamento provinciale che il Circondario sta elaborando per il proprio territorio è uno strumento fondamentale per restituire un'idea univoca dello sviluppo futuro di quest'area. E' però necessario riuscire a prendere in maniera congiunta anche le scelte più difficili. Solo così, avendo un'unica regia, si riuscirà a mettere a fattore comune le opportunità che provengono da un territorio plurale quale quello del Circondario. Accanto al polo urbano empolese, che si lega sempre più all'area metropolitana fiorentina attraverso lo sviluppo di Montelupo e Capraia, rimangono e anzi si sviluppano le polarità produttive di Fucecchio da una parte e di Castel Fiorentino e Certaldo dall'altra. Senza dimenticare il ruolo di cerniera tra la piana e la collina che svolgono Vinci e Cerreto, riuscendo sempre più a valorizzare e tutelare la dimensione rurale e borghigiana di Gambassi, Montaione e Montespertoli. Un mix ricco, che in poche decine di chilometri riunisce atmosfera urbana, eccellenze produttive e territori spettacolari; l'immagine di una Toscana in grado, se debitamente accompagnata, di assumere un ruolo di modello per l'intero sistema regionale, coniugando governance e territorio.

Tabella 1. Andamento Popolazione Area Metropolitana² e Circondario

	Popolazione	var.2001-2007
Area Metrop. Fiorentina	594.540	2,60%
Empolese-Valdelsa	167.720	6,20%

elaborazione AASTER

Il recente sviluppo e potenziamento della mobilità ferroviaria, in una moderna rete metropolitana su ferro, in cui il servizio s'irradia dal capoluogo regionale, ma è pensato

² I Comuni considerati dell'area Metropolitana sono: Bagno a Ripoli, Campi Bisenzio, Fiesole, Firenze, Impruneta, Pontassieve, Scandicci, Sesto Fiorentino, Signa.



anche per un collegamento trasversale agli assi, sta ridisegnando le scelte localizzative, permettendo nuovi usi del territorio e ampliando i bacini di utenze di servizi e residenze. Uno sviluppo che però ha insita un'ambivalenza. Da una parte c'è il vantaggio di ispessire i legami con Firenze e con le opportunità che la città metropolitana può offrire, sia in termini di occasioni professionali sia di servizi complessi. D'altra parte, oltre i rischi di densificazione edilizia, maggiori collegamenti con Firenze portano nel territorio del Circondario una nuova domanda di abitazioni, da parte di strati di popolazione spinti al di fuori dalla città a causa dei prezzi del mercato immobiliare. Soggetti, questi ultimi, che spesso sono portatori anche di una domanda di nuovi servizi o di un potenziamento di quelli già presenti sul territorio, che quindi devono essere ridisegnati secondo il nuovo scenario.

Io abito a Castelfiorentino, penso a quello che era la linea per Siena prima e che cos'è oggi. Oggi ha due treni l'ora, il diretto impiega 45-50 minuti ad arrivare a Santa Maria Novella e non c'è mezzo privato che permetta di arrivare in questo periodo a Santa Maria Novella da dove abito io. (MC. Giglioli, Assessore alla Mobilità Provincia di Firenze)

Questa è una zona che sotto diversi aspetti inizia ad avere grossissime contraddizioni che nessuno "legge". Primo: le famiglie a Firenze non possono più abitare perché le case costano tantissimo e questa è una delle zone più comode e più vicine a Firenze. Quindi ci sono nuclei famigliari che vengono ad abitare qui. ... Proviamo a ragionare in termini di "ricezione" dei bisogni che queste nuove realtà porteranno perché sono tutte realtà prive di reti famigliari e di vicinato. C'è bisogno di scuole, di luoghi, di servizi per l'infanzia e servizi per i giovani perché i genitori lavorano a Firenze e non possono essere lasciati in balia di se stessi. Abitazioni che crescono come i funghi, nuclei famigliari che vengono ad abitare e servizi che non ci sono. (C. Dragonetti, Presidente Cooperativa Minerva)

Il consolidamento dell'area metropolitana emerge con forza dalle parole dell'assessore Giglioli.

Gli studi che abbiamo commissionato per la realizzazione del nuovo piano di bacino ci dicono che i flussi di pendolarismo, fino ad alcuni anni fa erano esclusivamente in entrata verso la città di Firenze. Oggi invece i flussi in uscita sono quasi pari ai flussi in entrata, sono cresciuti molto. C'è quindi un movimento da e per la città, dalle periferie verso Firenze, da Firenze verso la provincia. (MC. Giglioli, Assessore alla Mobilità Provincia di Firenze)

Fino a poco tempo era il capoluogo a svolgere il ruolo di catalizzatore dell'intera domanda di spostamento, assorbendo come una spugna pendolari e city users diretti verso i luoghi di lavoro o di studio. Con l'affermarsi di una rete di poli intermedi è invece cresciuta la domanda di collegamento tra Firenze e questi poli, in primis la stessa Empoli. Un'affermazione forte, in grado di far cambiare la programmazione provinciale per dare risposte adeguate a domande nuove, riconoscendo un maggior peso funzionale alla rete poliarchica allargata.

Il Circondario, a partire dalla posizione geografica dell'Empolese Valdelsa, può quindi giocare un ruolo strategico di cerniera, a vantaggio dell'area metropolitana fiorentina e delle altre province confinanti. Questa, infatti, è la scommessa su cui insistono coloro che si esprimono in questi termini: eliminare gli ostacoli che una malintesa, e comunque dannosa, competizione fra territori pone sulle prospettive di sviluppo dell'intera area. L'empolese, in questo senso, funge da trait d'union nelle relazioni fra più aree territoriali, in questo modo operando come polo nevralgico di sviluppo di un territorio molto vasto, che per specifiche funzioni può essere un territorio potenzialmente più ampio di quello



oggi ricadente nel Circondario. Attraverso l'Empolese, infatti, questo territorio ricopre, ed anzi può accrescere ulteriormente, un ruolo decisivo nelle dinamiche di sviluppo dell'area. Tutto l'Empolese Valdelsa, insomma, può mettere a valore - anche tramite Empoli - una posizione intermedia tra le aree storicamente industrializzate della piana fiorentina e del valdarno, con le aree costiere a sud e con la toscana borghigiana e rurale del senese. E questa è una scommessa che va al di là anche dei conflitti, delle rivalità e in generale delle divisioni tra i poli urbani di cui i territori sono popolati.

C'è Firenze a mezz'ora di treno, neanche ad un'ora c'è la costa, con tutto il divertimentificio notturno, siamo abbastanza baricentrici per tutta la Toscana, tra le città d'arte e il mare. (M. Francalanci, Presidente Agenzia di Sviluppo)

Un processo di modernizzazione non è mai un percorso di tipo lineare, dove una fase succede all'altra in maniera automatica e pianificata e dove gli esiti sono positivi perché iscritti in un disegno di evoluzione condiviso in partenza. Infatti, non soltanto un percorso d'innovazione, agendo su consuetudini e modelli di comportamento consolidati, può generare divisioni ed anche conflitti tra le parti in gioco. Facilmente produce anche letture diverse degli effetti che l'innovazione genera.

In questo percorso di modernizzazione il territorio dell'Empolese Valdelsa non parte certamente da zero. Un primo grande risultato di capacità di lettura del cambiamento e di adeguamento a scenari nuovi è stata la nascita stessa del Circondario. Una struttura, occorre ricordarlo, nata in maniera volontaristica da parte delle amministrazioni comunali in un'ottica di promozione di un'autonoma provincia dell'empolese. Un progetto questo che, pur avendo un suo fascino, se abbracciata la logica poliarchica perde in buona misura la sua ragione d'essere, anche in virtù dell'attuale fase di politiche pubbliche che ben difficilmente possono disporre di risorse, ancora più che di volontà, di varare una nuova provincia.

Il Circondario però, nel corso di dieci anni, ha saputo ritagliarsi un proprio ruolo all'interno del territorio, non è rimasto, per usare un'immagine, una scatola vuota. Al contrario, alcune funzioni sono state progressivamente concentrate in questo nuovo livello di governo al territorio, facendo crescere una capacità nuova di delega rispetto all'operatività dei singoli comuni.

E' un successo della cultura politica di questi territori, in cui il localismo è stato declinato secondo una visione nuova, riconoscendo la giusta importanza al campanile e all'identità, ma senza mai perdere la pragmaticità del reale, che iniziava a consigliare un cambiamento degli assetti consolidati.



1.1.3 L'interesse pubblico: utilities, servizi e nuove marginalità.

Osservando con attenzione, il Circondario non è l'unica "creatura" frutto della visione lungimirante degli operatori di questo territorio. Nel campo dei servizi pubblici o sociali, alcuni degli attuali big players regionali nascono proprio da una volontà locale di misurarsi con ciò che stava al di fuori dei propri confini. È questo il caso di Publiambiente, che partendo dall'esperienza locale di quattro comuni è progressivamente cresciuta fino a ricomprendere l'intero Circondario, per poi espandersi verso una dimensione sovraprovinciale, coadiuvata da un partner industriale dal peso non indifferente quale l'ACEA di Roma. In questa fusione doveva rientrare anche Prato, con l'idea di fondo di "mangiare la città". Prato non ha tuttavia trovato il giusto termine di scambio e non ha partecipato alla cordata. Ma ciò non toglie l'importanza di un progetto che, partendo dal locale, ha saputo strutturare un'offerta competitiva rispetto all'intero panorama regionale:

Publiambiente nasce da una costola dell'azienda Publiservizi che era un'azienda municipalizzata che vedeva la presenza di quattro comuni dell'empolese. Ed è progressivamente cresciuta. Siamo alla fine degli anni '90, l'azienda avvia un processo di trasformazione nel processo di concentrazione industriale tra Publiambiente, un accordo con l'azienda di Pistoia e in quella fase l'accordo era anche con l'azienda dell'acqua di Firenze e le aziende municipali di Prato. Questo processo parte, si blocca a metà del percorso perché i comuni non riescono a trovare l'accordo, però da quel processo si va avanti comunque, con la fusione tra l'azienda Publiservizi e l'azienda di Pistoia. In dote tutti i servizi: acqua, gas e ambiente. Dopo questa prima fase cambia la normativa del settore. Il ramo gas prende la strada della fusione con un'azienda omonima di Pisa, fa una gara ed entra poi Italgas come socio di partner al 45%, ma poi c'è la fusione anche con Fiorentina Gas. E quindi siamo sul ramo gas ad avere il più grosso soggetto industriale in Toscana. (P. Regini, Presidente Publiambiente)

Il controllo e la gestione dei servizi pubblici locali fanno parte degli assetti e delle strategie fondamentali per le politiche di sviluppo territoriale. In altri termini, le questioni attinenti la corporate governance delle utilities vanno a incidere sulla crescita economica e sociale di un determinato territorio. Il retaggio culturale della Regione Toscana restituisce una composizione del mercato delle utilities locali fortemente frammentata. Prima della fase di liberalizzazione, infatti, esso era tagliato precisamente sui confini amministrativi delle Province, mentre la riforma, sia pur con i lunghi tempi di metabolizzazione da parte degli operatori coinvolti, ha prodotto una serie di risultati significativi: le aggregazioni hanno infatti ridisegnato il mercato dell'acqua da duecento operatori a soli sei gestori, quello dei rifiuti da sessanta a venti.

Dalla riorganizzazione di Publiservizi nasce nel 2004 Toscana Energia per l'erogazione e la gestione del mercato, oggi il quinto principale operatore nel settore della distribuzione del gas a livello nazionale. È evidente la particolare capacità di visione degli operatori di questo territorio. In un'area spesso accusata di eccessivo localismo, sono proprio gli operatori pubblici a essersi rivelati come gli innovatori del sistema. Essi hanno infatti dato il via a un percorso aggregativo che è partito in sordina ma sta lentamente crescendo in intensità e, pur rappresentando ancora un'eccezione rispetto alla tradizione consolidata delle municipalizzate toscane, probabilmente ha tracciato un solco che prima o poi molti altri dovranno seguire per poter garantire il mantenimento e il miglioramento degli standard di servizio già raggiunti. Anche se l'elevata frammentazione del panorama attuale non sembra ricomponibile da un unico "campione regionale" sul modello perseguito in Lombardia o in quello più vicino dell'unione federale dell'Emilia Romagna:



Il modello Toscana Energia in Toscana ha fatto un po' scalpore perché non si pensava possibile mettersi insieme, invece certi comuni l'hanno fatto. Ma se guardiamo alle altre aziende di servizi pubblici locali sono ancora aziende molto piccole, e anche molto resistenti al cambiamento, all'aprirsi ad esperienze di società miste, ma il futuro è lì. (L. Becattini, Presidente Toscana Energia)

Anche nel campo dei servizi alla persona e nell'assistenza sanitaria, con la sperimentazione e la successiva affermazione operativa della Società della Salute, questo territorio si è posto come capofila di una nuova stagione. In questo caso alcuni aspetti devono ancora essere risolti e chiariti, però emerge con forza la capacità di gestire in maniera nuovi temi complessi che sembrava difficile trattare in maniera efficiente.

Noi ad oggi abbiamo il compito di programmazione e governo del territorio. La giunta è fatta da tutti i sindaci dei comuni che aderiscono alla Società della Salute, dà l'indirizzo all'Asl su come gestire i servizi. Noi abbiamo dieci dipendenti. Mentre tutto il resto è personale dell'Asl. E lo stesso personale dei comuni in questa fase è comandato dall'Asl. (L. Lotti, Presidente Società della Salute)

In tutti questi casi il ruolo degli amministratori comunali è stato fondamentale, sia come iniziatori di un processo innovativo, è il caso del Circondario, sia come garanti e gestori dell'interesse pubblico, è il caso di Publiambiente, sia in ultimo nella volontà costante di apportare alle diverse strutture un contributo di programmazione e di progettazione:

Comunque i comuni qui hanno manifestato più volte in giunta della Società della Salute la voglia, la volontà di gestire se non tutto, una parte rilevante delle competenze, attraverso la società. (L. Lotti, Presidente Società della Salute)

Forse, come osserva Regini, questo protagonismo è del tutto controcorrente rispetto alla tradizione di questi territori. E' tuttavia forse per questo che il ruolo di cerniera territoriale e di innovazione culturale, può essere efficacemente svolto da quest'area e dal suo peculiare modello di governance:

Io credo che lo sforzo delle amministrazioni locali e del Circondario sia stato uno sforzo controvento, con una cultura che è un'altra cosa. Ci vuole pazienza, calma, e poi molto spesso i momenti di crisi sono quelli che ci fanno fare il salto di qualità. (P. Regini, Presidente Publiambiente)

Accanto all'esistenza di un efficiente sistema di utilities, al buon livello delle istituzioni intermedie, alla capacità di coordinare i progetti di sviluppo sul territorio, al buon funzionamento dei servizi pubblici e della macchina amministrativa è tuttavia emerso, durante il percorso di ricerca, un buon numero di criticità. Sono infatti numerosi i fenomeni endogeni ed esogeni che stanno ridisegnando i bisogni della società di questo territorio. Vi sono quindi problemi che attengono sia alla transizione del modello economico e produttivo, cui è dedicata specifica attenzione più avanti nel rapporto, sia problemi legati alle nuove marginalità emergenti nel tessuto sociale, in buona parte dovuti a una messa in discussione dei pilastri comunitari consolidati.

Non sono pochi coloro che riconoscono come nel corso del tempo si sia verificata una lenta ma inesorabile de-sincronizzazione tra capacità da parte della comunità locale di metabolizzare e coniugare i rapidi mutamenti indotti dal benessere economico con le lunghe derive comunitarie. Anche la famiglia non è immune da mutamenti dagli esiti incerti e la rete di protezione che assicurava certezze di principi è messa a dura prova. In definitiva i pilastri sociali del vecchio localismo rimangono importanti, ma non si vedono ancora le forme di una comunità in grado di fare i conti fino in fondo con gli effetti sociali



della globalizzazione. Sulla matrice originaria del locale, si sono innestati nuovi caratteri di complessità che sono istituzionali, economici e di sviluppo metropolitano. Questi nuovi caratteri sono richiamati continuamente dai diversi attori territoriali. Tra le problematiche più salienti evidenziate dagli interlocutori di fronte all'attuale fase di maturità del sistema locale vi sono:

- la difficoltà a dare continuità ai valori di solidarietà sociale radicate nelle reti di parentela, l'innalzamento dei ritmi di vita e l'abbassamento della socialità e del valore delle reti di relazione. Ciò a determinare una costante erosione del capitale sociale a disposizione dei soggetti.
- Lo sforzo a fare fronte al vasto processo di immigrazione straniera attraverso l'individuazione di nuove pratiche di convivenza.
- La progressiva erosione delle strutture e dei servizi di welfare state. L'indebolimento della capacità di spesa delle strutture socio-sanitarie, sommato all'indebolimento della rete di solidarietà familiare, si scaricano drammaticamente sulla condizione delle categorie deboli, in particolare sulla popolazione anziana e disabile, determinando tra l'altro una situazione di sovraccarico per gli enti locali. A fronte di una situazione sociale sotto stress, sia sul piano nella dimensione dei bisogni, sia sul piano dell'offerta istituzionale, appare come prioritario l'investimento in risorse relazionali tra tutti gli attori: maggiore interlocuzione e coordinamento tra gli enti locali e autonomie funzionali, in particolare ASL e istituti, maggiore coinvolgimento e valorizzazione dell'associazionismo e delle strutture del privato sociale, coinvolgimento delle associazioni di rappresentanza degli interessi, al fine di avviare una serie di azioni di economia solidale (di welfare mix) che sappiano riconciliare i valori dell'imprenditorialità e della solidarietà.

Tabella 2 Indicatori dello scenario sociale (2007)

	Ind. Vecchiaia	Stranieri	Incid.stranieri
Area Metrop. Fiorentina	208,66	50.246	8,50%
Empolese-Valdelsa	166,69	13.161	7,80%

elaborazione AASTER

Le criticità quindi non mancano, ma allo stesso tempo bisogna considerare che ci troviamo a ragionare di un territorio abituato ad alti standard e a risultati d'eccellenza. Addirittura nei dati proposti dalla Società della Salute c'è insito un paradosso, tipico delle società sviluppate. Il contemporaneo aumento delle aspettative di vita, unito a un tasso di fecondità in netta ripresa, due elementi di per sé positivi ma che pongono diversi problemi all'attuale sistema dei servizi, che si troverà congestionato di nuovi utenti e nuovi bisogni.

Emerge che lo stato della popolazione è buono, la qualità della vita è buona, che c'è un alto livello di raggiungimento delle soglie più alte di vita. (L. Lotti, Presidente Società della Salute)

E' proprio sul tema degli anziani soli che molti interlocutori si concentrano, forse perché fenomeno nuovo in un territorio in cui fino a poco tempo era la famiglia ad occuparsi del genitore anziano. Un'emergenza nuova, frutto di una società sempre più "messa al lavoro", in cui le tradizionali reti familiari sembrano disfarsi e in cui l'anziano è sempre più spesso è vissuto come un "freno" alla libertà personale. Anziani che non necessariamente appartengono alla categoria degli indigenti o dei malati, e che quindi rappresentano soggetti problematici per essere presi in carico da parte dei servizi sociali tradizionali.

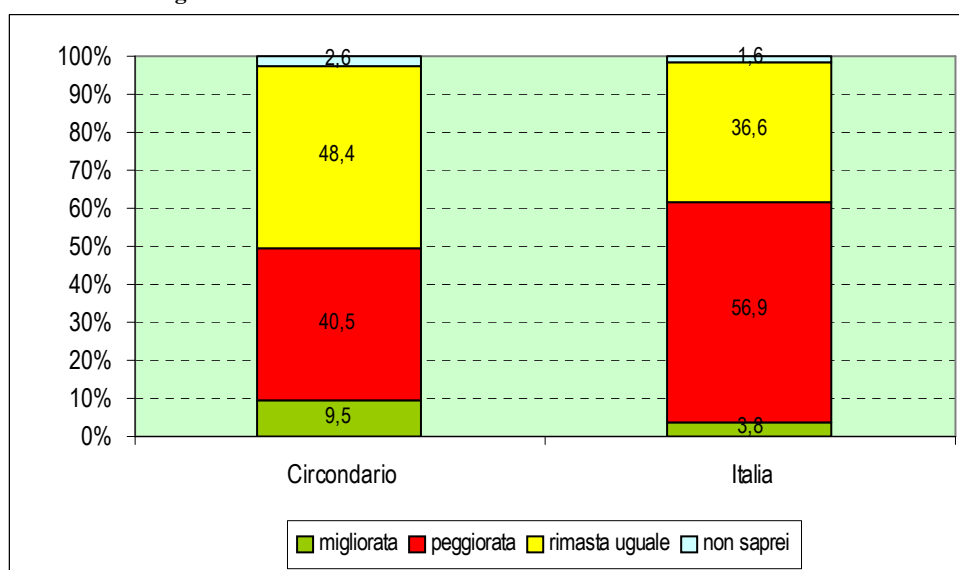


Prima di tutto le donne lavorano, ma anche se non lavorano si fa una fatica immane a decidere che la tua vita deve rallentare perché devi prenderti cura di un tuo familiare anziano. Cerchi la delega e questo è una cosa sulla quale si potrebbe tentare di fare dei ragionamenti insieme. (C. Dragonetti, Presidente Cooperativa Minerva)

Noi abbiamo per esempio la popolazione over 65 oltre le 22mila unità. Non solo abbiamo accertato anche che all'interno dei 22 mila anziani ce ne sono circa 8mila soli, o fragili. Questi dati vengono non solo dagli archivi dei comuni, ma anche dai medici di famiglia. (L. Lotti, Presidente Società della Salute)

Sul tema degli anziani, nel corso del 2007, su incarico di SPI-CGIL il Consorzio AASTER ha compiuto una rilevazione a mezzo di questionario presso un campione di 18.000 associati italiani. Poco meno di 200 di essi risiedevano nell'area del Circondario Empolese-Valdelsa. Il confronto tra i risultati ottenuti in questo contesto e quelli complessivamente raccolti nel Paese permettono alcune considerazioni non trascurabili. La figura 1 delinea una percezione della propria condizione economica sensibilmente migliore di quella registrata nel resto del Paese. Oltre la metà degli intervistati ritiene che nell'ultimo anno (2006-2007) la situazione economica personale sia stabile o migliorata (57,9%), a fronte di una maggioranza che nel paese avrebbe sperimentato un peggioramento (56,9%).

Figura 1. Ritiene che la sua situazione economica nell'ultimo anno sia:

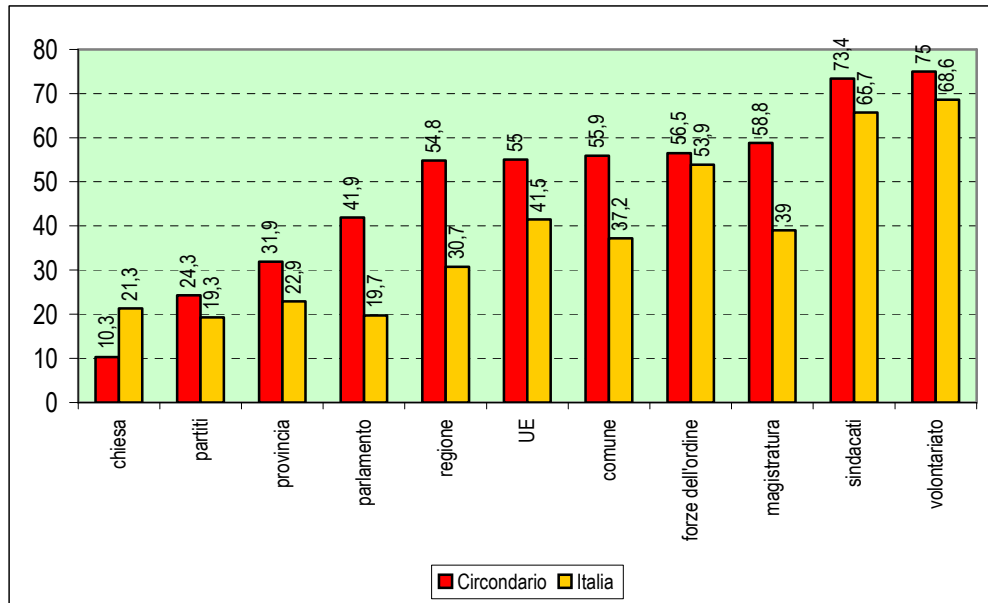


elaborazione AASTER

Anche il confronto relativo alla fiducia attribuita ad istituzioni, associazioni e gruppi sociali delinea uno scenario complessivamente più positivo per i pensionati SPI dell'area (se si esclude la fiducia attribuita alla Chiesa). Al di là della diffusa fiducia nel volontariato e nel sindacato, comune alle due distribuzioni, i rispondenti del Circondario presentano maggioranze assolute solide in relazione alla fiducia attribuita alla magistratura, alle forze dell'ordine, al Comune, alla Regione e alla UE. Notevole la differenza tra le quote di pensionati che hanno fiducia nel Parlamento: 41,9% rispetto alla media nazionale del 19,7%, mentre la fiducia nei partiti è poco al di sopra del valore nazionale.



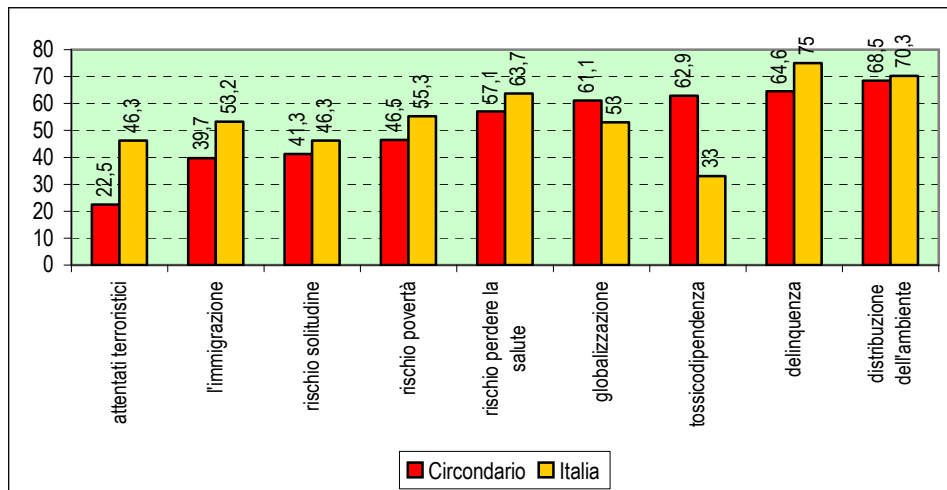
Figura 2. Quanta fiducia prova nei confronti delle seguenti organizzazioni, associazioni, gruppi sociali, istituzioni? (% di molta+moltissima fiducia)



elaborazione AASTER

In relazione alle preoccupazioni sociali, i pensionati SPI del Circondario si dimostrano complessivamente meno preoccupati del resto del Paese. Le differenze più rilevanti si evidenziano nell'ambito delle preoccupazioni per la delinquenza, il fenomeno dell'immigrazione e per i rischi di impoverimento.

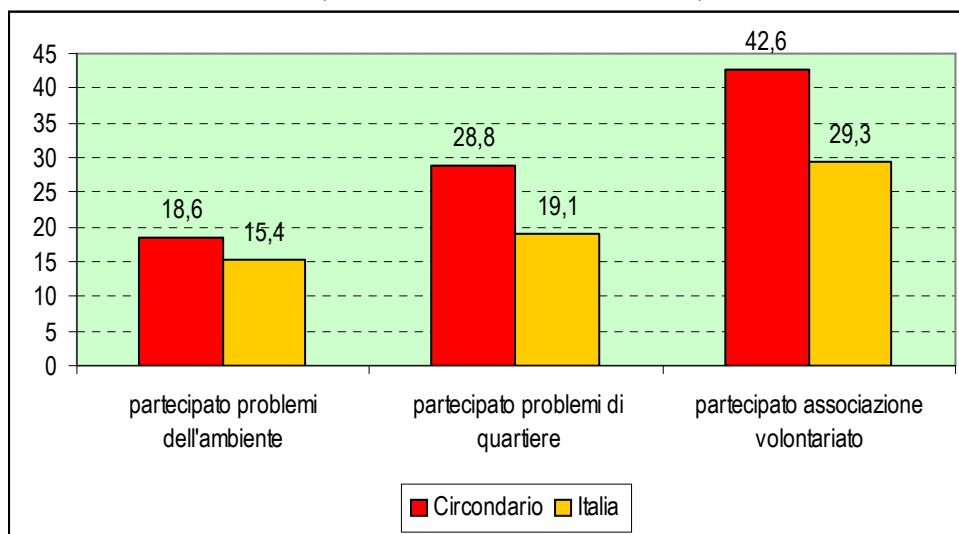
Figura 3. Attualmente, con che frequenza le capita di sentirsi preoccupato per quanto riguarda: (% di frequentemente)



Tutte questioni che preoccupano meno gli anziani empolesi o della Valdelsa rispetto agli italiani in generale. Solo le preoccupazioni per la globalizzazione, ma soprattutto le tossicodipendenze, sono più diffuse presso il panel dei rispondenti locali.



**Figura 4. Con quale frequenza nell'ultimo anno hai partecipato alle seguenti attività?
(% di almeno due o tre volte all'anno)**



elaborazione AASTER

Infine, per quanto riguarda la partecipazione alla vita sociale, i pensionati del Circondario si caratterizzano per una più spiccata attitudine a prendere parte alle attività delle associazioni di volontariato, di quartiere e orientate alla salvaguardia ambientale.

Il tema degli anziani s'incrocia con il tema dell'immigrazione e del badantato. Un fenomeno, quest'ultimo, cresciuto esponenzialmente negli ultimi anni, frutto anche di quella rottura della rete familiare cui ci si riferiva poco fa. Il sistema delle badanti sembra particolarmente vivace in questo territorio, in cui, come mostrano i dati della Società della Salute, gli anziani invecchiano senza necessariamente dover ricorrere all'ospedalizzazione o alla messa a ricovero. Interessante, in questo senso, il tentativo fatto da alcune cooperative di accompagnare e gestire il fenomeno, cercando di garantire un incontro equo tra domanda e offerta, tra bisogno e capacità di servizio:

Noi ne abbiamo scelti due: abbiamo scelto l'elezione degli assistenti familiari, e quindi anche il contributo alla famiglia per le badanti. Oggi siamo a 205 contributi. Inoltre abbiamo scelto i ricoveri sollievo: che sono ricoveri temporanei nelle case di cura per dare respiro alle famiglie che sono in difficoltà – perché hanno demenza senile, alzheimer, e anche qui siamo intorno alle 130 domande. (L. Lotti, Presidente Società della Salute)

A Firenze stiamo cercando di fare un accordo con un'agenzia di lavoro interinale per poter anche collocare la badante in famiglia. Il tutto poggia su una base di valori da terzo settore. Se questa cosa funzionerà e ci vorrà del tempo, potremmo anche fare ragionamenti di housing sociale, di inclusione. (C. Dragonetti, Presidente Cooperativa Minerva)

Attualmente i dati sull'immigrazione mostrano che negli undici comuni del Circondario il totale complessivo della popolazione straniera supera di poco le tredicimila unità, per un peso percentuale pari al 7,8% rispetto alla popolazione totale. Un dato al di sotto di quanto registrato dall'intera Provincia di Firenze, con un peso pari al 8,6%.

Il flusso migratorio ha portato (e sta sempre più portando) alla trasformazione della composizione sociale della comunità locale e ad una contemporanea pressione sul sistema territoriale nei termini di una crescita della domanda di alloggi e di un'incrementale richiesta di servizi pubblici e privati. Di fatto, senza l'apporto dei lavoratori stranieri,



molti settori non solo si verrebbero a trovare in difficoltà, ma rischierebbero la scomparsa con evidenti effetti ed impatti sia dal punto di vista economico che sociale.

Se la popolazione immigrata non raggiunge i livelli di altre parti del Paese, ciò però non vuol dire che il tema non debba trovare nuova attenzione all'interno dell'agenda pubblica. Anzi, forse l'aspetto che più contraddistingue questo territorio è la massiccia e capillare presenza della comunità cinese. Una presenza costante, cresciuta negli ultimi anni e che si è progressivamente radicata nel tessuto economico locale.

A differenza di altre comunità di migranti, in cui i singoli individui sono entrati dentro i meccanismi del lavoro nell'impresa e hanno iniziato un percorso di integrazione all'interno di una comunità locale più ampia, da molti osservatori la comunità cinese è descritta come chiusa ed autoreferenziale. Anzi, se l'immigrazione ha superato una fase di integrazione esclusivamente economica ed oggi la discussione si sposta su elementi politici quali diritti e doveri ed il più ampio tema della cittadinanza, è anche grazie allo sviluppo delle Consulte per l'immigrazione che danno un primo livello di rappresentatività ad una sempre più ampia fetta di popolazione. Ma la comunità cinese sembra costituire un gruppo a sé stante.

Gli immigrati hanno la consulta, però l'immigrazione cinese è impermeabile, è una comunità che vive di vita propria, che ha i suoi soldi, le sue regole, le sue case e che non muore mai e che ha "inginocchiato" il settore della pelle in questo territorio. (C. Dragonetti, Presidente Cooperativa Minerva)

Nel senso comune, i migranti rappresentano un bacino di manodopera a bassa o media qualificazione, fondamentale per economie manifatturiere mature. Ma la storica spinta all'autoimprenditorialità della comunità cinese ribalta i termini del problema. Gli imprenditori cinesi, infatti, entrano in concorrenza diretta con il tessuto produttivo locale, mettendo in tensione settori produttivi caratterizzati da piccole imprese attive in settori maturi e già sottoposte a processi selettivi. A ciò si aggiunge un processo di auto-ghettizzazione della comunità cinese all'interno dei centri urbani maggiori. Evidente il caso di Empoli, in cui c'è la percezione chiara di una zona di transizione all'interno del tessuto cittadino.

Si innesca così un processo di sostituzione della popolazione residente e un uso promiscuo degli spazi pubblici e privati, esasperando la percezione di degrado e favorendo nell'immaginario collettivo l'immagine del "ghetto" di specifiche parti di città. E' quindi fondamentale riuscire a costruire percorsi di inclusione anche con questa comunità, altrimenti il rischio è di esasperare le tensioni sociali.

Un altro tema nuovo rimanda alla progressiva metropolizzazione del territorio e al pendolarismo verso Firenze. Se l'area metropolitana offre nuove opportunità professionali per i residenti nel circondario, allo stesso tempo la dilatazione del territorio di riferimento causa nuovi bisogni. E' questo un tema particolarmente delicato, per un territorio che è caratterizzato da comunità di paese in cui il capitale sociale era in grado di rigenerarsi attraverso lo scambio e la relazione. Se quelli che una volta erano paesi, diventano moderni "quartieri dormitorio" rispetto al capoluogo, l'identità stessa della comunità originaria sarà messa in discussione con una progressiva spersonalizzazione delle relazioni, impoverendo il capitale sociale dell'area. In tutto ciò è fondamentale il coinvolgimento dei diversi attori pubblici e privati per interrogarsi sulla creazione di un progetto di nuova comunità.

Comunità che dovrà necessariamente essere diversa rispetto a quella tradizionalmente conosciuta. Infatti, quella era il frutto spontaneo di lunghe derive storiche, mentre questa sarà il frutto "artificiale" di scelte logicamente perseguite. Non è uno svilimento, è al contrario, un'opportunità per ricostruire il sistema di relazioni tra i soggetti, secondo parametri nuovi e con obiettivi condivisi dall'intera collettività. Così facendo, con



l'impegno congiunto delle istituzioni e dei soggetti, l'effetto città sarà sfruttato appieno, ammortizzando però i rischi sociali derivanti da un'urbanizzazione forzata e subita.

C'è un progetto del comune di Montelupo che si chiama "SOS Tata" e che consiste nel fornire una tata nel caso in cui il bambino sia malato al costo di 10 Euro per le prime cinque ore. Questo è stato fatto perché nelle scuole d'infanzia, soprattutto, i genitori mandano a scuola i bambini con l'influenza perché non possono prendere giorni di assenza dal lavoro. A chi lo lascio il bambino se non ho la zia, la nonna, l'amica? Se lavoro a Firenze come faccio a tornare a prendere il bambino durante l'orario di scuola? (C. Dragonetti, Presidente Cooperativa Minerva).

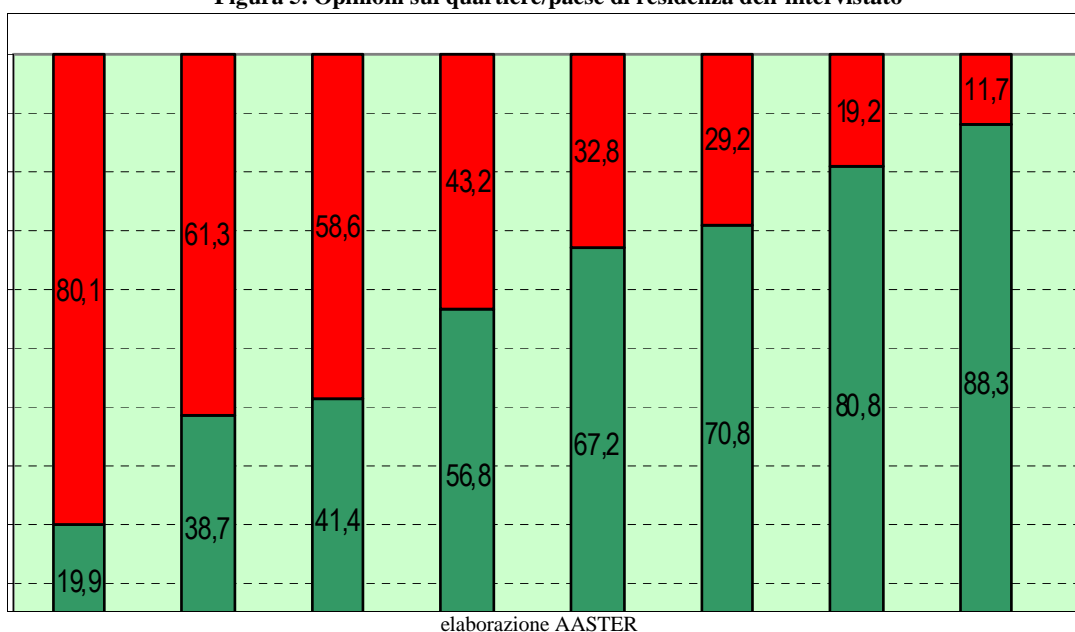


1.1.4 Rapporti di vicinato, qualità della vita, paure sociali

Sul rapporto tra comunità originaria e territorio del Circondario risulta utile l'analisi dei questionari. L'indagine quantitativa, inizialmente predisposta per le imprese, incorporava una specifica sezione, in cui l'attenzione era maggiormente rivolta al cittadino anziché all'imprenditore. Una scelta per misurare il radicamento dei soggetti rispetto al proprio territorio e per mappare più in generale le diversità tra Empolese e Valdelsa.

La stragrande maggioranza degli intervistati considera il paese/quartiere di residenza un buon posto nel quale vivere, nel quale ci si sente a casa e in cui ci si aspetta di vivere a lungo. Tali opinioni sono parimenti diffuse nell'Empolese e nella Valdelsa, sebbene nei comuni di Certaldo e Castelfiorentino si registrino percentuali più contenute di soggetti che si sentono a casa e che hanno un giudizio positivo del posto nel quale vivono.

Figura 5. Opinioni sul quartiere/paese di residenza dell'intervistato

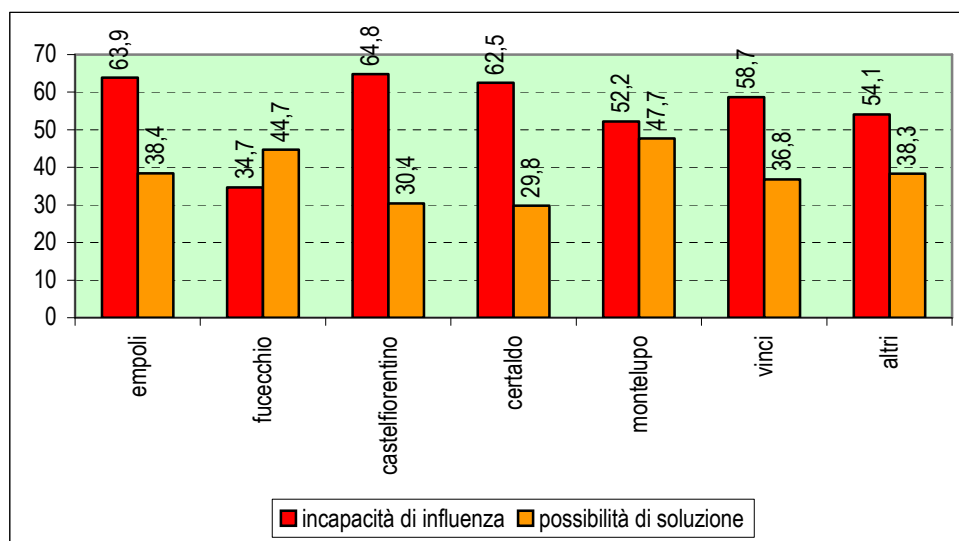


Oltre 4 intervistati su 5 dichiarano di conoscere la maggioranza delle persone che vivono nel medesimo paese/quartiere, con una percentuale sensibilmente più contenuta per i rispondenti localizzati nel comune di Montelupo (63% rispetto all'80,8% complessivo). La gran parte degli intervistati ritiene molto importante continuare a vivere nel comune nel quale risiedono, sebbene anche in questo caso gli imprenditori che abitano a Castelfiorentino e a Certaldo si dimostrano più tiepidi, specie rispetto ai rispondenti di Empoli e Fucecchio.

La maggioranza degli intervistati (56,8%) ritiene di non avere alcuna influenza su ciò che accade nel paese/quartiere, percezione che appare più forte tra chi vive in realtà urbane più strutturate (Empoli), cui si affiancano, ancora una volta, le opinioni di chi risiede a Certaldo e Castelfiorentino. Viceversa gli intervistati di Fucecchio sono gli unici a presentare una maggioranza nettamente sbilanciata verso l'idea che sia possibile influenzare le scelte locali. Così come sono sempre gli intervistati fucecchiesi, unitamente ai montelupini (47,7%), a presentare la percentuale più alta (44,7%) di soggetti convinti che di fronte ai problemi locali sia possibile trovare una soluzione. Nettamente più contenute su questo fronte le quote associate alle risposte degli imprenditori di Castelfiorentino (30,4%) e Certaldo (29,8%).



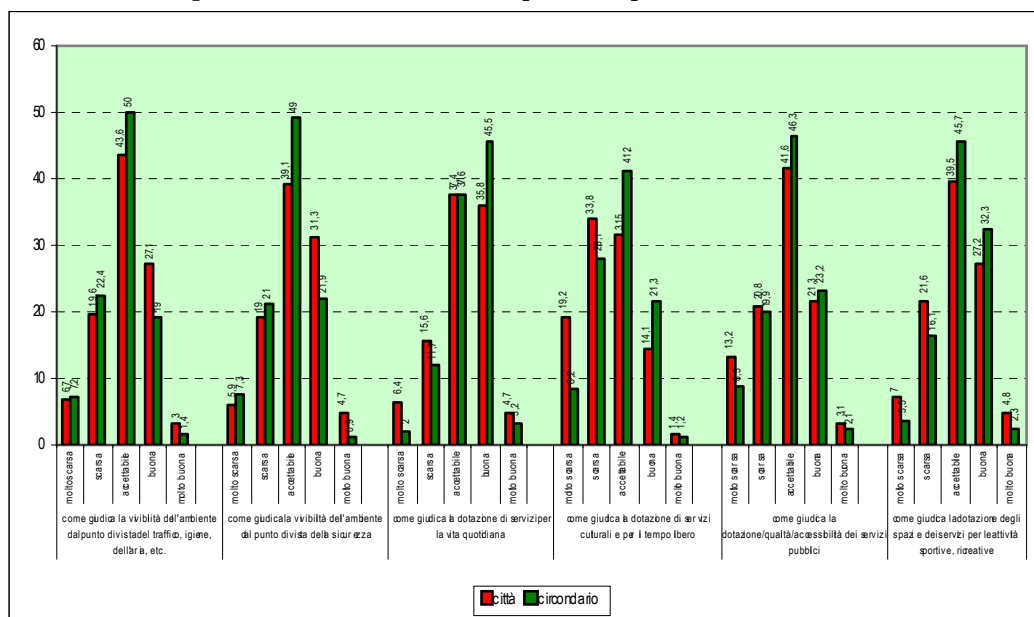
**Figura 6. % di risposte “Vero” alle affermazioni:
“Non ho alcuna influenza sul mio paese/quartiere”,
“Se c’è un problema in questo paese/quartiere, la gente può ottenerne la soluzione”**



elaborazione AASTER

Come evidenziato nella figura 7, gli intervistati appaiono globalmente soddisfatti della vivibilità dell’ambiente locale: sicurezza, qualità ambientale, dotazione di servizi per la vita quotidiana, accessibilità ai servizi pubblici, dotazione per le attività sportive e ricreative e di servizi culturali. L’unico aspetto a non raccogliere la maggioranza assoluta di giudizi positivi attiene alla dotazione di servizi culturali e per il tempo libero a livello del comune di residenza. Unitamente a questo aspetto, del resto, anche i giudizi relativi all’accesso ai servizi pubblici e alla dotazione di strutture e spazi sportivi sono più positivi a livello di circondario, mentre più alta è la percezione della qualità dell’ambiente e della sicurezza a livello di paese/città.

Figura 7. Valutazioni sui livelli di qualità del paese/città e del Circondario

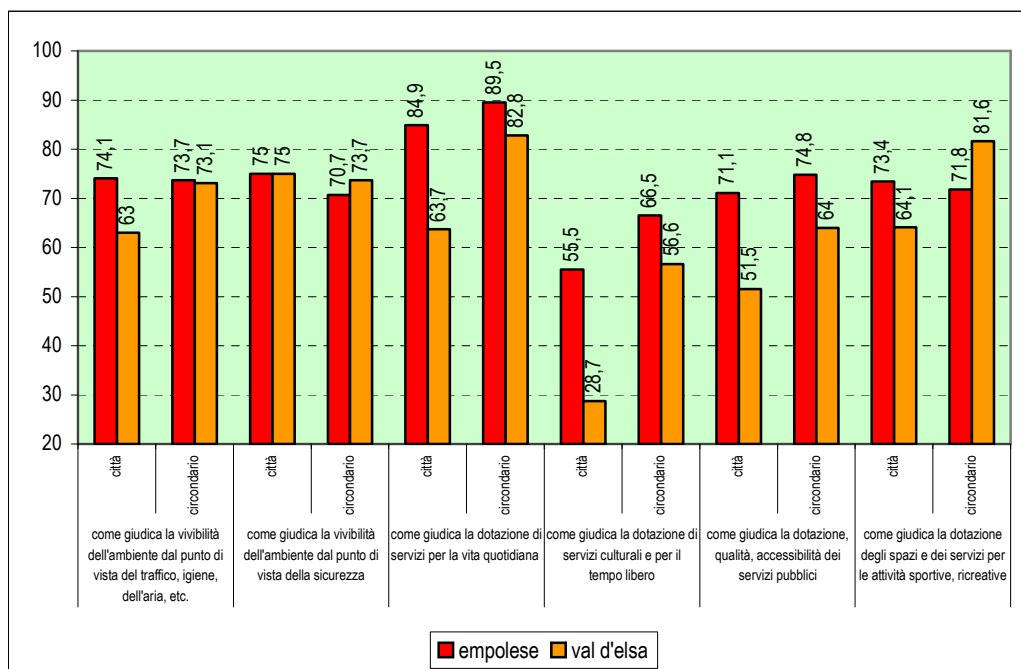


elaborazione AASTER



Ponendo a confronto i dati di Empolese e Valdelsa emergono alcune differenze piuttosto significative. Per quanto attiene al tema della vivibilità dell'ambiente, ad esempio, mentre nell'empolese i giudizi sostanzialmente positivi si attestano intorno al 75% sia per quanto riguarda il comune di residenza che per quanto riguarda il Circondario, in Valdelsa si registra un valore simile solo in rapporto alla città di residenza, mentre i giudizi positivi sul Circondario scendono al 63%. In relazione alla percezione della sicurezza non si notano particolari differenze tra i due ambiti territoriali, mentre in relazione alla dotazione di servizi per la vita quotidiana (negozi, mercati di prossimità, etc.) si conferma la contrazione dei giudizi positivi sul Circondario per i rispondenti della Valdelsa: 62% considerano tale dotazione accettabile o buona rispetto all'89% dei rispondenti dell'Empolese. Nettamente diverso è poi il giudizio espresso in rapporto alla dotazione di servizi culturali nelle città/paesi della Valdelsa: 28,7% di giudizi positivi rispetto al 66,5% dell'Empolese, mentre il Circondario si attesta in entrambe le aree intorno al 55% di giudizi positivi.

Figura 8 Ambiti territoriali per valutazione sulla qualità dei servizi
(% sommatoria giudizi: "molto buona", "buona", "accettabile")



elaborazione AASTER

Dotazione, qualità e accessibilità dei servizi pubblici è ritenuta migliore dai rispondenti dell'Empolese, sia in relazione alla città/paese di residenza (74,8%) che in relazione al Circondario (71,1%), mentre scende a livello molto più bassi in Valdelsa: rispettivamente 51,5% e 64%. Infine per quanto riguarda la dotazione d'impianti sportivi e per il tempo libero sono sempre irrispondenti della Valdelsa a caratterizzarsi rispetto ai valori medi dell'intera popolazione. Da una parte presentano un'alta percentuale di gradimento per la dotazione del Circondario (81,6% rispetto al 71,8% dell'Empolese), dall'altra denotano un minore gradimento per la dotazione comunale (64,1% rispetto al 73,4% dell'Empolese).

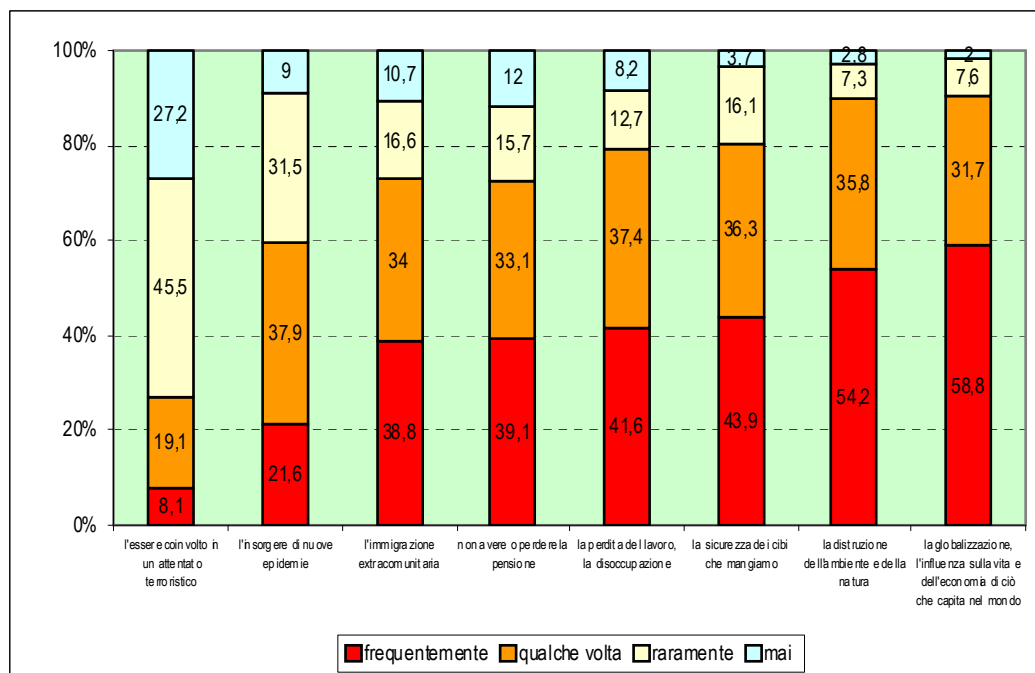
Le paure

Il quadro relativo alle preoccupazioni derivanti da fenomeni sociali di recente diffusione (figura 9) evidenzia dati che meritano particolare attenzione. Oltre il 58% dei rispondenti si dichiara frequentemente preoccupato dall'influenza sulla vita e sull'economia della globalizzazione, mentre oltre il 54% si dichiara frequentemente preoccupato della



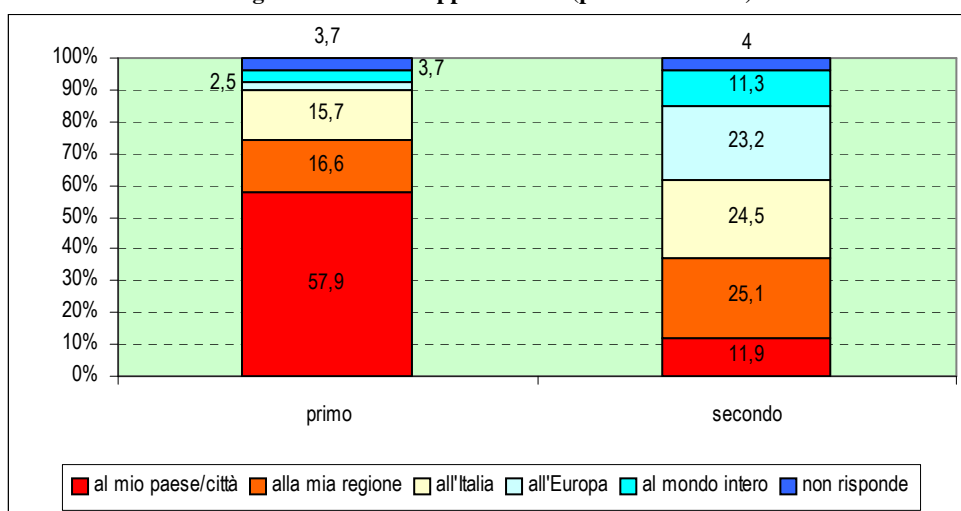
distruzione dell'ambiente. Percentuali che oscillano tra il 39% e il 44% sono invece quelle associate a coloro i quali dichiarano di sentirsi frequentemente preoccupati in relazione ai fenomeni migratori, la possibilità di non avere o perdere la pensione, di perdere il lavoro e la sicurezza dei cibi che mangiamo. Più contenute sono invece le quote di soggetti frequentemente preoccupati per l'insorgenza di nuove epidemie o la possibilità di essere coinvolti in un attentato terroristico.

Figura 9. Frequenza con la quale l'intervistato si sente preoccupato di:



elaborazione AASTER

Figura 10. Area di appartenenza (prima e seconda)



elaborazione AASTER

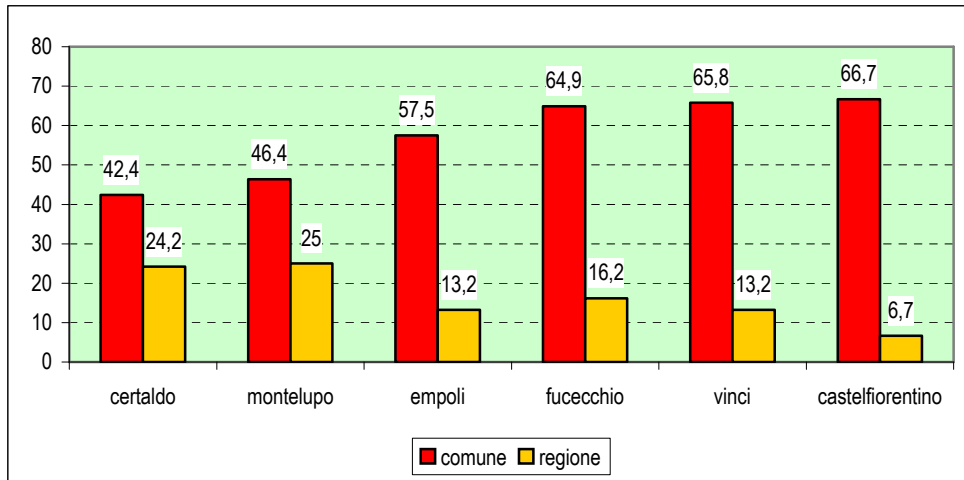
Come rilevabile dalla figura 10, la maggioranza dei rispondenti pone il paese/città di residenza al primo posto nella graduatoria degli ambiti territoriali di appartenenza, seguito a grande distanza dall'ambito regionale e da quello nazionale. Due ambiti che, unitamente all'Europa, vengono tuttavia posti frequentemente al secondo posto.

Va detto che le percentuali associate alla dimensione di paese e regionale sono distribuite in modo piuttosto diverso tra i rispondenti dei principali comuni del circondario. Da una



parte vi è un'identificazione molto frequente con il paese presso i rispondenti di Vinci, Fucecchio e Castelfiorentino, dall'altra Certaldo e Montelupo presentano invece quote molto significative di soggetti che s'identificano primariamente con l'ambito regionale.

Figura 11. Area di appartenenza (primo posto) per principali comuni del Circondario



elaborazione AASTER

1.1.5 Dalla rendita alla necessità di un nuovo progetto di territorio

L'imponente e accelerata crescita economica avvenuta in pochi decenni nel Circondario, ha avuto il suo fulcro nel sistema familiare, che, prima nel lavoro agricolo e successivamente in quello industriale, ha rappresentato la fase di accumulazione primaria dello sviluppo. In questo territorio, il connubio tra impresa e famiglia ha gettato le basi per la capitalizzazione dell'impresa attraverso la messa al lavoro della famiglia nell'impresa. In questa fase le diverse componenti della società hanno accompagnato in modo efficace la proliferazione delle migliaia di unità famiglia-piccola impresa sino a dar vita a distretti produttivi, caratteristici di questo territorio e più in generale della Toscana. In questo contesto la crescita economica ha quindi potuto evolversi sulla base di una forte coesione sociale nella quale la famiglia allargata ha rappresentato il nucleo capace di riprodurre quelle risorse di tipo relazionale e valoriale capaci di consolidare nei soggetti un forte senso di appartenenza alla comunità operosa. Questo sistema di sussidiarietà diffusa, basato sul binomio famiglia-comunità locale, ha avuto poi il supporto di tutti quei dispositivi di welfare state (servizi socio-sanitari, ospedali, scuole, sistema previdenziale, etc.) che nella fase di espansione economica non erano ancora entrati nell'attuale fase di crisi finanziaria.

Questo è, in sintesi, ciò che emerge dal racconto degli intervistati riguardo alla genesi e al consolidamento dello sviluppo dell'area, sebbene questi stessi attori tendano oggi, più che a lasciare spazio all'orgoglio di quanto realizzato, a porre la propria attenzione alle problematiche indotte dall'attuale fase di maturità nella quale si manifestano gli effetti di uno sviluppo maturo, che sembra aver perso forza propulsiva. Non sono pochi infatti coloro che riconoscono come nel corso del tempo si sia verificata una lenta ma inesorabile de-sincronizzazione tra capacità da parte della comunità locale di metabolizzare e coniugare i rapidi mutamenti indotti dal benessere economico con le lunghe derive comunitarie. Di fronte a questi cambiamenti sembra che alcune forme tradizionali di relazione evaporino, mentre altre trovino il modo di adattarsi o di metabolizzare questi avvenimenti. Anche la famiglia non è immune da mutamenti dagli esiti incerti e la rete di protezione che assicurava certezze di principi viene messa a dura prova.



Lo sviluppo ha però portato benessere diffuso e in molti casi i mutamenti più recenti non sembrano essere in grado di intaccare in profondità l'immagine e i meccanismi di un sistema che ha permesso al territorio di fare il "grande balzo in avanti".

Secondo alcuni intervistati, nella fase attuale, l'identità locale sarebbe tutta giocata in difesa a causa della scarsa capacità di rigenerare il circolo virtuoso tra crescita-sviluppo-benessere-qualità della vita. Da questo punto di vista anche la figura dell'imprenditore di seconda o terza generazione, seppure meglio scolarizzata, non sarebbe portatrice di nuovi valori, mancherebbe la capacità di avere una visione d'insieme delle nuove dinamiche della società locale e quindi di sapere individuare dispositivi per ridurre i potenziali conflitti che vanno profilandosi. Affiora l'immagine di un territorio che dopo la lunga corsa allo sviluppo si sta godendo un meritato riposo, ma senza porsi nuovi obiettivi per una nuova fase in cui è cambiato lo scenario di riferimento e che quindi richiederebbe una strumentazione nuova.

Qui l'imprenditore è abbastanza ricco, ha prodotto tanta ricchezza negli anni passati, ora c'è più una gestione sugli aspetti finanziari, piuttosto che nuovi investimenti su attività imprenditoriali. (M. Regini, Presidente Consorzio Co&So)

La crescita repentina del mercato immobiliare è un primo possibile sintomo di un passaggio da un'imprenditoria attiva a un'imprenditoria passiva, in cui la ricerca di rendite sicure e stabili nel tempo è preferibile rispetto al rischio nell'impresa. Un processo, questo, che impatta direttamente anche sul concetto di responsabilità sociale dell'impresa. In questo territorio, come in tante altre aree ad imprenditoria diffusa del Paese, l'impresa è stata un elemento interno alla comunità, il lavoro è stato un processo in cui costruire nuovi e forti legami identitari. Se in una fase a economia crescente l'immagine "dell'imprenditore ricco e dell'impresa povera" era in un certo modo sostenuta da un ciclo espansivo, per cui il benessere prodotto dall'impresa riusciva comunque a ridistribuirsi sul territorio, tale immagine è ormai poco sostenibile. Se il circolo virtuoso, in cui l'impresa produce benessere diffuso per il sistema, s'interrompe per ricercare più favorevoli rendite di posizione individuali, il modello alla base dello sviluppo di questi territori rischia di rompersi bruscamente.

Quando sono arrivate le prime difficoltà qui non hanno fatto un'operazione che di solito fa un imprenditore: prendere le risorse e metterle in azienda, provando magari ad investire nel ramo tecnologico o nell'analisi del prodotto. Hanno lasciato andare le cose come andavano, hanno provato a reggere finché hanno potuto, poi molti hanno mollato, hanno ridotto le attività produttive, quando hanno potuto sono passati dal produttivo al commerciale, perché hanno sfruttato i collegamenti con le reti commerciali e così via. Quando la catena è diventata più complessa hanno mollato proprio tutto e si sono messi a vivere di rendita. (P. Regini, Presidente Publiambiente)

Un processo di sfilacciamento delle reti comunitarie comune ad altri territori. L'origine di tale situazione è da ricercarsi nella progressiva incertezza rispetto agli scenari futuri che attraversa i soggetti e le comunità. Incertezza dettata dal venir meno di una serie di riferimenti politici e sociali che attraversavano la società novecentesca e che rappresentavano un meccanismo di riduzione della complessità esterna. Infatti, nella società novecentesca, i ruoli e i percorsi apparivano fissi e predefiniti. Un meccanismo imperfetto, ma che ha garantito maggiore sicurezza, economica e sociale, ma anche minore libertà.

Oggi, al contrario, il confronto con lo scenario globale ha fatto crescere esponenzialmente le opportunità individuali ma allo stesso tempo ha prodotto una profonda incertezza. La politica è uno dei pilastri maggiormente messi in crisi in questo nuovo scenario. I pilastri sociali del vecchio localismo rimangono fondamentali, ma non si vedono ancora le forme di una comunità in grado di fare i conti fino in fondo con gli effetti sociali della



globalizzazione.

Su questa matrice originaria del localismo, si sono innestati nuovi caratteri di complessità che sono istituzionali, economici ed emotivi. Questi nuovi caratteri vengono richiamati continuamente dai diversi attori territoriali. Tra le problematiche salienti evidenziate dagli interlocutori di fronte all'attuale fase di maturità del sistema locale vi sono:

- La difficoltà a dare continuità ai valori di solidarietà sociale radicate nelle reti di parentela, l'innalzamento dei ritmi di vita e l'abbassamento della socialità e del valore delle relazioni. Ciò a determinare una costante erosione del capitale sociale a disposizione dei soggetti.
- La difficoltà a fare fronte al vasto processo d'immigrazione straniera attraverso l'individuazione di nuove pratiche di convivenza.
- Lo spopolamento diffuso in alcune aree montane con conseguente abbandono del territorio; rilevanti costi e rischi sociali, conseguenze negative sul presidio ambientale; l'invecchiamento della popolazione, favorito da processi di migrazione interna verso i centri economicamente più attivi.
- Le difficoltà che riguardano il processo di ricambio generazionale all'interno delle imprese. Questo passaggio deve essere preparato adeguatamente e vissuto con consapevolezza dagli attori coinvolti, in quanto da esso può scaturire un forte impulso allo sviluppo dell'impresa, ma anche una possibile involuzione, con ripercussioni negative sotto il profilo della sopravvivenza del sistema aziendale.
- La progressiva erosione delle strutture e dei servizi di welfare state. L'indebolimento della capacità di spesa delle strutture socio-sanitarie sommato all'indebolimento della rete di solidarietà familiare si scaricano drammaticamente sulla condizione delle categorie deboli.

A fronte di una situazione sociale sotto stress, appare prioritario l'investimento in risorse relazionali tra tutti gli attori. La cultura coalizionale seppur diffusa e alla base di alcuni esperimenti istituzionali d'indubbio successo, in primis l'istituzione del Circondario, sembra ancora stentare a diventare patrimonio comune sul territorio. Non manca la tradizionale capacità di dialogo, che ha permesso l'alleanza tra pubblico e privato alla base dello sviluppo di questo territorio. Oggi però è necessario un salto in avanti, una capacità di coalizione che presume una comune visione per lo sviluppo futuro del territorio. Un processo che deve vedere un maggiore coinvolgimento e valorizzazione dell'associazionismo e delle strutture del privato sociale, un coinvolgimento delle associazioni di rappresentanza degli interessi, al fine di avviare una serie di azioni che sappiano riconciliare i valori dell'imprenditorialità e della solidarietà. Da tutto ciò non può rimanere estranea l'impresa, soprattutto quelle imprese leader che per dimensione, tradizione e visibilità caratterizzano questo territorio. Una presenza dell'impresa che non può essere limitata a un concetto superato di "responsabilità sociale". Anzi, occorre un nuovo protagonismo dei soggetti e tra questi, le imprese leader che possono disegnare nuove traiettorie di sviluppo in accordo con le strutture pubbliche, al fine di tenere insieme comunità ed impresa.

Siamo in un territorio, rischio di dire delle cose che danno un po' fastidio, dove c'è un sistema politico che non si rinnova mai. Sono sempre "loro", ma nel dire "loro" io non mi sento estranea, è che questa classe dirigente, che nasce comunque nell'alveo del grande partito, ha da sempre creato un sistema di decisione in cui le imprese non sono state chiamate mai a dialogare. Questa "tradizione" è ancora in vigore e dico purtroppo perché farebbe molto bene alla politica, ma anche all'imprenditoria avere delle "ventate" d'innovazione perché il nuovo porta comunque a sviluppare idee dalle quali non si torna più indietro. Certe grandi imprese fanno una grande fatica a capire che potrebbero intervenire in maniera più strutturata rispetto a sponsorizzare ogni manifestazione che c'è. Un discorso di marketing del territorio sembra che interessi poco.



Qui non c'è questa modernità di pensiero. (C. Dragonetti, Presidente Cooperativa Minerva)

Finora non sembra esserci stata una capacità di accordarsi su una strategia o su delle strategie e delle priorità. Questo territorio non sembra più esprimere uno slancio di progettualità. La gestione dell'ordinaria amministrazione e la progettualità dell'organizzazione sembrano frenare l'antica spinta innovatrice.

E' invece opportuno sforzarsi di creare una nuova visione per lo sviluppo. Un progetto, cioè, in cui una pluralità di soggetti possa concorrere alla realizzazione di vantaggi comuni e relativamente stabili, in cui i protagonisti siano plurali. In effetti, è opinione comune che non bastino più fattori - che pure devono essere mantenuti, seppur in altra forma - come l'elevata coesione sociale, il dinamismo dei distretti industriali, la capacità di intraprendere e di produrre. E' un salto di qualità di carattere eminentemente culturale, quello necessario. Intendendo con questo il passaggio ad una diversa visione dello sviluppo. Quella che viene auspicata è in realtà una visione dello sviluppo che si estende a tutti gli aspetti della vita materiale e alla stessa organizzazione del territorio. Ne è coinvolto anche il concetto di identità territoriale.

1.1.6 Il Territorio Puzzle

L'Empolese-Valdelsa non è un territorio "qualunque". Mano a mano che si procede nel lavoro di ricerca, analisi e rappresentazione delle dinamiche socio-economiche e territoriali, emerge un insieme di tratti, di elementi distintivi e di particolarità locali che hanno alimentato e direzionato il prolungato e complesso percorso di sviluppo. Crescita e sviluppo, com'è ampiamente noto, sono stati garantiti in massima parte dalla diffusione di un tessuto di piccole imprese a specializzazione flessibile. Qui, all'ombra della "grande Firenze", e non a caso, è nato e cresciuto uno spezzone del movimento operaio del '900 italiano. Qui, però, non vi era l'arena della grande impresa e della città fordista inserita nella lunga e complessa filiera dell'acciaio; qui, primeggiava la piccola e media impresa, di "bufferia", con cui dialogava e confliggeva la "Federazione Vetraria Toscana", una delle prime forme di rappresentanza degli interessi dei lavoratori. Qui, il sistema delle competenze, delle abilità e delle identità socio - professionali ha radici profonde che, in alcuni casi, affondano fino al periodo medioevale e rinascimentale. Origini che hanno plasmato e direzionato il processo d'industrializzazione leggera del territorio con originalità, partendo - in alcuni casi - proprio da produzioni locali come il vino e l'olio.

In questo senso, l'attuale trama economica e produttiva del territorio dell'Empolese-Valdelsa, è il risultato di un processo di "lunga deriva" generato da successive accumulazioni di esperienze e di saperi elaborati nell'ambito del mondo artigiano e contadino che si sono poi integrati all'interno della cultura della produzione e dell'organizzazione industriale. Ne viene che alcuni dei paradigmi con cui si è soliti rappresentare il processo di crescita industriale della Terza Italia, qui hanno certamente funzionato ma, al contempo, sono stati ulteriormente alimentati da quel substrato di cultura produttiva che si era andato depositando nel corso del tempo.

Se questa è la cornice di riferimento, la storia in senso industriale del territorio dell'Empolese-Valdelsa non nasce - e non si può collocare - a partire dal secondo dopoguerra come, viceversa, è successo in buona parte delle aree distrettuali del sistema paese. Echi che si perdono nella grande crisi del '29, indicano, ad esempio, quanto fosse allora già internazionalizzata la produzione del vetro verde dell'area di Empoli.

Nel suo essere "non un territorio qualunque", l'Empolese-Valdelsa ha - in relazione al suo elevato grado di apertura nazionale ed internazionale - attraversato periodi ciclici di turbolenza all'interno dei quali ha visto interi comparti nascere, esplodere e poi quasi dissolversi; ha ceduto, negli ultimissimi decenni, una parte dei centri produttivi della filiera tessile all'imprenditoria immigrata soprattutto di origine cinese e, infine, la sua economia si è progressivamente terziarizzata, sia dal punto di vista dei consumi e degli



stili di vita dei suoi abitanti, che in termini di sviluppo di funzioni a supporto dell'impresa manifatturiera. Questi continui e ripetuti aggiustamenti hanno, con evidenza, modificato la composizione del tessuto produttivo ridefinendo, di volta in volta, le principali direttrici di marcia dello sviluppo. Al contempo, il binomio crisi - rigenerazione ha articolato e complessificato i driver di generazione di valore economico a livello territoriale. Di fatto, il generale sviluppo di sistemi di piccola impresa non si è di conseguenza fermato ma si è generalmente riconfigurato nell'esplorazione di nuove strade di prodotto, di processo e di servizio. Nuovi motori "complementari" a quello manifatturiero sono, di conseguenza, emersi sul palcoscenico territoriale negli ultimi anni: turismo, produzioni tipiche di pregio, nuovo artigianato, terziario a supporto dell'industria, attività commerciali...

E' un'identità territoriale complessa e matura quella che emerge dai dati e dalle interviste realizzate nel corso di questa indagine agli attori locali dello sviluppo. Un profilo territoriale reso ulteriormente complicato e sofisticato anche dal sistema di governance che il territorio si è dato non solo dal punto di vista istituzionale (il Circondario), ma anche del supporto allo sviluppo d'impresa e di filiera (Agenzia di Sviluppo), anche attraverso l'apporto di nuovi saperi (Università) utili e necessari a sostenere elevati livelli di competitività territoriale.

Un'originalità distintiva, quella che da forma al Circondario, che si rafforza se si osservano le dinamiche interne al territorio in termini di caratterizzazione di specifici profili sub territoriali. Accanto ad alcune nuove comunità di tipo imprenditoriale, professionale e residenziale che tendono a concentrarsi principalmente nella corona urbana della città capoluogo, quello che si coglie è la presenza di diverse velocità e molteplici toni che caratterizzano i cambiamenti in corso. Persiste, ad esempio, la "cicatrice" interna costituita dai differenziali tra l'Empolese e la Val d'Elsa. Prende di conseguenza forma un territorio - logo organizzato per raggi concentrici dove:

- Al centro appare Empoli, una città seduta sulla sua rendita di posizione rispetto al profilo ed al rango di città direzionale e di cuore produttivo dei sistemi distrettuali;
- Sul primo raggio una corona urbana di comuni che vibrano in relazione alla capacità di intercettare e valorizzare le novità che provengono principalmente dall'area metropolitana fiorentina;
- all'esterno i comuni agricoli che sono interessati dallo sviluppo neo-borghigiano.

Il tema dell'identità del territorio, tuttavia, non può esaurirsi né in una compiaciuta osservazione sugli elementi di forza e di debolezza del tessuto economico, né nell'immagine-rappresentazione di un contesto concentrico. Rimane di fatto sospesa, con forza problematica e critica.

Questo territorio ha bisogno di un capoluogo molto più forte in termini di cultura, in termini di linguaggi contemporanei. E quindi ha bisogno di accessi, ha bisogno di scuole che funzionino di più, di associazioni, di consorzi, di rappresentanze un po' più illuminate. Stiamo parlando di una città come Empoli, che dista venticinque minuti in treno da Firenze, che ha una visibilità internazionale bassissima. Manca una forte identità, una forte visibilità. Occorrerebbero degli elementi di forte visibilità o forte identità che ora non ci sono. E' difficile pensare quali possano essere. Mancano elementi di identità forte che immediatamente facciano, creino, fissino l'immagine di un intero territorio ad un simbolo preciso. In questo momento se uno dovesse chiedersi: " che cosa viene in mente pensando a quell'area?", io avrei detto la Sammontana. E' un marchio molto popolare, ma in effetti c'è bisogno di qualcos'altro, di più elevato e diverso. (L. Cianchi, Direttore Comunicazione e progetti speciali Pitti Immagine)

Linee d'identità e punti di criticità che si susseguono generando l'immagine di un territorio puzzle. Nel gioco di ricomposizione, tra i nuovi pezzi vi è certamente l'immigrazione che, in particolare, con l'insediarsi della comunità cinese, ha significato per la comunità locale il misurarsi con una serie di codici e comportamenti sociali altri,



che hanno di fatto opposto “all’ascensore” della mobilità sociale, la “bicicletta” della competitività sociale. E’ forse questa una delle prospettive con cui guardare alla diffusa invidia nei confronti di questa specifica neocomunità. Ma nuove identità in formazione sono generate anche da quell’insieme di attività che utilizzano il territorio in senso turistico, ricreativo e culturale. Anche l’esplosione della componente terziaria, soprattutto di natura commerciale, sottrae centralità alla cultura del fabbricare a vantaggio di una del costruire, del consumare e del piacere. Processi di cambiamento e di trasformazione del tessuto economico ed imprenditoriale che si sommano, si integrano e si rafforzano nella complementarità con quelli riferiti all’abitare il territorio. D’altra parte, alla crescita generalizzata della ricchezza e dei consumi, fa riscontro un processo di stagnazione demografica ed emerge il profilo di una società sempre più matura dal punto di vista anagrafico. Dopo una lunghissima stagione di crescita ininterrotta, si iniziano a manifestare diversi segnali di “appagamento” concentrati nella progressiva perdita di vivacità imprenditoriale e di voglia di fare impresa. Fenomeni, quelli sotto osservazione, che stimolano l’interrogarsi sui tratti - nuovi e antichi – del Circondario.

Quali sono gli elementi ordinatori e gli asset del sistema territoriale che affiorano dal lavoro di ascolto e di osservazione territoriale?

Viene avanti un sistema economico territorializzato organizzato per filiere senza leader e per leader senza filiere. Questa è il principale tratto distintivo con cui guardare allo strutturarsi dei sistemi di piccola impresa sul territorio in termini di specializzazioni, nuovi settori, professionalità emergenti. Tutto ciò impatta anche rispetto ai temi del mutamento della composizione sociale e delle culture materiali delle comunità locali. Diventa, di conseguenza, rilevante assemblare nuova conoscenza sui processi di trasformazione in atto. In questa cornice non si tratta - più e non solo - di aggiornare il sofisticato sistema di funzioni, strumenti e saperi che il territorio e si è dato compiutamente nelle sue diverse esperienze. I soggetti su cui è necessario assemblare nuova conoscenza si chiamano piccole e medie imprese leader di prodotto e di nicchia, imprese subfornitrici, lavoratori cognitari, giovani “talenti”, operatori turistici e commerciali, aziende di servizi, nuove imprese. Ed è da qui che è necessario partire.

1.1.7 La lunga transizione selettiva del modello produttivo

C’è un primo dato evidente che connota il principale motore dello sviluppo socio economico dell’area. Ci si riferisce a quel lungo solco di ricerche e approfondimenti conoscitivi realizzati nel corso di questi ultimi anni, che hanno evidenziato in che modo e in che misura il Circondario è caratterizzato da un livello di presenza e di ruolo dell’industria fra i più elevati della Toscana. Un tessuto produttivo che ha garantito - e garantisce – livelli di benessere elevati e diffusi, consumi superiori alla media regionale, depositi bancari significativi, piena occupazione accompagnata da un discreto livello di pari opportunità. Il tutto sostenuto e accompagnato da un sistema virtuoso di politiche pubbliche per il governo e la gestione del territorio.

Tuttavia, se entriamo dentro gli indicatori macroeconomici e adottiamo un punto di vista più selettivo, allora l’immagine a tutto tondo si sgrana, evidenziando un elevato livello di complessità.

In particolare, la composizione settoriale evidenzia la presenza:

Di un sistema industriale di tipo distrettuale storicamente presente e configurato secondo filiere di produzione. La mappatura regionale individua sul territorio del Circondario la presenza di almeno tre distretti: Empoli, Poggibonsi - Valdelsa e Santa Croce – Fucecchio.

L’emersione di un’ampia composizione di nuovo capitalismo molecolare costituita da piccole e micro imprese che operano in settori anche molto distanti da quelli distrettuali e che solo in parte riproducono le specialità manifatturiere del territorio.



Tabella 3 Andamento e Variazione Unità Locali 2001-2008

	Agricoltura	Manifat.	Costruz.	Altra industria	Commer.	Trasporti comunicaz.	Credito	Servizi imprese	Altri servizi	Totale
Empolese-Valdelsa 2008	2.395	4.353	3.275	30	6.231	663	481	2.357	1.035	20.820
Empolese-Valdelsa 2001	2.759	5.045	2.418	27	6.078	683	488	2.033	1.926	21.466
Empolese-Valdelsa	-13,20%	-13,90%	35,40%	11,10%	2,50%	-2,90%	-1,40%	15,90%	-46,30%	-3,00%

elaborazione AASTER

Alcuni ricercatori, riferendosi ai mutamenti macrostrutturali dell'economia del Circondario, hanno introdotto il concetto di mutazione genetica per descrivere il processo di segmentazione e di articolazione multisettoriale del tessuto economico e produttivo. I settori economici "originari" erano prevalentemente centrati sull'industria manifatturiera e insistevano sull'industria del vetro e delle confezioni, il calzaturiero, la concia, i mobili e così via. Questa presenza, il cuore industriale del territorio, si è progressivamente ridotta nel corso degli anni, anche se persistono attività manifatturiere in termini di evidente rilevanza settoriale oltre che statistica. La produzione del vetro, ad esempio, si è organizzata ed evoluta in senso artistico, mentre di vetrerie industriali - le storiche "Bufferie" - che caratterizzavano, in particolare, il paesaggio urbano e industriale di Empoli, ne sono rimaste ben poche. La manifattura del vetro verde, ad esempio, che contava ad Empoli un ampio e vasto retroterra imprenditoriale, è stata interessata, a partire dal 1929, da una serie ripetuta di crisi congiunturali e strutturali con la conseguente chiusura di un numero significativo di aziende. Oggi questo settore industriale può contare su poche realtà ancora operanti sul territorio. Non va dimenticato che le origini della produzione vetraria in Toscana risalgono alla seconda metà del XIII secolo. Le prime produzioni "vennero così a svilupparsi gradualmente lungo cinque secoli, dal '300 al '700, tramite i maestri vetrai di Gambassi e Montaione, specializzati nella lavorazione dei bicchieri e dei fiaschi, oggetti di comune utilità, presto considerati simboli autentici dell'arte vetraria toscana".

Anche nel settore dell'abbigliamento-moda diverse aziende di quelle poche rimaste a seguito dei noti processi di delocalizzazione dei centri produttivi in altre aree del sistema mondo si sono ridefinite concentrandosi maggiormente sugli aspetti di natura commerciale.

Empoli non era famosa solo per le confezioni, ma perché ad Empoli si era inventato l'impermeabile, a Certaldo le cornici e le calzature, a Poggibonsi l'arredamento. Avevamo una ricchezza ed una marcata e diffusa presenza di imprese e anche microimprese operanti in specifici settori, avevamo quindi dei distretti. Oggi purtroppo questi distretti non ci sono più, al loro posto rimangono alcune medie aziende. Non sono grandi in valore assoluto ma lo sono certamente in termini relativi per la loro nicchia di mercato, aziende che hanno continuato ad investire sul prodotto, sul brand, sul marchio, sui canali di distribuzione e quindi quei pochi competitors rimasti sono imprese che hanno rilevanza nazionale se non internazionale nel loro specifico settore. Faccio l'esempio di Allegri piuttosto che Sammontana. In linea di principio abbiamo casi di eccellenza accanto ad un generale impoverimento del tessuto industriale e quindi una minore diffusione di aziende produttive, una situazione di minor presenza di imprese propriamente produttive nel tessuto economico. (F. Dragoni, Responsabile Corporate Cabel)

Allo sgonfiarsi dei volumi d'affari di certi settori ha però fatto da contraltare la nascita, la crescita e il consolidamento di altri. Se nei servizi si registra una notevole velocità di sviluppo, soprattutto concentrato nella città di Empoli, ciò che i dati macrostrutturali evidenziano è l'affermarsi di un tessuto di nuove industrie che poco hanno a che vedere con le tipologie di attività e di prodotti delle attività manifatturiere più consolidate. Il



settore dell'imballaggio flessibile, ad esempio, e dei nastri adesivi in particolare è composto da realtà d'impresa che si muovono e competono a livello europeo. Comunque lo si interpreti il processo di "mutazione genetica", la caratterizzazione e la vocazione industriale del territorio rimane il principale fattore d'identità economico -produttivo. E' sufficiente correlare i dati di presenza industriale all'interno del contesto regionale perchè risalti la forza industriale del territorio. Da un punto di vista del rango, il sistema manifatturiero locale occupa:

- Il secondo posto nel campo dell'alimentaristica e nella lavorazione del legno;
- Il terzo posto per i settori conciario, pelle, calzaturiero, gomma, materie plastiche, lavorazioni dei minerali;
- Il quarto nel tessile abbigliamento;
- Il quinto nella cartotecnica, editoria, chimica, edilizia ed attività connesse.

Tabella 4. Composizione percentuale addetti sistema manifatturiero (2008)

	Aliment.	Sistema moda	Casa	Carta editoria	Petrochim.	Metallurgia	Mecc.	Elettricità elettronica	Mezzi trasporto	Altro	Totale
Empolese-Valdelsa	10,1%	46,9%	10,7%	3,9%	6,0%	6,1%	3,4%	1,7%	0,3%	10,9%	100,0%

elaborazione AASTER

Tabella 5. Imprese per classe dimensionale (2008)

	0	1	2-5	6-9	10-19	20-49	50-99	100-249	250-499	500 e oltre
Empolese-Valdelsa	24,2%	41,75%	25,2%	4,1%	3,3%	1,1%	0,2%	0,1%	0,05%	0,0%

elaborazione AASTER

Dunque, nel policentrismo economico e nella multiformità delle imprese vanno colti sia alcuni elementi di continuità con le precedenti esperienze industriali - ed in particolare gli asset riferiti alla dimensione d'impresa e alla capacità / flessibilità funzionale - che di discontinuità e di rotture economico - produttive che hanno permesso alla comunità locale di affrontare e di superare i ripetuti processi di crisi e di riposizionamento competitivo (molte volte verso il basso) di molti dei settori industriali tradizionalmente presenti nell'area. Dunque, il tema della crisi come risorsa non è quindi nuovo al territorio: contrazione del numero di aziende operanti e conseguente riduzione degli addetti, riconfigurazione dinamica di ampi settori dell'apparato industriale e avvio di nuove attività manifatturiere. Questo è in sintesi il ciclo virtuoso che connota la storia in senso industriale dell'empolese, così com'è stato raccontato e rappresentato dagli attori locali.

D'altra parte però, la spontaneità imprenditiva che caratterizza lo strutturarsi della multisettorialità va collocata sia nei repentini mutamenti del contesto economico generale che in un quadro di trasformazioni che hanno interessato e qualificato il contesto locale. Rispetto al tradizionale circolo virtuoso in senso distrettuale e comunitario che vedeva l'imprenditore supportato dal sindaco, dal direttore di banca, dall'associazione di categoria, dalla Camera di Commercio e così via, oggi molti operatori economici si trovano ad operare in una condizione di (desolante) solitudine. Detto altrimenti, il supporto fornito dalle associazioni imprenditoriali - e più in generale dagli attori della filiera territoriale - a queste nuove realtà imprenditoriali appare tutto sommato molto modesto. Certo, va considerato lo spiazzamento rispetto ad un mutato dialogo sociale che vede le esigenze delle imprese e degli imprenditori lontane da quel retroterra di supporti e di servizi che avevano caratterizzato la precedente fase espansiva. D'altra parte, a fronte dei cambiamenti strutturali della piattaforma produttiva dell'Empolese Val d'Elsa, le rappresentanze - e la filiera territoriale - non appaiono particolarmente interessate ad entrare dentro i problemi e a co-generare soluzioni. Emerge il tentativo di aggregarle



attraverso la produzione di immagini (il più delle volte stereotipate) che insistono su argomenti retorici noti. Non va nemmeno taciuta, visto che da più parti è emerso come altro tema, la sostanziale assenza della Camera di Commercio di Firenze nel sostenere l'avvio di nuove imprese, così come nel predisporre forme di accompagnamento adeguate e orientate ad accrescere il capitale imprenditoriale e gestionale all'interno delle aziende. Comunque, a fronte della scarsa attenzione, in particolare delle rappresentanze economiche, a ridefinire le proprie funzioni operative e di servizio, va evidenziata la notevole capacità del bacino d'intelligenza sociale nell'inventarsi nuove strade imprenditoriali, nuove competenze di prodotto e, in alcuni casi, nuovi settori.

La forza che ha l'Empolese Val d'Elsa, e sulla quale si dovrebbe riflettere e investire maggiormente, è la multisettorialità delle produzioni che sono sul territorio. Questo è un territorio che è sempre stato molto vivace. Aveva un Prodotto Interno Lordo, negli anni passati, molto alto; quindi un territorio dove la ricchezza si produceva. Ricchezza, quindi, non solo economica, ma riferita a nuove idee, alla voglia di fare e di rischiare. Una ricchezza che scaturiva dal desiderio di porsi al centro dell'attenzione.

Questo è stato veramente un territorio che ha saputo cambiare velocemente. Il vetro, l'abbigliamento, le calzature a seconda delle aree della Valdelsa, piuttosto che del Fucecchiese. Io, quando sono arrivata qui nel '77, era tutto un brulicare di calzaturifici. Oggi, di calzaturifici, ne sono rimasti molto pochi. Sono rimasti quelli che si sono posizionati in un certo modo e ora hanno qualcosa da dire nel mercato. La ricchezza vera di questo territorio è di aver avuto la capacità di aprirsi a diverse tipologie di produzione, in modo tale che lo spostamento da una tipologia di produzione ad un'altra, ha creato pochi problemi dal punto di vista occupazionale. Quindi, indipendentemente dalle difficoltà che questo territorio ha sempre avuto per potersi posizionare sul mercato, le aziende sono radicate. (B. Manghi, Responsabile Confindustria Empoli)

Questa capacità di esplorazione pluralistica di ambiti, settori, prodotti e nicchie di mercato da parte degli operatori economici dell'area, questo tendenziale processo di ripetuto nuovo inizio, ha certamente a che vedere con l'elevata cultura industriale e il capitale territoriale che ha determinato storicamente un elevato grado di apertura economica dell'area.

Questo territorio sicuramente, nel contesto della provincia di Firenze, non solo ha una sua peculiarità, ma anche una sua particolare modalità di organizzazione e di coesione sociale.

Non a caso abbiamo il Circondario, che in qualche modo è il riflesso istituzionale di questa particolarità. Questo per dire che le peculiarità ci sono, anche se sicuramente sono in fortissima evoluzione. Sicuramente ci sono delle attività produttive che qui erano storicamente fortemente insediate, quasi a fare l'identità stessa di questo territorio; negli anni o stanno diventando un'altra cosa, o in gran parte anche si ridimensionano molto. (M. Battistini, Responsabile Circondario CGIL)

Di conseguenza appare opportuno (oltre che necessario) riflettere in maniera approfondita sia sulla perdita di ruolo e di competitività dei settori più tradizionali dell'economia territoriale, che sulle capacità/potenzialità di sviluppo connesse a questo insieme di nuove attività soprattutto nella cornice dell'attuale crisi economico-finanziaria. Come si rileva nel Rapporto annuale sulla situazione economica provinciale - IRPET, il rallentamento della crescita dell'economia fiorentina nel 2008 evidenzia delle differenze abbastanza marcate dove "l'area urbana empolese è stata penalizzata dalla specializzazione verso i settori manifatturieri che, meno di tutti, sono riusciti ad intercettare la domanda esterna e da una bassa dinamica della domanda interna, non sostenuta, per incidenza e dinamica, della spesa turistica". Fa notare, Stefano Nuti, Segretario Territoriale della CISL: "Noi abbiamo un buon sistema alimentare al di là della Sammontana e delle Cantine Leonardo che sono due realtà dimensionalmente grandi; c'è tutto il sistema "del freddo" che si



porta dietro la metalmeccanica; c'è il sistema ittico nella zona verso Fucecchio. Una tabella elaborata dall'IRPET evidenziava che quest'area è la seconda della regione dal punto di vista alimentare. Quindi c'è il settore alimentare, poi c'è il settore tradizionale, il TAC per innovare quel poco che è rimasto, quella poca eccellenza che c'è. Va fatto un ragionamento sull'innovazione ma in termini un po' spinti, non la classica innovazione da acquisto del capannone. Qui per innovazione bisogna innanzitutto intendere Ricerca. La Sammotana se la fa da sé la Ricerca; ma dal momento che c'è una miriade di piccole aziende, l'Agenzia per lo sviluppo deve lavorare per questa moltitudine, per questa mucillagine. Innovazione intesa nel senso di nuovi prodotti, nuovi materiali, etc. Qui ci sono alcuni imprenditori che "tirano", pochi, e il resto degli imprenditori "seduti".

Dall'ampio aggregato di micro imprese operanti nell'area, emergono con evidenza – e con continuità - alcuni dei temi e dei nodi che interessano la piccola impresa. In particolare, ci si riferisce al costante sottodimensionamento dei cosiddetti fondamentali e cioè il livello di capitalizzazione dell'azienda, al posizionamento nella catena - rete del valore, alla sua articolazione funzionale e professionale e così via.

L'empolese secondo me, per decenni è stato la promessa dell'industria della confezione in Toscana: è rimasta una promessa. Non c'è qualcuno che sia venuto fuori decisamente, e abbia assunto dimensioni forti. Tanto che ora se c'è un'industria della confezione un po' più veloce, sembra quella cinese a Prato. Sulla manodopera e sul prodotto c'è molta conoscenza, ma c'è molta resistenza culturale, non è molto diffusa la coscienza dell'importanza del design, della creatività, del fashion design. Non c'è ancora una cultura avanzata nel campo della comunicazione, c'è una comunicazione ancora molto tradizionale. C'è anche la resistenza a portare nell'azienda quelle che sono le nuove professioni, un management esterno, non familiare. C'è molta chiusura in questo. (L. Cianchi, Direttore Comunicazione e progetti speciali Pitti Immagine)

Ma ciò che fa comunque scalpore, seppur in un quadro di vivacità imprenditiva, è prima di ogni altra cosa la quasi totale assenza di prodotti e di produzioni a carattere innovativo. Se guardiamo alla storia industriale del territorio, l'ultima grande invenzione delle imprese del circondario risale agli anni '50 con l'impermeabile. Questo è troppo poco, e non vuol dire molto, se si guarda alle prospettive di molti di questi settori maturi per i prossimi anni e ai temi che caratterizzano il progetto di nuova industria lanciato dell'Unione Europea.

Le idee progettuali per il riposizionamento strategico del tessuto produttivo del Circondario ci sono e riguardano principalmente lo sviluppo della Domotica e delle Nanotecnologie. Su questi due driver, la situazione dal punto di vista degli attori territoriale appare però ancora in una fase interlocutoria. Il rischio, come sempre, è che si passi a discutere all'infinito di architetture gestionali.

In questi ultimi due anni si è prodotto un progetto sulle nanotecnologie. E' possibile mettere insieme Università, questa miriade d'imprese e iniziare a ragionare? Siamo riusciti a creare un elenco composto da 25 aziende, c'è la disponibilità dell'Università, dell'Agenzia per lo sviluppo, della Regione Toscana, e su questo progetto ci sono circa 2,5 milioni di Euro a fronte di un costo stimato di circa 2,8 - 3 milioni. L'altro progetto da sviluppare è sulla Domotica, che doveva servire per innovare e per questo poteva svilupparsi in molte direzioni. Mi sembra di capire che il comune di Montelupo si era candidato per sperimentare su edifici comunali un po' di applicazioni, ma quest'approccio poteva essere sviluppato in altri settori. Penso alle persone con handicap e alle loro abitazioni. (S. Nuti, Segretario Territoriale della CISL)



Dobbiamo mettere attenzione a questa nuova scienza delle nano tecnologie. Noi, come il gruppo, l'abbiamo già individuato come filone di ricerca e c'è la speranza di poter pilotare future attività sul territorio usando e producendo nano particelle. Nano particelle che non sono finalizzate esclusivamente a un processo ceramico, ma investono la globalità delle tematiche perché sono particelle infinitesimali che riescono a dare performance nuove a tutti i materiali. Quindi la ricaduta può essere a pioggia nel senso che se l'impermeabile ha bisogno di nano particelle può attingere alla stessa fonte o allo stesso ceppo di ricerca. Sul territorio abbiamo per esempio il settore dei nastri adesivi e credo che siano fortemente interessati. Il tessile in generale perché la struttura delle fibre addizionali con gruppi nano possono avere funzioni completamente rivoluzionate". (L. Bocini, Presidente Industrie Bitossi)

Comunque, l'apparato produttivo del Circondario ha saputo e potuto stimolare un processo rigenerativo grazie a quel capitale di competenze e di expertises che si sono accumulate nel tempo rispetto al lavoro e all'organizzazione industriale. Questo è un territorio caratterizzato, afferma Andrea Bertini di Confesercenti *"dal fare e dal saper fare, con una dotazione infrastrutturale in alcuni casi debole e un sistema impresa con una dotazione anche di competenze particolarmente qualificate, ma il management è al di sotto di quello che sarebbe necessario"*.

Si fa notare che le imprese di più grandi dimensioni fanno formazione interna ai propri dipendenti. Mentre per quanto riguarda le piccole imprese la collaborazione c'è a condizione che sia a costi ridotti.

Negli anni passati abbiamo fatto un corso di specializzazione in Domotica con delle industrie del territorio che producono sistema di sicurezza. La collaborazione è stata positiva, hanno assunto i diplomati che sono stati formati. Mi domando se fossero dovuti intervenire con un fondo proprio, l'iniziativa sarebbe stata altrettanto proficua? Quando si parla di partenariato, che è obbligatorio per i corsi finanziati dal FSE, è chiaro che si va a rispondere ad un'esigenza dell'azienda e quindi c'è questa collaborazione. C'è anche nel fatto che prendono i ragazzi per gli stage. Quando si tratta di avere un ruolo un po' più attivo vedo che c'è poco margine, poco spazio. La Formazione si fa, purché non costi. (D. Mancini, dirigente Istituto Brunelleschi)

C'è un tema di cultura imprenditoriale nel senso che le imprese industriali si sono, il più delle volte, originate da realtà artigiane che si sono, nel corso del tempo e grazie principalmente al fattore esportativo, cresciute e ispessite.

Sono nate come proiezione familiare. Poi se le generazioni non si rinnovano crollano anche le imprese e questo è un fenomeno che qui da noi è clamoroso. Laddove le seconde e le terze generazioni non sono state in grado di prendere in mano le imprese, le imprese chiudono perché nel frattempo non si sono modernizzate. Noi abbiamo di fronte imprenditori che è tutta gente che entra la mattina alle otto, alza il capo la sera alle nove, va a mangiare e si mette a fare i conti dopo cena. E voi pensate che questi si possano immaginare la formazione, l'accesso al credito, i servizi? Questi hanno il ragioniere, il commercialista, che in quest'area sono di qualità pessima perché hanno sempre fatto di tutto e, di conseguenza, non hanno mai avuto rapporti complicati e le aziende rimangono sotto capitalizzate. (F. Bartaloni, Responsabile Commerciale Consorzio Etruria)

Occorre pensare ad un processo di reindustrializzazione, si sostiene da più parti, che si configuri nei termini di:

Alimentare un rapporto virtuoso con la ricerca.

Un "uso" del sistema territoriale in termini di valore aggiunto, cioè di fornitura di servizi evoluti.



Una strategia tesa a coniugare il sapere manifatturiero depositato con l'innovazione che qui, prima ancora che di prodotto, di processo, organizzativa e funzionale assume un'accezione culturale.

Io credo che dovremmo lavorare con i grandi vecchi incubatori che secondo me non funzionavano perché erano troppo complicati, ma noi dobbiamo inventarci qualcosa che assomiglia a questa roba. Noi dobbiamo ricostruire le competenze perché i giovani spesso si arrangiano con la vita precaria, spesso consumando i risparmi dei padri. E' necessario rompere i cordoni, le abitudini, i comportamenti che sono una continuità su un qualcosa che non esiste più. (P. Regini, Presidente Publiambiente)

Anche perché la piccola azienda, spesso a gestione familiare, che ha fatto la ricchezza di questo territorio nei decenni passati, oggi è sempre più sotto sforzo. Dalla CGIL arriva la proposta di: *mettersi insieme, perché se non si fa sistema, se non c'è un forte investimento in innovazione e tecnologia, non ce la si fa. Si rischia di diventare semplicemente i notai di una situazione di crisi; magari muori te, mi salvo io, magari prendo la tua quota per un certo tempo di mercato, che tu gestivi, però non mi pare che sia questa la prospettiva. La prospettiva è quella di dire: occorre un rilancio.*

Il punto di snodo rimane l'imprenditore. In API Firenze si sostiene che vi sono notevoli difficoltà ad interagire con le imprese: *noi andiamo a proporre a imprenditori che operano da anni in determinati settori "nuove strade" per poter far crescere l'azienda attraverso l'innovazione. Il primo scoglio è l'imprenditore perché non ne vuol sentire parlare di innovazione. Lui ha sempre fatto così, l'azienda da una vita è sul mercato, che cosa vuoi cambiare? L'innovazione, talvolta, potrebbe essere quell'aiuto "in più" per poter fare il salto di qualità. Nel Circondario di aziende che rispondono in questo senso ce ne sono molte. Noi organizziamo, in collaborazione con Toscana Promozione, dei convegni durante i quali degli esperti cercano di spiegare alle aziende che decidono di aderire i vari processi d'innovazione, a tutti i livelli, dal macchinario, al marketing. Il responso ed il riscontro che noi abbiamo dalle imprese non è molto soddisfacente in questo senso. L'innovazione interessa soprattutto le grandi aziende, letteralmente le grandi aziende, altrimenti c'è un po' d'incertezza e di timore nell'affrontare il tema.*

Con discrezione, si sostiene che la capacità da parte delle aziende di plasmarsi a seconda delle esigenze è più un mito che una realtà concreta. Non sono molte le aziende "culturalmente" flessibili nel Circondario.

La capacità di adattamento delle aziende secondo direttrici organizzative e di rafforzamento delle competenze interne noi la riscontriamo su piccoli numeri. Sono poche le aziende che si trasformano con il crescere. Di aziende che nel Circondario riescono "ad anticipare" i trend ce ne sono almeno due che sono riuscite a rompere l'iter storico e reclutando dei manager. Qui si parla di avere il coraggio di fare delle scelte che portano ad ottenere dei risultati. La stessa Sammontana è un'azienda da "capitalismo delle origini", molto fordista. Una grande azienda che ha un sindacato coerente con la proprietà, in un dialogo che rafforza entrambi. (F. Marini, Responsabile Area Metropolitana API Firenze)

Il problema non è quello di definire un "modello – non modello", ma è quello di rinnovare gli obiettivi come sistema territoriale. Scegliendo quale settore, ritenuto potenzialmente trainante, sviluppare e accompagnare".

In questo senso la metafora "leader senza filiera" e "filiera senza leader" fotografa l'attuale assetto del sistema economico del Circondario, così come si è venuto caratterizzando con particolare accentuazione nell'ultimo quindicennio.



1.1.8 Leader senza filiera

Al vertice delle reti produttive e commerciali troviamo posizionate una serie di piccole e medie imprese che operano in mercati di nicchia sia nei settori industriali più maturi che in una serie di settori emergenti quali la meccanica, l'alimentare, la produzione di case mobili, le cornici, l'edilizia specializzata, l'orticoltura e così via.

Ai casi di eccellenza si contrappone un generale processo di impoverimento del tessuto industriale e quindi una minore diffusione di aziende produttive, una situazione di minor presenza di imprese propriamente produttive nel tessuto economico. Sono aziende, quelle di cui parla Dragoni, nelle quali la ricerca di qualità produttiva si è combinata con investimenti mirati su specifici progetti di sviluppo. I pochi competitors rimasti sono oggi realtà che hanno rilevanza nazionale e internazionale nella loro specifica nicchia di prodotto - mercato. L'eccellenza, e in alcuni casi la leadership di prodotto - mercato, è stata acquisita attraverso combinazioni di fattori quali la qualità della produzione, l'innovazione di filiera, l'irrobustimento finanziario, il potenziamento delle capacità imprenditoriali e gestionali. Più che esperienze e buone pratiche riconducibili a dei modelli di riferimento, le case history parlano di tante possibili combinazioni che generano altrettante formule vincenti.

Ciò che qui interessa ai fini del ragionamento è segnalare che queste realtà d'impresa hanno saputo individuare, valorizzare e governare il proprio sviluppo e oggi si vengono a trovare in una posizione di vertice nella realizzazione di prodotti e di servizi appartenenti ad una specifica nicchia di mercato. Medie imprese che, in relazione al tipo di prodotto realizzato, al mercato di riferimento e al sistema di approvvigionamenti e servizi, sono oggi - in parte o quasi interamente - sganciate dal territorio d'origine.

SHELBOX S.P.A.

Costituita nel luglio del 1996, oggi tra i leader a livello europeo nel settore delle case mobili, svolge la propria attività nella sede di Castelfiorentino (FI), su una superficie totale di 117.000 mq. di cui 30.000 mq. coperti, dove si trova anche il quartier generale dell'azienda.

Shelbox S.p.A. opera inoltre attraverso consociate dotate di unità produttive Shelbox D.o.o. a Labin (Croazia) e Shelbox France a Les Salles Du Gardon (Francia). Alle dirette dipendenze del gruppo lavorano attualmente circa 300 addetti fra impiegati ed operai, ripartiti fra le varie consociate.

Le case mobili sono dei moduli abitativi arredati, con impianti elettrici, idrici e di condizionamento, destinate prevalentemente a campeggi e villaggi turistici.

La produzione di case mobili è effettuata presso gli stabilimenti di Castelfiorentino (Italia), Labin (Croazia), Les Salles Du Gardon (Francia).

La produzione complessiva di case mobili presso gli stabilimenti Italia, Francia e Croazia prevede per il 2009 circa 3500 unità.

Nel settore dei prefabbricati rientrano le strutture monoblocco containerizzate e le costruzioni modulari da montare in opera, sia standardizzate che studiate per assolvere le particolari esigenze della clientela.

Shelbox S.p.A. ha progettato e costruito mercati coperti, laboratori, fabbricati destinati ad aule, uffici, dormitori, mense, servizi igienici e numerosi utilizzi.

Questo fa sì che per alcuni di questi campioni, la territorialità, il radicamento nella comunità locale, costituisca più un retaggio di tipo storico - affettivo che un valore aggiunto generato dal capitale territoriale e dalle reti di subfornitura presenti sul territorio. Questo perché, come analizza Stefano Rosselli Del Turco, AD della Shelbox SPA: "Per occupare stabilmente e in modo forte un mercato bisogna essere presenti anche con un'unità produttiva. Spedire una casa da qui alla Francia costa 2000 euro, quindi il



francese che viene per acquistare parte con un costo di svantaggio che è il 30% del valore della casa. Il che non è poco. Lo mette fuori dal campo. D'altra parte, nel territorio c'era una grossa tradizione di un settore simile, quello delle roulotte e dei camper, di oggetti che vanno a finire nei campeggi e che sono oggetti in cui si dimora in maniera saltuaria. C'è tutto l'indotto di falegnami che potevano facilitare la nascita qui meglio che altrove di una società che costruisce case mobili. Oggi continuiamo ad utilizzare dei fornitori locali ma molto meno. Uno dei punti di forza di Shelbox è un global sourcing molto spinto. L'azienda si rifornisce là dove c'è eccellenza, le case mobili costa un sacco di soldi spedirle, i materiali molto meno quindi si possono anche comprare lontano.

Anche Lorian Bocini, Presidente delle Industrie Bitossi, sostiene che: I colorifici come noi, insieme agli altri colorifici vengono tutti da una tradizione toscana, nascono come fornitori della ceramica artistica quindi dove il contenuto estetico ha *una valenza importante e trasferiscono questa cultura dell'esteticità del prodotto su un prodotto industriale. E questo rimanere a vivere in questo contesto, in questo territorio, con questi scenari, credo anche oggi abbia una valenza. Però che senso ha rimanere qui, in maniera molto brutale, visto che oggi il business della ceramica artistica è finito. Il gruppo nostro è legato al territorio per un fatto affettivo cioè noi oggi abbiamo la nostra seconda sede a Sassuolo dove ha un senso vivere lì.*

D'altra parte, per alcune specifiche realtà, come il Consorzio Etruria:

Il territorio ha sia un valore storico che un valore legato alla provenienza del personale dirigente, dei quadri, dei tecnici e degli amministrativi che sono in larga misura provenienti dall'area territoriale dove ha sede la nostra cooperativa. Con questo voglio dire che c'è una relazione che non è data tanto dal fatturato ma è data dal fatto che è il territorio ha delle relazioni con la storia di questa struttura. Nelle strategie delle aziende il radicamento territoriale è un fattore di successo, lo si considera un valore aggiunto nell'organizzazione aziendale, così come genera valore aggiunto anche il feeling con il territorio. Questo rapporto con il territorio non è dato solo dal fatto che siamo una cooperativa - per cui possono esserci anche dei retaggi di natura politica e ideologica - ma anche perché questo assetto, societario ci porta ad avere una struttura d'impresa che è destinata a continuare nel tempo.

Per molte imprese il territorio, "la tana del lupo", per dirla con Merloni, non è più percepito come un elemento di vantaggio competitivo. Anzi, una serie di diseconomie esterne connesse a diversi temi - viabilità e logistica, reperimento delle risorse umane, disponibilità e funzionalità delle aree industriali, profilo degli operatori del credito e della finanza, disponibilità locale di servizi evoluti - finiscono per inibire o ostacolare le potenzialità di crescita di molte aziende e da qui la ricerca di altri siti localizzativi. In questa prospettiva la strategia del radicamento territoriale appare un Giano bifronte: da un lato mantenere la produzione ancorata al territorio comporta dei costi aggiuntivi che l'impresa deve necessariamente contabilizzare nel proprio business; dall'altra, l'opzione localista offre l'opportunità di operare all'interno di un ambiente strutturato e con competenze industriali molto diffuse.

E quanto sia importante poter contare su di un ambiente di riferimento lo dicono, in particolare, i processi d'innovazione che partono dalla singola iniziativa ma che - molte volte - hanno la successiva necessità, per poter essere concretamente sviluppati, dell'aiuto di altri.

D'altra parte persiste, come si è richiamato sopra, più di un aspetto critico per le imprese più dinamiche e innovative. Il tema del radicamento territoriale è un elemento importante per innescare nuovi e possibili percorsi che allarghino il tema della responsabilità d'impresa (sociale e territoriale) coniugandola al rafforzamento del capitale territoriale dell'area.



Il problema è che noi siamo esigenti con il nostro territorio di riferimento perché vediamo che in altre parti d'Italia e del mondo c'è una maggiore efficienza nelle risposte, nella Pubblica amministrazione, una maggiore capacità di investimenti che non significano solo più risorse in bilancio ma è anche capacità di organizzare gli investimenti; vediamo che vi sono progetti che hanno una natura o una valenza importantissimi sul piano dell'attrattività di investimenti privati che però richiedono tempi lunghi, procedure, programmi. (F. Bartaloni, Responsabile Commerciale Consorzio Etruria)

Emergono accentuazioni problematiche per quanto riguarda la scala ed il livello delle imprese dal punto di vista della gestione e dell'organizzazione aziendale. Alcune imprese leader sostengono che buona parte della produzione di vetro, di confezioni e di piccola falegnameria non presentano dei significativi segni distintivi rispetto ai concorrenti lontani. Chi proviene dall'esterno, come Stefano Rosselli Del Turco, AD della Shelbox SPA, si è formato l'idea: *che questo territorio si sia un po' fermato, con un certo benessere, ci si accontenta. C'è difficoltà a fare dei salti di scala. Non vedo a Empoli una vetreria, una cristalleria che si ponga di competere con Baccarà o altri. Vedo che fanno delle belle cose di medio livello che quando il prezzo andava a loro favore andava bene, ora invece... Io sono un po' pessimista. E' già tardi per questi settori qui. Non vedo nella ceramica, nel vetro, nelle confezioni nomi nuovi. Mi sembra manchi lo spirito imprenditoriale puro che s'inventa, che innova, che fa il salto. Questo lo vedo in Veneto in Emilia Romagna, in Lombardia, ma non qui. L'imprenditore che s'inventa un nuovo modo di competere. Comunque, nel territorio un po' perché abbiamo delle belle cose, un po' perché, adesso, abbiamo del buon vino, del buon olio, un po' di turismo, alla fine il denaro circola, ma questo non risolve da sé la situazione. Non c'è una forte spinta al cambiamento.*

Un'attenzione al territorio quindi che superi l'auto referenza dei bilanci sociali o delle altre comuni strategie di "corporate social responsibility", ma che faccia crescere una co-progettazione tra imprese e istituzioni in campi d'interesse comune, quali la formazione o la crescita di servizi complessi. Questo vuol dire riconoscere un nuovo protagonismo a quelle imprese ritenute d'eccellenza sul territorio, favorendo programmi di crescita ritagliati sulle esigenze di specifiche filiere, che seppur allo stato embrionale possono rappresentare i nuovi driver per la generazione di valore.

Più in generale, avviate e cresciute nella logica della centralità del prodotto, oggi le piccole e medie imprese leader si misurano con la tendenza a diversificare e a caratterizzare la propria presenza sul mercato sia attraverso un incremento del loro livello di specializzazione che spostando la capacità competitiva dal prodotto in sé alla fornitura di una serie di servizi aggiuntivi e complementari (terziarizzazione).

Questa ricerca di valori aggiunti, da incorporare a monte e a valle del prodotto, rappresenta una discontinuità rispetto alla cultura produttiva che aveva caratterizzato la precedente fase dello sviluppo dell'apparato industriale. La terziarizzazione delle attività manifatturiere ha portato, e sta portando anche se molto lentamente, diverse aziende a riconfigurare il proprio lay out organizzativo e a introdurre (o a potenziare) una nuova serie di funzioni aziendali. Questo comporta, in termini generali, una diversa attenzione, al tema della gestione delle risorse umane. Per contro, la disponibilità di forza lavoro qualificata territorialmente - manodopera e quadri di livelli intermedi - è uno dei principali problemi che limita le capacità di crescita delle imprese stesse.

Oggi per sopravvivere produttivamente in un territorio come questo ci si deve automatizzare. Per il dominio di queste macchine servono persone che interloquiscano con questi sistemi. (L. Bocini, Presidente Industrie Bitossi)



D'altra parte, i fattori demografici hanno portato alla presenza di una crescente diversità nella forza lavoro locale: aumento della partecipazione femminile al mercato del lavoro grazie anche al rivisto dispositivo del part time, innalzamento dell'età lavorativa, fenomeni di mobilità territoriale e aumento della cross – culture determinata dai fenomeni migratori e dalla scarsità di manodopera locale per alcune posizioni professionali. I dati demografici e lo scarso appeal di certe professioni e di certi settori fa sì che, per sostenere il processo di crescita dimensionale, molte imprese siano diventate de – locali, multietniche, multiculturali.

In generale, se si osserva il campo delle piccole e medie imprese leader, queste sono cresciute nella prima fase dello sviluppo per linee interne a cui si sono aggiunte, una volta acquisita una certa strutturazione, strategie di crescita per linee esterne cioè attraverso l'acquisizione di aziende, la scomposizione del core business attraverso la formazione di gruppi, il mercato finanziario.

Nel giugno 2008, Sammontana ha acquisito tramite asta e con il supporto finanziario di Mediobanca il marchio - azienda le Tre Marie di proprietà della famiglia Barilla. Quindi ha comprato un'azienda che è quasi delle sue stesse dimensioni. Questa è una cosa molto importante dal punto di vista anche psicologico perché Sammontana è sempre stata un'azienda che, cliente dopo cliente, concessionario dopo concessionario, pezzettino dopo pezzettino, ha sempre fatto tutto in autonomia e non aveva mai acquistato aziende, non aveva mai fatto questo tipo di salto dimensionale e anche di mentalità. (L. Bagnoli, Membro CdA Sammontana Spa)

Sammontana

L'azienda, nata negli anni '60 dalla latteria di Romeo Bagnoli, nel corso degli anni ha saputo trasformarsi in una realtà operativa presente in maniera capillare in tutta Italia, attraverso 20 filiali e 90 concessionari, capace di sviluppare un fatturato lordo complessivo superiore ai 150 milioni di Euro. Oggi, alla produzione del gelato si affianca quella di croissanterie surgelata, per un numero di addetti complessivo che, in stagione, raggiunge le 1.000 unità, attive su un'area produttiva di circa 45.000 mq. Sammontana ha acquisito da Barilla, la GranMilano, che opera sia nel comparto dei gelati, con i marchi Sanson e Mongelo, sia in quello della pasticceria con il marchio Tre Marie. L'acquisizione prevede che Sammontana possa utilizzare attraverso un contratto d'affitto i marchi Ringo e Togo.

Sammontana è l'unico produttore italiano di gelati presente su territorio nazionale: con questa acquisizione rafforza così la sua presenza sul mercato (circa il 20%), andando a contrastare i più diretti concorrenti di Algida (Unilever, società anglo-olandese con quota di mercato di circa il 40%) e Motta (Gruppo Nestlè, con circa il 24% di quota di mercato). L'operazione di acquisizione non ha comportato alcuna ristrutturazione ed è previsto un forte impegno sul piano commerciale per potenziare tutti i marchi ed aumentare le vendite.

Nel momento in cui hanno dovuto diversificare e ampliare la gamma dei prodotti - servizi, queste imprese non potendo contare su una struttura di filiera locale né sulla presenza di aziende complementari, hanno necessariamente dovuto rivolgersi all'esterno.

Per diventare quello che siamo, noi abbiamo dovuto crescere per acquisizioni esterne. Per essere sul mercato delle costruzioni, delle gestioni o di altre cose e per essere tra le prime 10-15 imprese italiane, abbiamo dovuto crescere acquisendo imprese. Non siamo cresciuti per linee interne o perché in questo territorio abbiamo aggiunto nuove sedi operative, ma ci siamo arrivati acquisendo un'azienda specializzata in ospedali e un'altra in infrastrutture. (F. Bartaloni, Responsabile Commerciale Consorzio Etruria)



Le industrie Bitossi – il gruppo Colorobbia

Industrie Bitossi fu fondata nel 1961, l'industria ceramica moderna stava nascendo e le tecnologie disponibili non riuscivano a soddisfare la crescente domanda, sia da un punto di vista qualitativo che quantitativo.

Vittoriano Bitossi, proprietario del Gruppo Colorobbia, ebbe una chiara visione di ciò che l'industria ceramica aveva bisogno e ricercò soluzioni globali per i suoi clienti. Egli si impegnò nello sviluppo di mezzi macinanti migliori, che aumentassero la produttività e l'affidabilità delle operazioni di macinazione. Questo fu l'inizio della storia della Industrie Bitossi.

Nel 1967, Industrie Bitossi iniziò a produrre mezzi macinanti in allumina ad alta densità, commercializzati con il nome Alubit-90. Fu creata la prima unità produttiva Europea di questo tipo, e ciò rappresentò una rivoluzione tecnica nel mondo della macinazione. L'effetto di questa innovazione fu così importante da modificare la progettazione stessa dei mulini discontinui.

Successivamente, Industrie Bitossi ha esteso con successo i suoi interessi in altri settori industriali oltre a quello storico della ceramica. Oggi produce anche rivestimenti anti-usura sempre con l'obiettivo di fornire ai propri clienti soluzioni globali.

Oggi, Industrie Bitossi è una multinazionale con unità produttive in Italia (Alubit 90, Zircobit), Brasile (Zircobit), Turchia (Zircobit) e Cina (Zircobit). L'azienda è integrata nel Gruppo Colorobbia, uno dei principali produttori mondiali di materiali per l'industria ceramica. Grazie alle sinergie interne al Gruppo, Industrie Bitossi è un'azienda globale.

La crescita economica e dimensionale dei cercatori di nicchie, si accompagna ad un generale processo di riorganizzazione organizzativo – finanziaria che, a volte, condensa e genera un gruppo. La Bitossi del gruppo Colorobbia, per citare un campione del territorio, è nata a Vinci, perché nasce come attività collegata alla ceramica artistica.

Ma il protagonismo della piccola e media impresa che attraverso una serie di passaggi evolutivi diviene operatore globale, lo si può cogliere anche all'interno della filiera agro - industriale. E' il caso delle Cantine Leonardo, nata nel 1961, che da piccola cooperativa locale di produzione di vino sfuso è diventata un gruppo che esporta gran parte della propria produzione all'estero. Ciò che maggiormente interessa in questo case history è il passaggio da una "logica del mio" a una orientata al cliente – servizio. Cantine Leonardo non si presenta sul mercato unicamente con il "suo" vino, ma offre al cliente (ristoranti, catene, consumatori finali, etc.) una cantina con oltre duecento etichette provenienti da tutto il mondo. Per fare questo al meglio ha incorporato il suo ramo commerciale, creando una società ad hoc, la Dalle Vigne SPA. Inoltre, a partire dal 2006, Cantine Leonardo sta sperimentando il format "Dalle Vigne Wine Loft", un ristorante in stile moderno che organizza visite guidate gratuite, anche in lingua inglese, per tutti coloro, appassionati di vino o semplici curiosi, che desiderano conoscere i "segreti" che stanno dietro la produzione di bianchi o rossi.

1.1.9 Filiere senza leader

L'immagine del sistema economico del Circondario non si esaurisce nello sguardo al nocciolo delle piccole e medie imprese industriali leader di nicchia. Meno visibili, poiché racchiuse nelle decine di piccoli capannoni che formano una parte considerevole delle aree industriali disseminate nei comuni del Circondario, operano generalmente le micro e le piccole imprese del mondo della subfornitura, quelle specializzate in specifiche lavorazioni o in fasi del ciclo produttivo. Come ha sottolineato Giacomo Beccattini, *"in Italia l'impresa non è mai stata semplicemente una molecola di capitale, ma ha*



*rappresentato piuttosto un progetto di vita*³.

Per le nuove imprese, se i mercati virtualmente si avvicinano, quelli reali sono sempre più difficili da raggiungere e presidiare. Quelli più prossimi sono, il più delle volte, saturi e occupati da aziende con marchi e brand conosciuti. Oggi, per lo star up di una nuova impresa a carattere manifatturiero sono necessari piani d'investimento finanziario, progetti di sviluppo di un certo rilievo, la disponibilità - interna o esterna - di sistemi di saperi e competenze complessi, brevetti, capacità e forza esplorativa verso i mercati. Per questo, fare impresa non ha più solo a che vedere con il prodotto, la flessibilità produttiva e i tempi di consegna - i plus della precedente fase espansiva - e per questo, oggi, diverse imprese del Circondario non risultano all'altezza della situazione, cioè non posseggono delle risorse competitive adeguate.

Coerentemente, restano competitive e accrescono i loro *vantaggi distintivi* quelle aziende che sanno connettersi alla ricerca, plasmare i prodotti sulle richieste dei mercati, incorporare innovazione e qualità, rimodulare l'organizzazione interna e managerializzare le funzioni d'impresa. Restano competitive, detto altrimenti, le imprese che investono nella produzione di conoscenze originali e di capacità esclusive. Perdono terreno quelle imprese abituate a competere principalmente sul prodotto, sulle politiche di prezzo, sui tempi di consegna ma che poi risultano poco aperte all'innovazione. Il paradosso è che molte di queste piccole aziende sono tecnologicamente avanzate dal punto di vista produttivo e del ciclo di lavorazione e contemporaneamente sono del tutto carenti sugli aspetti organizzativi, commerciali e gestionali, insomma sui saperi che si situano a monte e a valle del prodotto e del processo produttivo.

Quando esistono delle imprese estremamente forti e le altre imprese sono troppo piccole rispetto a quelle più forti i margini di guadagno dei terzisti, vengono decisi a monte perché la grande griffe ha altre alternative, hanno degli ispettori che fanno la comparazione dei prezzi e quindi se costretto in qualche modo ad aderire a una politica dei prezzi che molte volte non corrisponde al reale lavoro. Questa è la grande difficoltà che un'operazione forte di sviluppo dovrebbe portare avanti secondo me. C'è bisogno di maturare il commerciale e anche la comunicazionale, cioè bisogna che a fianco dell'attività che viene svolta per l'impresa leader si riesca a fare una propria attività e quindi fare anche investimenti. La capacità manuale è però la condizione necessaria ma non può essere la sola. (L. Mantellassi, Presidente CCIAA Firenze)

In sostanza, la piccola dimensione d'impresa, la cui flessibilità aveva consentito una rapida crescita ed un'affermazione in termini esportativi anche sui mercati internazionali, con la globalizzazione, incontra sempre più difficoltà a mantenere il suo spazio di posizione. Si tratta di un processo che sta investendo sia i comparti industriali sia quelli dei servizi e che può precludere ad un'ampia e profonda ristrutturazione con conseguenze sull'assetto sociale che potrebbero essere significative: una collettività abituata al consenso e ad una distribuzione concertata del reddito, vede profilarsi un orizzonte in cui il profitto potrebbe risultare più concentrato, meno diffuso e meno garantito.

E' evidente come emerga una domanda diffusa da parte degli imprenditori di investimenti più che su specifiche situazioni di difficoltà, su quella serie di aspetti che sono ritenuti strategici per il futuro industriale e produttivo del territorio. Gli imprenditori segnalano con forza gli aspetti su cui costruire una nuova programmazione territoriale. Le reti fisiche, infrastrutture e aree produttive sono la dotazione minimale. Gli investimenti necessari per rendere più efficiente e capillare la rete stradale sono in gran parte già noti. Così come è nota la storica difficoltà di collegamento tra Empolese e Valdelsa, dove storici distretti e moderne imprese leader soffrono di un pesante deficit infrastrutturale.

³ Giacomo Becattini. *Dal Distretto industriale allo sviluppo locale. Svolgimento a difesa di un'idea*. Bollati Boringhieri, 2000



In questi campi il Circondario dovrebbe riuscire a proporre una visione e un progetto d'insieme, favorendo la costruzione di un programma territoriale comune, in cui i diversi Comuni possano confrontarsi e coordinarsi tra loro. Questo aspetto è particolarmente importante nella realizzazione di moderne aree produttive. Quelle attuali sono eccessivamente frammentate sul territorio e presentano pesanti criticità logistiche e infrastrutturali. Tale situazione è il frutto di una programmazione non coordinata, in cui i singoli comuni hanno risposto singolarmente alle esigenze di un sistema produttivo effervescente ed in crescita, ma ha anche prodotto un eccessivo consumo di suolo e siti produttivi non sempre adeguati alle esigenze di imprese moderne.

Se la necessità di reti hard è nota, così come i possibili progetti d'intervento, più sfumato è il tema delle reti immateriali che le imprese richiedono per avviare lo sviluppo futuro.

- **Rapporto con sistema bancario e finanziario:** è necessario trovare nuovi strumenti per permettere un più facile accesso al sistema del credito. Anche in questo caso il Circondario potrebbe giocare un ruolo di pivot territoriale in grado di favorire l'incontro tra domanda e offerta. In sintonia con le istituzioni pubbliche e con le associazioni di categorie si potrebbe verificare la fattibilità di progetti quali i bond di distretto. In questi strumenti non è più la singola impresa a venir valutata dal sistema bancario e in caso favorevole a trovare l'avvio ad una linea di credito, è un intero distretto produttivo. Sicuramente è un'azione complessa, che richiede l'impegno congiunto di molti soggetti, ma al tempo stesso è anche un'occasione di "guardare all'interno" il proprio tessuto produttivo e di avviare anche un fondamentale processo di modernizzazione di tessuti industriali altrimenti asfittici.
- **Servizi per l'innovazione tecnologica:** anche nei distretti industriali maggiormente legati alla dimensione artigiana emerge con forza la necessità di aggiornare tecnologie e metodi produttivi. Il Circondario può rappresentare la massa critica sufficiente per iniziare a valutare investimenti e progetti di ampio respiro. Già oggi progetti riguardanti le ricerche sulle nanotecnologie iniziano ad essere valutati e alcune imprese sono già attive con specifici investimenti, ora è necessario capire quanto quell'asse di ricerca possa essere un patrimonio territoriale e quanto sia necessario localizzare sul territorio delle strutture specifiche. E' opportuno che un centro servizi per le imprese da localizzare nel Circondario non si connoti come la duplicazione di un modello già visto altrove, piuttosto dovrebbe fungere da perno, da punto d'incontro, tra domanda ed offerta d'innovazione di servizi e di ricerca, configurandosi come pivot tra le imprese locali e i centri d'innovazione localizzati in Toscana e nel mondo. L'impresa, specie se piccola, si rivolge al centro servizi per essere indirizzata verso il terminale di una rete, di cui il centro empolesse potrebbe essere un nodo. In questo modo si potrebbero evitare sprechi, esaltando gli scambi di conoscenza con i territori vicini, già dotati di poli in grado di supportare la domanda d'innovazione da parte delle imprese. Da questo punto di vista un esempio è rappresentato dall'Agenzia di Sviluppo che già oggi può costituirsi come nodo di una più ampia rete di contatti.
- **Formazione professionale:** probabilmente in questo campo si gioca la vera scommessa sul futuro produttivo di questo territorio. Tra empolesse e Valdelsa sono migliaia le piccole imprese artigiane che hanno costruito il proprio successo sulla conoscenza tacita, sviluppata direttamente sul lavoro, con l'esperienza di anni di pratica. La massiccia introduzione di tecnologie anche nelle PMI non permette più un periodo di apprendistato lungo anni e la velocità del mercato attuale riduce ulteriormente i tempi della formazione direttamente sul lavoro. Le scuole professionali hanno quindi la necessità di avviare percorsi formativi centrati sulle esigenze di un tessuto produttivo variegato e in costante, rapida trasformazione. È quindi necessario favorire un costante



scambio di informazioni e progetti tra sistema imprenditoriale e mondo della formazione. Le occasioni di confronto e contatto tra i due mondi già esistono, ma ulteriori sforzi possono essere fatti per migliorare la sincronia tra domanda e offerta di formazione, perché alle volte, i due sistemi appaiono ancora distanti.

L'obiettivo di fondo, consapevolmente perseguito da Istituzioni locali, rappresentanze economiche e dalle strutture formative deve essere quello di costituire un clima favorevole allo sviluppo di una sub-fornitura qualificata. Il problema è costruire apposite strategie formative e di investimento tecnologico attorno a imprese leader, o almeno attorno a quelle disponibili ad investire sul territorio stesso, evitando così una logica da free riding. È questa un'azione che parte da lontano, che porta ad un progressivo riposizionamento da parte del pulviscolo di microimprese artigiane, verso prodotti e fasi a più alto valore aggiunto. È necessario operare su un doppio piano di lavoro: da una parte culturale, facendo intravedere ai piccoli e medi imprenditori nuove opportunità di business; un processo potenzialmente favorito dal ricambio generazionale che molte PMI dell'area dovranno affrontare nel prossimo futuro e sul quale il ruolo della formazione è strategico; dall'altra, lavorare, ancora una volta a stretto contatto con la formazione sul livello tecnologico di queste imprese, che se adeguato a produzioni mature non è adatto a produzioni complesse che fanno di tolleranze minime il parametro della qualità. Inoltre alla cultura del "fare" è necessario affiancare una più decisa attenzione nei confronti delle fasi a monte e a valle della produzione. I distretti industriali di questo territorio sono distretti tipici delle produzioni legate al made in italy. Lunghe derive storiche caratterizzano questi territori come luoghi d'elezione di produzioni che nel tempo si sono ritagliate nicchie di mercato in cui la fascinazione, la qualità e lo stile dei prodotti hanno permesso una crescita costante. Molte di queste caratteristiche sono ancora universalmente riconosciute dai mercati globali, ma se nel passato ad una lieve flessione del mercato bastava rispondere con una svalutazione competitiva, oggi tutto ciò non è più possibile. Non è infatti un caso se nella fase attuale sono proprio le imprese più concentrate sulla fase produttiva a soffrire maggiormente la concorrenza, di prodotti qualitativamente inferiori ma che vengono presentati sui mercati a prezzi decisamente competitivi.

Una possibile soluzione è concentrarsi sulle altre fasi del prodotto. Nel Circondario sono pochissime le imprese che hanno investito in marchi propri o che hanno costruito valide reti commerciali. Anche la vicinanza con una piazza dal valore simbolico elevatissimo come Firenze non viene percepita come un'opportunità. Firenze può rappresentare la porta verso relazioni e mercati desiderosi di prodotti legati al sistema del made in italy, il salto da fare è riuscire ad intercettare ed incanalare questa domanda, che attualmente viene catturata solo da pochi grandi marchi.

Nel caso delle imprese del Circondario, l'investimento sarebbe relativamente contenuto, la vicinanza territoriale a Firenze, l'alto appeal del territorio toscano basterebbero quasi da soli ad assicurare almeno un credito di curiosità nei confronti di potenziali contatti. Di più, le imprese di questo territorio accompagnate da istituzioni e rappresentanze potrebbero costruire un'offerta integrata di prodotti, in cui veicolare il più ampio concetto di Italian Style. L'investimento riguarderebbe soprattutto il coordinamento tra i tanti piccoli e piccolissimi produttori, evitando la dispersione di energie e risorse da parte di singole imprese, ma costruendo un massa critica in grado di presentare e rappresentare l'intero territorio. Ad uno sforzo verso le reti commerciali e di comunicazione deve corrispondere un uguale sforzo verso le funzioni gestionali e amministrative. Anche in questo caso è fondamentale il ruolo delle rappresentanze che devono rappresentare un costante stimolo perché le imprese si consorzino o trovino strategie per abbattere i costi delle materie prime e per trovare soluzioni informatiche, tecnologiche e gestionali per iniziare a costruire un comune terreno di confronto. Ciò non vuol dire far venire meno l'indipendenza e la concorrenza tra le singole imprese, ma data l'elevata frammentazione



delle imprese è necessario trovare nuovi meccanismi per rimanere sui mercati, e il coagulo intorno a progetti d'innovazione appare come la scelta più efficiente per un tessuto caratterizzato da piccole e piccolissime imprese.

1.1.10 I Profili delle imprese del territorio

L'analisi fin qui prodotta in termini di sistematizzazione dei diversi racconti raccolti nella forma del colloquio/intervista - con gli attori territoriali e con i responsabili di alcune imprese di eccellenza del territorio - trovano poi riscontro nella forma di un approfondimento ottenuto dall'elaborazione delle risposte raccolte tramite un questionario postale. Con l'obiettivo di entrare dentro e di mappare alcune delle principali caratteristiche - e potenzialità inesprese - del sistema economico del Circondario è stata realizzata - con il supporto dall'Agenzia di Sviluppo - un'indagine tramite questionario postale a cui hanno aderito 721 imprese. Lo strumento di rilevazione predisposto, è stato costruito per indagare essenzialmente intorno a tre assi:

Criticità e prospettive di scenario per l'impresa;

Impresa e qualità del contesto territoriale;

Reti esterne all'impresa e mercato dei servizi.

In termini generali, il primo tratto distintivo della rilevazione riguarda le aderenze e le differenze statistiche tra l'aggregato osservato e l'universo delle imprese con sede in uno degli undici comuni che compongono il Circondario Empolese-Valdelsa. I dati elaborati da IRPET sul peso dei settori del circondario indicano che l'agricoltura vale per l'1,60%, l'Industria in senso stretto il 31,5%, le costruzioni il 4,3% ed i servizi (pubblici e privati) per il 62,5%.

Tabella. 6: suddivisione per ambito di attività

	suddivisione
Manifattura	33%
Commercio al dettaglio	26,2%
Servizi alle imprese e alle persone	29,3%
Edilizia	11,5 %

elaborazione AASTER

A fronte di un universo composto da quasi 16.000 imprese iscritte alla CCIAA ripartite tra primario, secondario e terziario, le 721 imprese che hanno risposto all'iniziativa rappresentavano sì uno spaccato dei diversi settori, ma gli scarti percentuali tra il sistema ufficiale e quello evidenziato da questa indagine sono evidenti. Ci si riferisce, in particolare, alla sovraesposizione del comparto edilizio che in questa indagine pesa per l'11% contro il 4,3%, e al settore del commercio al dettaglio che qui rappresenta il 26% contro un valore ufficiale pari al 16,5%. Più contenuto appare il differenziale tra il campione e l'universo delle imprese per quanto riguarda le attività industriali in senso stretto (è il 33% contro 31,5%).

Illustreremo di seguito le evidenze statistiche che via via emergono, ma soprattutto cercheremo di cogliere le differenze e le analogie tra stili d'impresa in modo da consentire l'individuazione e il riconoscimento di una serie di elementi distintivi e identitari tra gruppi omogenei di imprese.

In termini aggregati, la disposizione delle risposte definisce il contesto delle maturità, delle novità e dei trend di crescita che caratterizzano e articolano il sistema economico e produttivo del Circondario. La Fig. 12, oltre ad indicare la stratificazione anagrafica delle imprese, si offre anche come una mappa cronologico-evolutiva del sistema delle opportunità economiche a livello territoriale. Nell'assetto più storicizzato, quello precedente al 1980, nel Circondario si faceva impresa innanzitutto nel sistema industriale e manifatturiero e poi a scendere, nel piccolo commercio, nei servizi alle imprese e alle



persone e nell'edilizia. Se aggiornata all'oggi, le opportunità imprenditoriali si sono concentrate innanzitutto nell'edilizia e a seguire nei servizi alle imprese e alle persone, nel commercio al dettaglio e per ultima, nella manifattura.

Questo diverso assetto se, da un lato, fa emergere alcuni dei nuovi driver su cui si sta posizionando l'economia locale, dall'altro, evidenzia non solo la solidità del sistema industriale esistente, ma anche una sua continua - anche se più rallentata - vivacità. Il settore, infatti, presenta un valore di rigenerazione superiore al 20% e cioè un'impresa industriale su cinque, opera sul mercato da meno di dieci anni, e una su quattro da meno di venti. Comunque lo si guardi, il settore industriale può contare su uno zoccolo duro di imprese composto da realtà che operano sul mercato da circa trent'anni, e da un nuovo ceppo di giovani imprese.

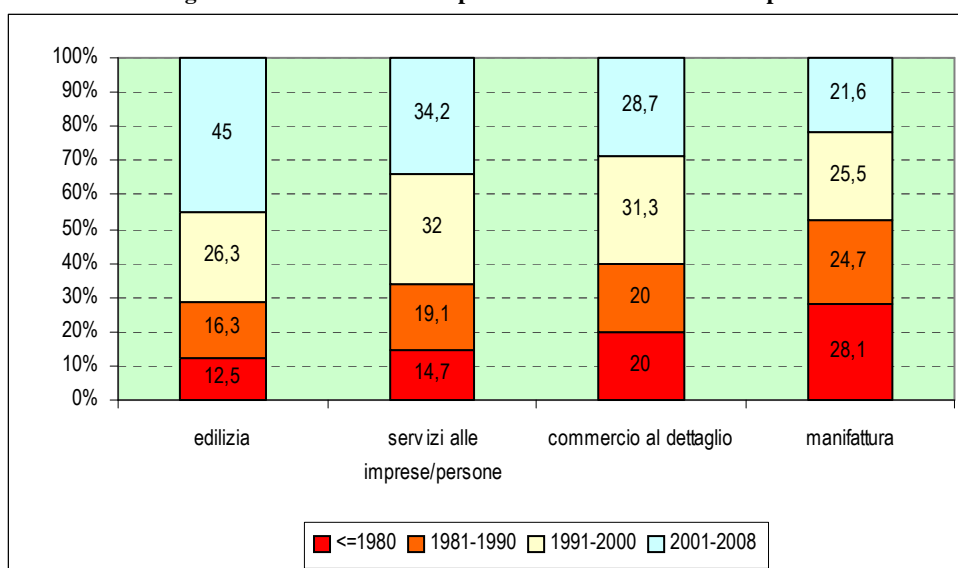
D'altra parte, il periodo di massima proliferazione imprenditoriale di chi opera in questo settore è stato tra il 1991 e il 2000, ma anche dopo questa data il processo rigenerativo si mantiene su valori di rilievo e statisticamente simili. In sintesi, chiunque sarà chiamato ad esercizi di governance dovrà operare nella prospettiva che l'area mantiene - e manterrà anche nel prossimo futuro - un'elevata vocazione industriale.

Per contro, la vitalità, in particolare, della filiera edile va interpretata: sia nei termini di una scomposizione e frantumazione del ciclo produttivo dell'edilizia. In sostanza, così come è avvenuto per la grande impresa manifatturiera, l'impresa edile si è polverizzata dal punto di vista della sua capacità produttiva a vantaggio delle funzioni di coordinamento della sua rete di subfornitori. In sostanza, il riposizionamento dell'impresa edile, scaturisce dall'acquisizione di elementi che possono favorire un controllo ed una valutazione non solo dell'andamento e del conto economico della singola opera, ma, più in generale, dei diversi fattori che concorrono a generare il proprio vantaggio competitivo e significativi margini di valore aggiunto.

Queste osservazioni non occultano l'evidenza di uno spostamento antropologico da una cultura del fabbricare ad una del costruire.

Emergono altri tratti sul profilo imprenditoriale delle imprese. In particolare ci si riferisce all'osservazione che il tessuto di imprese è costituito principalmente da realtà di prima generazione.

Figura. 12 Ambiti di attività per classi di anzianità delle imprese



elaborazione AASTER

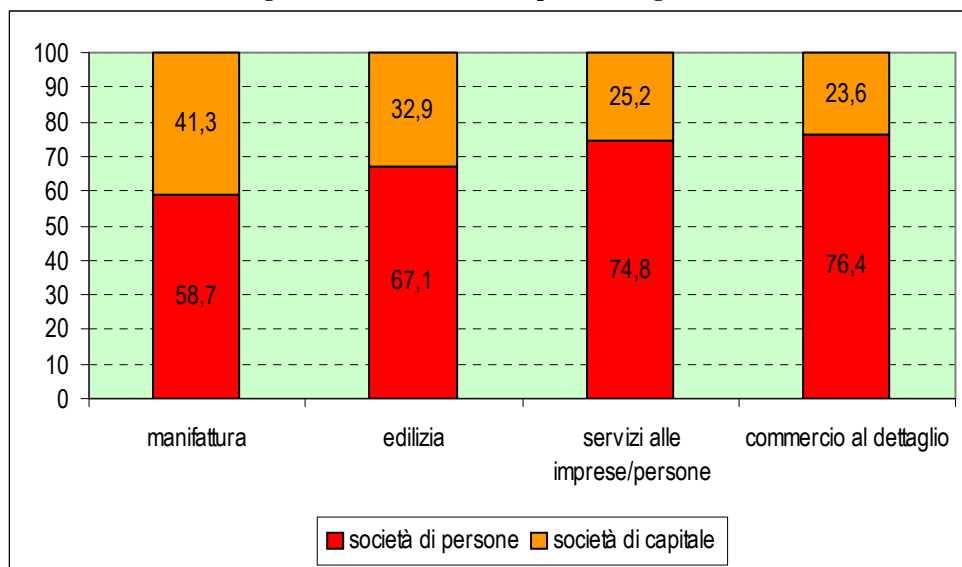
D'altra parte, nell'integrazione tra classi d'anzianità e attuali caratterizzazioni



dimensionali si scorge l'aspetto di solidità soprattutto delle imprese industriali, ma al contempo emergono le molte difficoltà nell'attivare processi di crescita da parte di un numero non irrilevante di aziende. La quantità di esperienza operativa che un'impresa ha accumulato anche da un punto di vista cronologico ne stabilisce, generalmente, l'attuale dimensione.

In sintesi, il sistema produttivo locale sta vivendo una fase di trasformazione accentuata soprattutto se questa la si proietta dal punto di vista dei mutamenti socio-culturali. Un fenomeno che possiamo riassumere nello slogan "meno cultura del fabbricare e più del costruire, del consumo e del servizio". Certamente, le trasformazioni in corso non solo non attenuano, ma casomai - con evidenti caratterizzazioni settoriali riferite all'edilizia ed ai servizi alle imprese e alle persone -, accentuano quel vitalismo molecolare e imprenditoriale diffuso che sta alla base dei percorsi locali di sviluppo. Tuttavia, le nuove imprese - e con maggiore accentuazione per quelle operanti nei nuovi settori - appaiono strutturalmente troppo piccole rispetto ad alcune soglie pre-competitive riferite all'organizzazione, al processo di terziarizzazione e all'innovazione.

Figura. 13 Ambiti di attività per natura giuridica



elaborazione AASTER

Le combinazioni tra natura giuridica e ambiti di operatività rivela che il segmento delle società di persone è principalmente dominio dei settori del commercio al dettaglio e dei servizi alle imprese e alle persone. Fatto 100 l'universo di imprese operanti in uno stesso settore, se si osserva il settore del commercio al dettaglio si nota che ben 76 sono società di persone o ditte individuali; scendono a 74 su 100 per i servizi alle imprese/persona; a 67 per l'edilizia e a 58 per il segmento industriale-manifatturiero.

D'altra parte, se si osserva la distribuzione delle risposte sul versante delle società di capitali (Srl e Spa), fatto sempre 100, le imprese operanti in uno stesso settore, ben 41 società su 100 che dichiarano di operare nel manifatturiero sono società di capitali, 33 in quello dell'edilizia, 25 in quello dei servizi alle persone e 23 in quello del commercio al dettaglio.

L'ossatura del sistema economico locale è costituito in larga parte da imprese di ridotte dimensioni: quasi 70 imprese su 100 sono comprese nel range 1 – 10 addetti. Tuttavia, l'utilizzo della variabile riferita al settore di appartenenza genera una stratigrafia dimensionale caratteristica dove è il settore industriale a condensare il maggior numero di piccole imprese, sia nel segmento da 11 a 50 addetti, che sopra i 50 addetti. Sull'opposto versante, i settori schiacciati su micro dimensioni sono quelli del commercio al dettaglio e dei servizi alle imprese/persona. Fatto 100 il numero di imprese operanti nel campo dei



servizi, ben 90 si situano al di sotto dei dieci addetti: scendono a 86 nel commercio al dettaglio; a 75 nell'edilizia e a 63 nell'industria.

Le correlazioni tra classi dimensionali e settori economico-produttivi fanno emergere specifiche caratterizzazioni. In particolare:

La manifattura, è il settore dove si manifesta il maggiore equilibrio statistico tra i diversi assetti dimensionali. Questo a dire che in quest'ambito di attività operano per lo più piccole e micro imprese e che, al contempo, il peso delle imprese di maggiori dimensioni è più significativo che altrove.

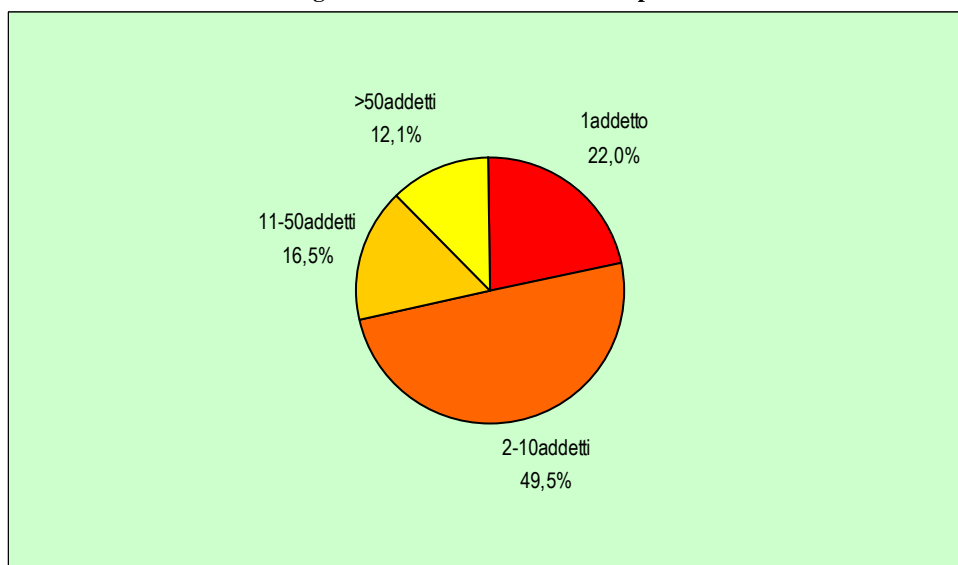
Il settore dell'edilizia è in linea tendenziale schiacciato al centro, tendendo a prevalere, nella ripartizione tra classi dimensionali, la piccola dimensione (da 4 a 10 addetti).

Nel settore del commercio al dettaglio, è prevalente l'impresa polverosa, ma con una grana leggermente superiore ai servizi alle imprese e alle persone che risultano il campione di imprese di dimensioni più ridotte.

Questo ci porta a sollecitare una particolare attenzione da parte di chi ha funzioni di governance territoriale per quanto attiene al settore dei servizi alle imprese e alle persone. I dati indicano che è in atto un processo di proliferazione di attività in due settori che sono strategici - in riferimento a finalità, professionalità e mercati - rispetto al sistema sociale e a quello economico-imprenditoriale. Certamente, al centro di prestazioni natura immateriale vanno collocati i soggetti e le loro professionalità e certamente anche in questi ambiti la dimensione d'impresa può aiutare, e anche molto, nel raggiungere standard di servizio e di prestazione che si manifestino come valori aggiunti per il sistema socio-economico. Qui, all'opposto, più che un circolo virtuoso di attività e di prestazioni di natura immateriale a supporto delle imprese e delle persone, sembra dominante il circolo vizioso del fai da te e della piccola nicchia da presidiare in maniera ossessiva e compulsiva. Se la quantità contiene anche la qualità, il rafforzamento della qualità si ha principalmente nel potenziamento delle dimensioni, che poi significa una maggiore disponibilità sia di funzioni che di professionalità.

Le correlazioni tra natura giuridica e classe dimensionale evidenziano andamenti noti: le società di capitali (Spa e Srl) presentano una struttura dimensionale maggiore rispetto alle società di persone. Va oltremodo sottolineato che nell'ambito delle imprese rispondenti all'indagine si scorge la presenza e la particolarità normativa - distintiva del sistema cooperativo. In particolare, tutte le cooperative si posizionano dal punto di vista dell'ampiezza al di sopra dei dieci addetti.

Figura 14: classi di addetti alle imprese



elaborazione AASTER



Nell'arricchire di osservazioni quanto fin qui delineato contribuiscono i dati riferiti ai fatturati consolidati all'anno 2007 e il loro andamento previsionale. Com'è ovvio aspettarsi, il quadro economico di un'azienda riflette (parzialmente o integralmente) gli elementi strutturali che la caratterizzano quali l'assetto organizzativo ed occupazionale, la dimensione dei mercati, la tipologia di prodotti realizzati, la produttività interna, il livello tecnologico e così via. L'aspetto relativo al fatturato è di solito un argomento tabù nel campo dell'impresa. Quando poi si tratta di indagini a carattere territoriale, la reticenza aumenta. Ebbene, una volta tanto, viene sfatato questo adagio dal momento che il 95% delle imprese ha indicato la classe di fatturato nella quale si colloca.

A dettaglio, la quasi totalità delle micro imprese e delle imprese individuali si collocano all'interno delle prime due classi di fatturato. A dettaglio, il 62% delle imprese che occupano al massimo tre addetti dichiara un fatturato inferiore ai 100mila euro; e la quasi totalità della parte restante (il 32%) si colloca nel range immediatamente superiore, cioè dichiara volumi inferiori ai 500 mila euro.

Per la classe dimensionale superiore (da 4 a 10 addetti), più del 50% delle imprese dichiara un fatturato tra 100 e 500 mila euro; il 17% tra 500 mila e 1 milione di euro; il 21% tra 1 e 5 milioni di euro.

Per la classe 11 – 50 addetti, e cioè quelle che vengono individuate con il termine piccole imprese, più del 40% dichiara un fatturato compreso tra 1 e 5 milioni di euro, il 23% ha fatturati superiori cioè compresi tra 5 e 25 milioni di euro. In questa classe dimensionale è tuttavia significativa la percentuale (sono il 20%) di aziende schiacciate verso il basso, e cioè con fatturati compresi tra i 500mila e il milione di euro. Quasi il 10%, infine, dichiara fatturati compresi tra 100 e 500 mila euro.

Più della metà delle medie imprese del Circondario (classe dimensionale al di sopra dei 50 addetti) dichiara dati di fatturato compresi tra 5 e 25 milioni di euro. Nella classe superiore (oltre 25 milioni) troviamo collocate il 35% delle aziende.

Collocati sotto la lente delle appartenenze settoriali, le classi di fatturato evidenziano innanzitutto (e soprattutto) lo schiacciamento verso il basso delle attività che ruotano intorno ai settori dei servizi alle imprese/persone. E' un dato coerente con gli indicatori precedentemente analizzati che rimarca sia la caratteristica di novità, ma anche l'estrema debolezza e frammentarietà di questi settori. Il 48% degli operatori nei servizi dichiara di non superare un fatturato di 100mila euro l'anno; il 36% di avere un volume d'affari compreso tra i 100 e i 500mila euro. In questo settore, tuttavia, non mancano casi di eccellenza dal punto di vista del fatturato: il 7% delle imprese terziarie dichiara di fatturare da 500mila a 1 milione di euro e il 6% da 1 a 5 milioni.

Anche il comparto della filiera edilizia è schiacciato verso il basso, ma qui il tessuto di eccellenza è statisticamente più significativo. Le imprese polvere in edilizia - quelle con fatturati inferiori ai 100mila euro - valgono il 40% del settore. Nella classe superiore (da 100mila a 500mila) si ritrova il 27% degli operatori edili. La restante parte si spalma in particolare in due classi: quella compresa tra 500mila e 1 milione, dove raggiungono un peso statistico pari al 10%; mentre in quella superiore la percentuale sale al 20%. In sostanza, il settore edile appare polarizzato, tra dimensione micro e macro, tra forme di lavoro poco più che individuali e forme d'impresa significativamente organizzate e strutturate.

Il commercio al dettaglio è un settore che dal punto di vista dei volumi di fatturato è certamente posizionato meglio rispetto a quello dei servizi. Qui, solo un terzo circa delle aziende commerciali presentano fatturati inferiori ai 100mila euro e un altro terzo movimentata da 100mila a 500mila. La restante parte si spalma dentro le classi superiori e in particolare nella condizione compresa tra 1 e 5 milioni di euro. Tuttavia va evidenziato che nel settore del commercio l'empolese valdelsa presenta certamente dei campioni: 7 aziende dichiarano di fatturare tra i 5 e i 25 milioni di euro, e 3 oltre i 25 milioni di euro.



Infine, il settore manifatturiero, dove appare contenuto il numero di imprese con fatturati ridotti. Solo il 19% delle aziende si colloca all'interno di questo segmento e la principale classe di fatturato per le imprese industriali è quella immediatamente successiva (100 - 500 mila euro) dove si raccoglie il 31% degli operatori. Tuttavia, il restante 50% delle aziende si spalma con scarti statistici molto contenuti tra di loro nelle tre classi successive. Infine, con valori simili a quello del commercio al dettaglio, qui troviamo uno zoccolo di imprese industriali con volumi superiori ai 25 milioni di euro: 4 aziende in termini assoluti che valgono quasi il 2% del settore.

Il questionario consente di indagare sui rapporti che si vengono a stabilire tra gli andamenti in termini di fatturato del recente passato e aspettative di sviluppo del business così da mappare i movimenti – positivi, negativi o stabili - dei diversi settori nel corso degli ultimi anni e prospettare che cosa le imprese si immaginano per l'immediato futuro. Certamente, il quadro congiunturale e strutturale è dominato dalla crisi globale che è sopraggiunta durante l'indagine e, di conseguenza, per quanto riguarda la parte predittiva, utilizzeremo una certa cautela.

Tuttavia, se guardiamo al recente passato, il quadro che si va a comporre vede quasi la metà delle imprese all'interno di un trend di crescita e di sviluppo. Se nella situazione appena trascorsa risulta statisticamente più rappresentativa la dimensione della crescita, il futuro per gli operatori del Circondario si presenta certamente più incerto. Gli ottimisti si riducono sensibilmente a vantaggio sia della classe degli attendisti, ma ancora di più a favore di quella dei pessimisti.

Tabella. 7: Aspettative sul fatturato

	Dal 2000 a oggi %	Da oggi al 2010 %
Fatturato in crescita	48,7	19,3
Fatturato stabile	29,3	41,7
Fatturato in diminuzione	22,0	39,0

elaborazione AASTER

A dettaglio, il 48% delle imprese ha visto crescere, dal 2000 ad oggi, i propri volumi di fatturato; per il 29% delle imprese i fatturati sono rimasti stabili e per il 22% i volumi si sono ridotti.

Rispetto al quadro generale rappresentato, ciascun settore presenta delle particolarità distintive con una forte dominanza della crescita dei fatturati tra le imprese del ciclo dell'edilizia e dei servizi alle imprese/persona. A fronte di un valore generale pari al 48%, per il segmento delle imprese edili gli incrementi di fatturato dal 2000 ad oggi si ampliano e interessano all'incirca il 60% degli operatori. La percentuale si riduce al 51%, pur rimanendo al di sopra la media, per chi opera nel campo dei servizi. Per contro il settore meno virtuoso, è quello del commercio al dettaglio. Qui, la percentuale di aziende con fatturati in crescita arriva al 44%.

Sul versante opposto, quello relativo alla contrazione del fatturato, due sono i settori che più di altri evidenziano un trend negativo: la manifattura con circa un'impresa su tre e il commercio al dettaglio con un'impresa su quattro.

La differenza percentuale tra andamento positivo e negativo del fatturato nell'ambito di imprese di pari settore va da un minimo del 16% per l'industria, ad un massimo del 51% per l'edilizia.

Nel contesto generale vanno integrate delle osservazioni relative alla dimensione e alla maturità d'impresa. La prima correlazione che emerge tra dimensione e fatturati, è che la virtuosità è un processo che interessa principalmente quelle realtà aziendali più strutturate e organizzate. I dati dicono che si viene a stabilire un rapporto proporzionale tra dimensione di impresa e fatturati e che cioè al crescere dell'impresa, crescono mediamente le performance positive. Certamente, il numero di imprese delle classi



dimensionali superiori è significativamente ridotto rispetto alle ditte individuali e alle micro imprese. Tuttavia, l'85% delle imprese che occupano più di 50 addetti, e il 65% di quelle comprese tra 11 e 50, dichiarano andamenti passati di fatturato in crescita, contro una percentuale del 41% per la classe più ridotta (1 – 3 addetti). D'altro canto, rispetto al quadro tratteggiato, le micro imprese, quelle da 1 a 3 o da 4 a 10, sembrano aver vissuto gli ultimi anni più in una dimensione di attesa, se non proprio di regressione dei volumi.

La virtuosità, d'altra parte, non è una prerogativa delle imprese più mature, cioè di quelle realtà che operano sul mercato da lungo tempo. Infatti, le migliori performance interessano mediamente di più le giovani imprese rispetto a quelle più storiche.

La situazione economica delle imprese diventa certamente più difficile se riferita alle previsioni di fatturato perché la scomposizione tra ottimisti, pessimisti e attendisti sembra premiare sia un atteggiamento prudentiale e riflessivo sulle prospettive del mercato che una visione del tutto negativa. La modalità riferita al mantenimento degli attuali volumi di fatturato, selezionata dal 41% delle imprese, diviene sì la principale modalità di interpretazione del futuro, ma è immediatamente seguita da quella che interpreta il futuro in termini di sottrazione di fatturati.

D'altra parte, il crollo di fiducia sulle prospettive future si sintetizza nel passaggio dal 48% al ben più contenuto 20% per quanto riguarda il segmento di imprese che immaginano fatturati in crescita. Per contro, la percentuale di imprese che pensa in termini negativi e cioè immagina una riduzione dei volumi di fatturato si amplia, fino ad attestarsi al 39%.

In un quadro macro-economico dominato dall'incertezza, il settore che meglio di altri manifesta delle attese positive per i prossimi anni è quello dell'edilizia, mentre all'opposto è il settore industriale, quello interpreta più negativamente l'andamento futuro del mercato.

Certamente, le preoccupazioni sull'andamento futuro dei mercati, in relazione alla crisi in atto, riduce sensibilmente le imprese che stabiliscono una linea di continuità tra crescita passata e futura. Tuttavia, la drastica riduzione di attese positive se viene correlata agli andamenti di fatturato del recente passato fa emergere una maggiore viscosità di mercato sia del settore dell'edilizia che dei servizi. Solo il 9% delle imprese del settore edile dichiarava una riduzione dei volumi di fatturato tra il 2000 e il 2008; la percentuale cresce fino al 33% se riferita al 2010; in maniera analoga nel campo dei servizi dichiaravano una contrazione di fatturato tra il 2000 – 2008 il 14% delle imprese e la percentuale sale fino al 32% se riferita all'immediato futuro.

In una situazione riflessiva circa le prospettive future, i principali problemi avvertiti dalle aziende, in ordine di peso statistico, risultano:

molto importanti

pressione fiscale (71%);
contrazione della domanda (59%).

mediamente importanti

competizione internazionale (25%);
viabilità (23%);
carenza di manodopera specializzata (20%);
accesso al credito (19%);
servizi alle imprese (16%);

scarsamente importanti

accesso all'innovazione (6%);
carenza di manodopera generica (5%);
eredità imprenditoriale (3%);



Nel gruppo dei problemi che le aziende del Circondario collocano tra i più importanti troviamo gli aspetti interni riferiti alla viabilità, alla carenza di manodopera specializzata, l'eccesso al credito e i servizi alle imprese.

Un'analisi a dettaglio evidenzia che:

- La contrazione della domanda è l'unico aspetto trasversale, interessa cioè in ugual misura sia le imprese maggiormente esposte sui mercati nazionali ed internazionali che quelle realtà - aziende che operano nell'edilizia e nei servizi - che contano più su mercati di prossimità. Tuttavia, gli operatori edili sembrano molto fiduciosi sulla tenuta del settore mentre, all'opposto, chi opera nell'industria teme una riduzione degli ordinativi di quattro volte superiore.
- L'aspetto della competizione internazionale è un tema "quasi per nulla" avvertito nel settore dell'edilizia, è poco avvertito nei settori dei servizi e del commercio al dettaglio, ed è pienamente avvertito, con quasi il 43% di risposte, da parte delle imprese industriali.
- Il problema della viabilità e del traffico è avvertito maggiormente dalle imprese di ridotte dimensioni ed è un aspetto scarsamente considerato dalle imprese più robuste. Segno dell'esistenza di mobilità a corto raggio e interna che interessa principalmente le imprese del commercio al dettaglio e di servizi.
- La carenza di manodopera specializzata interessa in particolare due settori: quello industriale e quello dell'edilizia. Si concentra, soprattutto, nell'ambito delle classi dimensionali 4-10 addetti e 11-50. E' praticamente assente questa difficoltà nell'ambito della media impresa (sopra i 50 addetti) segno di un bacino di reclutamento di manodopera specializzata certamente più ampio e comunque più aderente alle scelte professionali espresse dalle nuove generazioni. Anche questo è un problema che rimanda ad una programmazione di area vasta. I programmi formativi e gli investimenti nella formazione devono essere coerenti ad un disegno complessivo che consideri almeno l'intero Circondario come potenziale bacino. Questo tema però rimanda necessariamente ad una migliore sincronia tra imprese e sistema dell'istruzione.
- L'accesso al credito interessa maggiormente l'edilizia e il commercio al dettaglio; il problema è inversamente proporzionale alla classe dimensionale. Raggiunge valori (mediamente) elevati per le micro imprese (da 1 - 3 addetti e da 4 a 10) tende ad annullarsi come problema per le imprese di maggiori dimensioni (oltre 50 addetti);
- La carenza di servizi all'impresa è un problema che interessa particolarmente l'edilizia, segno che le aziende edili che operano soprattutto all'interno del mercato locale scontano un problema relativo ad una filiera scarsamente strutturata.

Nell'ambito dei problemi che si manifestano con deboli ricorrenze va menzionato il tema dell'innovazione anche perché, come si è precedentemente evidenziato, il Circondario, in senso generale e con le dovute eccezioni, non è certamente da questo punto di vista una palestra - laboratorio di soluzioni innovative. La stessa debolezza con cui si manifesta questo problema è già di per sé indicatore della scarsa attenzione degli operatori ad un tema così strategico quale è quello della capacità non solo di acquistare nuovi macchinari, ampliare le sedi e acquistare autoveicoli, ma anche (e soprattutto) di accogliere e sviluppare competenze, funzioni, modelli cognitivi, sistemi organizzativi, prodotti e servizi. In questa prospettiva il dato sull'acquisizione di certificazioni di qualità di prodotti, servizi e modalità operative evidenzia un dato preoccupante e cioè che l'89% delle imprese censite da questa indagine non dispone di nessuna certificazione.

Poiché non è l'innovazione il principale spazio competitivo delle aziende del Circondario, concentriamoci sugli aspetti di vantaggio territoriale e sulle condizioni sfavorevoli per l'operatività delle imprese.

Il quadro delle risposte fornite definisce 3 ambiti. Quello delle eccellenze di natura territoriale che fanno riferimento non all'ambiente economico, bensì a quello sociale e ambientale. Il vero vantaggio competitivo per le imprese che operano nel Circondario ha a



che vedere innanzitutto con la tranquillità sociale, la sicurezza e la qualità ambientale. E', direttamente o indirettamente, una dichiarazione che riconosce capacità e qualità a chi abita il territorio ed anche a chi si è assunto, nel corso del tempo, responsabilità di governance. Anche la vicinanza con l'area metropolitana fiorentina viene percepita come un vantaggio territoriale, anche se con valori sensibilmente più ridotti.

Il secondo ambito individua gli svantaggi derivanti dalla localizzazione e su questo aspetto assume valore statistico principalmente il dato riferito alla dotazione di infrastrutture stradali.

Il terzo ambito individua una serie di fattori che risultano ininfluenti rispetto all'operatività delle imprese. In ordine d'importanza, al primo posto si colloca la dotazione di infrastrutture ferroviarie, al secondo l'appartenenza ad un'area distrettuale e al terzo la disponibilità di edilizia residenziale. Seguono appaiati tra i fattori non determinanti la disponibilità di reti (acqua, gas, rifiuti), le strutture formative, la disponibilità di manodopera ed i rapporti con la Pubblica Amministrazione.



1.2 Alcuni aspetti della dinamica del fenomeno turistico nell'empolese-valdelsa.

Premessa

Il territorio del Circondario si delinea come una area turisticamente omogenea, con una propria capacità attrattiva, anche per la sua posizione geografica, al centro del triangolo costituito dalle tre principali città d'arte della Toscana (Firenze, Pisa e Siena). Da sempre "terra di passo e di mercato", quest'area si caratterizza per una spiccata vivacità culturale e imprenditoriale, una vocazione che trova esempi significativi nelle fortune delle produzioni manifatturiere del vetro, della ceramica e della pelle, nel recente prodigioso sviluppo del fenomeno agriturismo e turismo rurale, nella formazione di un polo della moda, nel vasto e articolato patrimonio culturale e museale.

La scommessa, più volte ribadita, è quella di "mettere a sistema" le varie risorse presenti sul territorio, attraverso un'organica politica di organizzazione turistica, da intendere come elemento di catalizzazione e amplificazione verso l'esterno di tutti i settori economici. Una valorizzazione e promozione orientata però ad una "crescita sostenibile", con l'obiettivo di "sviluppare forme di turismo capaci di portare benefici a tutte le parti interessate (turisti, imprese turistiche, popolazione locale) riassorbendo il più possibile i costi complessivi di tale sviluppo".

Raccogliere questa sfida ha significato per il Circondario puntare in primo luogo su una serie di iniziative dirette a valorizzare il rispettivo patrimonio storico e culturale come risorsa turistica unica.

Il riconoscimento della specificità del Circondario, della sua forte caratterizzazione di area, che impone tra l'altro di tener conto delle correlazioni con la Valdelsa Senese, il Valdarno Pisano e l'area del Montalbano, non significa tuttavia in alcun modo disconoscere il ruolo fondamentale della Provincia di Firenze nel coordinamento dei soggetti a vario titolo impegnati nella organizzazione e promozione economica e turistica a livello provinciale.

La dimensione turistica dell'Area Empolese – Valdelsa

Dati strutturali del turismo nell' Area Empolese - Valdelsa – Anno 2010

Area	Esercizi	Posti letto	Dim. media	Arrivi	Presenze	PM
Empolese-Valdelsa	492	10.287	20,9	144.701	800.332	5,5

Consistenza ed evoluzione dell'offerta ricettiva nell'Area Empolese - Valdelsa

Tipologia ricettiva	Anno 2010		Var. % '10/'08	
	Es.	Pl.	Es.	Pl.
Es. Alberghieri	39	1.629	2,6%	3,1%
Es. Extralberghieri	453	8.658	9,2%	6,4%
Tot. Esercizi	492	10.287	8,6%	5,8%



Consistenza ed evoluzione della domanda turistica nell'Area Empolese - Valdelsa

	Consistenza		Var. % '10/'08	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Totale generale	144.701	800.332	-4,4%	-5,0%
<i>Tipologia ricettiva</i>				
Es. Alberghieri	56.418	144.952	-6,8%	-4,0%
Es. Extralberghieri	88.283	655.380	-2,9%	-5,2%
<i>Provenienza</i>				
Italiani	58.433	195.060	-3,7%	4,6%
Stranieri	86.268	605.272	-4,9%	-7,7%

Consistenza ed evoluzione delle presenze dei principali mercati esteri nell'Area Empolese - Valdelsa - Anno 2010

Provenienza	Presenze	Val. %	Var. % '10/'08
Germania	179.131	29,6%	-11,5%
Paesi Bassi	95.727	15,8%	-13,3%
Francia	67.479	11,1%	24,5%
Belgio	45.632	7,5%	3,0%
Regno Unito	40.565	6,7%	-19,7%
Stati Uniti	33.070	5,5%	6,4%
Austria	16.033	2,6%	-27,7%
Svizzera	15.267	2,5%	-13,1%
Danimarca	14.435	2,4%	-20,4%
Canada	12.542	2,1%	10,2%
Polonia	12.388	2,0%	65,9%
Spagna	10.165	1,7%	-17,6%
Altri Paesi Europei	36.233	6,0%	-22,4%
Altri Paesi Extraeuropei	26.605	4,4%	-2,4%
Totale Stranieri	605.272	100%	-7,7%

Grado di utilizzazione delle strutture ricettive nell'Area Empolese-Valdelsa Anni 2008 - 2010

Tipologia ricettiva	2008	2010
Es. Alberghieri	26,2%	24,4%
Es. Extralberghieri	23,3%	20,7%
Totale esercizi	23,7%	21,3%



Obiettivi e vincoli di una strategia di sviluppo turistico

I concetti chiave dello sviluppo turistico futuro per il nostro territorio stanno, in particolar modo, nella capacità e nella volontà di rimettere in gioco i risultati positivi degli ultimi anni, lavorando sull'organizzazione dei prodotti, migliorando i rapporti con i vari soggetti locali, creando proposte ricche di tipicità e di valori locali.

Per fare ciò, ogni progetto deve presentare sempre le condizioni di integrazione fra prodotto e destinazione, elaborando azioni che rispondano alle esigenze dei vari attori, pubblici e privati, direttamente coinvolti, tenendo presente che gli elementi che differenziano le varie proposte sono i prezzi, il valore della destinazione, la qualità dei servizi offerti, le varie opzioni di scelta, il sistema della mobilità, la qualità dell'ambiente.

Gli obiettivi

L'andamento dei flussi turistici è spesso correlato alla situazione economica dei paesi generatori di domanda turistica. E' anche vero però che qualsiasi sistema turistico deve creare le condizioni (una corretta programmazione territoriale, la creazione ed organizzazione di nuovi prodotti turistici, una innovazione nella promozione e nella commercializzazione) per poter ottenere risultati ottimali.

Recupero e sviluppo degli arrivi turistici sul territorio provinciale

Aumento del livello di immagine dei nostri territori sul mercato turistico

Aumento del livello di controllo sul fenomeno della cosiddetta turisticità secondaria (il sommerso)

Le linee strategiche della proposta di piano di sviluppo turistico

Il turismo è considerato uno dei motori principali di sviluppo del nostro territorio. Questo ci impone un ulteriore sforzo per consolidare e far crescere le attività turistiche e la nostra potenzialità di accoglienza, soprattutto intesa come capacità di essere competitivi. Ciò vuol dire che per una buona politica di sostegno alle attività turistiche è necessario attivare azioni di vario tipo che riguardano non solo strettamente il settore; occorre uscire dall'equivoco di considerare il turismo come un settore a se stante e non come la risultante di una adeguata politica di governo dei territori, così come quello di considerare politica turistica solo la promozione in campo turistico.

Le linee direttrici per lo sviluppo turistico devono avere quattro capisaldi fondamentali:

- Maggior attenzione al cliente/ospite
- Sviluppare nuovi prodotti turistici, rimodulando quelli esistenti e inserendo proposte innovative
- Adattare i processi di marketing e commercializzazione all'evoluzione avvenuta
- Definizione di un nuovo concetto di "qualità esperienziale" e sviluppo della cultura del dettaglio

La logica per l'attuazione delle misure conseguenti, resta comunque, sempre più, quella del coinvolgimento delle diverse parti, al fine di evitare la frammentazione degli interventi e la dispersione delle risorse. Provincia, Circondario, Comuni, Comunità Montane, Associazioni di categoria, Sindacati, Camera di Commercio possono ottenere maggiori risultati attraverso la creazione di una sinergia di lavoro.

Gli strumenti e le azioni della strategia di sviluppo turistico

Una via verso un turismo più sostenibile

- Avvio di progetti di sensibilizzazione orientati a favorire gli operatori e le destinazioni che vogliono migliorare il loro impatto sull'ambiente, comprendente strumenti gestionali e promozionali specifici e campagne di comunicazione locale, destinate a premiare i soggetti che scelgono tale indirizzo.
- Avvio di una azione sperimentale nei confronti delle amministrazioni locali basata sulla realizzazione di seminari informativi/formativi sul turismo sostenibile rivolto al personale degli uffici turismo. Tale programma dovrebbe basarsi su una iniziale analisi delle esigenze in tal senso delle amministrazioni, effettuata per aree con la metodologia dei focus group.



Azioni:

- Programmazione calendarizzata degli eventi locali;
- Tutela del turista, attraverso la realizzazione di una rete informativa istituzionale, diffusa sul territorio, di grande visibilità ed efficienza, posta come momento di prima accoglienza e garanzia, ed avente capacità di informazione, assistenza ed orientamento;
- Campagna di sensibilizzazione per una maggiore cura degli spazi pubblici e dell'arredo urbano;
- Campagna di sensibilizzazione all'accoglienza turistica mirate anche a settori particolari della popolazione direttamente o indirettamente interessati alla tematica.

Le risorse umane

È opportuno precisare che il riferimento è ad un insieme di attività rivolte agli operatori turistici, per garantirne un aggiornamento continuo e favorire la nascita di nuove figure professionali che rispondano alle sollecitazioni del mercato. Occorre saper cogliere i fattori di mutamento e le nuove opportunità derivanti dallo sviluppo tecnologico, legislativo e comportamentale del turista, al fine di elaborare nuove proposte formative.

Lo sviluppo delle reti telematiche e di Internet ha determinato nel settore turistico evidenti cambiamenti e nuovi fabbisogni;

Le procedure di gestione della Qualità delle imprese e dei servizi erogati, richiedono una nuova formazione improntata su un forte grado di managerialità;

Sul piano delle professioni è indispensabile garantire la massima professionalità nell'erogazione dei servizi di guida turistica ed ambientale, di addetto all'accoglienza e alle informazioni turistiche.

Il Sistema degli Uffici di Informazione Turistica

Riorganizzazione e qualificazione del sistema di informazione e accoglienza turistica.

Potenziamento e qualificazione del sistema di informazione e accoglienza turistica. Saper accogliere i turisti, soddisfare le loro esigenze informative, migliorare la qualità del sistema, l'introduzione di nuove idee organizzative e l'utilizzo di tecnologie di rete, monitorare il livello di efficienza e di efficacia del servizio.

Osservatorio turistico di destinazione

Il Circondario Empolese Valdelsa ritiene importante istituire l'Osservatorio Turistico di Destinazione in stretta sinergia con le 11 Amministrazioni comunali e con l'Amministrazione Provinciale.

La costituzione di un osservatorio turistico di area diventa uno strumento essenziale e strategico per la definizione di azioni di marketing, la qualificazione dell'offerta, l'individuazione della domanda ma anche per l'aggiornamento delle analisi sul prodotto turistico.

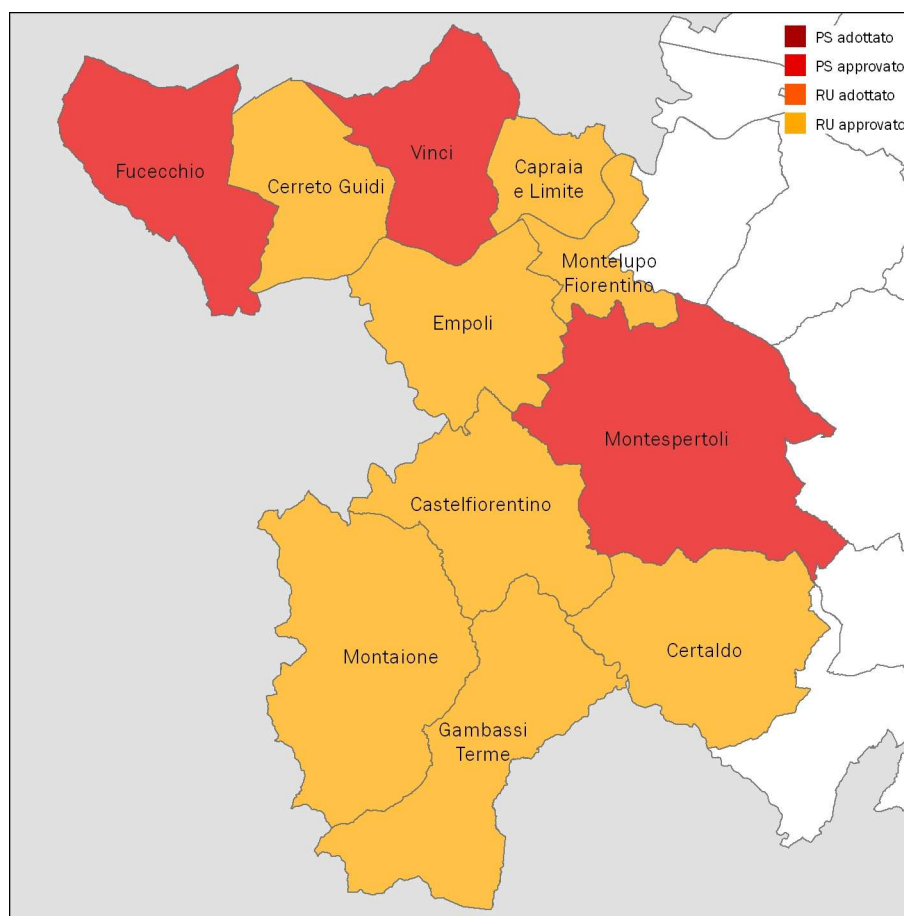
Identificazione ed organizzazione dei prodotti turistici

Impostare lo sviluppo turistico di una località significa, quindi, scegliere innanzitutto quale prodotto turistico essa debba offrire sul mercato o, in altri termini, quali tipologie di bisogni di vacanza essa debba soddisfare.

1. Turismo d'arte e cultura (turismo di studio e scolastico, turismo per bambini e le famiglie)
2. Turismo enogastronomico e dei prodotti tipici (turismo rurale)
3. Turismo Sportivo – Vacanze attive (turismo naturalistico ambientale e del benessere)



1.3 Stato di attuazione della pianificazione locale.



	PIANO STRUTTURALE		REGOLAMENTO URBANISTICO	
	Adozione	Approvazione	Adozione	Approvazione
Capraia e Limite			D.C.C. n° 23 del 05/05/2003	D.C.C. n° 49 del 22/12/2003
Cerreto Guidi	D.C.C. n. 1 del 18/02/2008	D.C.C. n° 28 del 22/09/2008	D.C.C. n. 1 Del 02/02/2011	D.C.C. n° 42 del 21/12/2011
Empoli	D.C.C. n° 4 del 19/01/1999	D.C.C. n° 43 del 30/03/2000	D.C.C. n° 73 del 26/06/2003	D.C.C. n° 137 del 21/12/2004
Fucecchio		D.C.C. n° 23 del 15/04/2009		
Montelupo F.no		D.P.G.R. n° 104 del 26/03/1998		D.C.C. n° 60 del 29/12/1998
Vinci	D.C.C. n° 21 del 17/04/2009	D.C.C. n. 55 Del 21/07/2010		

	PIANO STRUTTURALE		REGOLAMENTO URBANISTICO	
	Adozione	Approvazione	Adozione	Approvazione
Castelfiorentino		D.C.C. n. 53 del 17/07/2001		D.C.C. n° 56 del 30/12/2003
Certaldo		D.C.C. n° 57 Del 29/06/2005		D.C.C. n°105 del 20/12/2010
Gambassi Terme		D.C.C. n. 14 del 13/06/2003		D.C.C. n° 32 del 21/06/2005
Montaione		D.C.C. n. 40 del 27/06/2003		D.C.C. n° 1 del 03/01/2006
Montespertoli		D.C.C. n. 44 del 26/09/2011		



1.4 Quadro conoscitivo territoriale

Ad integrazione dei documenti elencati e descritti in *Relazione generale* (Piano dell'opera), comprese le carte tematiche di sintesi, i Repertori e gli approfondimenti tematici che nell'insieme compongono il Quadro conoscitivo aggiornato del PTC, costituiscono quadro conoscitivo territoriale le analisi dei Piani Strutturali e Regolamenti Urbanistici dei singoli Comuni ed inoltre si indicano i seguenti ulteriori approfondimenti:

Riserva Fucecchio

Siti internet:

<http://www.rete.toscana.it/sett/pta/natura/sommario.htm>

<http://www.paduledifucecchio.it/>

<http://www.zoneumidetoscane.it/>

<http://www.parks.it/riserva.padule.fucecchio>

<http://www.zoneumidetoscane.it/eventi/padeventi14.html>

http://sira.arp.at.toscana.it/sira/MedWet/MDW_IT51274401.htm

Bibliografia consigliata per possibili approfondimenti:

- Padule di Fucecchio e Laghetto di Sibolla-Natura e Storia / AA.VV. (a cura di F.R. Dani) 1999
- La Riserva Naturale del Padule di Fucecchio - Dieci anni di gestione (1996-2006) / Di Alessio Bartolini / Centro R.D.P. Padule di Fucecchio 2007

SIR 34 Fucecchio

Siti internet:

http://sira.arp.at.toscana.it/sira/Bioitaly/BIT_IT5130007.htm

<http://www.zoneumidetoscane.it/eventi/padeventi14.html>

Bibliografia consigliata per possibili approfondimenti:

- Padule di Fucecchio e Laghetto di Sibolla-Natura e Storia / AA.VV. (a cura di F.R. Dani) 1999
- La Riserva Naturale del Padule di Fucecchio - Dieci anni di gestione (1996-2006) / Di Alessio Bartolini / Centro R.D.P. Padule di Fucecchio 2007
- Studio per la salvaguardia della biodiversità del S.I.R. Padule di Fucecchio / a cura del Dr. Alessio Bartolini – Castelmartini, Dicembre 2004

SIR 44 Bosco di Chiusi e Paduletta di Ramone

Siti internet:

http://sira.arp.at.toscana.it/sira/Bioitaly/BIT_IT5140010.htm

<http://www.zoneumidetoscane.it/eventi/padeventi12.html>

Bibliografia consigliata per possibili approfondimenti:

- Il Bosco di Chiusi e la Paduletta di Ramone, indagini sugli assetti flogistico-vegetazionali e sulla comunità ornitica finalizzate alla gestione dell'area / Alessio Bartolini, Mariella Francese, Andrea Mezzani – Castelmartini, Marzo 2006

SIR 63 Cerbaie

Siti internet:

http://sira.arp.at.toscana.it/sira/Bioitaly/BIT_IT5160003.htm

<http://www.laboratoriovillacampanile.it/sir.asp>

Bibliografia consigliata per possibili approfondimenti:

- Le colline delle Cerbaie e il padule di Bientina : stato di conservazione della natura e gestione sostenibile del paesaggio / S. Bacci - Pisa :2008

Carfalo

Siti internet:

<http://www.comune.montaione.fi.it>



Varie

- *Un fiume per il territorio. Indirizzi progettuali per il parco fluviale del Valdarno empoiese* /a cura di A. Magnaghi, S. Giacomozzi – Firenze University Press, 2009
- *Certaldo, poesia del medioevo. Alla scoperta delle chiese, delle torri dei palazzi nel paese di Giovanni Boccaccio* a cura di Francesca Allegri e Massimo Tosi – Federighi editore 2002
- *Il paesaggio agrario del Montalbano : identità, sostenibilità, società locale* a cura di Paolo Baldeschi; Cusmano. - Firenze - Passigli, 2005



2. La struttura territoriale profonda. Riconoscimento dei valori.

2.1 Il sistema territoriale del Valdarno empoleso.

L'area empoleso ha una fisionomia territoriale diversificata e complessa, di cui l'Arno e la sua valle rappresentano l'asse principale. A nord e a sud dell'Arno, infatti, si aprono territori differenti, sia per la struttura morfologica che per i caratteri idrografici e insediativi.

Le caratteristiche orografiche dell'area possono, comunque, riassumersi in due tipi morfologici principali, con la predominanza delle aree al di sotto dei 200 metri di altitudine: la pianura alluvionale e le colline di erosione; i due tipi morfologici di base, a loro volta possono essere articolati in ambiti territoriali (che in realtà sono delle parti di sistemi più ampi, perché nessuno di essi può dirsi compiuto nei limiti dell'ambito da un punto di vista oro-idrografico): a) la piana dell'Arno; b) il Montalbano; c) le Cerbaie; d) il bacino di Fucecchio.

La struttura profonda del territorio mette (ma in molti casi si dovrebbe parlare all'imperfetto) in relazione i quattro ambiti territoriali in modo articolato e complesso, combinando sistemi insediativi e sistemi orografici e idrografici secondo rapporti mediati e diversificati.

A nord dell'Arno, i sistemi insediativi del Montalbano seguono crinali trasversali allo spartiacque principale e si innestano sulla SP 61 (la Francesca), pedecollinare che unisce Fucecchio con Pieve a Nievole. Il rapporto con l'asta fluviale dell'Arno è dato da una viabilità minore che generalmente corre lungo piccoli affluenti, ma non si conclude in centri abitati storicamente importanti, per l'esiguità della fascia pianeggiante in destra del fiume.

Fucecchio assume così un ruolo territoriale di grande importanza, come "porta sud" del sistema del Padule e della stretta piana bonificata lungo il Canale Maestro che separa il Montalbano dalle Cerbaie.

A sud dell'Arno, Empoli è il nodo principale di un sistema insediativo di pianura che si ramifica in sinistra d'Arno e che ha rapporti con le aree collinari non tanto diretti, quanto mediati dai bacini vallivi dell'Elsa e della Pesa (allo sbocco di quest'ultima fa capo Montelupo Fiorentino). Nel territorio assumevano un importante ruolo di relazione quattro strade, sia pure di peso assai diverso: la Tosco-Romagnola; il tracciato che attualmente si snoda tra le strade provinciali 106 Traversa di Limite, 13 del Montalbano e 11 Pisana Lucchese; la Francigena. Mentre i sistemi insediativi facevano e tuttora fanno riferimento in sinistra d'Arno ad Empoli, in destra a Fucecchio. Due nodi che in un certo senso si fronteggiano e in cui le relazioni fisiche – ancora molto deboli all'epoca del catasto lorenese – sono oggi rilevanti. Delle tre strade principali di relazione, la Tosco-Romagnola ha perso in buona parte il suo ruolo a favore della Strada di Grande Comunicazione Firenze-Pisa-Livorno. Il reticolo viario di fondovalle che si snoda tra le strade provinciali 106 e 13, tra l'abitato di Limite e quello di Spicchio e Sovigliana, è stato teatro negli ultimi decenni di un'urbanizzazione senza soluzione di continuità e dell'insediamento di numerose attività produttive, in particolar modo nelle aree produttive di Limite, di Spicchio e di Sovigliana-Petroio. La Francesca è stata interessata invece da piccoli insediamenti produttivi e continui ispessimenti dei centri abitati, ma non così intensamente come nel caso precedente.

2.1.1 Gli ambiti territoriali.

a) La pianura dell'Arno.

La piana presenta un andamento asimmetrico: infatti in destra idrografica si tratta di poco più che una stretta fascia di raccordo, corrispondente all'innesto fra i corsi d'acqua secondari (drenanti le aree collinari e pedemontane dei comuni di Cerreto G., Vinci, Capraia e Limite) e l'asta principale; mentre in sinistra si può riconoscere un'ampia zona che, tra la confluenza della Pesa nel comune di Montelupo F.no ad est e quella dell'Elsa



presso Marcignana ad ovest, presenta un'estensione, in certi tratti anche dell'ordine di qualche chilometro.

Lo sviluppo industriale del dopoguerra e la concomitante urbanizzazione hanno profondamente modificato il sistema ambientale, che solo nell'arco sud, pedecollinare, conserva ancora in parte le sue caratteristiche originarie. L'urbanizzazione si è estesa ad ovest a est a sud della città, con un asse preferenziale lungo la Tosco-Romagnola che si interrompe solo al meandro dell'Arno Vecchio, per poi proseguire fino a Montelupo F.no. Anche i centri di Spicchio e Sovigliana, situati nel Comune di Vinci e posti immediatamente al di là dell'Arno, completano di fatto l'urbanizzazione a macchia d'olio di Empoli.

Da un punto di vista geologico, l'area è caratterizzata da depositi alluvionali recenti, formati prevalentemente da banchi di argilla, pura e più o meno sabbiosa, più o meno calcifera e ferruginosa. Condizioni di pericolosità idraulica elevata o molto elevata interessano un'area di estensione molto vasta comprendente sia la parte pianeggiante, ad est e ad ovest del centro urbano di Empoli, sia le aree prospicienti l'Arno sulla sponda destra.

b) *Il Montalbano.*

Il Montalbano si estende in parte nel versante fiorentino attraverso una serie di rilievi di modesta altitudine che si snodano in direzione sud-est nord-ovest, dallo stretto della Gonfolina fino a raggiungere il valico di Serravalle Pistoiese nella provincia omonima con circa 25 km di crinali. Alla base dei rilievi e lungo i fianchi delle piccole valli che scendono lungo l'Arno, nella zona di Vinci e di Cerreto Guidi, affiorano le argille, per lo più fossilifere e ricche di materiali sabbiosi. Lungo le falde sud-ovest del Montalbano, nel comune di Capraia e Limite, si sviluppa invece un deposito costituito da ciottoli provenienti in massima parte dalle arenarie soprastanti.

La struttura morfologica, nel versante empoiese, è caratterizzata da una serie di crinali secondari che, partendo dallo spartiacque principale, nella parte orientale si esauriscono sulla ristretta fascia pianeggiante dell'Arno e a ovest nella piana del Canale Maestro. Disposto sul crinale secondario che separa il versante che dà sul'Arno da quello prospiciente sulla piana del Canale Maestro, si trova il più importante sistema insediativo, quello di Vinci e Cerreto Guidi che si conclude nel nodo di Fucecchio.

Il territorio del Montalbano è caratterizzato da un paesaggio, in parte agricolo, in parte forestale, ricco di insediamenti storico-artistici ancora ben conservati. Al centro dell'area, circondato da vaste estensioni di colline coltivate a olivi, viti e seminativi, si colloca il Barco Mediceo, un'ampia zona boscosa di circa 4000 ettari delimitata da circa 50 chilometri di muri, oggi in parte crollati.

Il paesaggio agrario e forestale è, abbastanza articolato; boschi cedui composti, costituiti da latifoglie con presenze sporadiche di pino marittimo, ricoprono senza soluzioni di continuità gran parte della dorsale principale del rilievo (alle quote superiori ai 400 metri) e delle dorsali dei versanti prospicienti l'Arno, alternati a fustaie di resinose (alle quote inferiori ai 400 metri). La copertura forestale diminuisce procedendo verso sud e verso ovest, laddove le minori pendenze hanno permesso una più intensa coltivazione.

La fascia mediana del versante empoiese è caratterizzata da colture arboree, prevalentemente ad olivo, mentre la vite predomina nelle pendici più basse, soprattutto sugli affacci occidentali. Lembi residui della originario manto forestale coprono i versanti più acclivi delle vallecole e dei borri che definiscono la morfologia minuta del territorio.

c) *Le Cerbaie.*

L'ambito territoriale delle Cerbaie, situato fra l'alveo dell'ex lago di Bientina e il Padule di Fucecchio, si estende su una superficie compatta che separa la Val di Nievole dalla valle inferiore dell'Arno. La linea di crinale che corre parallela al corso del Canale Usciana e si articola in una serie di colli, tutti di altitudine piuttosto modesta, divide



morfologicamente le Cerbaie in due versanti: uno orientale più ripido, e uno occidentale degradante in maniera così lieve da apparire quasi un piano inclinato tagliato dai torrenti tributari del Bientina. Ai piedi delle pendici orientali delle Cerbaie si estende una zona di sedimenti tipicamente argillosi, ricchi di sostanze organiche, depositatisi nell'antico Padule di Fucecchio.

L'area è coperta di boschi misti di latifoglie e conifere, specie nella parte settentrionale caratterizzata da cedui composti di querce con presenza sporadica di conifere (pinete di pino marittimo). L'area collinare declina a sud verso il Valdarno con piantagioni di olivi e tratti di prato arborato nelle fasce pedemontane.

Storicamente le risorse naturali delle Cerbaie erano collegate, mediate un sistema viario "a pettine" alla piana in destra d'Arno e ai centri di Fucecchio, S.Croce sull'Arno, Castelfranco di Sotto.

Con la L.R. n. 56/2000, all'interno dell'ambito territoriale delle Cerbaie, è stato istituito il SIR 63 -Cerbaie Codice Natura 2000 IT5130003 ed è altresì riconosciuto come "S.I.C. – Sito di Importanza Comunitaria" con Decreto 05/07/2007 del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare.

d) Il bacino di Fucecchio

Nel bacino di Fucecchio si distinguono:

- l'area di bonifica;
- il cratere palustre.

Il Padule di Fucecchio si colloca in direzione nord-sud tra le colline del Montalbano e le colline delle Cerbaie. Si tratta di una zona di pianura divisa in due aree, il cratere palustre, confinato tra il canale Capannone e il Terzo, e l'area di bonifica che va dal Ponte di Cavallaia fino all'abitato di Ponte a Cappiano.

La struttura è formata da terreni pliocenici con sedimenti fini limosi e sabbiosi e da terreni alluvionali. Il sistema ambientale del bacino di Fucecchio è caratterizzato dalla presenza della Riserva Naturale Provinciale del Padule di Fucecchio e dalla sua area contigua e dal SIR 34 Padule di Fucecchio (IT5130007) descritto al paragrafo 2.1.2.

Area di Bonifica

Dal Ponte di Cavallaia, dove termina il cratere palustre, a Ponte a Cappiano, la pianura assume caratteristiche ambientali e paesaggistiche diverse: la gran parte dei terreni è coltivata a seminativo, i fenomeni di allagamento naturale hanno durata inferiore e di minore entità. Le zone naturali sono estremamente ridotte. A livello ambientale la zona avrebbe comunque notevoli potenzialità in quanto per le sue caratteristiche potrebbe assumere (ed in alcune zone accade) in caso di allagamento, la funzione di prato allagato naturale, uno degli ecosistemi più rarefatti in Toscana a causa dell'antropizzazione delle zone di pianura.

Gli elementi antropici infatti in quest'area, sono tuttora piuttosto limitati, sia come edifici (circoscritti ai dintorni della strada Provinciale Francesca) sia come manufatti di altro genere. Completano il quadro caratterizzante alcuni specchi d'acqua artificiali utilizzati a fini venatori, che rendono ancor più importante quest'area a fini naturalistici e faunistici

Cratere Palustre

L'attuale assetto territoriale del Padule di Fucecchio deriva da una progressiva opera di regimazione idraulico agraria avvenuta nel corso dei secoli, una sorta di bonifica per colmata che ha modificato completamente l'antichissimo bacino lacustre. La principale peculiarità del Padule è quindi la presenza di una rete fitta di canali ed opere idrauliche per la regimazione e lo scolo delle acque, realizzato e mantenuto fino al secolo scorso per la coltivazione di piante palustri. La progressiva scomparsa di tali attività ha ulteriormente trasformato il paesaggio ed il territorio del padule, con l'aumento delle aree naturali o rinaturalizzate, contestualmente all'espandersi della vegetazione infestante (Cannella palustre *Phragmites australis*, Gaggia *Amorpha fruticosa*).



Per le sue caratteristiche il cratere palustre riveste una notevolissima importanza per l'avifauna acquatica, essendo tra l'altro la più grande palude interna italiana.

Gli elementi antropici sono estremamente ridotti e si limitano a meccanismi di regolazione delle acque (chiuse), ponti e punti di attracco per le piccole imbarcazioni tipiche del Padule (porti).

Tutta l'area ha una forte vocazione naturalistica, gli elementi di criticità si trovano nelle aree confinanti con i centri urbani dove sono presenti anche alcune zone artigianali.

Le maggiori criticità sono:

Area di bonifica)

- Diminuzione della biodiversità a causa dell'eccessivo sfruttamento agricolo;
- Riduzione dei fenomeni di allagamento naturale temporaneo a causa dell'eccessiva rapidità di deflusso delle acque;
- Scomparsa dei "chiari" artificiali.

Cratere palustre

- Problemi di interrimento per l'accumulo di depositi limosi e argillosi causato dalla scarsa velocità di deflusso aggravata dall'eccessiva espansione dei fragmiteti;
- Riduzione della diversificazione ambientale;
- Cattiva qualità delle acque degli affluenti;
- Cattiva regimazione delle acque e della regolamentazione degli afflussi e deflussi;
- Problematiche alle sistemazioni idraulico agrarie ed alla fauna ittica causate dalla presenza di specie alloctone (nutria e gambero della Louisiana).

2.1.2 Il sistema delle aree protette e la rete ecologica nel Valdarno empolese

All'interno del bacino di Fucecchio, parte fiorentina, insistono una Riserva Naturale Provinciale, la relativa Area Contigua, nonché una Zona di Protezione Speciale facente parte della cosiddetta Rete NATURA 2000. Questi strumenti di pianificazione e gestione territoriale ed ambientale, ricadono su porzioni parzialmente sovrapposte di territorio, causando problemi di carattere gestionale ed amministrativo.

• **Riserva Naturale Provinciale Padule di Fucecchio (RPF101)** : istituita con Delibera del Consiglio Provinciale di Firenze del 21 settembre 1998, n. 136, stata inserita nel Quinto Aggiornamento dell'Elenco ufficiale delle Aree Protette regionali – Del. Cons. Reg. 12 novembre 2001, n.1229. Nel IV° Programma regionale per le aree protette 2004-2007 è inserita la proposta di ampliamento dei confini della Riserva naturale per raggiungere un'estensione di almeno 200 ha contigui tra le due provincie di Firenze e Pistoia. Nell'Accordo integrativo per la tutela delle risorse idriche del Basso e Medio Valdarno e del Padule di Fucecchio, di cui alla Del. di Giunta Regionale n. 261 del 7 aprile 2008, è stata confermata la necessità di addivenire a tale ampliamento in adiacente contiguità con l'attuale area della Riserva. In data 8 aprile 2008 il Ministero dell'Ambiente, la Regione e i comuni interessati hanno sottoscritto un Accordo di Programma Quadro sulla tutela delle acque, nel quale rientrano le disposizioni precedentemente specificate e si stabilisce che: *"Al fine di soddisfare le esigenze di salvaguardia del Padule di Fucecchio è opportuno un ampliamento della superficie protetta. Infatti, da tempo, la Regione Toscana ha indicato nell'ampliamento dell'area interprovinciale delle Morette il raggiungimento di tale obiettivo. Risulta evidente come il più razionale intervento in tal senso risulti lo spostamento al Fosso del Canaletto del confine ovest della riserva naturale istituita dalla Provincia di Firenze. L'area che ne deriverebbe, compresa fra il canale del Terzo, il Fosso del Ministro, il Fosso del Canaletto ed il Fosso del Prete, andrebbero a costituire un sottobacino di rilevante importanza sotto il profilo della conservazione delle acque in periodo estivo. In esso potrebbe collocarsi inoltre uno stagno con acque permanenti"*.

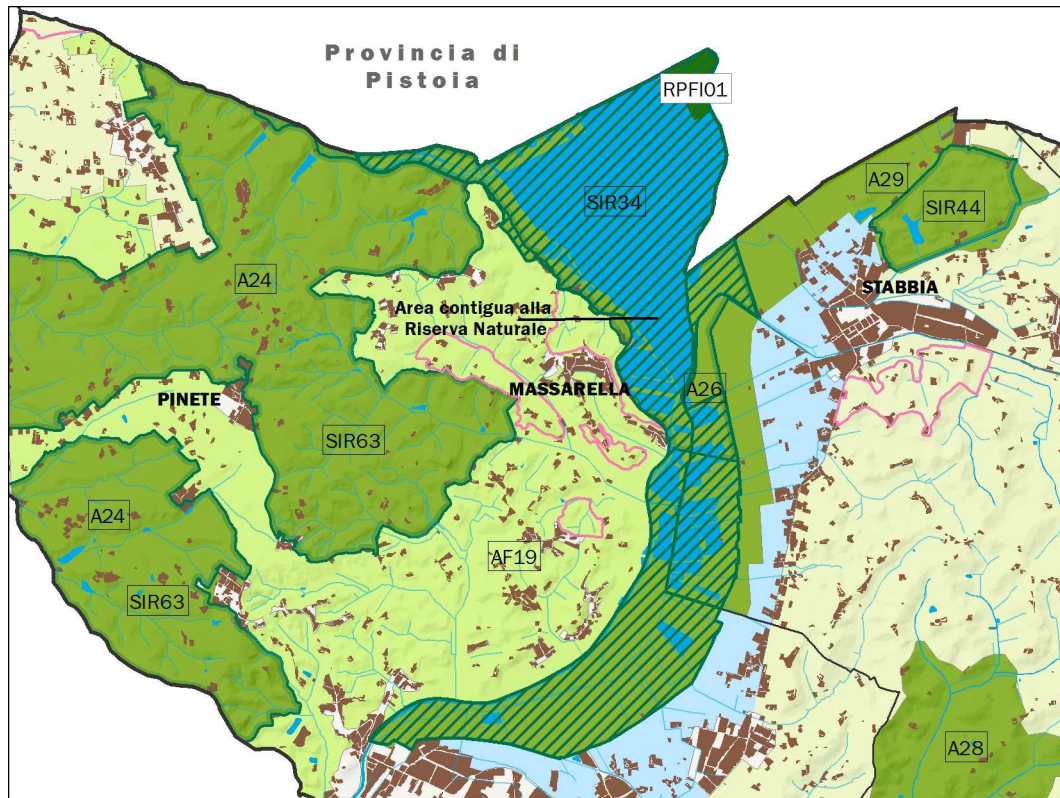
Strumenti di gestione: Regolamento di gestione approvato il 26/04/2004 con Delibera del



Consiglio provinciale n.64; in vigore dal 14/10/2004, oltre al Regolamento per la caccia e la pesca nell'area contigua approvato con Delibera del Consiglio provinciale n. 119 del 09/07/2007.

Ente gestore: Circondario Empolese Valdelsa.

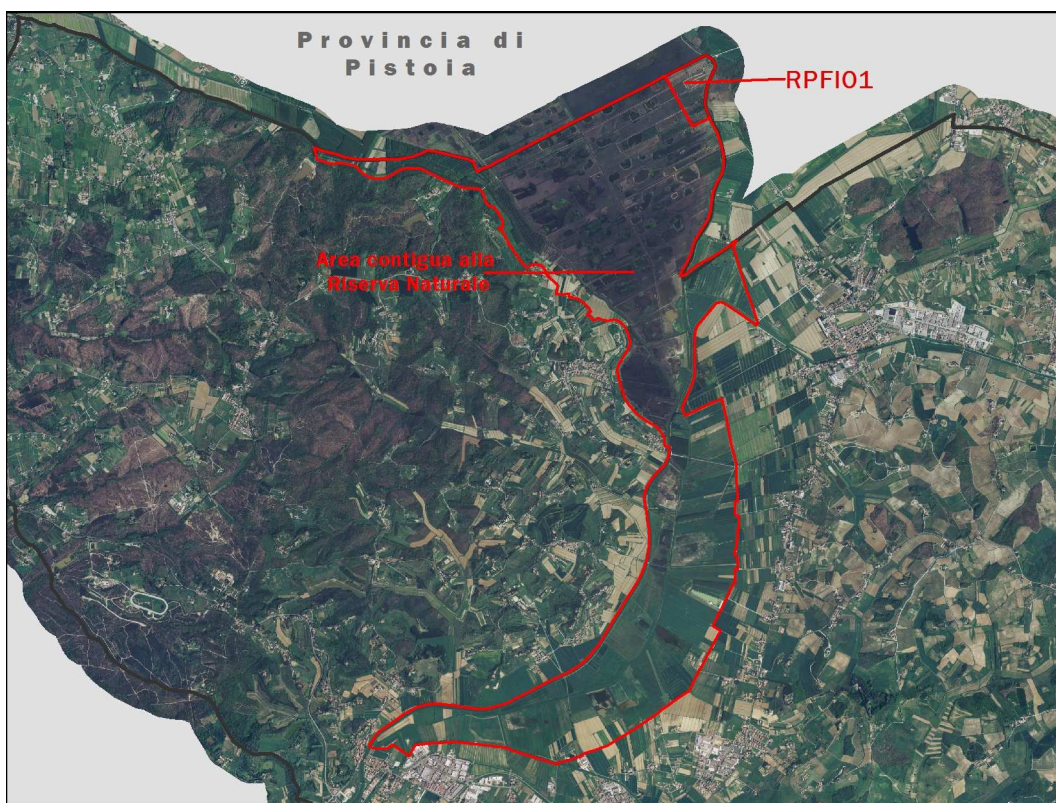
Attività venatoria: Sull'intera area, ai sensi della L.R. 49/95, è vietato l'esercizio venatorio, mentre nell'Area Contigua è regolamentato.



RP FI 01 - Riserva Naturale Provinciale Padule di Fucecchio: delimitazione

La Riserva è situata in posizione centro – orientale (presso podere Le Morette), ai margini interni del Padule di Fucecchio: confina a nord-ovest con la più ampia Riserva Naturale Provinciale istituita dalla Provincia di Pistoia.

La vegetazione più caratteristica dell'area è costituita dal canneto, a dominanza di cannuccia di palude *Phragmites australis* e dal cariceto, a dominanza di *sarello Carex elata*; le porzioni più meridionali sono invece occupate da un impianto artificiale di pioppo *Populus sp. pl.* (in abbandono) e da arbusti a dominanza di salice cenerino *Salix cinerea* e di una leguminosa esotica, *Amorpha fruticosa*, in aumento ed ormai infestante anche nel canneto e nel cariceto. Rara o mancante gran parte delle più importanti emergenze floristiche presenti in altre parti del padule. Merita segnalare la presenza di giunco fiorito *Butomus umbellatus*, giglio d'acqua *Iris pseudacorus*, *Typhoides arundinacea*, *Stachys palustris*, *Carex rostrata*.



RP FI 01 - Riserva Naturale Provinciale Padule di Fucecchio: evidenziazione della struttura territoriale

Tra le specie segnalate di avifauna nidificante, emerge la presenza di nitticora *Nycticorax nycticorax*, garzetta *Egretta garzetta*, airone cenerino *Ardea cinerea*; tra le altre specie nidificanti merita citare tuffetto *Tachybaptus ruficollis*, folaga *Fulica atra*, tarabusino, *Ixobrychus minutus*, cavaliere d'Italia *Himantopus himantopus*, corriere piccolo *Charadrius dubius*, martin pescatore *Alcedo atthis*, salciaiola *Locustella luscinioides*, cannaiola *Acrocephalus scirpaceus* e cannareccione *Acrocephalus arundinaceus*. Più numerose le specie presenti nei periodi migratori e nello svernamento. Una curiosità dell'avifauna dell'area è rappresentata da una popolazione di bengalino *Amandava amandava*, certamente originatasi da individui sfuggiti alla cattività. La Riserva è gestita dal Circondario Empolese Valdelsa, che ha provveduto a realizzare interventi di monitoraggio della fauna omeoterma ed ittica nonché interventi di miglioramento ambientale, con la realizzazione di chiari e spazi aperti nel canneto, che hanno contribuito ad aumentare la diversità ambientale e conseguentemente la presenza di specie di uccelli.

• **ANPIL Arnovecchio (APFI15)** Istituita con Delibera del C.C. n°98 del 27.12.2011, ha un'estensione di 204,85 ha e ricade interamente nel comune di Empoli.

L'ANPIL Arno Vecchio è ricompresa nell'elenco delle proposte accolte dal Quinto programma regionale delle aree protette 2009-2011 (BURT n°3 del 20/01/2010).

Strumenti di gestione: nessuno.

Ente gestore: comune di Empoli.

Attività venatoria: l'attività venatoria è vietata sull'intera area ai sensi dell'art. 16 della LR 3/94 con Atto Dirigenziale del Circondario Empolese Valdelsa n°644 del 07/11/2011.



ANPIL Arnovecchio: delimitazione.

L'istituzione dell'ANPIL risultava già prevista nel Piano urbanistico di coordinamento fra i Comuni di Empoli, Montelupo F.no, Capraia e Limite, Cerreto Guidi e Vinci, redatto nei primi anni '90.

L'area in questione si estende in sinistra idrografica dell'Arno, in una zona delimitabile a nord dal corso del fiume stesso, ed a sud dalla ferrovia che da Montelupo conduce verso Empoli (linea F.S. Firenze-Pisa-Livorno). Vi si giunge percorrendo la S.S.67 toscoromagnola, da Montelupo F.no in direzione Ambrogiana e deviando sulla strada comunale in direzione nordest, verso Fibbiana.

La zona in esame è situata in prossimità del corso attuale del Fiume Arno, lungo un suo tratto meandriforme, abbandonato (lanca colmata) nella pianura alluvionale dell'Arno, costituita da depositi di variabile granulometria soggetti ad estrazione (cave di Fibbiana). Adiacente alla pianura alluvionale attuale, sono presenti depositi marini pliocenici sabbioso-ghiaiosi argillosi (Ps, Pcg, Pag). Lungo il corso d'acqua in destra idrografica, si hanno alcune scarpate ove sono visibili in affioramento naturale i termini ghiaiosi delle alluvioni.

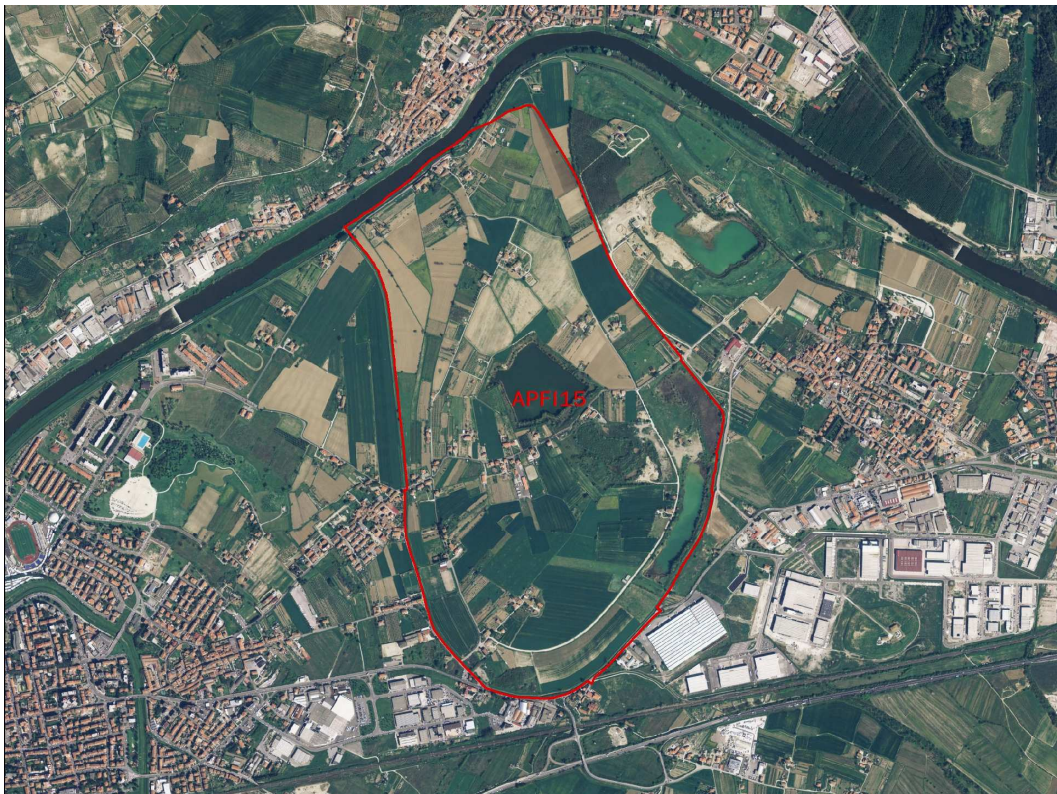
Il paesaggio è quello tipico di piana di esondazione disposto intorno a quote comprese tra i 25 m ed i 30 m s.l.m.; a causa dell'intensa attività estrattiva le forme dell'agricoltura sono poco variate ed anche poco rappresentate, con frammiste aree a evoluzione naturale della vegetazione.

La zona è, infatti, costituita interamente da territorio agricolo, ancora relativamente intatto, emanazione diretta della cultura e delle condizioni materiali dello sviluppo della popolazione locale. L'area è caratterizzata da un fitto reticolo sia di percorsi rurali (di cui molti antecedenti al 1820) e da un reticolo idraulico storico, frutto della bonifica avviata dai Lorena. Al suo interno si trovano tre vecchie cave per l'estrazione di inerti, di cui due (la ex cava Pierucci, di proprietà dell'Amministrazione Comunale e la ex cava Manni, di prossima acquisizione), rinaturalizzatesi nel tempo come zone umide di grande interesse naturalistico in cui trovano rifugio numerose specie floristiche e faunistiche, talora di interesse conservazionistico nazionale e comunitario, da recuperare e riqualificare per



renderle accessibili a fini di educazione ambientale. La terza, interposta fra le prime due, di proprietà privata, oggetto di una vecchia autorizzazione del Corpo delle Miniere dello Stato, è stata nel tempo tombata per destinarla ad area a deposito di materiali a cielo aperto; quest'area è oggi comunque, almeno in buona parte, ricoperta da una fitta vegetazione spontanea e ben si presta, con opportuni interventi di riqualificazione, a fungere da corridoio ecologico fra le due cave di maggior pregio ambientale.

Il paleomeandro dell'Arno in località Arnovecchio è riportato già nello statuto del Territorio del PTCP '98 come geotopo di potenziale interesse provinciale; il P.S. comunale conferma l'evidenza geomorfologica dell'area ed il R.U.C. prescrive, per la sua conservazione geomorfologica e idrografica il mantenimento delle trame agricole e dei tracciati storici, vieta, tra l'altro, le nuove costruzioni, l'utilizzazione dei terreni a scopo di deposito a cielo aperto e la costruzione di stazioni radio-base per telefonia cellulare.



ANPIL Arnovecchio: evidenziazione della struttura territoriale.

Problematiche di conservazione e cause di degrado: il contesto territoriale è caratterizzato da alti livelli di antropizzazione, dove alcuni interventi di riqualificazione naturalistica e paesaggistica di prossima realizzazione daranno luogo ad aree umide di potenziale elevato interesse naturalistico.

L'isolamento di tale area, ubicata in un contesto quasi completamente urbanizzato, costituisce quindi uno dei principali elementi di criticità.

All'elevato grado di antropizzazione del territorio contribuisce anche la presenza di attività agricole intensive e di passate attività di escavazione o lavaggio degli inerti. Queste attività contribuiscono inoltre, assieme ai contributi delle aree urbane ed industriali, alla riduzione complessiva dei livelli di qualità delle acque superficiali e di falda ed in generale ai fenomeni di inquinamento del suolo.

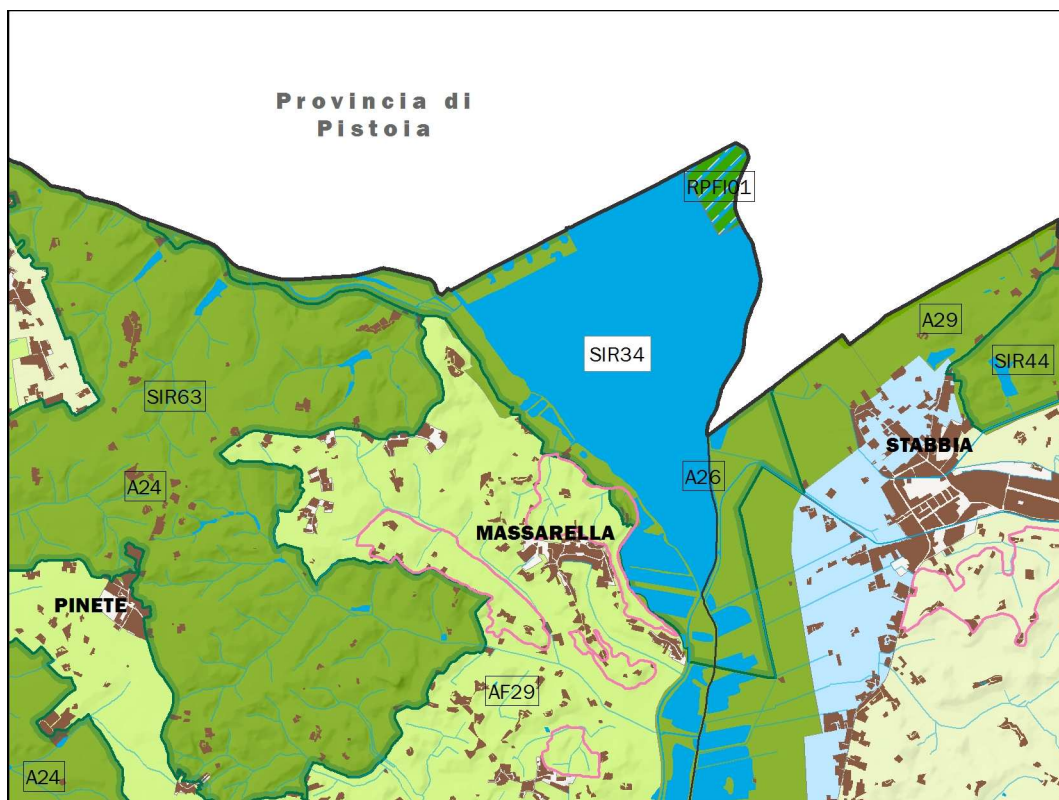
Ai livelli di inquinamento delle acque non di rado si associano le carenze idriche estive e, più in generale, una gestione dei livelli idrici e della vegetazione non mirata agli obiettivi di conservazione.

L'impatto sulla componente avifaunistica viene accentuato anche dal disturbo diretto, anche sonoro, legato alle numerose attività presenti all'interno o ai confini del sito.



- Siti della Rete Natura 2000 e della Rete ecologica regionale complessivamente definiti come SIR - Siti di importanza regionale (LR n° 56/00) ⁴:

• **SIR 34 Padule di Fucecchio (IT5130007):** sito di interesse regionale ricadente nei comuni di Fucecchio e Cerreto Guidi, oltre che Larciano e Ponte Buggianese nella Provincia di Pistoia. Il sito, che comprende in pratica l'intero Padule di Fucecchio oltre ad altre porzioni di territorio circostante, è una Zona di Protezione Speciale (ZPS) istituita con la L.R. n. 56/2000 in attuazione delle direttive n. 79/409/C.E.E. e n. 92/43/C.E.E. e perimetrato con D.C.R.T. n. 6 del 21 gennaio 2004. E' sottoposto alle misure di conservazione in base alle "Norme Tecniche relative alle forme e modalità di tutela e conservazione del S.I.R." approvate dal D.G.R. n. 644/2004. E' altresì riconosciuto come "S.I.C. – Sito di Importanza Comunitaria" con Decreto 05/07/2007 del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare. Con lo stesso Decreto è inserito nell'elenco delle "Z.P.S. – Zone di Protezione Speciale", ed è pertanto soggetto alle misure di conservazione di cui alla D.G.R. n. 454 del 16/06/2008 di attuazione del D.M. 17/10/2007 "Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a zone speciali di conservazione (Z.S.C.) e zone di protezione speciale (Z.P.S.)".



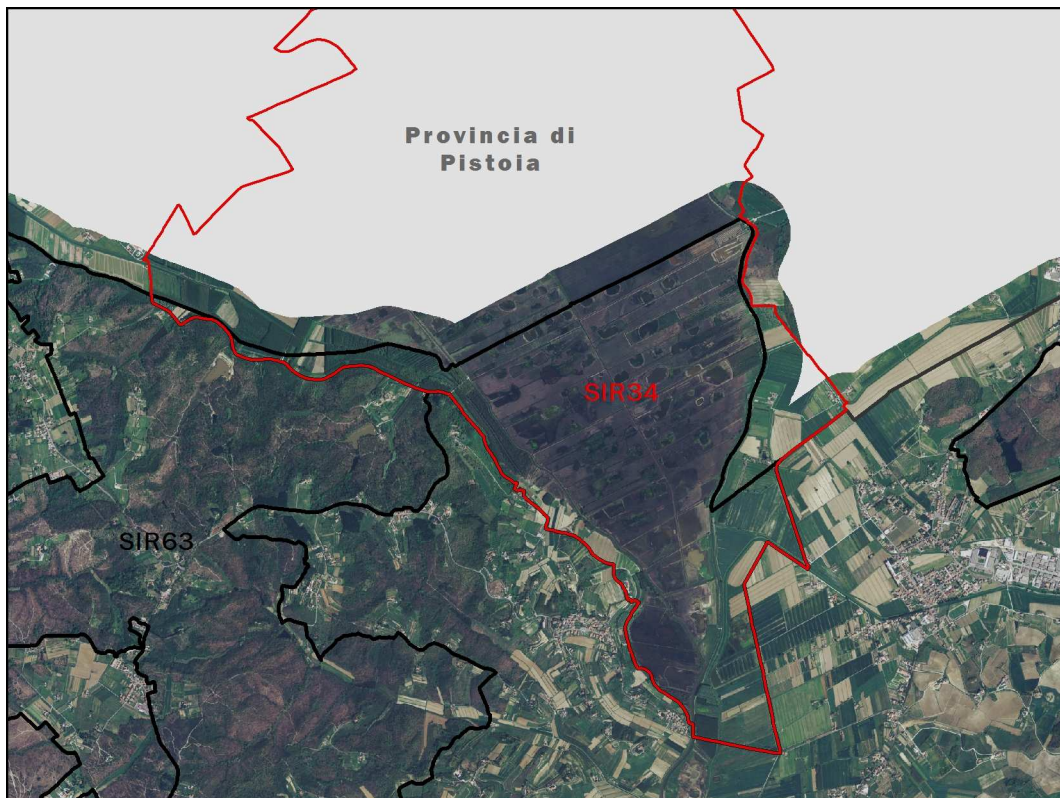
SIR 34 – Padule di Fucecchio: delimitazione

L'individuazione del Padule di Fucecchio quale Zona di Protezione Speciale deriva dalla grandissima importanza del sito per l'avifauna acquatica. Di particolare importanza durante il periodo della migrazione autunnale ed ancor più per quella primaverile, nell'ultimo decennio il padule ha assunto una notevole importanza anche come sito di nidificazione e di svernamento, sia per la presenza di acqua prolungata in periodo tardo primaverile estivo sia per l'istituzione delle Riserve Naturali di Pistoia e Firenze. La particolare conformazione del sito, le caratteristiche ambientali di palude interna a

⁴ I Siti di importanza regionale (SIR) sono descritti nel Repertorio delle aree protette (documento QC 11) del quadro conoscitivo aggiornato del PTC.



prevalenza di fragmiteto, la sua dislocazione ai piedi degli appennini sulla rotta nord-est sud-ovest seguita dagli uccelli in transito dal nord Europa, rendono il Padule di Fucecchio estremamente importante per alcune specie in particolare, come la Cannaiola e la Salciaiola, il Cavaliere d'Italia. Oltre ai contingenti di trampolieri e anatici in transito, si segnala l'importanza particolare che il padule riveste per la nidificazione degli ardeidi, le cui garzaie risultano le più numerose per numero di specie e numero di individui dell'intera Italia peninsulare. Sporadica ma di notevole interesse conservazionistico la presenza di Moretta tabaccata e Tarabuso. Per tutti questi motivi il S.IC (nonché ZPS) Padule di Fucecchio, necessita del massimo sforzo e della massima attenzione per una corretta gestione faunistica ed ambientale. Sono infine da ricordare nuovamente alcune particolarità vegetazionali che arrischiavano d'importanza questo particolare ecosistema.



SIR 34 – Padule di Fucecchio: evidenziazione della struttura territoriale

Principali elementi di criticità

Gli elementi di criticità del sito come ricordato sono individuati dalla Regione con la Del. G.R. n. 644 del 05/07/2004 e sono i seguenti:

Interni al sito:

- depurazione inadeguata delle acque provenienti dalla valdinievole e prolungata carenza idrica estiva;
- progressivo interrimento;
- inquinamento delle acque con fenomeni di eutrofizzazione;
- conservazione vincolata ad interventi di gestione;
- gestione della vegetazione palustre non coordinata a livello del sito e finalizzata a obiettivi di conservazione solo all'interno delle riserve naturali;
- notevole diffusione (e ruolo ecologico) di specie esotiche invasive di fauna e flora. Particolarmente critici potrebbero essere gli effetti dovuti all'abbondantissimo gambero rosso, ma non sono da sottovalutare quelli legati a specie altrettanto abbondanti, quali la nutria e numerosi pesci. Sconosciuto l'eventuale impatto del bengalino comune (qui



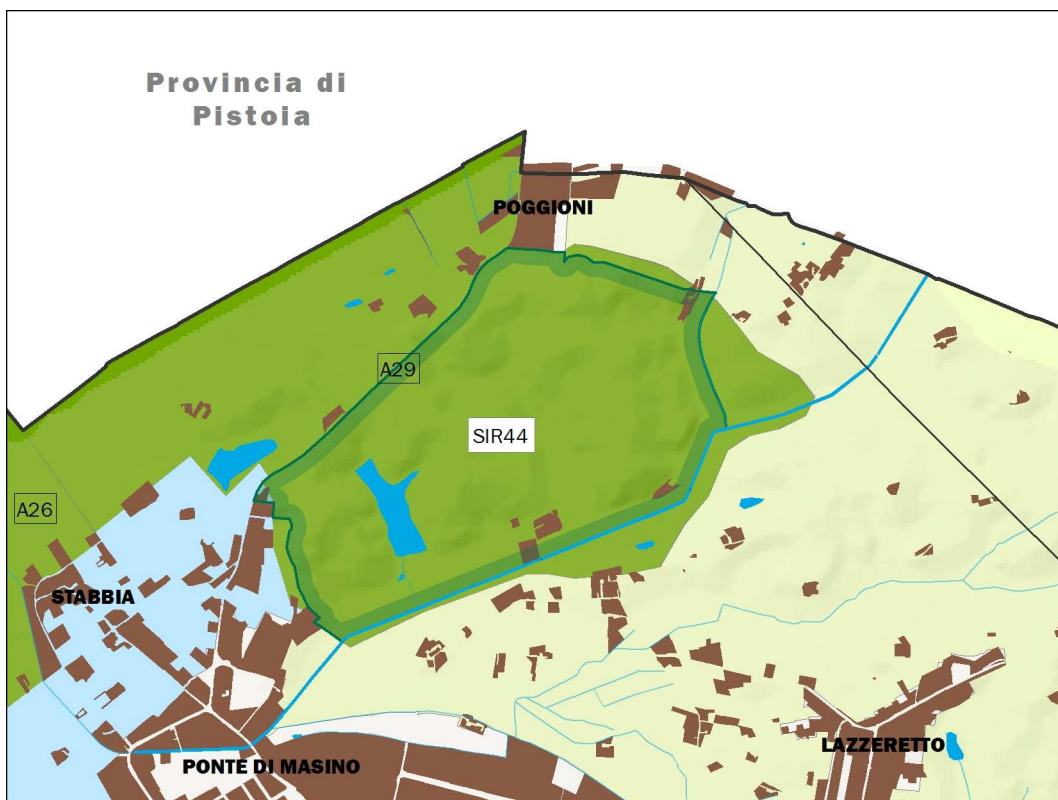
- fra le specie più numerose di uccelli);
- riduzione di eterogeneità della vegetazione a causa della diffusione del canneto;
 - attività agricole;
 - sosta e svernamento di varie specie di uccelli limitate dall'attività venatoria;
 - esiguità dell'area protetta della "Riserva Naturale Provinciale" del Padule di Fucecchio.

Esterni al sito:

- attività agricole intensive;
- urbanizzazione diffusa;
- inquinamento delle acque.

Per le principali misure di conservazione da adottare, ai sensi della DGR 5 luglio 2004 n°644, vedi il successivo par. 3.1.3.

- **SIR44 Bosco di Chiusi e Paduletta di Ramone (IT5140010)** sito di interesse regionale ricadente interamente nel comune di Cerreto Guidi, il sito non comprende aree protette.



SIR 44 - Bosco di chiusi e Paduletta di Ramone: delimitazione

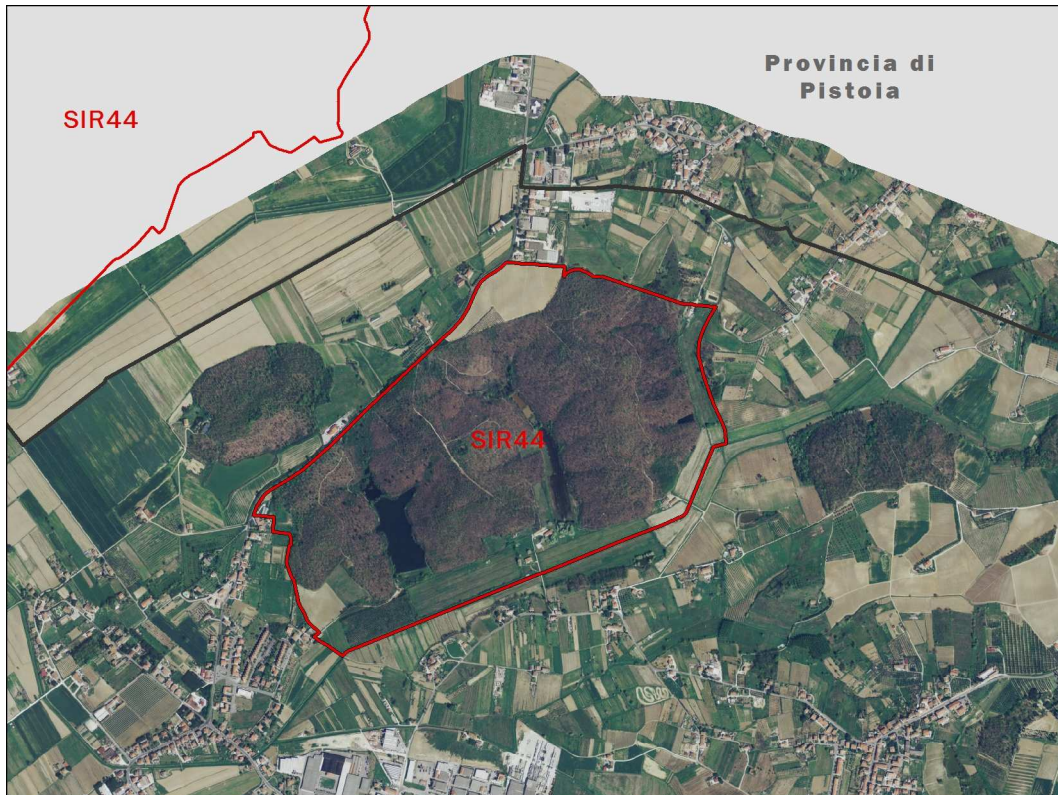
La tipologia ambientale prevalente è quella di Boschi di latifoglie mesofili e igrofilo e rimboschimenti. Altre tipologie ambientali rilevanti Aree umide con elofite, torbiere, coltivi e incolti. Tra le principali emergenze si trovano le fitocenosi cariceto a *Carex* della Paduletta di Ramone e numerose specie di idrofite di interesse conservazionistico.

Tra le specie animali la (AI) *Aythya nyroca* (moretta tabaccata, Uccelli), il (AI) *Botaurus stellaris* (tarabuso, Uccelli) ed il *Micromys minutus* (topolino delle risaie, Mammiferi) presente con una delle pochissime popolazioni dell'Italia peninsulare.

Le zone umide sono utilizzate da numerosi uccelli acquatici, compresi gli Ardeidi della cospicua colonia del Padule di Fucecchio.



Il bosco rappresenta, inoltre, un'area molto adatta per numerose specie forestali di Chiroterti, favoriti dalla presenza dell'estesa zona palustre che costituisce un'ottima area di foraggiamento. Gli ecosistemi compresi nel sito e quelli del contiguo Padule di Fucecchio sono intimamente connessi, tanto da costituire un unico sistema ambientale il cui valore risiede anche nella sua notevole estensione e complessità.



SIR 44 - Bosco di chiusi e Paduletta di Ramone: evidenziazione della struttura territoriale.

Principali elementi di criticità

Interni al sito:

- notevole diffusione (e ruolo ecologico) di specie esotiche di fauna e flora; modificazioni significative agli ecosistemi palustri sembrano dovute a *Procambarus clarkii*, *Myocastor coypus* e *Amorpha fruticosa*;
- rischio di degradazione del bosco mesofilo dovuto a un possibile incremento del pino marittimo e, soprattutto, all'ingresso di *Robinia pseudacacia*;
- estrema alterazione dei modesti lembi di sfagneta (interrimento, diffusione di esotiche);
- attività venatoria praticata in gran parte del sito, ricadente all'interno di un'Azienda Faunistico Venatoria;
- carenze idriche estive e qualità delle acque non ottimale;
- rischi di interrimento delle zone umide.

Esterni al sito:

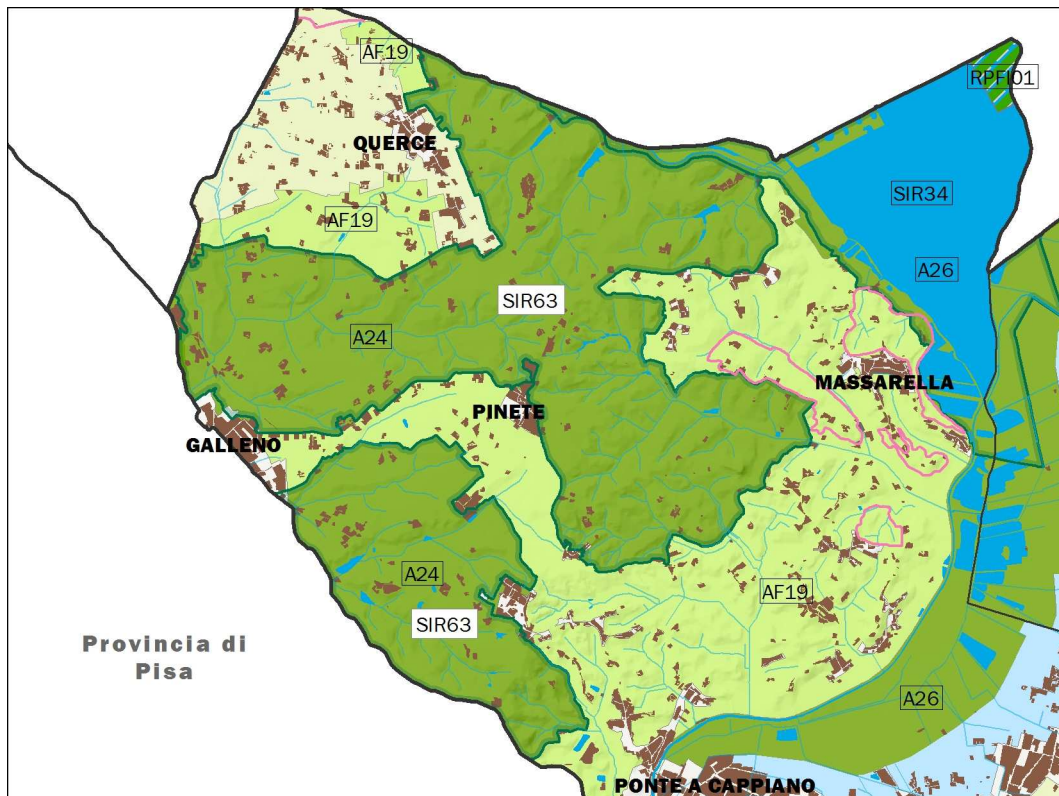
- attività agricole intensive;
- urbanizzazione diffusa;
- carenze idriche estive nel Padule di Fucecchio;
- inquinamento delle acque.

Per le principali misure di conservazione da adottare, ai sensi della DGR 5 luglio 2004 n°644, vedi il successivo par. 3.1.3.



• **SIR 63 Cerbaie (IT5160003)** sito di interesse regionale, con estensione pari a 6.504,51 ha ricadente interamente nel comune di Fucecchio, sito in parte compreso nelle Riserve Statali “Montefalcone” e “Poggio Adorno”.

Istituito con la L.R. n. 56/2000, in attuazione delle direttive n. 79/409/C.E.E. e n. 92/43/C.E.E. e perimetrato con D.C.R.T. n. 6 del 21 gennaio 2004, è sottoposto alle misure di conservazione in base alle “Norme Tecniche relative alle forme e modalità di tutela e conservazione del S.I.R.” approvate dal D.G.R. n. 644/2004. E’ altresì riconosciuto come “S.I.C. – Sito di Importanza Comunitaria” con Decreto 05/07/2007 del Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare.

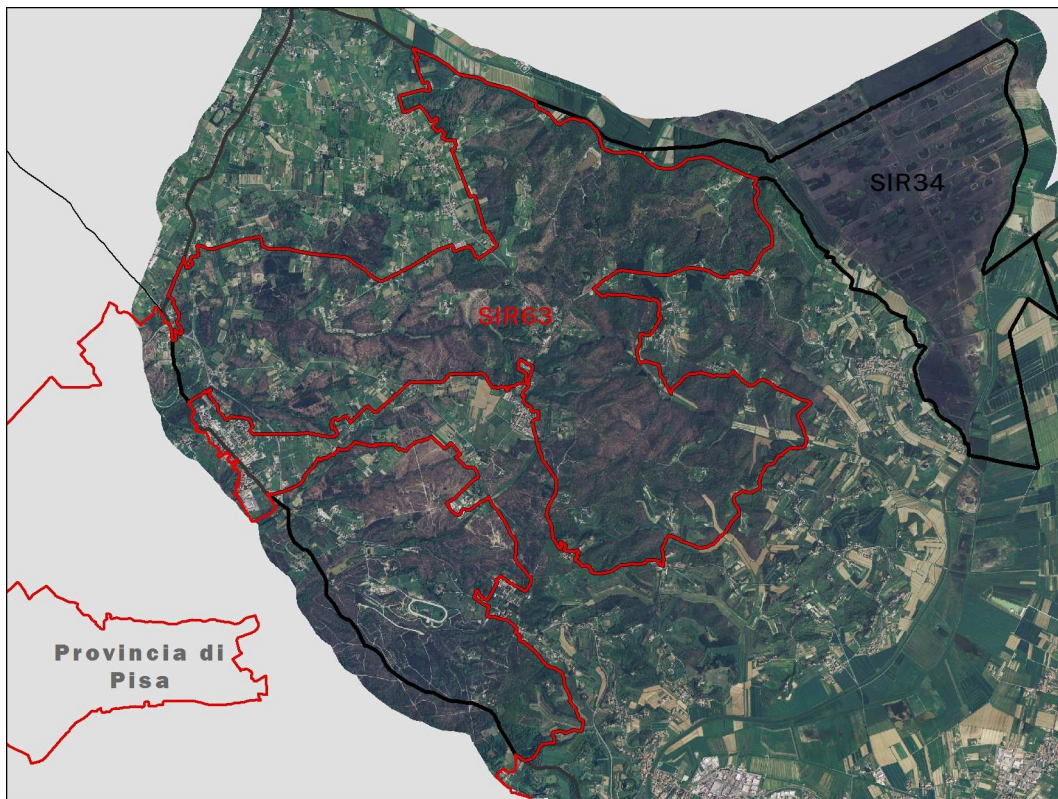


SIR 63 - Cerbaie: delimitazione.

Il sito in parte è compreso nelle Riserve Statali di “Montefalcone” e “Poggio Adorno”, ricadenti in provincia di Pisa, non lontano dal confine con quella di Firenze.

La tipologia ambientale prevalente è quella del sistema collinare con altopiano inciso da numerose vallecole, in gran parte occupato da boschi di latifoglie (cerrete, castagneti, ontanete, boschi di farnia o rovere) e da piante di pino marittimo. Nell’ambito della vegetazione toscana il sito costituisce un caso, unico e molto raro, di permanenza in ambienti umidi e acidi di specie montane discese dall’Appennino in epoca glaciale. I vallini umidi, con stazioni a Sphagnum, ospitano una rara flora relictuale.

I principali elementi di criticità sono rappresentati dagli ecosistemi umidi fragili, con fitocenosi alterate dall’impianto di conifere, resi vulnerabili per l’espansione delle attività antropiche e alterazioni del regime idrico.



SIR 63 - Cerbaie: evidenziazione della struttura territoriale.

Principali elementi di criticità

Interni al sito:

- ecosistemi umidi fragili, con fitocenosi alterate dell'impianto di conifere, vulnerabili per espansione delle attività antropiche e alterazioni del regime idrico;
- intensa attività venatoria;
- controllo biotecnico e biologico del *Matsucoccus feytaudi Ducasse* (cocciniglia corticicola) dei soprassuoli boscati a pinastro;
- conseguenti danni alle piante e al suolo a causa dei tagli a scopo fitosanitario dei boschi di pino marittimo;
- riduzione del livello di biodiversità, incidente sulle comunità faunistiche più legate alla presenza della conifera;
- estese porzioni del sito sono notevolmente antropizzate, con insediamenti sparsi, viabilità, presenza di aree coltivate (numerossimi gli orti familiari);
- artificializzazione dei corsi d'acqua;
- diffusione di specie vegetali esotiche negli ecosistemi forestali, con particolare riferimento alla robinia *Robinia pseudacacia*, che non di rado costituisce nuclei estesi, soprattutto lungo i corsi d'acqua dei "vallini" umidi;
- bonifica di aree umide per ampliare le zone agricole;
- raccolta di sfagno e di specie rare di flora.

Esterni al sito:

- elevato grado di antropizzazione delle aree circostanti.

Per le principali misure di conservazione da adottare, ai sensi della DGR 5 luglio 2004 n°644, vedi il successivo par. 3.1.3.



2.1.3 Gli insediamenti e la struttura insediativa

La crescita urbana in questi ultimi decenni ha investito gran parte dei territori pianeggianti lungo l'Arno: in riva destra, le nuove espansioni hanno sostanzialmente ripercorso la viabilità di fondovalle dando origine ad una fascia urbanizzata - intervallata da spazi ineditati - che si allarga in prossimità di Fucecchio, inglobando alcuni nuclei storici attraverso l'edificazione a nastro di insediamenti di carattere produttivo e terziario, scarsamente integrati con il contesto e di notevole impatto sul territorio; in riva sinistra invece, le maggiori espansioni si concentrano intorno al nucleo urbano di Empoli e più precisamente in direzione di Montelupo, in un territorio peraltro particolarmente fragile e delicato, attraversato in direzione est-ovest dai tracciati della SS 67, dalla ferrovia Firenze-Pisa e dalla superstrada Firenze-Livorno. Il tracciato infrastrutturale ha favorito la formazione di una direttrice di sviluppo lungo la quale si succedono aree destinate ad attività produttive, sia ad ovest di Empoli, concentrate in un unico insediamento industriale (località Terrafino) che ad est, dove siamo in presenza di ampi comparti industriali denominati: Pontorme, nel Comune di Empoli e Le Pratella nel Comune di Montelupo Fiorentino.

In particolare i comparti produttivi/commerciali, al confine tra i Comuni di Empoli e Montelupo Fiorentino, necessitano di valorizzare le loro identità in quanto hanno tutti i presupposti e le potenzialità per diventare aree produttive ecologicamente attrezzate (APEA), anche in riferimento alle loro forti estensioni, al rapporto con il sistema infrastrutturale, ricercando anche maggiori integrazioni con il sistema insediativo contiguo.

Alla valle dell'Arno, densamente urbanizzata, si contrappongono, sia a nord che a sud, i territori collinari che conservano i caratteri originari, in gran parte riconoscibili nella maglia insediativa che tuttora ricalca l'antica organizzazione spaziale sia nelle trame viarie che nelle dimensioni. I centri collinari, costellati da varie forme di insediamento rurale - sparso e accentrato - seppure coinvolti nelle dinamiche insediative recenti, conservano una loro qualità dimensionale mantenendo nel contempo un certo ruolo di polarizzazione degli interessi agricoli nel territorio. Tuttavia, se oggi mantengono ancora una certa autonomia funzionale, rischiano nel contempo di perdere quel ruolo originario di riferimento territoriale assunto nel passato a causa di pressioni legate a processi di riuso e sostituzione funzionale.

2.1.3.1 Insediamenti produttivi

Il Circondario Empolese Valdelsa nasce nel 1997 con una Legge Regionale, ed è istituito come "circonscrizione territoriale omogenea di decentramento amministrativo nell'ambito della Regione Toscana".

Il Circondario Empolese Valdelsa ospita due diversi distretti industriali, riconosciuti formalmente dal Consiglio Regionale con la delibera n. 69 del 2000, il Distretto Industriale Tessile-Abbigliamento di Empoli e il Distretto Industriale di S.Croce sull'Arno, in cui ricade solo il comune di Fucecchio. Il Distretto Industriale Tessile-Abbigliamento di Empoli può essere ulteriormente suddiviso in:

- distretto empolese, specializzato nel settore dell'abbigliamento, che comprende i comuni di: Capraia e Limite, Cerreto Guidi, Empoli, Montelupo Fiorentino, Montespetoli e Vinci, per un'estensione totale di 187 kmq;
- distretto valdelsano, specializzato nelle pelli e nelle calzature, ma anche nella produzione di camiceria e capi leggeri, che coincide con i comuni di: Castelfiorentino, Certaldo, Gambassi Terme, Montaione e San Gimignano (quest'ultimo situato all'esterno del Circondario).

Entrambi i distretti hanno istituito un comitato di distretto congiunto, che elabora le linee programmatiche di intervento per lo sviluppo dell'intera area Empolese-Valdelsa.



Empoli

La posizione geografica, la conformazione del territorio e la presenza di importanti nodi infrastrutturali, ha creato le condizioni affinché si sviluppasse un sistema produttivo articolato e consistente. Nel territorio Empolese l'insediamenti produttivi sono in massima parte collocate in luoghi specificamente dedicati a queste attività sia che si tratti di attività a carattere artigianale, industriale che commerciale. Si distinguono poi localizzazioni specifiche in base alla maggiore o minore specializzazione funzionale, alle densità fondiaria, al gradi di servizio e vicinanza delle infrastrutture di mobilità.

L'economia del comune è interessata da numerose attività commerciali e dalla presenza di un settore manifatturiero composto da circa 2.000 imprese operanti in molteplici settori come individuato nella successiva tabella.

Imprese attive nel comune di Empoli a dicembre 2008

Settore produttivo	Numero
Industrie alimentari e delle bevande	59
Industrie tessili	39
Confez. articoli vestiario prep. pellicce	435
Prep.e concia cuoio-fabbr.artic.viaggio	48
Ind.legno,esclusi mobili-fabbr.in paglia	24
Fabbric.pasta-carta,carta e prod.di carta	9
Editoria,stampo e riprod.supp.registrati	29
Fabbric.prodotti chimici e fibre sintetiche	5
Fabbric.artic.in gomma e mat.plastiche	12
Fabbric.prodotti lavoraz.min.non metallif.	53
Produzione di metalli e loro leghe	1
Fabbricaz.e lav.prod.metallo,escl.macchine	53
Fabbric.macchine ed appar.mecc.,instal.	33
Fabbric.macchine per uff.,elaboratori	3
Fabbric.di macchine ed appar.eletr.n.c.a.	16
Fabbric.appar.radiotel.e app.per comunic.	2
Fabbric.appar.medicali,precis.,strum.ottici	17
Fabbric.autoveicoli,rimorchi e semirim.	1
Fabbric.di altri mezzi di trasporto	1
Fabbric.mobili-altre industrie manifatturiere	56
Recupero e preparaz. per il riciclaggio	2
Prod.e distrib.energ.eletr.,gas e acqua	2
Costruzioni	811
Trasporti,magazzinaggio e comunicaz.	195
Totale	1.906

Fonte: Dati Camera di Commercio Provincia di Firenze, 2008.

Gli ambiti della produzione sono diversificati e localizzati sul territorio anche a seguito delle pianificazione urbanistica che ha riservato ad essa differenti tipologie funzionali.

I caratteri su cui si basa la distinzione in vari ambiti del sistema della produzione, si fondano sulla maggiore o minore specializzazione funzionale, sulla densità fondiaria e sulle relazioni di prossimità/lontananza dalle aree residenziali residenza e dalle infrastrutture e reti.

La zona del Terrafino, sia quella realizzata a partire dagli anni settanta che quella ancora da realizzare, costituisce il bacino industriale ed artigianale di maggiore estensione del territorio comunale. È prevalentemente dedicata alla funzione produttiva sia di carattere industriale che artigianale ed è qui che si concentrano il numero maggiore di opifici.

La zona deve anche la sua specificità dall'elevato grado di servizio offerto dalla Fi.Pi.Li.

Le altre zone propriamente industriali sono costituite dall'area del Castelluccio ed in parte dalle zone produttive di Carraia e di Pontorme.

In quest'ultime due l'intervento pubblico ne ha determinato la configurazione urbanistica.

La trasformazione nell'uso delle aree produttive, a seguito dello sviluppo di componenti commerciali e di servizio, ha generato aree dedicate al commercio all'ingrosso d al dettaglio (limitatamente alle medie strutture di vendita). La zona di produzione "promiscua" di Pontorme, data la vicinanza alla città, rappresenta la realtà più importante e dove l'intervento ordinatore pubblico si è maggiormente manifestato.



Oltre all'area industriale di Terrafino nel comune è presente un sistema di produzione dispersa; si tratta di attività industriali non organizzate in zone industriali vere e proprie, ma prevalentemente costituite da singoli impianti produttivi in lotti isolati sparsi sul territorio, spesso di vecchio impianto.

Ad oggi si assiste ad una flessione nella richiesta di aree produttive che discende chiaramente sia dai naturali fattori di cambiamenti macroeconomici che dall'attuale crisi economica in atto.

Il parco tecnologico

Istituito dal Regolamento urbanistico su indirizzo del Piano strutturale, rappresenta l'ambito pianificatorio e normativo con il quale si creano i presupposti per favorire l'insediamento di attività ad avanzato grado tecnologico, di ricerca e sviluppo e a basso impatto ambientale.

Il Regolamento urbanistico, ha provveduto a riservare nella zona di espansione industriale del Terrafino, una vasta area destinata al parco tecnologico per lo sviluppo di attività di servizio e di ricerca.

Il parco tecnologico del comune di Empoli ha una dimensione di mq 101 ed è posto ad ovest della zona industriale del Terrafino. Si tratta di un'area di nuova formazione sottoposta obbligatoriamente a preventiva approvazione di uno specifico piano urbanistico attuativo. Nei cinque anni di vigenza della previsione urbanistica, lo strumento attuativo non si è realizzato e neppure è pervenuta una concreta proposta di un progetto unitario ed organico di sviluppo come delineato dalla Scheda norma di piano attuativo.

L'indirizzo strategico di poli tecnologici risponde all'esigenza di individuare, accanto al consolidamento del sistema tradizionale della produzione, il potenziamento di insediamenti a tecnologia avanzata (la così detta new-economy) basata su produzioni ad alto contenuto tecnologico ma a basso impatto ambientale.

Quella del Terrafino non rappresenta infatti l'unica area potenzialmente adatta all'insediamento di un polo tecnologico; l'amministrazione comunale ha infatti individuato, tra le realtà industriali disperse nel territorio aperto in fase di dismissione, un area posta a est del territorio comunale nella zona limitrofa all'abitato di Villanova. Il recupero e la trasformazione di aree industriali disperse e spesso in dismissione consente di garantire lo sviluppo della presenza "industriale" nel territorio con un maggiore grado di sostenibilità, e nel contempo scoraggia recuperi od edificazioni alternative come quella residenziale.

Terrafino⁵

Il Terrafino è la grande zona per la produzione industriale di Empoli ed è l'unica zona nella quale rimangono ancora alcune aree libere che possono essere attivate attraverso Piani urbanistici attuativi.

Le zone di completamento e la nuova viabilità al loro servizio costituiscono una opportunità di riqualificazione dell'intera area e soprattutto consentono una nuova e migliore accessibilità alla nuova viabilità principale di progetto.

⁵ Dati economici Camera di Commercio di Firenze 2008.



Carraia

L'area di Carraia, compresa tra il margine urbano meridionale e la strada di grande comunicazione Fi-PI-Li, risulta ormai saturata, occupa mq. 65.210 e presenta una forte commistione con il tessuto urbano residenziale cittadino.

L'area presenta notevoli criticità per quanto riguarda la qualità dell'ambiente, la carenza di un disegno urbano organico, la frammentazione delle attività con la tendenza alla introduzione di attività commerciali collegate alla produzione artigianale. La diretta connessione con il tessuto residenziale pone inoltre problemi di commistione delle utilizzazioni che si ripercuotono sulla gestione degli spazi pubblici e privati.



Estratto dal Repertorio delle Aree produttive (doc. Q.C. 15)

Trattamento acque reflue: l'area è collegata con il depuratore di Empoli "Pagnana" gestito da Acque spa. La rete fognaria risulta essere mista e non sono previsti interventi per la realizzazione di un sistema duale.

Rifiuti: Dal giugno 2011 è stata avviata la raccolta differenziata porta a porta. Attualmente il sistema di gestione dei rifiuti è stato attribuito a Publiambiente. I rifiuti delle imprese assimilabili agli urbani sono indirizzati alla discarica presente nel comune di Montespertoli.

Produzione energetica: l'Amministrazione comunale ha inserito nell'area produttiva sistemi di regolazione di flusso per ridurre i consumi energetici dell'illuminazione pubblica. Non è stata rilevata la presenza di impianti di produzione energetica alimentati da fonti rinnovabili.

Emissioni acustiche: non ci sono aziende soggette a piano di risanamento acustico, l'area è in classe VI ed avvicinandosi all'abitato sono state inserite fasce di rispetto V e IV che precedono in nucleo abitato.

Sicurezza e salute: è attivo, nella vicinanza dell'area un servizio di pronto soccorso e sono presenti servizi per le imprese tra cui asili, mense, aree pubbliche attrezzate.

Viabilità: l'area è collegata alla Tosco- Romagnola e ad un sistema di viabilità provinciale e comunale. Il nuovo importante asse stradale est-ovest parallelo alla superstrada Fi-Pi-Li previsto dal Regolamento Urbanistico consentirà una buona accessibilità alla zona dalla rete viaria principale e permetterà di alleggerire le strade urbane circostanti da gran parte del traffico pesante connesso alle attività insediate. Tale asse si prolunga infatti fino al nuovo svincolo di Empoli Centro e prevede una serie di interventi di razionalizzazione degli incroci, tra i quali riveste particolare importanza la soluzione a rotatoria dell'incrocio con via Cappuccini.



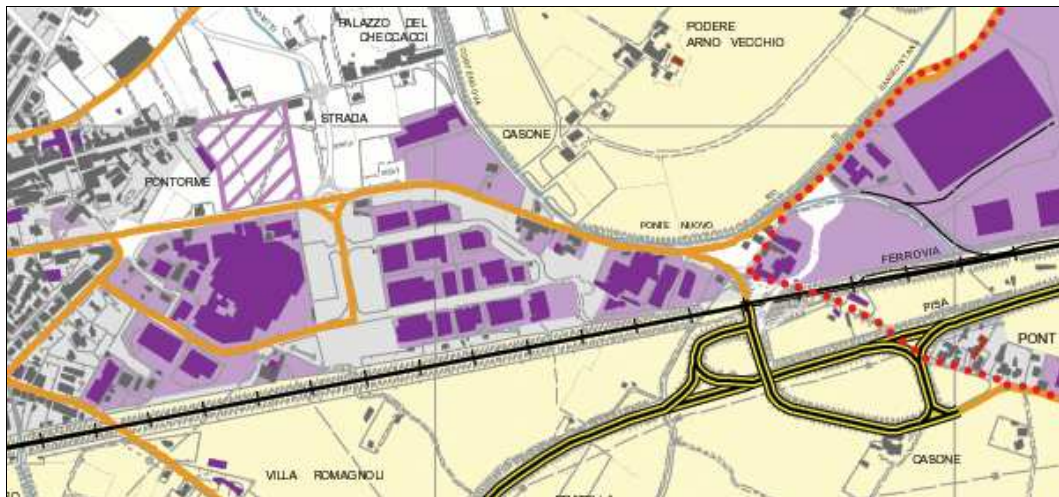
Parcheggi: numerose sono le aree destinate a parcheggio che rappresentano circa il 5% della superficie totale della zona industriale. Inoltre sono state realizzate ampie aree destinate alla sosta e alla movimentazione dei mezzi pesanti.

Trasporto pubblico: il servizio autobus che ha qui fermate dedicate è gestito da Più Bus.

Pontorme

Pontorme è una zona artigianale industriale connotata da due realtà distinte: da una parte la presenza di un importante insediamento dell'industria alimentare e dall'altra di un comparto ben delineato dalla pianificazione ed ormai completato, dove trovano la localizzazione di attività miste in cui prevale la componente commerciale e di servizi. Si tratta di una zona ben organizzata, oggetto di un piano attuativo che ha previsto un ampio spazio di verde pubblico e una nuova viabilità interna di accesso dalla SS n. 67. In massima parte la definizione del comparto deriva da una pianificazione particolareggiata di iniziativa pubblica.

L'insediamento industriale alimentare di Pontorme, ormai completato, identifica un'area di dimensioni consistenti destinata esclusivamente ad un'unica società.



Estratto dal Repertorio delle Aree produttive (doc. Q.C. 15)

In questa zona la strumentazione urbanistica comunale prevede inoltre la possibilità di realizzare una grande struttura di vendita sul lato superiore della Tosco-romagnola, per una superficie coperta di circa 5000 mq per una superficie di vendita di circa 3000 mq. Si tratta più specificamente di un recupero di un'area produttiva dismessa da bonificare (una ex vetreria).

Il Regolamento Urbanistico comunale prevede per questa zona un'attuazione attraverso un Piano Urbanistico Attuativo di Recupero disciplinato da scheda norma; la scheda definisce obiettivi, parametri dimensionali e destinazioni ammesse.

Il piano di recupero, che conteneva oltre alla sistemazione del comparto opere di riassetto infrastrutturale viario, risulta essere stato approvato e convenzionato.

Trattamento acque reflue: l'area è collegata con il depuratore di Empoli "Pagnana" gestito da Acque spa. La rete fognaria risulta essere mista e non sono previsti interventi per la realizzazione di un sistema duale.

Rifiuti: all'interno delle aree produttive è attiva la raccolta differenziata porta a porta. Attualmente il sistema di gestione dei rifiuti è stato attribuito a Publiambiente. I rifiuti delle imprese assimilabili agli urbani sono indirizzati alla discarica presente nel comune di Montespertoli.

Produzione energetica: l'Amministrazione comunale ha inserito nell'area produttiva sistemi di regolazione di flusso per ridurre i consumi energetici dell'illuminazione pubblica. Non è stata rilevata la presenza di impianti di produzione energetica alimentati da fonti rinnovabili.



Emissioni acustiche: non ci sono aziende soggette a piano di risanamento acustico, l'area è in classe VI ed in prossimità dell'abitato sono state inserite fasce di rispetto V e IV.

Sicurezza e salute: è attivo, nella vicinanza dell'area un servizio di pronto soccorso e sono presenti servizi per le imprese tra cui asili, mense, aree pubbliche attrezzate.

Aree destinate a verde e spazi pubblici: è presente un piano attuativo che ha previsto un ampio spazio di verde pubblico.

Viabilità: l'area è collegata ad un sistema di viabilità provinciale e comunale e affaccia il lato nord sulla SS n. 67 e mentre il lato sud sulla S.G.C. Firenze – Pisa – Livorno.

Parcheggi: numerose sono le aree destinate a parcheggio che rappresentano circa il 5% della superficie totale della zona industriale. Inoltre sono state realizzate ampie aree destinate alla sosta e alla movimentazione dei mezzi pesanti.

Trasporto pubblico: il servizio autobus che ha qui fermate dedicate è gestito da Più Bus.

Vinci

Il Comune di Vinci occupa una superficie di 54 km quadrati e una popolazione di 14.314 abitanti (dato ISTAT 2008). Il territorio di Vinci è compreso in due ambiti geografici estesi e di interesse regionale: il complesso collinare del Montalbano e il corridoio fluviale dell'Arno.

Il reticolo idrografico che attraversa la città è costituito dai tre fossi principali che arrivano direttamente all'Arno - Rio dei Morticini e di S. Ansano e torrente Streda.

La superficie è suddivisa in 3573 ha destinati alle attività agricole e ricoperti dai boschi e 2000 ha circa destinati ad aree urbanizzate per usi residenziali, produttivi e per la viabilità.

A livello produttivo, l'economia di Vinci, come del resto tutta quella del Circondario Empolese Valdelsa, presenta un elevato tasso di polisettorialità, con una rilevante presenza, all'interno del comparto manifatturiero, di settori come il tessile, le confezioni, i nastri adesivi, la chimica e l'agroalimentare.

Imprese attive nel comune di Vinci a dicembre 2008

Settore produttivo	Numero
Estrazione di minerali	1
Industrie alimentari e delle bevande	18
Industrie tessili	25
Conf. articoli vestiario prep. pellicce	243
Prep. e concia cuoio - fabr. artic. viaggio	37
Ind. legno, esclusi mobili fabbr. in paglia	12
Fabbric. pasta-carta, carta e prod. di carta	14
Editoria, stampa e riprod. supp. registrati	11
Fabbric. prodotti chimici e fibre sintetiche	5
Fabbric. artic. in gomma e mat. plastiche	10
Fabbric. prodotti lavoraz. min. non metallif.	23
Produzione di metalli e loro leghe	1
Fabbricaz. e lav. prod. metallo, escl. macchine	19
Fabbric. macchine ed appar. mecc., instal.	14
Fabbric. di macchine ed appar. elettr. n.c.a.	4
Fabbric. appar. radiotel. e app. per comunic.	1
Fabbric. appar. medicali, precis., strum. ottici	1
Fabbric. autoveicoli, rimorchi e semirim.	1
Fabbric. mobili - altre industrie manifatturiere	40
Recupero e preparaz. per il riciclaggio	2
Prod. e distrib. energ. elettr., gas e acqua	2
Costruzioni	242
Trasporti, magazzinaggio e comunicaz.	37
Totale	758

Fonte: Dati Camera di Commercio Provincia di Firenze, 2008.

La produzione si concentra in quattro poli:

- Sant'Ansano;
- Mercatale;
- Sovigliana;
- Spicchio.

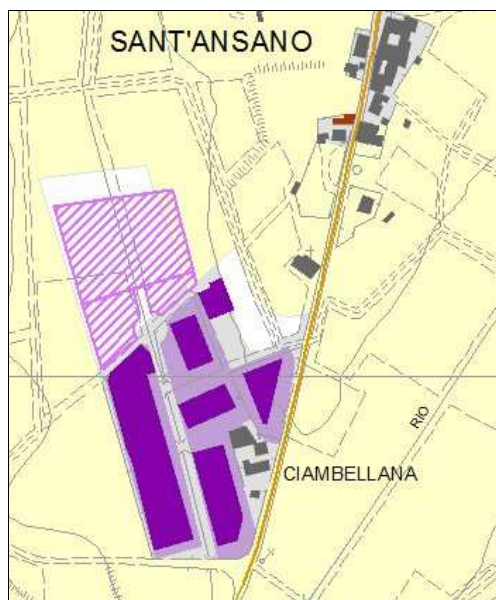


Sant'Ansano

L'area di Sant'Ansano è situata nel fondovalle del rio di S. Ansano, nel tratto compreso tra l'urbano di Sovigliana e il nucleo abitato di S. Ansano. Il Piano Strutturale ha previsto un ampliamento e interventi di riqualificazione. Il contesto in cui è collocata fa sì che l'insediamento produttivo crei situazioni di discontinuità nell'assetto idrogeologico e nel paesaggio.

Tra gli interventi previsti dal Piano Strutturale per la zona industriale si rileva:

- la realizzazione di una cassa di espansione e di una fascia di compensazione paesistico ambientale da realizzare nelle zone di separazione tra gli insediamenti produttivi, le aree agricole e le aree residenziali che attualmente presentano criticità ambientali (impatto da rumore, visivo, ecc);
- la riqualificazione ambientale ed urbanistica dell'area industriale attraverso il rifacimento e la sistemazione della viabilità e degli accessi, la realizzazione di aree verdi a standard e compensazione ambientale, la creazione di un nuovo fosso, ai margini dell'area industriale, con alveo naturale, alberature e percorso di servizio, in sostituzione di quello attuale;
- la previsione di un ampliamento dell'area produttiva.



Estratto dal Repertorio delle Aree produttive (doc. Q.C. 15)

Trattamento acque reflue: l'area produttiva è collegata con l'impianto di depurazione di Pagnana, ubicato nel comune di Empoli; la società che gestisce l'impianto e la rete fognaria mista è la Acque spa.

Rifiuti: la raccolta dei rifiuti avviene attraverso la raccolta differenziata porta a porta ed è gestita da Publiambiente.

Produzione energetica: attualmente non sono presenti impianti di illuminazione a risparmio. La principale azienda dell'area, la INPA srl, è dotata di un impianto fotovoltaico.

Inquinamento atmosferico: nell'area non sono presenti centraline di monitoraggio e non sono state introdotte fasce di mitigazione per l'assorbimento di CO2. Il piano strutturale ha previsto interventi di questa tipologia al fine di riqualificare la zona industriale.

Emissioni acustiche: è vigente il Piano zonizzazione acustica, attraverso il quale non sono stati rilevati recettori sensibili che interessano l'area produttiva.

Aree destinate a verde e spazi pubblici: l'area pur non disponendo di spazi verdi interni è collocata in prossimità del corridoio fluviale lungo le aste del fiume Arno; tali ambiti hanno un rilevante valore naturalistico e ricadono nella rete ecologica del territorio vinciano.



Viabilità, parcheggi e trasporto pubblico: il collegamento Empoli – Prato rende raggiungibile l'area dai centri maggiormente urbanizzati del territorio; inoltre l'area è accessibile da est e da ovest attraverso un sistema di strade comunali. L'area è servita dal trasporto pubblico locale e ha diverse aree a parcheggio pubblico e privato.

Mercatale

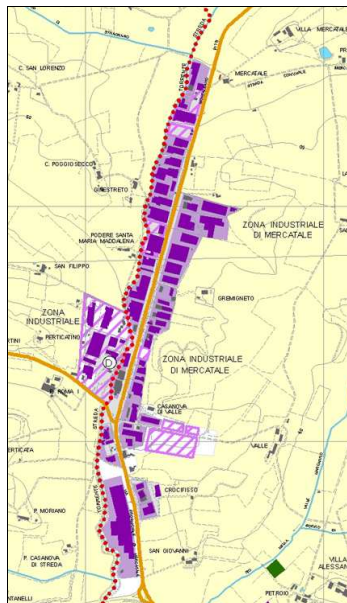
L'area di Mercatale è collocata in un contesto di campagna piuttosto isolato ed è ubicata lungo l'unica via di accesso per Vinci, la SP 13 Montalbano. E' un contesto ormai saturo caratterizzato dalla presenza di imprese manifatturiere (tra le più rilevanti, la Pasticceria Leonardo e la Syrom).

Dal punto di vista del paesaggio è caratterizzata dalla presenza di aree agricole coltivate prevalentemente a vigneto, da una serie di ville storiche isolate, ubicate lungo i crinali che delimitano il fondovalle.

L'insediamento produttivo si colloca in un'area ad elevata pericolosità idraulica legata ai rischi di tracimazione del torrente Streda.

Il Piano Strutturale prevede in tale contesto numerosi interventi riqualificativi:

- realizzazione di una cassa di espansione di contenimento dell'esondazione del torrente Streda e dei suoi affluenti, finalizzata alla messa in sicurezza dal rischio idraulico dell'area produttiva e delle infrastrutture;
- sistemazione e riqualificazione dell'asse stradale di via Mercatale, delle pertinenze, del sistema dei parcheggi e degli accessi, del verde di arredo e inserimento di una pista ciclopedonale;
- creazione e potenziamento di un centro servizi per la promozione dell'area industriale e più in generale delle attività presenti nel territorio comunale;
- creazione di una fascia di compensazione paesistico - ambientale da realizzare nelle zone di separazione tra gli insediamenti produttivi e le aree agricole.



Estratto dal *Repertorio delle Aree produttive* (doc. Q.C. 15)

Trattamento acque reflue: l'area produttiva è collegata con l'impianto di depurazione di Pagnana, ubicato nel comune di Empoli; la società che gestisce l'impianto e la rete fognaria è la Acque spa. La rete fognaria della Syrom è di tipo duale ed ha l'autorizzazione per lo scarico fuori fognatura in acque superficiali nell'ambito dell'autorizzazione integrata ambientale (AIA).

Rifiuti: la raccolta dei rifiuti avviene attraverso la raccolta differenziata porta a porta ed è gestita da Publiambiente.



Produzione energetica: attualmente non sono presenti impianti di illuminazione a risparmio energetico o tecnologie per la produzione di energia da fonti rinnovabili; la principale azienda dell'area, la Syrom, è dotata di una centrale di cogenerazione da 5 MWe. La Magis spa ha installato un impianto fotovoltaico da 250Kwp

Inquinamento atmosferico: nell'area non sono presenti centraline di monitoraggio e non sono state introdotte fasce di mitigazione per l'assorbimento di CO₂.

Emissioni acustiche: è vigente un Piano zonizzazione acustica, attraverso il quale non sono stati rilevati recettori sensibili che interessano l'area produttiva.

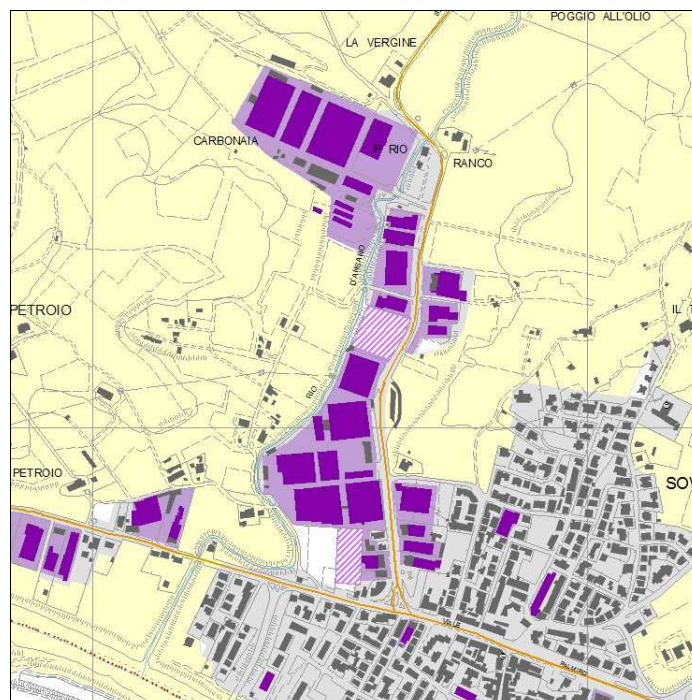
Aree destinata a verde e spazi pubblici: l'introduzione di spazi verdi e di aree attrezzate è stata prevista dal progetto di riqualificazione della zona. Il Piano Strutturale prevede la creazione di una fascia di compensazione paesistico – ambientale da realizzare nelle zone di separazione tra gli insediamenti produttivi e le aree agricole.

Viabilità: la principale direttrice stradale è la SP 13 (la via Montalbano); l'area è collegata anche attraverso il sistema di trasporto urbano.

E' prevista la sistemazione e riqualificazione dell'asse stradale di via Mercatale, delle pertinenze, del sistema dei parcheggi e degli accessi, del verde di arredo e inserimento di una pista ciclopedonale.

Sovigliana

L'area è caratterizzata dalla presenza di un polo produttivo nel quale rivestono un ruolo significativo le imprese del settore della chimica, in primo luogo il gruppo multinazionale Bitossi-Colorobbia, grande produttore mondiale di mezzi macinanti in alluminia ad alta densità, uno dei più grandi fornitori mondiali di silicato di zirconio micronizzato e produttore nel settore delle ceramiche tecniche in alluminia che conta circa 200 dipendenti.



Estratto dal Repertorio delle Aree produttive (doc. Q.C. 15)

Trattamento acque reflue: l'area produttiva è collegata con l'impianto di depurazione di Pagnana, ubicato nel comune di Empoli; la società che gestisce l'impianto e la rete fognaria mista è la Acque Spa.

La Bitossi, tramite il Consorzio Depurcolor, ha lo scarico autorizzato fuori fognatura in acque superficiali.

Rifiuti: la raccolta dei rifiuti avviene attraverso la raccolta differenziata porta a porta ed è gestita da Publiambiente.



Produzione energetica: attualmente non sono presenti impianti di illuminazione a risparmio. La principale azienda dell'area è dotata di un impianto fotovoltaico.

Inquinamento atmosferico: nell'area non sono presenti centraline di monitoraggio e nono sono state introdotte fasce di mitigazione per l'assorbimento di CO2.

Emissioni acustiche: il Piano di zonizzazione acustica, non rileva recettori sensibili che interessano l'area produttiva.

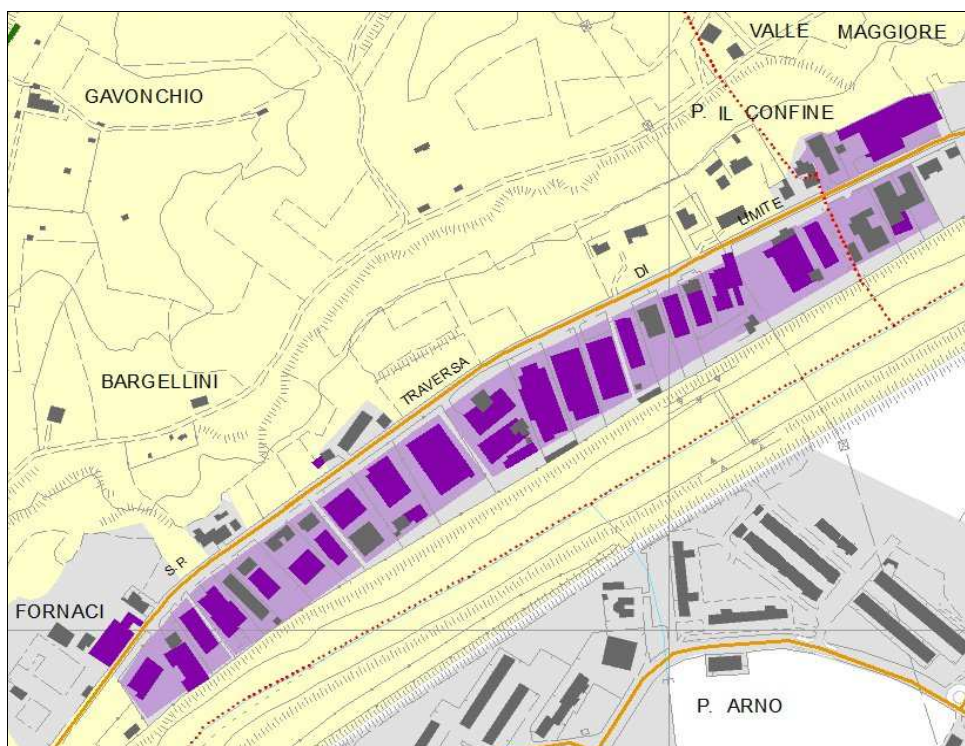
Sicurezza e salute: la presenza della Bitossi, azienda a rischio di incidente rilevante ha comportato la realizzazione di un piano di gestione delle emergenze esterne condiviso con le imprese circostanti.

Aree destinate a verde e spazi pubblici: è presente un corridoio agricolo che separa l'area industriale dal territorio aperto.

Viabilità e trasporto pubblico: l'area è collegata da un sistema di viabilità comunale e si sviluppa lungo la via Pietramarina. E' raggiungibile con il trasporto pubblico, con mezzo privato attraverso la pista ciclabile posta lungo l'asse attrezzato viale Togliatti-via Leonardo da Vinci.

Spicchio

L'area industriale di Spicchio, localizzata lungo via Limitese, confina con il comune di Capraia e Limite e con un tratto della golena del fiume Arno. L'area è posta in prossimità della ex cava di Spicchio, zona interessata da un intervento di recupero e riqualificazione urbanistica.



Estratto dal Repertorio delle Aree produttive (doc. Q.C. 15)

Questo polo produttivo è caratterizzato dalla presenza di imprese operanti nel comparto del tessile e dell'abbigliamento, la principale delle quali è il gruppo Dismi 92 Spa-Allegri. Gli strumenti di pianificazione territoriale prevedono per l'area interventi consistenti nell'introduzione di una fascia verde di separazione tra gli edifici ed il fiume e la riqualificazione del tratto dell'asse viario di via Limitese, degli spazi di pertinenza e del verde di arredo e sosta.



Trattamento acque reflue: l'area produttiva è collegata con l'impianto di depurazione di Pagnana, ubicato nel comune di Empoli; la società che gestisce l'impianto e la rete fognaria mista è la Acque spa.

Rifiuti: la raccolta dei rifiuti avviene attraverso la raccolta differenziata porta a porta ed è gestita da Publiambiente.

Produzione energetica: attualmente non sono presenti impianti di illuminazione a risparmio energetico o tecnologie per la produzione di energia da fonti rinnovabili.

Inquinamento atmosferico: nell'area non sono presenti centraline di monitoraggio e nono sono state introdotte fasce di mitigazione per l'assorbimento di Co2. Il piano strutturale ha previsto interventi di questa tipologia al fine di riqualificare la zona industriale.

Emissioni acustiche: è vigente un Piano zonizzazione acustica, attraverso il quale non sono stati rilevati recettori sensibili che interessano l'area produttiva.

Viabilità: l'area è raggiungibile da Empoli e dagli abitati di Spicchio e di Capraia e Limite attraverso la SP 106 Traversa di Limite.

Fucecchio

Il comune di Fucecchio si colloca all'estremo ovest della provincia di Firenze, confina con le province di Pistoia e Lucca a Nord e ad ovest con quella di Pisa. La superficie totale è di circa 65 Km² in cui risiede una popolazione di 22.668 abitanti (al 31 dicembre 2007) con una densità di 348 ab/km². I residenti si concentrano principalmente nella parte pianeggiante del capoluogo (73% del totale); il resto è distribuito in maniera uniforme nei centri abitati delle frazioni collinari.

Il comune è collegato a nord con l'autostrada A1 Firenze-Mare (direzioni Lucca e Pistoia), i caselli più vicini sono quelli di Chiesina Uzzanese ed Altopascio, raggiungibili con la Provinciale Pesciatina e con la Provinciale Lucchese, e a sud con la S.G.C. Firenze-Pisa-Livorno.

La stazione ferroviaria di riferimento è quella di San Miniato-Fucecchio che collega la città a Firenze e alle altre città rilevanti del contesto toscano.

L'economia di Fucecchio si basa sul settore produttivo e solo marginalmente sull'agricoltura in cui operano 166 imprese. I dati di seguito riportati mostrano la rilevanza dell'industria caratterizzato dalla prevalenza del settore conciario e della produzione di articoli in pelle; a questo seguono le imprese operanti nelle costruzioni e le attività del settore alimentare, meccanico e numerosi mobilifici.

Le aree produttive più rilevanti sono "Botteghe", ad est del centro di Fucecchio, e l'area denominata Ponte a Cappiano – Mezzopiano/Burello, situata ad ovest della città.

Imprese attive nel comune di Fucecchio a dicembre 2008

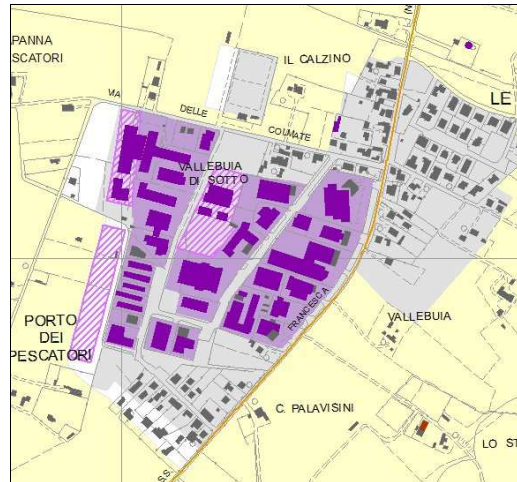
Settore produttivo	Numero
Estrazione di minerali	2
Industrie alimentari e delle bevande	27
Industrie tessili	13
Confez. articoli vestiario prep. pellicce	125
Prep. e concia cuoio - fabbr. artic. viaggio	374
Ind. legno, esclusi mobili fabbr. in paglia	17
Fabbric. pasta-carta, carta e prod. di carta	3
Editoria, stampa e riprod. supp. registrati	8
Fabbric. prodotti chimici e fibre sintetiche	7
Fabbric. artic. in gomma e mat. plastiche	1
Fabbric. prodotti lavoraz. min. non metallif.	8
Fabbricaz. e lav. prod. metallo, escl. macchine	19
Fabbric. macchine ed appar. mecc., instal.	16
Fabbric. di macchine ed appar. elettr. n.c.a.	2
Fabbric. appar. radiotel. e app. per comunic.	1
Fabbric. appar. medicali, precis., strum. ottici	3
Fabbric. di altri mezzi di trasporto	1
Fabbric. mobili - altre industrie manifatturiere	170
Costruzioni	242
Totale	977

Fonte: Dati Camera di Commercio Provincia di Firenze, 2008.



Botteghe

L'area di Botteghe ha una superficie di 20 ha circa in gran parte già edificata; contermini al complesso produttivo sono presenti insediamenti abitativi. Il settore prevalente è il calzaturiero.



Estratto dal Repertorio delle Aree produttive (doc. Q.C. 15)

Trattamento acque reflue: il sistema fognario, gestito da Acque Spa, è caratterizzato da rete mista come in gran parte del territorio comunale; tutta la rete confluisce nel collettore verso il depuratore di Santa Croce sull'Arno.

L'area fa parte dell'Accordo di programma per la tutela delle risorse idriche del Basso e Medio Valdarno e del Padule di Fucecchio in base al quale è prevista la realizzazione di sistemi per garantire l'equilibrio idrogeologico dell'area e una migliore qualità delle acque meteoriche.

Rifiuti: la gestione dei rifiuti è attribuita a Publiambiente che effettua la raccolta differenziata di carta, plastica e di organico. Sul territorio non sono presenti isole ecologiche e impianti di trattamento.

Produzione energetica: non sono presenti impianti alimentati da fonti rinnovabili e anche l'illuminazione pubblica risulta di tipo tradizionale, senza nessun dispositivo dei controlli dei consumi.

L'area è servita dalla rete di energia elettrica e da quella del gas, gestita da Toscana Energia.

Inquinamento atmosferico: sull'area non sono presenti centraline per il monitoraggio delle emissioni in atmosfera gestite dall'ARPAT o da privati.

Sono in corso inserimenti di dotazioni di verde arboreo e arbustivo con funzione di riduzione, assorbimento e abbattimento delle emissioni di CO₂; il progetto prevede la realizzazione di barriere alberali perimetrali.

Emissioni acustiche: sono in fase di realizzazione idonee opere di mitigazione acustica, che consistono nell'inserimento di fasce arboree.

Sicurezza e salute: si rileva la presenza di una procedura di evacuazione comune e periodiche esercitazioni antincendio svolte a livello di area. Il Piano di evacuazione annuale della Protezione civile non risulta essere specifico per l'area.

Aree destinate a verde e spazi pubblici: l'area è oggetto di interventi per la conservazione ed il miglioramento degli habitat naturali, anche attraverso la realizzazione di reti ecologiche. E' stata rilevata la presenza di aree verdi ricreative e di svago in prossimità della zona industriale, un progetto questo ancora in via di completamento.

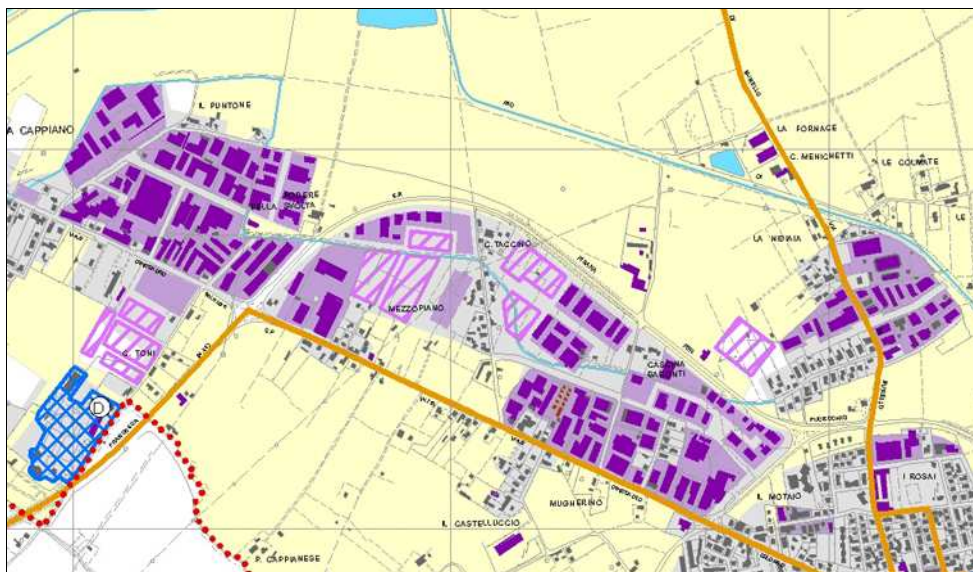
Viabilità e parcheggi: l'area è costeggiata dalla SR 436 e dalla via delle Colmate, lungo il confine nord. Sono state realizzate aree di sosta e di manovra apposite per mezzi pesanti e parcheggi sia pubblici che privati. E' stata realizzata una rete ciclo-pedonale.



Ponte a Cappiano – Mezzopiano/Burello

Il sistema produttivo di Ponte a Cappiano – Mezzopiano fa parte del Comprensorio del cuoio ed è situato nel Comune di Fucecchio, a nord dell'Arno.

L'area, la più estesa del Comune di Fucecchio, risulta saturata per la parte relativa alle attività conciari di Ponte a Cappiano, ed ancora edificabile per il manifatturiero di Mezzopiano. Nell'area sono presenti nuclei residenziali interstiziali al tessuto produttivo. E' previsto il potenziamento della zona conciaria con l'individuazione di aree da sottoporre a Piano Insediamenti Produttivi destinate esclusivamente al trasferimento delle concerie di Via delle Confina-Mariotti (10 imprese con 240 addetti, per una estensione di circa 5 ha).



Estratto dal Repertorio delle Aree produttive (doc. Q.C. 15)

Trattamento acque reflue: a differenza del resto del territorio comunale la rete fognaria è in alcune porzioni della zona produttiva (lungo il viale Colombo) separata tra fognatura bianca e nera; le acque nere sono così raccolte e collettate dalle reti fognarie per poi confluire nell'impianto di depurazione di Ponte a Cappiano, di proprietà del comune. Le aziende del settore conciario inviano i propri reflui a questo depuratore gestito dal Consorzio Conciatori di Fucecchio, l'organismo al quale le aziende conciari di Ponte a Cappiano (42 associate) hanno demandato la gestione locale del depuratore realizzato nel 1985 a servizio della zona.

L'impianto ha una capacità di trattamento di circa 5.000 mc/giorno di scarichi industriali e 2.000 mc/giorno di scarichi civili (circa il 70% di scarichi industriali e circa il 30% di scarichi domestici); la potenza installata è di 300.000 ab./ eq., ma è previsto un progetto di potenziamento per portare il depuratore ad una capacità di 400.000 ab./ eq. Nell'area conciaria è stato realizzato un sistema di "deviazione" delle acque di prima pioggia che vengono così convogliate tramite la fognatura nera al depuratore di Ponte a Cappiano.

Sulla base dell'Accordo di programma per la tutela delle risorse idriche del Basso e Medio Valdarno e del Padule di Fucecchio è prevista la realizzazione di un impianto di riciclo e/o di acquedotto industriale per il riutilizzo dell'acqua depurata.

Rifiuti: la gestione dei rifiuti è attribuita a Publiambiente che effettua la raccolta differenziata di carta, plastica e di organico. Sul territorio non sono presenti isole ecologiche e impianti di trattamento.

Produzione energetica: l'area è servita dalla rete di energia elettrica ENEL che nel tratto di Ponte a Cappiano è costituita da cavi interrati; l'impianto di illuminazione pubblica è tradizionale e non sono presenti sistemi per il risparmio energetico.

L'area risulta coperta dalla rete di distribuzione del gas, gestita da Toscana Energia.



E' presente un cogeneratore a metano di proprietà di Publicogen.

Inquinamento atmosferico: nella zona industriale di Ponte a Cappiano è attiva una centralina di monitoraggio dell'ARPAT che ha registrato, negli ultimi anni, una diminuzione dei quantitativi emessi di idrogeno solforato; più complessa risulta la valutazione delle sostanze volatili derivanti dalle attività insediate nella zona.

E' prevista l'introduzione di aree a verde arboreo finalizzate all'assorbimento di CO2.

Emissioni acustiche: sono in fase di realizzazione idonee opere di mitigazione acustica, che consistono nell'inserimento di fasce arboree.

Suolo e Sottosuolo: per le imprese del conciario è stato introdotto un sistema di prevenzione e di controllo di possibili sversamenti. Tra i progetti in fase di realizzazione c'è un'isola per lo stoccaggio di materiali pericolosi presso l'impianto di depurazione del Consorzio Conciatori di Fucecchio.

Sicurezza e salute: si rileva la presenza di una procedura di evacuazione comune e periodiche esercitazioni antincendio svolte a livello di area.

Aree destinate a verde e spazi pubblici: l'area è oggetto di interventi per la conservazione ed il miglioramento degli habitat naturali, anche attraverso la realizzazione di reti ecologiche. E' stata rilevata la presenza di aree verdi ricreative e di svago in prossimità della zona industriale, un progetto questo ancora in via di completamento.

Viabilità: l'area è costeggiata dalla SP 11 e dalla sua variante Circonvallazione di Ponte a Cappiano e dalla via comunale Colombo.

E' stata realizzata una rete interna ciclo-pedonale.

Parcheggi: l'area è dotata di aree di sosta e di manovra apposite per mezzi pesanti e di parcheggi di proprietà delle imprese.

Cerreto Guidi

Il territorio comunale di Cerreto Guidi si estende su una superficie complessiva di 49,33 Km². Dal punto di vista morfologico si tratta di un paesaggio collinare in cui è possibile individuare: una zona centrale, caratterizzata dal tipico ambiente collinare con dolci rilievi e altri due settori, rispettivamente la zona sud e la zona nord-occidentale caratterizzate da terreni pianeggianti in corrispondenza dei fondovalle dei corsi d'acqua maggiori.

Il sistema collinare centrale degrada, quindi, verso i fondovalle del Fiume Arno a sud, del Torrente Vincio a nord e del Canale Maestro a nord ovest; quest'ultimo borda il Padule all'estremità occidentale del territorio comunale. Tali corsi d'acqua segnano inoltre il limite amministrativo con i comuni di San Miniato e Empoli sul lato meridionale e con il Comune di Fucecchio sul lato occidentale. Il confine sud-orientale con il Comune di Vinci è invece definito dal corso del Torrente Streda, affluente di destra del Fiume Arno.

Considerata la sua collocazione all'interno del distretto empolesse, non sorprende che anche il comune di Cerreto Guidi evidenzia una forte caratterizzazione industriale, legata in primo luogo alle attività della filiera moda (tessile, abbigliamento, calzature e pelletteria) che, ancora nel 2001, erano in grado di occupare circa un terzo di tutta l'occupazione extra agricola censita a livello comunale (circa 1.200 lavoratori).

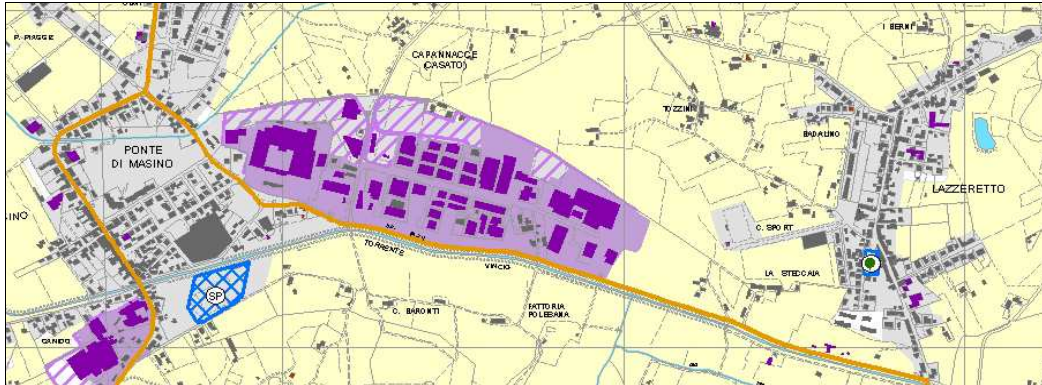
Nel corso del decennio compreso fra le ultime due rilevazioni censuarie (1991 - 2001), l'apparato produttivo comunale ha evidenziato nel complesso una buona capacità di tenuta, con il progressivo sviluppo di nuovi settori manifatturieri (metalmecanico, cartario, gomma e plastica), sostanzialmente estranei alle tradizioni produttive locali, che sono riusciti almeno in parte a compensare le perdite occupazionali registratesi nei comparti tradizionali della filiera moda.

Stabbia

L'area industriale di Stabbia è situata lungo il torrente Vincio nel Comune di Cerreto Guidi. Ha una tendenza allo sviluppo lungo il torrente saldando i due centri urbani Stabbia - Ponte di Masino e Lazzaretto andando così a costituire una barriera urbanizzata



continua tra il torrente e la fascia collinare soprastante.



Estratto dal Repertorio delle Aree produttive (doc. Q.C. 15).

Trattamento acque reflue: i depuratori presenti sul territorio comunale sono 2: uno situato nei pressi del capoluogo ed avente una capacità di trattamento di circa 200 abitanti equivalenti e l'altro in località Stabbia con una capacità di progetto pari a 3.500 abitanti equivalenti.

Rifiuti: nel Comune di Cerreto è presente una discarica in località Corliano gestita da Publiambiente Spa in fase di post-gestione. La raccolta dei rifiuti avviene attraverso la raccolta porta a porta ed è gestita da Publiambiente.

Inquinamento atmosferico: secondo il sistema di monitoraggio della qualità dell'aria effettuato dalla provincia di Firenze (SPIMQA), il comune di Cerreto Guidi presenta bassi valori di inquinamento atmosferico, con dei picchi però, a causa della presenza della zona industriale e del traffico veicolare ad essa connesso. I dati dell'Inventario Regionale delle Sorgenti di Emissione in aria ambiente (I.R.S.E.) riferiti all'anno 2003 evidenziano che i contributi maggiori provengono dal settore dei trasporti (in particolare ai seguenti inquinanti: CO, NO_x, PM10 e Sox). L'industria contribuisce in modo rilevante alle emissioni di COV con una percentuale pari al 48%, con una tendenza alla diminuzione.

Emissioni acustiche: il comune di Cerreto Guidi ha approvato il piano di classificazione acustica ai sensi della legge regionale 89/1998. Il traffico veicolare provoca un deterioramento complessivo del clima acustico in questa area, per cui spesso si raggiungono valori superiori a quelli limite della relativa classe di appartenenza.

Aree destinate a verde e spazi pubblici: realizzazione di un filtro alberato al confine tra l'area produttiva e quella agricola.

Viabilità: l'area industriale si attesta lungo la via provinciale sul Vincio. Dalle previsioni degli strumenti urbanistici comunali si intende realizzare una Variante alla strada regionale 436 Francesca attraverso il nucleo industriale stesso e la realizzazione di un secondo accesso al nucleo industriale di Stabbia verso est sulla via provinciale sul Vincio.

Montelupo Fiorentino

Le Pratella

Il sistema produttivo delle Pratella è compreso tra la strada statale n° 67 e la linea ferroviaria Firenze-Pisa-Livorno, tra le località Citerna e Ponterotto, sul confine comunale tra Montelupo e Empoli. Si estende dai nuclei residenziali di Citerna fino al Ponterotto per una lunghezza di circa due chilometri e mezzo. Si articola in due ambiti ben distinti. Il primo, di non recente formazione, a ridosso della S.S. 67, l'altro, nella parte interna fino alla linea ferroviaria è di recente e di recentissima edificazione. La pianificazione territoriale, dagli anni '90 in poi, si è molto incentrata sul sistema produttivo in oggetto, che è stato visto quale ambito più idoneo per eliminare la fragilità del sistema insediativo montelupino incentrato, fino a quel momento, in una commistione tra parte residenziale ed industriale.



Anche le azioni, che si sono susseguite dalla fine degli anni '90 fino ad oggi, si sono diversificate rispetto alle caratteristiche dei due ambiti sopra indicati.

Relativamente alla parte che si affaccia sulla S.S. 67, è in corso una lenta trasformazione tesa a sostituire i complessi di non recente formazione, non solo dal punto di vista degli edifici ma anche delle destinazioni d'uso, tendendo a sostituire le parti produttive, non più funzionali, alle attuali esigenze.

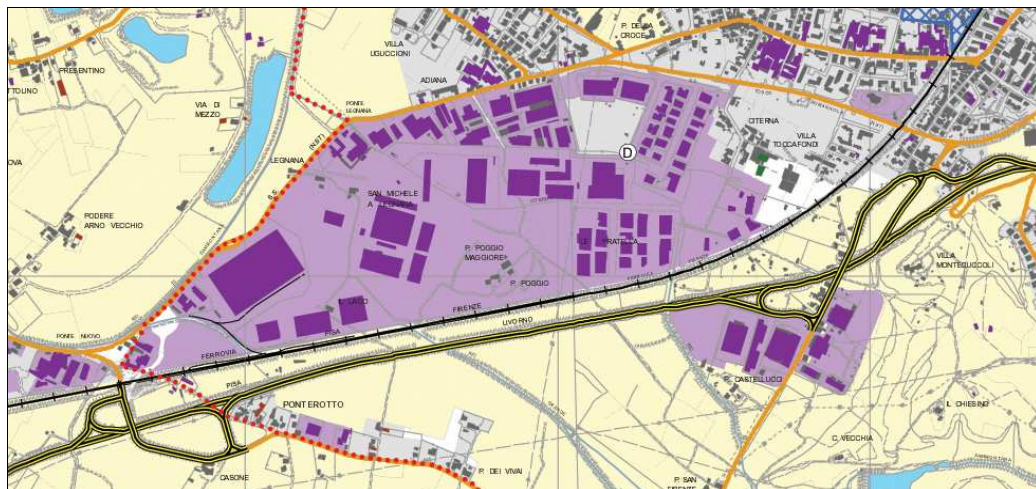
La parte più interna è stata invece oggetto di realizzazione di nuovi opifici, prevalentemente a carattere produttivo, con specificità di attività e in questi ultimi anni si è proceduto anche ad immettere un dosato mix di funzioni che alla parte produttiva connettesse attività commerciali, direzionali e di servizio.

Attualmente è in corso una sperimentazione, in alcuni comparti, al fine di farli divenire "produttori di energie rinnovabili" con l'obiettivo di soddisfare le esigenze energivore delle varie attività, e, nell'ottica futura, di ipotizzare un loro specifico ruolo di serbatoio di risorse rinnovabili a servizio delle esigenze del contesto urbano residenziale contiguo.

All'interno dell'insediamento è presente l'importante, comparto produttivo di colorificio legato alla ceramica di livello internazionale "Industrie Bitossi e Colorobbia".

Le Pratelle hanno una strutturazione ormai consolidata e per il suo completamento risultano da edificare pochi lotti esterni al comparto di livello internazionale mentre in questo le previsioni prefigurano ancora la possibilità di realizzare diversi opifici.

Caratteristica specifica del sistema produttivo Le Pratelle, è che si è andato a consolidare un equilibrato mix di funzioni sia nel campo produttivo che nel campo direzionale e commerciale, di servizi intermodali, di formazione professionale, di informazione e di promozione produttiva ma anche di servizi al cittadino ed ai lavoratori.



Estratto dal Repertorio delle Aree produttive (doc. Q.C. 15).

Trattamento acque reflue: l'area è collegata con il depuratore di Empoli "Pagnana" gestito da Acque S.p.A. La rete fognaria risulta in parte mista e in parte con il sistema duale. E' già finanziato un progetto teso a rendere più efficace ed efficiente il trattamento delle acque reflue.

Rifiuti: all'interno delle aree produttive è attiva la raccolta differenziata porta a porta. Attualmente il sistema di gestione dei rifiuti è gestito da Publiambiente spa. I rifiuti delle imprese assimilabili agli urbani sono indirizzati alla discarica presente nel comune di Montespertoli. All'interno del sistema de Le Pratella è presente un punto di raccolta rifiuti di Publiambiente spa connesso funzionalmente alla raccolta porta a porta.

Produzione energetica: nell'area si stanno realizzando alcuni impianti di produzione energetica alimentata da fonti rinnovabili ed è stato predisposto un progetto specifico riferito alla riqualificazione energetica di un opificio di proprietà comunale.

L'amministrazione comunale sta favorendo la presenza di impianti per la produzione energetica alimentata da fonti rinnovabili. E' prevista la realizzazione di due campi molto



estesi di fotovoltaico di capacità di circa 2,4 MWp ciascuno, localizzati sulla copertura del capannone ex Zanussi con una superficie di c.a 35.000 mq e sulle coperture del comparto produttivo “Bitossi”. E’ in fase di progettazione un campo fotovoltaico presso il comparto autotrasportatori. L’amministrazione comunale nel 2010 ha inoltre firmato, un protocollo d’intesa con l’Università di Firenze, al fine di individuare tecnologie innovative, produzione locale di energie rinnovabili per far diventare il sistema produttivo da “consumatore” di risorse ad attore principale nella produzione di energia rinnovabile.

Emissioni acustiche: non ci sono aziende soggette a piano di risanamento acustico, l’area è in classe VI ed in prossimità dell’abitato sono state inserite fasce di rispetto V e IV.

Sicurezza e salute: è attivo, nella vicinanza dell’area, un servizio di pronto soccorso e sono presenti servizi per le imprese tra cui asili, mense, aree pubbliche attrezzate.

Aree destinate a verde e spazi pubblici: nel sistema produttivo sono previste zone a verde, alcune delle quali assolvono alla doppia funzione di verde pubblico e “Casse di laminazione di prima pioggia”.

Viabilità: L’area è collegata ad un sistema di viabilità provinciale e comunale e affaccia il lato nord sulla SS n. 67, mentre il lato sud sulla S.G.C. Firenze – Pisa – Livorno.

La recente realizzazione dello svincolo di Empoli Est ha dato una nuova funzionalità alla connessione con la strada di grande comunicazione e risulta inoltre strategica la previsione della nuova viabilità che da via delle Draghe porterà tramite la realizzazione del nuovo ponte, in località Fibbiana a connettersi con i sistemi insediativi e produttivi in riva destra dell’Arno.

Per quanto riguarda il Piano Regolatore, la strada statale 67, in corrispondenza della zona produttiva, assumerà funzioni e caratteristiche di strada mercato, per attività commerciali.

Parcheggi: Numerose sono le aree destinate a parcheggio, inoltre sono state realizzate ampie aree destinate alla sosta e alla movimentazione dei mezzi pesanti.

Capraia e Limite

Il Comune di Capraia e Limite occupa una superficie di 25 km quadrati e una popolazione di 7.162 abitanti (dato ISTAT 2008). Il territorio di Capraia e Limite è compreso in due ambiti geografici estesi e di interesse regionale: il complesso collinare del Montalbano e il corridoio fluviale dell’Arno.

Il reticolo idrografico che attraversa il territorio è costituito da cinque fossi principali che arrivano direttamente all’Arno - Rio della Botta, Rio Ratto, Rio Botricello, Rio dell’Omo, Rio Guidi e il Rio di Granchiaia nel settore a nord di Capraia che non interessa l’abitato.

La superficie è destinata in gran parte alle attività agricole e ricoperta da boschi ed in misura limitata ad aree urbanizzate per usi residenziali, produttivi e per la viabilità.

A livello produttivo oltre al settore dell’edilizia è rilevante la concentrazione nel comune di imprese operanti nel settore delle confezioni dell’abbigliamento e della pellicceria. Nel contesto comunale si è rilevata la presenza di numerosi settori produttivi tra cui quello alimentare della meccanica di precisione, il settore chimico e quello tessile.

La produzione si concentra in due poli caratterizzati dalla presenza di imprese di rilevanza storica per il comune:

- Limite zona della Mollaia,
- Capraia zona de La Fabbrica.

Limite sull’Arno, zona della Mollaia

L’area della Mollaia è situata nella piana dell’Arno adiacente all’abitato residenziale di Limite sull’Arno. L’area che occupa una superficie di 11,5 ettari è parzialmente saturata ed il Regolamento Urbanistico ha previsto una serie di interventi sia di riqualificazione, volti a migliorare la vivibilità dei contesti abitati circostanti, che un’eventuale ampliamento. Il contesto in cui è collocata fa sì che l’insediamento produttivo crei situazioni di discontinuità nell’assetto idrogeologico e nel paesaggio.

Tra gli interventi previsti dal Regolamento Urbanistico per la zona industriale si rileva:



- la realizzazione degli interventi di messa in sicurezza del Rio Botricello e della cassa di espansione di Fibbiana 2 prevista nella area adiacente;
- la realizzazione di una fascia di compensazione paesistico ambientale da realizzare nelle zone di separazione tra gli insediamenti produttivi e le aree residenziali che attualmente presentano criticità ambientali (impatto da rumore, visivo, ecc);

Trattamento acque reflue: l'area produttiva è collegata con l'impianto di depurazione di Pagnana, ubicato nel comune di Empoli; la società che gestisce l'impianto e la rete fognaria mista è Acque spa.

Produzione energetica: attualmente non sono presenti impianti di illuminazione a risparmio energetico e tecnologie per la produzione di energia da fonti rinnovabili.

Rifiuti: la raccolta dei rifiuti avviene attraverso la raccolta differenziata porta a porta ed è gestita da Publiambiente spa.

Emissioni in atmosfera: nell'area non sono presenti centraline di monitoraggio e non sono state introdotte fasce di mitigazione per l'assorbimento di CO₂. Il regolamento urbanistico ha previsto interventi di questa tipologia al fine di riqualificare la zona industriale.

Trasporti: il collegamento con Empoli e Sovigliana rende raggiungibile l'area dai centri maggiormente urbanizzati del territorio; inoltre è accessibile da est dalla strada provinciale SP106; l'area è servita dal trasporto pubblico locale e ha diverse aree a parcheggio pubblico e privato.

Verde e spazi pubblici: l'area pur non disponendo di spazi verdi interni è collocata in prossimità del corridoio fluviale lungo le aste del fiume Arno; tali ambiti hanno un rilevante valore naturalistico e ricadono nella rete ecologica del territorio limitese

Emissioni acustiche: è vigente il Piano zonizzazione acustica, attraverso il quale non sono stati rilevati recettori sensibili che interessano l'area produttiva.

Capraia F.na, zona La Fabbrica

L'area di La Fabbrica è collocata in un contesto di campagna adiacente all'abitato di Capraia Fiorentina. E' un contesto ormai quasi saturo caratterizzato dalla presenza di fabbriche manifatturiere, ceramiche, di cere artistiche e chimiche.

Dal punto di vista del paesaggio è caratterizzata dalla presenza del corso del fiume Arno con il vecchio approdo (porto fluviale) della villa di Bibbiani (bene tutelato dal D.Lgs 42/2006 Codice beni culturali) ed aree agricole destinate ad albereta.

L'insediamento produttivo è interessato da fenomeni di ristagno ed esondazione dovuti al Rio Guidi che comporta un conseguente rischio per le attività presenti.

Il regolamento urbanistico prevede in tale contesto numerosi interventi riqualificativi:

- realizzazione di una cassa di espansione di contenimento dell'esondazione del fiume Arno (Fibbiana 2) e alla realizzazione dell'arginatura in destra idraulica finalizzata alla messa in sicurezza dal rischio idraulico dell'area produttiva e delle infrastrutture;
- sistemazione e riqualificazione della via provinciale con inserimento di una pista ciclopedonale;
- creazione di una fascia di compensazione paesistico - ambientale da realizzare nelle zone di separazione tra gli insediamenti produttivi e il fiume Arno.

Trattamento acque reflue: l'area produttiva è collegata con l'impianto di depurazione di Pagnana, ubicato nel comune di Empoli; la società che gestisce l'impianto e la rete fognaria è Acque spa.

Rifiuti: la raccolta dei rifiuti avviene attraverso la raccolta differenziata porta a porta ed è gestita da Publiambiente spa.

Produzione energetica: attualmente non sono presenti impianti di illuminazione a risparmio energetico o tecnologie per la produzione di energia da fonti rinnovabili.

Inquinamento atmosferico: nell'area non sono presenti centraline di monitoraggio e non sono state introdotte fasce di mitigazione per l'assorbimento di CO₂.



Emissioni acustiche: è vigente un Piano zonizzazione acustica, attraverso il quale non sono stati rilevati recettori sensibili che interessano l'area produttiva.

Aree destinate a verde e spazi pubblici: il regolamento urbanistico prevede la creazione di una fascia di compensazione paesistico – ambientale da realizzare nelle zone di separazione tra gli insediamenti produttivi e il fiume Arno.

Viabilità e trasporto pubblico: l'accesso principale avviene tramite la strada provinciale SP106 e attraverso il centro abitato di Limite; l'area è collegata anche attraverso il sistema di trasporto urbano.

E' stata effettuata la sistemazione e riqualificazione della via provinciale con l'inserimento di una pista ciclopedonale.



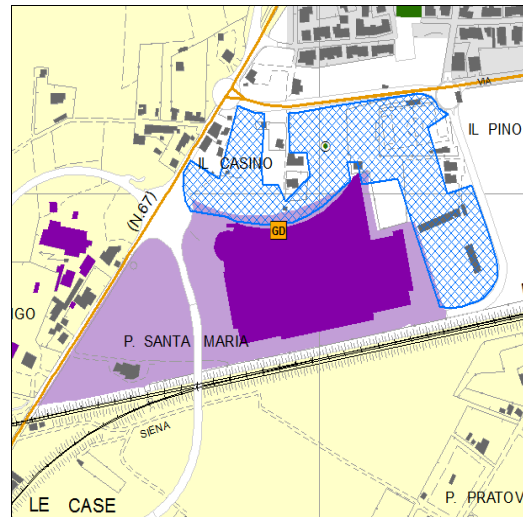
2.1.3.2 Insediamenti commerciali della grande distribuzione

• **GDO38 – CENTRO*EMPOLI:** Il Centro*Empoli è situato ad ovest dell'abitato di Empoli in località Santa Maria e in prossimità dello svincolo "Empoli" della SGC Fi-Pi-Li- sul quale è previsto l'innesto anche della variante alla SS 429. Oltre alla superstrada l'accessibilità al centro è supportata anche dalla SS67 Toscoromagnola e da via Raffaello Sanzio.

Lo strumento attuativo del comparto, previsto dalla strumentazione urbanistica comunale, ha consentito il riassetto dell'area di circa 102000 mq delimitata a Nord dal prolungamento di Via Raffaello Sanzio e a Sud dalla ferrovia Fi-Pi attraverso la riorganizzazione della complessiva viabilità al contorno, l'organizzazione delle aree a parcheggio e l'organizzazione delle aree a parco pubblico e di una zona sportiva esterne al perimetro del Piano attuativo.

Alla realizzazione dell'intervento erano associate importanti opere infrastrutturali sia riguardanti la viabilità che la messa in sicurezza idraulica di una parte consistente del reticolo idrografico minore e minuto di questa parte di territorio.

In prossimità della struttura, sia lungo via R. Sanzio sia sulla SS Toscoromagnola, si trovano una serie di fermate da cui transitano le linee: Urbana Blu e Verde, Empoli – Castelfiorentino – Certaldo – Montaione (gruppo Sena) e Empoli – Fucecchio (Cpt).



Tipologia (LR 28/05 art.22 e DPGR 15R/09 art.12): Centro commerciale - B

Settore: misto – *Bacino di utenza:* sovra comunale – *Anno di apertura:* 2007

Superficie lorda: n. d. – *Superficie di vendita:* 13.281 mq

Superficie alimentare: 3.022 mq – *Superficie non alimentare:* 10.259 mq

Parcheggio: 1.600 posti auto. La struttura dispone di un parcheggio coperto e di ampie superfici a parcheggio, localizzate nell'area antistante il centro commerciale.

Rifiuti: raccolta differenziata porta a porta.

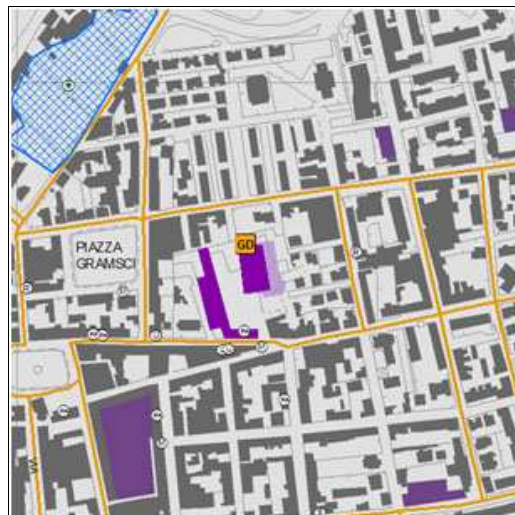
Energie rinnovabili: interamente coperto da pannelli fotovoltaici, il Centro dispone dell'impianto solare più grande in regione: 4500 mq di pannelli che forniscono energia pulita. Il supermercato Coop provvede con questi sistemi al 30% del fabbisogno energetico del punto vendita.

Risparmio energetico: si attuano pratiche per il risparmio di acqua ed energia, quali: massimo sfruttamento della luce naturale e utilizzo di acqua piovana, raccolta e trattata, per gli scarichi delle toilette e per irrigazione.

Verde attrezzato: grande area verde che si estende dalla superstrada Fi-Pi-Li, fino al prolungamento di un asse stradale (via Raffaello Sanzio), comprende gli impianti sportivi di Santa Maria ed un sistema di piste ciclabili.



- **GDO39 – COOP:** Situata all'interno del centro abitato di Empoli sorge sull'ex sito di una vetreria. L'accesso veicolare principale è su via Masini, a nord, mentre un accesso veicolare secondario è su via Busoni a Est. Lungo via F.lli Rosselli è presente un accesso esclusivamente pedonale. La stazione FFSS Empoli, sulla linea Firenze-Pisa, dista 700 metri circa; nel raggio di centro metri vi sono alcune fermate da cui transitano le linee (gruppo Sena): Urbana Rossa, Urbana Verde, Empoli – Botinaccio – Pulica, Empoli – Fibiiana – Montelupo – Samminiatello.



Tipologia (LR 28/05 art.22 e DPGR 15R/09 art.12): Centro commerciale - B

Settore: alimentare – *Bacino di utenza:* comunale – *Anno di apertura:* n. d.

Superficie lorda: n. d. – *Superficie di vendita:* 1.510 mq

Superficie alimentare: 1.510 mq – *Superficie non alimentare:* n.d.

Parcheggio: la struttura dispone di ampie superfici a parcheggio, localizzate nell'area antistante il centro commerciale.

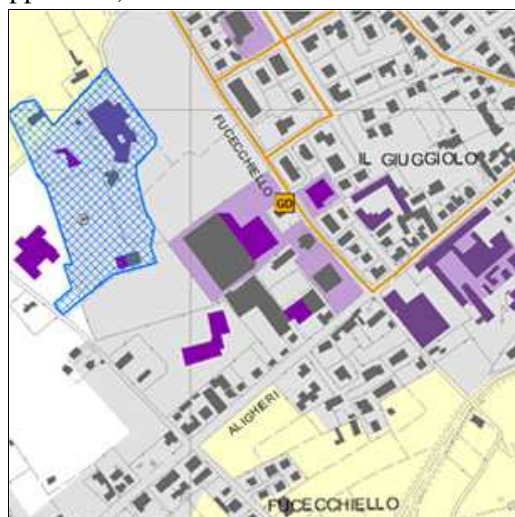
Rifiuti: raccolta differenziata porta a porta.

Energie rinnovabili: dato non disponibile.

Risparmio energetico: dato non disponibile.

Verde attrezzato: non presente.

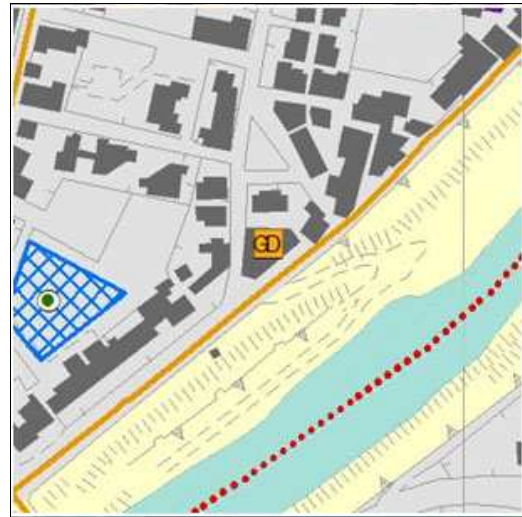
- **GDO40 – COOP:** Situata a Fucecchio in via Fucecchiello, nel raggio di 200 metri vi sono alcune fermate da cui transitano le linee: Fucecchio – Galleno – Altopascio, Fucecchio – S. Croce – S. Maria a Monte – Pontedera, Montopoli – Fucecchio (Cpt) e Empoli – La Scala – Fucecchio – Staffoli (gruppo Sena).





Tipologia (LR 28/05 art.22 e DPGR 15R/09 art.12): Centro commerciale – B
Settore: misto – *Bacino di utenza*: n. d. – *Anno di apertura*: 1987 e ampliamento 2006
Superficie lorda: n. d. – *Superficie di vendita*: 3.053 mq
Superficie alimentare: n.d. – *Superficie non alimentare*: 2.164 mq
Parcheggio: 115 posti auto. La struttura dispone di un parcheggio coperto e di ampie superfici a parcheggio, localizzate nell'area antistante il centro commerciale.
Rifiuti: raccolta differenziata porta a porta.
Energie rinnovabili: impianto fotovoltaico da 140 kw.
Risparmio energetico: dato non disponibile.
Verde attrezzato: dato non disponibile.

- **GDO41 – EX EMMELUNGA**: Localizzata nell'abitato di Spicchio (frazione di Vinci) sul lungarno Antonio Gramsci a poche centinaia di metri dal ponte sull'Arno che collega il comune di Vinci (sponda destra) e quello di Empoli (sponda sinistra). A cento metri è situata una fermata da cui passano le linee (gruppo Sena): Empoli – Limite – Capraia – Montelupo e Bivio Castra – Castra.



Tipologia (LR 28/05 art.22 e DPGR 15R/09 art.12): Centro commerciale - B
Settore: ex mobilificio – *Bacino di utenza*: n. d. – *Anno di apertura*: 1976
Superficie lorda: n. d. – *Superficie di vendita*: 2.164 mq
Superficie alimentare: – *Superficie non alimentare*: 2.164 mq
Parcheggio: dato non disponibile.
Rifiuti: raccolta differenziata porta a porta.
Energie rinnovabili: dato non disponibile.
Risparmio energetico: dato non disponibile.
Verde attrezzato: non presente.



2.2 Il sistema territoriale della Valdelsa

La struttura profonda del territorio, conformata in unico sistema vallivo, è costituita da tre sub sistemi collegati fra loro e diversamente articolati in destra e in sinistra d'Elsa. Essa, per i suoi caratteri di straordinaria razionalità, oltreché per i suoi valori di testimonianza deve essere riconosciuta e tutelata nella sua integrità, oltreché per i sistemi e le aree di particolare importanza ambientale e paesistica, individuate come “invarianti strutturali” e tutelate con specifici strumenti di piano.

Il versante orientale è strutturato a partire da un crinale principale, che divide la Val d'Elsa dalla Val di Pesa, su cui sono insediati i centri di Barberino V.Elsa, Tavarnelle V.Pesa, Marcialla, Fiano, Lucardo, Montespertoli.

Il sistema insediativo del crinale - nel passato assai più importante di quanto lo sia oggi - comprende ville, fattorie, complessi religiosi e si presenta ancora come un mirabile esempio di antropizzazione profonda e resistente del territorio.

Da questo primo sistema, e in particolare da nodi costituiti dai centri abitati, partono sistemi insediativi secondari; questi sono orientati ortogonalmente al primo e posti su crinali minori che uniscono il sistema insediativo del crinale principale a quello del fondovalle. A loro volta, organizzazioni antropiche più minute (storicamente basate sulle formazioni spaziali dell'azienda mezzadrile) partono dai crinali secondari e si dirigono verso le valli minori o i borri - i cui corsi torrentizi sono ancora circondati da una fitta copertura boschiva - ponendo così in relazione aree vitate ed olivate, con risorse idriche e arboree. Questa struttura gerarchica del territorio - tipica del Chianti - che si basa su schemi “a pettine” integrati fra loro, è arricchita e complicata da particolari eventi morfologici, a cui si adatta e risponde con variazioni del sistema insediativo.

Il sistema insediativo del fondovalle, storicamente faceva da “contrappeso” a quello di crinale e vi si integrava, sia da un punto di vista ambientale che economico. Certaldo, Castelfiorentino, Poggibonsi erano i centri di mercato delle zone di produzione agraria che si estendevano in destra e in sinistra dell'Elsa, uniti dalla viabilità di fondovalle. La stretta fascia alluvionale costituiva una risorsa agricola preziosa, e i centri abitati, anche per porsi al sicuro dalle esondazioni, vi si collocavano immediatamente al di sopra, sulle testate basse dei crinali secondari.

Il sistema insediativo del crinale in sinistra dell'Elsa ha rapporti più mediati con il fondovalle (degno di nota il fatto che i centri principali si pongono in sinistra del fiume e solo in tempi recenti hanno debordato sulla riva opposta). Esso ha una organizzazione strutturale simile a quella del versante di destra, ma per le differenze geomorfologiche già accennate e per diverse vicende storiche, la struttura appare meno antropizzata. Anche i centri principali, S. Gimignano, Gambassi Terme, Montaione, appaiono meno legati fra loro (storicamente appartenevano ad aree di influenza diverse) e meno relazionati con il fondovalle. Le variazioni del supporto geologico distinguono una parte meridionale del versante, dove boschi e superfici vitate sono maggiormente diffusi, da una parte posta più a nord dove si incontrano più frequentemente seminativi nudi.

2.2.1 Gli ambiti territoriali.

a) *Il versante in destra dell'Elsa.*

Il versante in destra dell'Elsa è una zona caratterizzata da forme collinari predominanti, con quote che variano tra un minimo di 100 ed un massimo di 500 metri (mediamente tra 150-300 metri)⁶; nell'insieme si configura un paesaggio basso, costituito da colline

⁶ In destra idrografica dell'Elsa si trovano, in affioramento, la serie Toscana autoctona e i Complessi Tosco-Emiliani alloctoni entrambi sovrastati, in trasgressione, da depositi neogenici marini, e da quelli lacustri e fluvio-lacustri del Pliocene. Sono riconoscibili in tale area, anche se parzialmente, due dorsali importanti da un punto di vista della struttura: quella della Montagnola senese (M.Maggio e P.gio del Comune, fra Elsa ed Era) con i terreni della Serie Toscana Ridotta, e quella dei M.ti del Chianti a nord-est dell'Elsa con i terreni della Serie Toscana completa, circondati e coperti da lembi dei



d'erosione separate da vallate più o meno ampie nelle quali prevalgono i depositi alluvionali dei corsi d'acqua di vario rango. I rilievi sono solcati, in senso appenninico dalle valli alluvionali principali⁷, e in senso antiappenninico, perpendicolare alle precedenti, dalle piane alluvionali dei corsi d'acqua minori, affluenti del principale⁸.

L'affioramento di differenti litotipi evidenzia per questi rilievi collinari delle fasce altimetriche precise⁹: si parte da quella degli 80-100 metri, di passaggio alla piana alluvionale, dove prevalgono i litotipi più francamente argillosi; si passa poi attraverso quella intermedia (compresa tra 100 e 130 metri) a prevalenza di formazioni sedimentarie marine a carattere sabbioso-limoso-argilloso; si arriva infine alle zone sommitali (tra i 130 ed i 350 metri) dove affiorano depositi marini pliocenici più francamente sabbiosi ed anche ghiaiosi. L'alternanza tra le formazioni plioceniche argillose impermeabili, e quelle incoerenti sabbioso-limose e ghiaiose, che sono molto erodibili e preda dell'azione delle acque superficiali specie in aree fortemente disboscate o soggette ad intensa messa a coltura, causa notevole erosione superficiale concentrata, e frequenti fenomeni di soliflusso e dissesto. Tutto ciò da luogo ad una morfologia tipica a balze, aspetto di tipo calanchivo che è qui notevolmente diffuso. Questo fenomeno è particolarmente evidente nell'area dei Calanchi di Casale a Certaldo, un'area di limitata estensione (meno di mille ettari) di rilevante interesse morfologico¹⁰.

I caratteri primari del paesaggio agrario sono costituiti in primo luogo dagli insediamenti sparsi delle case poderali e dei borghi, dalla forma e dalla composizione dei campi coltivati, quasi sempre irregolari e dissimmetrici, dall'alternanza delle colture arboree e dei seminativi, dai filari e dalle macchie di verde che accompagnano le strade, i versanti a 'bacio' e le sommità dei poggi. A questi caratteri, di vecchia origine, si è aggiunto un aspetto legato alle nuove tecniche di lavoro e ai nuovi tipi di gestione e di proprietà, il vigneto specializzato che investe sempre più vasti tratti di suolo collinare¹¹; fattorie di notevole importanza ed estensione, soprattutto legate alle colture seminatrici ed alla produzione vinicola e olivicola, sono presenti su tutto il territorio. Fatto salvo l'abbandono od il sottoutilizzo del patrimonio rurale legato essenzialmente alla quasi totale scomparsa della mezzadria, la struttura produttiva agricola è ancora presente, facilitata dalla predisposizione della valle a colture di pregio (prime fra tutti vite ed olivo), da una buona rete infrastrutturale (rete viaria di servizio all'agricoltura, reti di irrigazione ecc.) e da una struttura economica di fondovalle, consolidata legata all'agricoltura (cantine vinicole, distillerie, oleifici, industria alimentare in generale).

b) Il fondovalle.

La pianura di fondovalle ha una larghezza ridotta nel tratto che va da Poggibonsi a Castelfiorentino. Qui tende ad aprirsi in un paesaggio delimitato da colline meno acclivi, fino a confluire nella piana dell'Arno. Il fondovalle è caratterizzato da un'alternanza fra

Complessi Tosco-Emiliano. Tra le due dorsali suddette, in parte invase da essi, sono individuabili i sedimenti del Pliocene marino.

⁷ Elsa e affluenti minori dell'area empolesse come Orme, Ormicello, Virginio che drenano le colline verso nord.

⁸ T.Agliena, Rio Pietroso, Rio di Casciani.

⁹ La morfologia di gran parte di questa area è costituita da basse poggiate ad andamento NW-SE, che possono raggiungere quote al massimo attorno ai 500 m s.l.m.; invece avvicinandosi all'Arno, queste calano attorno ai 150 m s.l.m. La profilazione assunta dai terreni pliocenici è probabilmente residuo della loro antica superficie di sedimentazione. Una fase orogenica tra il Pliocene ed il Pleistocene ha probabilmente provocato, assieme alla formazione e all'allargamento di molti bacini intermontani, anche il generale ritiro del mare verso ovest. L'idrografia dell'area ha disposizione appenninica con deflusso verso NW, apparentemente influenzata da fatti tettonici più antichi.

¹⁰ L'area si estende su basse colline degradanti verso il corso dell'Elsa, ed è costituita da una predominanza di depositi marini pliocenici caratterizzati da argille turchine stratificate, argille sabbiose con banchi di sabbie e rari letti ciottolosi. La presenza di argille favorisce numerosi fenomeni provocati da erosione soprattutto nei versanti dei rilievi esposti a sud. Il complesso dell'area presenta una sequenza di calanchi che scendono fino a incontrare i fondovalle ricoperti di radi boschi di quercia. La loro suggestiva morfologia offre aspetti di paesaggio quasi "lunare" che rappresenta la particolarità dell'area in esame.

¹¹ In tale senso serve attenzione alla dinamica geomorfologica in atto (esemplificativo è quanto accade sul crinale di Lucardo, dove tale tipo di uso del suolo, a spianate e terrazzamenti, ha innescato una serie di movimenti di massa lungo i versanti).



aree urbanizzate che si sono diramate ed espanse dai nuclei storici e aree agricole, per lo più seminativi nudi e zone vitate. Nelle aree agricole si notano presenze industriali isolate o a gruppi che possono innescare ulteriori urbanizzazioni e quindi favorire la costituzione di un *continuum* urbanizzato lungo la strada statale. Il *trait d'union* fra le diverse situazioni è costituito dal corso dell'Elsa e dalle sue immediate pertinenze - caratterizzate da una fascia di vegetazione ripariale pressoché continua - che costituiscono tuttora una preziosa risorsa ambientale. Il fondovalle alluvionale principale è attraversato da una fitta rete idrografica, formata da una trama di corsi d'acqua che si innestano nell'Elsa dopo un vario percorso all'interno della stessa area di fondovalle. Tutti i corsi d'acqua presentano un regime torrentizio che alterna magre e piene legate al carattere più o meno temporalesco delle precipitazioni stagionali; ad esse è conseguentemente legato il regime delle esondazioni che interessano la piana¹². Da un punto di vista geologico, i litotipi principali sono costituiti da depositi formati da rari ciottoli, sabbie e argille sabbiose, cioè la successione di materiali alluvionali recenti ed attuali, prevalentemente incoerenti e sciolti.

c) Il versante in sinistra dell'Elsa e la val d'Egola.

Il versante in sinistra dell'Elsa¹³ è caratterizzato da un paesaggio nel quale spiccano forme appartenenti in prevalenza alla fascia altimetrica dei 150-300 metri; queste si connettono ad ovest con la zona della piana alluvionale del torrente Egola e alle caratteristiche groppe argillose arrotondate della limitrofa area della provincia di Pisa, mentre ad est sfumano nella ampia zona di fondovalle dell'Elsa¹⁴. I litotipi affioranti - facendo riferimento ad un allineamento geografico est-ovest circa in corrispondenza della direttrice Montaione-Castelfalfi - si distinguono nettamente due fasce. Una fascia nord-occidentale, dove affiorano ancora sedimenti pliocenici marini prevalentemente sabbiosi e limoso-argillosi, nei quali si origina, per contrasto morfologico, un aspetto di tipiche colline d'erosione. Tutto ciò dà luogo a forme arrotondate, con qualche piccola balza e parete di erosione dove prevalgono ancora le formazioni plioceniche¹⁵. Il paesaggio appare disomogeneo per il contatto di terreni più o meno argillosi e sabbioso-ghiaiosi con quelli litici.

¹² Si sono infatti avuti rilevanti fenomeni negli anni 1907, 1928, 1949, 1966, 1991, 1992. Le statistiche fatte sull'intero secolo indicano 17-20 anni il tempo di ritorno della piena massima smaltibile, stimata intorno ai 450 mc/sec a Castelfiorentino.

¹³ In sinistra idrografica dell'Elsa, i sedimenti più vecchi rinvenuti sono dati da scisti del Carbonifero superiore, localizzati nella zona di Iano: qui affiorano tali termini più antichi della serie toscana fino al calcare cavernoso del Trias superiore (mentre i depositi successivi al cavernoso risultano asportati non da fenomeni erosivi ma da processi tettonici). Il macigno oligocenico rappresenta il termine più recente della serie stessa. Alle formazioni del tipo toscano seguono vari complessi sovrapposti a più riprese e parti di complessi che hanno perduto, per ragioni tettoniche, la connessione col loro substrato originario; infine segue il Complesso delle argille scagliose ofiolitifere. L'assenza dei depositi del miocene inferiore e medio è da attribuirsi a probabile emersione di questa zona in quel periodo. Dopo estesi depositi di carattere lacustre il mare si riassume gradualmente sulla zona, e nel Pliocene medio tutta l'area fu sommersa. Poi per il Pliocene superiore seguirono depositi che testimoniano rapido ritiro del mare.

¹⁴ La morfologia di tale zona, come per tutte quelle che hanno avuto intensi processi tettonici in tempi recenti, deve i suoi lineamenti recenti alle strutture tettoniche. Per ciò che concerne gli affioramenti di tipo toscano, essi sono limitati alla zona di Iano ed emergono come finestre tettoniche dai complessi alloctoni che li circondano e da un lato sono ricoperti anche da depositi neautoctoni. Il Gruppo delle Argille scagliose ofiolitifere, che ricopre tettonicamente i complessi precedenti, ha subito deformazioni più intense (dato il suo spessore maggiore e le differenti proprietà meccaniche delle formazioni che lo compongono): esso si è sovrapposto tettonicamente alle formazioni evaporitiche di tipo toscano. La morfologia derivata dall'affioramento di questi complessi presenta aree elevate nelle quali abbondano detriti per la facile disaggregabilità delle rocce, ed i rilievi sono prevalentemente arrotondati; le masse di ofioliti emergono frequentemente come forme a versanti più ripidi. Il C.so Neautoctono che giace in trasgressione su tutti quelli precedentemente descritti è di deposizione successiva a tutte le implicazioni tettoniche che hanno interessato le formazioni sottostanti. Successivamente la ripresa di spinte tettoniche ha dato stili molto differenti dai precedenti. Attualmente le aree di affioramento delle formazioni più recenti, appartenenti al complesso neautoctono, sono caratterizzate da forme pianeggianti in corrispondenza della piana dell'Arno e dei suoi affluenti meridionali, forme collinari tipiche dei vasti affioramenti argillosi, che assumono forme arrotondate con pendii dolci. Dove si concentra l'erosione si possono avere le classiche forme calanchive; dove i depositi sabbiosi sono scalzati da erosione intensa essi possono dar luogo a pareti molto ripide con tipiche balze. I corsi d'acqua anche minori, che drenano le colline così facilmente erodibili, presentano nei periodi di piena ingenti carichi solidi, e formano notevoli piane alluvionali.

¹⁵ Area con tali caratteristiche appare per esempio quella calanchiva di Casale.



La caratterizzazione mezzadrile del paesaggio agrario appare meno evidente che nel versante opposto, sia per i già ricordati caratteri geomorfologici, sia per una minore diffusione, fin dall'inizio delle sistemazioni agrarie che facevano da supporto alla tipica coltivazione promiscua. La vegetazione della parte alta delle colline, è costituita da castagneti, pini; le rimanenti zone sono interessate da zone boscate a roverella, leccio, e cerro, più specie endemiche come farnia e piante di sottobosco (ginepro, carpino, ornello). Le colture tipiche delle locali aziende agricole sono date da vasti campi a seminativo, grano, mais, tabacco. Sulla parte di crinale collinare prevalgono viti e olivo, mentre la vegetazione forestale diffusa è data da formazioni residuali boschive di boschi di cedui, bosco d'alto fusto, misto di latifoglie ed in misura minore conifere. Diversa è la situazione dei boschi che interessano i comuni di Montaione e Gambassi i quali fanno parte di un vasto complesso boschivo che caratterizza la Toscana centrale¹⁶.

¹⁶ Questa area boschiva si sviluppa soprattutto nella parte di territorio che questi comuni hanno nel bacino idrografico dell'Egola e dell'Era. Trattasi di un bosco ceduo denso con presenza sporadica di bosco di alto fusto di conifere. Di quest'ultimo si segnala nel comune di Montaione una più estesa presenza in località Bosco Corbezzolaio.



2.2.2 Il sistema delle aree protette e la rete ecologica nella Valdelsa

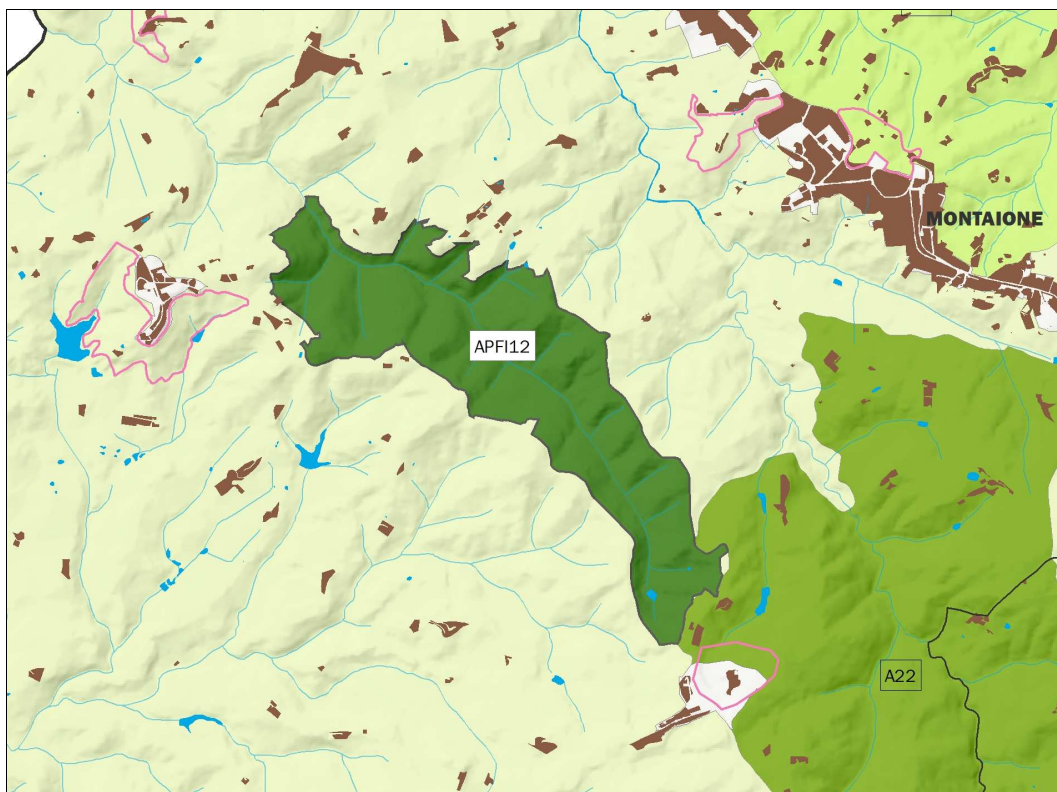
Sistema Regionale delle Aree Protette della Toscana (LR 49/95)¹⁷:

• **ANPIL Alta valle del Torrente Carfalo (APFI12)** Istituita con Delibera del Consiglio Comunale di Montaione n. 48 del 03 settembre 2007. Ha un'estensione pari a 222,57 ettari e ricade interamente nel comune di Montaione.

Strumenti di gestione: Il Regolamento è approvato con deliberazione C.C. n. 16 del 28 marzo 2008.

Ente gestore: comune di Montaione.

Attività venatoria: l'area non è sottoposta a divieto di caccia.



ANPIL Alta valle del Torrente Carfalo: delimitazione.

L'area dell'ANPIL si trova a sud del comune di Montaione, lungo il corso d'acqua del torrente Carfalo, ed è un'area principalmente boscata, situata in una valle che confina a destra, da nord a sud, con via Tonda, via Cerroni, e via Tre Ponti e a sinistra da sud a nord, da via Cappella del Lupo, via Casiscala e via comunale Legoli.

L'ANPIL è inserita in un'area ad elevato valore storico e paesistico, nonché turistico, in quanto ai vertici della sua ipotetica forma triangolare, troviamo i nuclei San Vivaldo, la Sughera, Castellare di Tonda e Castelfalfi. Il valore naturalistico dell'area sta nella presenza al suo interno di specie vegetali e animali di particolare rarità e pregio, che ne fanno un'area ad importante carattere di biodiversità. In particolare vi si può ritrovare una faggeta eterotopica che vegeta a quote più basse (160-300 m.s.m.) della norma e insieme ad essa una flora relictiva di elementi colchici a laurifille.

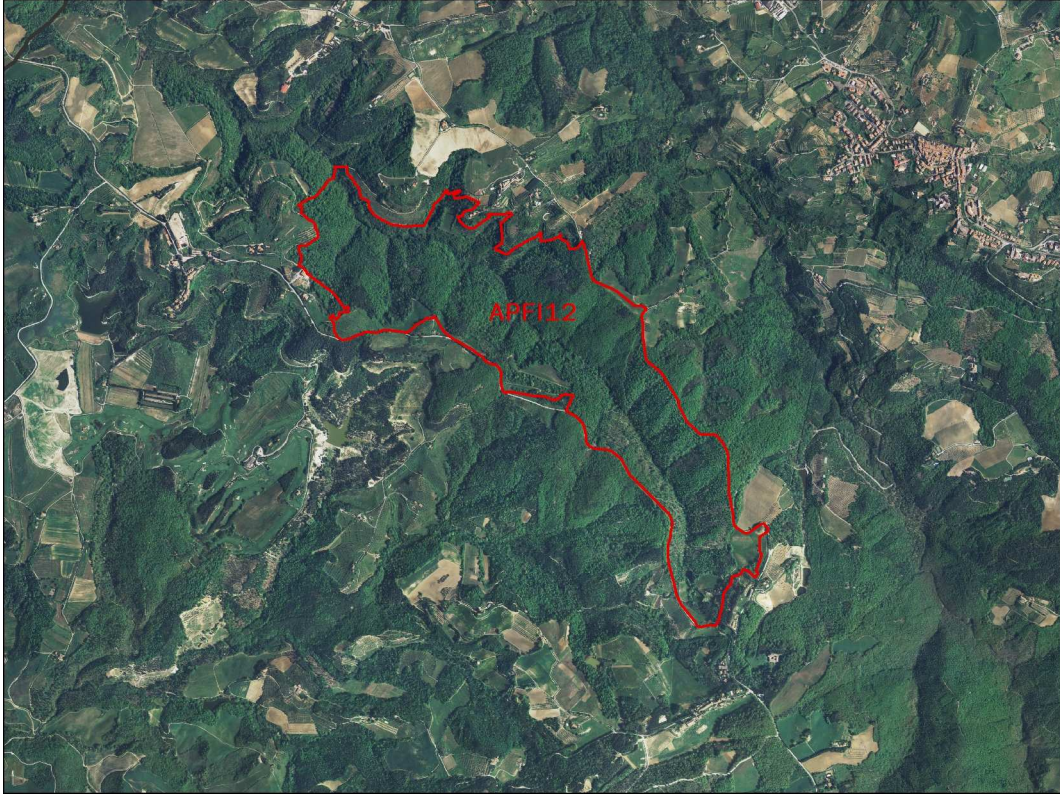
Nell'ANPIL vi è inoltre una ampia presenza della salamandrina dagli occhiali, un raro anfibio endemico della penisola italiana, protetto a livello comunitario.

L'ANPIL Alta valle del Carfalo ha un'area di circa 223 ettari, si presenta stretta e acclive, scavata dal torrente Carfalo, che scorre da sud est verso nord ovest. Nel suo punto più alto si raggiungono i 380 m. s.l.m. per scendere fino a 260 m. s.l.m. All'interno dell'ANPIL si

¹⁷ L'area è descritta nel *Repertorio delle aree protette* (documento QC 11) del quadro conoscitivo del PTC.



trovano due geotipi di particolare interesse geologico e o geomorfologico: le anse del torrente Carfalo a nord-est, nate dall'erosione del torrente e la cascatella sul torrente Carfalo, che si trova nel punto in cui il torrente incrocia il sentiero che da Via Cerroni giunge alla Cappella del Lupo.



ANPIL Alta valle del Torrente Carfalo: evidenziazione della struttura territoriale.

Il regolamento comunale di gestione dell'ANPIL "Alta valle del Torrente Carfalo" tutela sia le specie vegetali che animali. Le tipologie vegetazionali tutelate (art. 15) sono: la faggeta e il bosco misto di faggio, il castagno, carpino bianco e il cerro, il popolamento del tasso, il querceto misto con cerro alternato variamente a roverella e/o leccio, le pinete e i rimboschimenti a pino marittimo su macchia acidofila, i popolamenti di vegetazione igrofila, robineti e popolamenti misti ad elevata densità di robinia, siepi e fasce arboreo-arbustive, prati naturali, oliveti e vigneti. Il regolamento tutela i prodotti secondari del sottobosco (art. 16), come i funghi epigei e ipogei, l' asparagio selvatico (*Asparagus acutifolius*), i muschi, i licheni, le felci e il pungitopo (*Ruscus aculeatus*), l' agrifoglio (*Ilex aquifolium*), le erbe officinali e i tartufi. Tutela le specie vegetali di particolare valore (art. 17) come il Giglio rosso o di San Giovanni (*Lilium bulbiferum*, sub specie *croceum*), il Baccàro (*Asarum europaeum*), l'Alloro (*Laurus nobilis*), la Listera maggiore (*Listera ovata*), la Poligala gialla (*Polygala flavescens*), la Cerrosughera (*Quercus crenata*), la Farnia (*Quercus robur*), il Tasso (*Taxus baccata*), la Pervinca (*Vinca minor*), tutte le orchidee, il Faggio (*Fagus sylvatica*), l'Erba fragolina (*Sanicula europea*), il Lino d'acqua (*Samolus valerandi*), la Mazza d'oro minore (*Lisymachia nummularia*), l'Erba di San Giovanni arbustiva (*Hypericum androsaemum*), la Veronica montana (*Veronica montana*), la Mercorella perenne (*Mercurialis perennis*), il Pungitopo maggiore (*Ruscus hypoglossum*), specie quest'ultima molto rara e presente nell'ANPIL in associazione con il faggio e il tasso e facente parte della cosiddetta flora colchica a laurifille, relitto terziario di climi oceanici. Queste specie sono oggetto di speciali monitoraggi, tutele e conservazioni volti alla stabilizzazione della loro presenza. Il regolamento tutela inoltre la fauna (art. 18), come la Salamandrina dagli occhiali (*Salamandrina terdigitata*), la



Farfalla Ninfa del corbezzolo (*Charaxes jasius*), il Cervo volante (*Lucanus cervus*), il Rospo comune (*Bufo bufo*), il Tritone crestato (*Triturus carnifex*), il Tritone comune (*Triturus vulgaris meridionalis*) e il Geco (*Tarentola mauritanica*).

Nell'area dell'ANPIL sono ammesse esclusivamente attività di selvicoltura e forestazione, attività agricole, attività di educazione e informazione ambientale, attività a basso impatto ambientale sia ricettive che di somministrazione pasti e bevande e attività di promozione del turismo eco-sostenibile.

Problematiche di conservazione e cause di degrado: Le peculiarità dell'area legate soprattutto alla presenza a quote molto basse di una cospicua popolazione di Faggio associata a una flora relitta dell'età terziaria e alla presenza di una specie ad alto valore naturalistico, quale la Salamandrina degli occhiali. Il rischio di perdita di tali emergenze naturalistiche è alto e ed è per questo che gli interventi devono essere mirati e legati ad una continua attività di monitoraggio. Nell' ANPIL è in atto una vigilanza necessaria alla sua conservazione. Per mantenere stabile l'assetto geomorfologico e il sistema di regimazione dei versanti sono state vietate tutte quelle attività che ne possano arrecare danni diretti, come ad esempio la demolizione o modificazione dei muri di contenimento esistenti. È vietata inoltre se non dopo autorizzazione, la modifica del tracciato, della copertura e dell'artificializzazione dei corsi d'acqua. Nell'ANPIL sono possibili realizzazioni di nuove opere pubbliche, interventi strutturali per il consolidamento delle sponde dei torrenti e per la salvaguardia dagli incendi boschivi purché si rispettino le direttive del regolamento comunale e si prevedano tecniche di ingegneria naturalistica per l'inserimento paesaggistico dell'opera.



2.2.3 Gli insediamenti e la struttura insediativa

Il sistema insediativo della Valdelsa è tuttora basato sulla struttura territoriale profonda, ma con una evidente perdita di ruolo della parte alta - crinale principale e crinali secondari - a favore dell'asse infrastrutturale del fondovalle. Quest'ultimo ha subito le tipiche trasformazioni delle zone di sviluppo dei distretti industriali. L'urbanizzazione, nel centro di Castelfiorentino, ha debordato in sinistra dell'Elsa prevalentemente con insediamenti industriali/ artigianali che si sono localizzati nei territori di confine, in continuità con altri insediamenti appartenenti a realtà comunali vicine. Le trasformazioni degli anni Sessanta e Settanta della struttura insediativa, hanno emarginato i piccoli centri collinari del versante destro dell'Elsa e i due comuni posti sul versante sinistro: Gambassi Terme e Montaione, il cui territorio è in buona parte situato in Val d'Egola. L'aspetto positivo di questa condizione di marginalità, è stato una discreta conservazione delle risorse paesaggistiche, ambientali e insediative dei due comuni (a parte limitate "erosioni" e fenomeni di abbandono), che non a caso a partire dai primi anni Ottanta vedono crescere la loro popolazione residente, coerentemente con il resto della Valdelsa. Le politiche urbanistiche, per quanto riguarda la riqualificazione e la valorizzazione della struttura insediativa, si devono basare sulla strategia dell'integrazione e della creazione di sinergie fra le diverse risorse territoriali e gli atti settoriali di pianificazione. Alla base di questa strategia stanno:

- a) la costituzione del parco della Valdelsa come grande risorsa naturalistica e infrastrutturale dell'area. Il parco dovrà, cioè, avere una valenza di protezione dell'ambiente e del paesaggio e di utilizzazione per il tempo libero, ma dovrà essere allo stesso tempo un elemento di riqualificazione delle recenti espansioni urbane e degli insediamenti produttivi, soprattutto in vista di migliorarne la qualità ambientale ed estetica e il livello di offerta di servizi;
- b) la tutela e la valorizzazione, dal punto di vista del recupero e del riuso, dei punti di innesto fra i sub-sistemi della struttura profonda insediati sui crinali secondari e il sistema di fondovalle;
- c) la accurata progettazione, sia a livello di tracciato, sia a livello di *landscaping* (inserimento nel paesaggio, finiture, servizi collaterali, svincoli, ecc.) della costruenda strada che dovrà sostituire (come ruolo) la congestionata e inefficiente statale 429;
- d) il controllo, la qualificazione e il contenimento del costruito - sia residenziale che produttivo.

2.2.3.1 Insediamenti produttivi

Il Circondario Empolese Valdelsa nasce nel 1997 con una Legge Regionale, ed è istituito come "circoscrizione territoriale omogenea di decentramento amministrativo nell'ambito della Regione Toscana".

Il Circondario Empolese Valdelsa ospita due diversi distretti industriali, riconosciuti formalmente dal Consiglio Regionale con la delibera n. 69 del 2000, il Distretto Industriale Tessile-Abbigliamento di Empoli e il Distretto Industriale di S. Croce sull'Arno, in cui ricade solo il comune di Fucecchio. Il Distretto Industriale Tessile-Abbigliamento di Empoli può essere ulteriormente suddiviso in:

- distretto empolese, specializzato nel settore dell'abbigliamento, che comprende i comuni di: Capraia e Limite, Cerreto Guidi, Empoli, Montelupo Fiorentino, Montespertoli e Vinci, per un'estensione totale di 187 kmq;
- distretto valdelsano, specializzato nelle pelli e nelle calzature, ma anche nella produzione di camiceria e capi leggeri, che coincide con i comuni di: Castelfiorentino, Certaldo, Gambassi Terme, Montaione e San Gimignano (quest'ultimo situato all'esterno del Circondario).

Entrambi i distretti hanno istituito un comitato di distretto congiunto, che elabora le linee programmatiche di intervento per lo sviluppo dell'intera area Empolese-Valdelsa.



Castelfiorentino

Il comune di Castelfiorentino si estende su una superficie di 66,5 Km² collocato nell'area geografica denominata Val d'Elsa ed è attraversato dal fiume Elsa. La popolazione residente dell'intero Comune, all'ultimo censimento, raggiunge le 17.236 unità con una densità di circa 260 abitanti per Km².

E' collocato ad una altitudine di 50 metri sopra il livello del mare, mentre la parte alta del paese raggiunge i 100 metri.

Il territorio del Comune è costituito dalle seguenti frazioni: Cambiano, Castelnuovo d'Elsa, Coiano, Dogana, Granaiolo e Petrazzi.

L'economia è centrata sia sull'agricoltura (produzione di vino, cereali, olio, ecc..), che su un tessuto di medie e piccole industrie, operanti nel campo dell'abbigliamento, della produzione di mobili, dei materiali da costruzione, delle calzature e nel settore metalmeccanico, servizi alle imprese, industria alimentare.

Imprese attive nel comune di Castelfiorentino a dicembre 2008

Settore produttivo	Numero
Industrie alimentari e delle bevande	24
Industrie tessili	18
Confez. articoli vestiario prep. pellicce	78
Prep. e concia cuoio - fabbr. artic. viaggio	50
Ind. legno, esclusi mobili fabbr. in paglia	23
Fabbric. pasta-carta, carta e prod. di carta	2
Editoria, stampa e riprod. supp. registrati	5
Fabbric. prodotti chimici e fibre sintetiche	2
Fabbric. artic. in gomma e mat. plastiche	3
Fabbric. prodotti lavoraz. min. non metallif.	21
Produzione di metalli e loro leghe	2
Fabbricaz. e lav. prod. metallo, escl. macchine	37
Fabbric. macchine ed appar. mecc., instal.	9
Fabbric. di macchine ed appar. elettr. n.c.a.	8
Fabbric. appar. radiotel. e app. per comunic.	1
Fabbric. appar. medicali, precis., strum. ottici	9
Fabbric. di altri mezzi di trasporto	1
Fabbric. mobili -altre industrie manifatturiere	32
Prod. e distrib. energ. elettr., gas e acqua	1
Costruzioni	473
Trasporti, magazzinaggio e comunicaz.	47
Totale	846

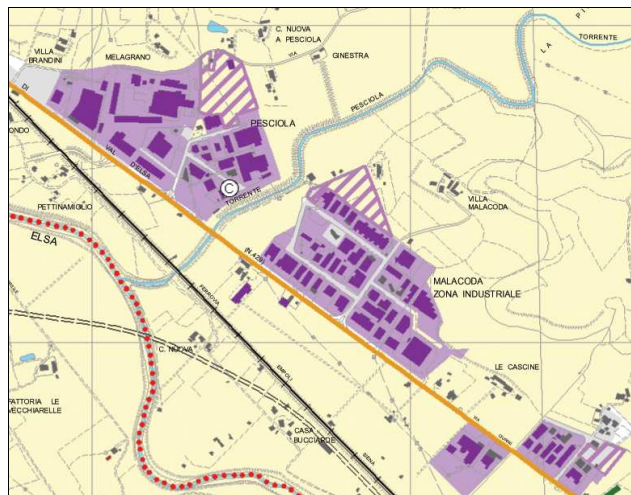
Fonte: Dati Camera di Commercio Provincia di Firenze, 2008.

I principali poli in cui si concentrano le attività produttive e commerciali sono sostanzialmente cinque:

- Malacoda – Pesciola;
- Casone;
- Praticelli;
- San Donato;
- Gello;
- Casenuove.

Malacoda – Pesciola

L'area di Malacoda-Pesciola è collocata a sud del centro abitato di Castelfiorentino lungo la Strada Regionale 429 che collega il comune con Certaldo e altri principali della Val d'Elsa. Questa zona produttiva è interessata da un contesto promiscuo che vede la presenza di alcuni edifici residenziali anche all'interno dell'area. Il territorio produttivo è attraversato dal torrente Pesciola lungo il quale è prevista la realizzazione di una cassa di espansione necessaria, alla luce delle ulteriori verifiche idrauliche, all'attuazione degli interventi previsti nelle nuove zone di espansione. Non è stato invece rilevato un effettivo rischio idrogeologico per quanto riguarda l'edificato esistente.



Estratto dal Repertorio delle Aree produttive (doc. Q.C. 15).

Trattamento acque reflue: la rete fognaria è articolata in fognatura per le acque chiare e per quelle nere convogliate verso il depuratore Cambiano nel comune di Castelfiorentino; l'impianto e la rete fognaria sono gestiti da Acque spa. Negli edifici di nuova costruzione sono stati realizzati opportuni sistemi di "deviazione" delle acque di prima pioggia.

Rifiuti: l'area è servita dal nuovo servizio di raccolta e smaltimento rifiuti denominato "Porta a Porta" organizzato da Publiambiente Spa.

Produzione energetica: l'amministrazione comunale ha avviato un progetto per ridurre i consumi energetici dell'illuminazione pubblica; l'intervento sta portando alla progressiva sostituzione delle lampade tradizionali a 250 watt presenti nella zona industriale con sistemi a led ad alta efficienza e durata.

Inquinamento atmosferico: la zona industriale è interessata dalla centralina di monitoraggio dell'ARPAT.

Emissioni acustiche: all'interno delle zone produttive ci sono delle abitazioni in favore delle quali sono stati adottati sistemi di mitigazione acustica da parte della ditta in classe acustica VI.

L'area è classificata in classe VI, ma sono state previste delle fasce di mitigazione in classe V e IV.

Aree destinate a verde e spazi pubblici: nella zona sono state introdotte fasce di mitigazione paesaggistica e spazi destinati al verde pubblico.

Sicurezza e salute: è stata rilevata la presenza di un sistema di idranti perimetrali all'area.

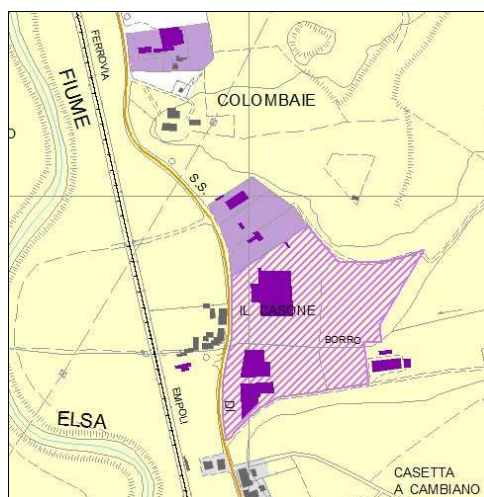
Viabilità: la principale direttrice che collega la zona industriale è la SR 429, oltre ad un sistema di viabilità comunale. Non sono presenti piste ciclabili e l'area risulta distante da nodi autostradali. L'area risulterà ben servita dal vicino svincolo di Casenuove della nuova SRT 429 che sarà realizzato in corrispondenza della via Volterrana sud e che consentirà un collegamento con la FI-PI-LI più veloce ed immediato.

Parcheggi: si riscontra la presenza di un limitato numero di posti auto oltre a quelli lungo la viabilità, rispetto alla dimensione del complesso produttivo; per risolvere questa carenza è previsto un incremento delle aree di sosta.

Trasporti pubblici: inoltre l'area risulta servita dal sistema di trasporti pubblici locali anche se la stazione centrale di Castelfiorentino dista circa 3 km.

Casone

L'area di Casone è collocata a nord del centro abitato di Castelfiorentino lungo la SR 429. Questa zona industriale è interessata da un contesto promiscuo che vede la presenza di abitazioni rurali anche all'interno dell'area.



Estratto dal *Repertorio delle Aree produttive* (doc. Q.C. 15).

Trattamento acque reflue: la rete fognaria è articolata in fognatura per le acque chiare e per quelle nere convogliate verso il depuratore di Cambiano nel comune di Castelfiorentino; l'impianto e la rete fognaria sono gestiti da Acque Spa.

Negli edifici di nuova costruzione sono stati realizzati opportuni sistemi di “deviazione” delle acque di prima pioggia.

Rifiuti: l'area è servita dal nuovo servizio di raccolta e smaltimento rifiuti denominato “Porta a Porta” organizzato da Publiambiente Spa.

Produzione energetica: l'Amministrazione comunale ha avviato un progetto per ridurre i consumi energetici dell'illuminazione pubblica; l'intervento sta portando alla progressiva sostituzione delle lampade tradizionali a 250 watt presenti nella zona industriale con sistemi a led ad alta efficienza e durata.

Inquinamento atmosferico: la zona industriale è interessata dalla centralina di monitoraggio dell'ARPAT.

Emissioni acustiche: è presente il piano di zonizzazione acustica del comune che non individua recettori sensibili.

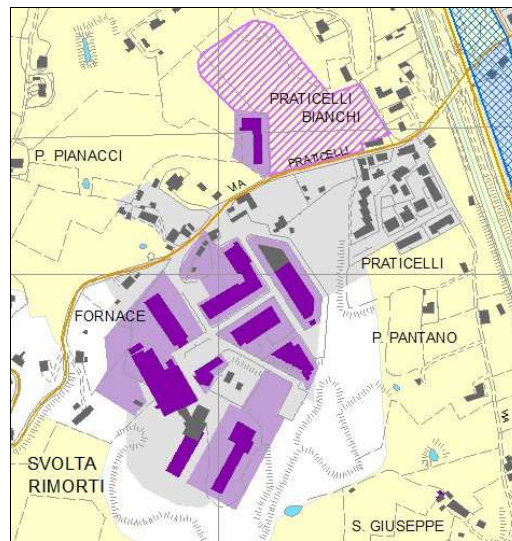
Sicurezza e salute: è stata rilevata la presenza di un sistema di idranti perimetrali all'area.

Viabilità, parcheggi e trasporto pubblico: nell'area si riscontra la presenza di un limitato numero di posti auto rispetto alla dimensione del complesso produttivo; inoltre l'area risulta servita dal sistema di trasporti pubblici locali anche se la stazione centrale di Castelfiorentino dista meno di 5 km.

Non sono presenti piste ciclabili e l'area risulta distante da nodi autostradali. L'area risulterà ben servita con la realizzazione dello svincolo di Castelnuovo della nuova SRT 429 che consentirà un collegamento con la FI-PI-LI più veloce ed immediato.

Praticelli

L'area di Praticelli è collocata ad est del centro abitato di Castelfiorentino in una zona industriale interessata da un contesto promiscuo che vede la presenza di nuclei abitati anche all'interno dell'area. All'interno di Praticelli sono possibili ulteriori edificazioni in quanto non è considerato un contesto industriale saturo. A livello urbanistico l'area risulta destinata non solo ad attività produttive, ma anche al comparto commerciale.



Estratto dal *Repertorio delle Aree produttive* (doc. Q.C. 15).

Trattamento acque reflue: la rete fognaria è articolata in fognatura per le acque chiare e per quelle nere convogliate verso il depuratore di “Cambiano” nel comune di Castelfiorentino; l’impianto e la rete fognaria sono gestiti da Acque Spa.

Negli edifici di nuova costruzione sono stati realizzati opportuni sistemi di “deviazione” delle acque di prima pioggia.

Rifiuti: l’area è servita dal nuovo servizio di raccolta e smaltimento rifiuti denominato “Porta a Porta” organizzato da Publiambiente Spa.

Produzione energetica: l’amministrazione comunale ha avviato un progetto per ridurre i consumi energetici dell’illuminazione pubblica; l’intervento sta portando alla progressiva sostituzione delle lampade tradizionali a 250 watt presenti nella zona industriale con sistemi a led ad alta efficienza e durata.

Inquinamento atmosferico: la zona industriale è interessata dalla centralina di monitoraggio dell’ARPAT.

Emissioni acustiche: è presente il piano di zonizzazione acustica del comune che non individua recettori sensibili.

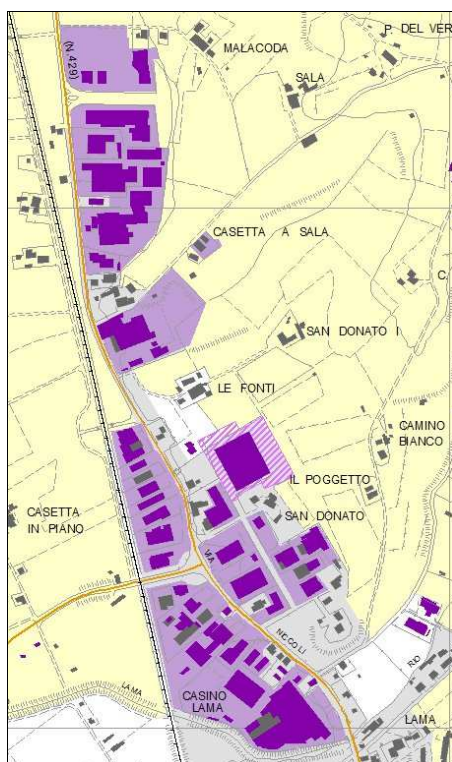
Sicurezza e salute: è stata rilevata la presenza di un sistema di idranti perimetrali all’area.

Aree destinate a verde e spazi pubblici: particolarmente rilevanti gli interventi programmati per incrementare gli spazi verdi all’interno dell’area, infatti sono state realizzate tutte le opere derivanti dal recupero ambientale della ex cava con funzione di filtro e schermatura verso l’adiacente zona agricola.

Viabilità, parcheggi e trasporto pubblico: Il sistema viario è composto da: via dei Praticelli, via Parri, via Moro, via La Pira, via Terracini. Nell’area si riscontra la presenza di un adeguato numero di posti auto rispetto alla dimensione del complesso produttivo; inoltre l’area non risulta servita dal sistema di trasporti pubblici locali e non risulta raggiungibile attraverso piste ciclabili. L’area è raccordata alla circonvallazione urbana collegata direttamente alla costruenda SRT 429.

San Donato

L’area di San Donato è collocata a nord del centro abitato di Castelfiorentino in prossimità della frazione di Cambiano e lungo la SR 429. Dall’indagine condotta è stata rilevata la presenza di una superficie di circa un ettaro in cui sono presenti edifici residenziali abitati. All’interno di San Donato sono possibili ulteriori edificazioni in quanto non è considerato un contesto industriale saturo. A livello urbanistico l’area risulta destinata non solo ad attività produttive, ma anche al comparto commerciale.



Estratto dal *Repertorio delle Aree produttive* (doc. Q.C. 15).

Trattamento acque reflue: la rete fognaria è articolata in fognatura per le acque chiare e per quelle nere convogliate verso il depuratore di “Cambiano” nel comune di Castelfiorentino; l’impianto e la rete fognaria sono gestiti da ACQUE SPA.

Negli edifici di nuova costruzione sono stati realizzati opportuni sistemi di “deviazione” delle acque di prima pioggia.

Rifiuti: l’area è servita dal nuovo servizio di raccolta e smaltimento rifiuti denominato “Porta a Porta” organizzato da Publiambiente Spa.

Produzione energetica: l’amministrazione comunale ha avviato un progetto per ridurre i consumi energetici dell’illuminazione pubblica; l’intervento sta portando alla progressiva sostituzione delle lampade tradizionali a 250 watt presenti nella zona industriale con sistemi a led ad alta efficienza e durata.

Inquinamento atmosferico: la zona industriale è interessata dalla centralina di monitoraggio dell’ARPAT.

Emissioni acustiche: è presente il piano di zonizzazione acustica del comune che non individua recettori sensibili.

Sicurezza e salute: è stata rilevata la presenza di un sistema di idranti perimetrali all’area.

Aree destinate a verde e spazi pubblici: i principali interventi di introduzione di verde pubblico sono stati effettuati lungo la SR 429 dove l’Amministrazione ha introdotto fasce di mitigazione volte a separare la zona industriale dal traffico stradale.

Viabilità, parcheggi e trasporto pubblico: la principale direttrice del sistema viario è la via Niccoli (S.R. 429) oltre ad un sistema di viabilità comunale.

L’area è servita da trasporto pubblico locale e dista circa 2 km dalla stazione ferroviaria.

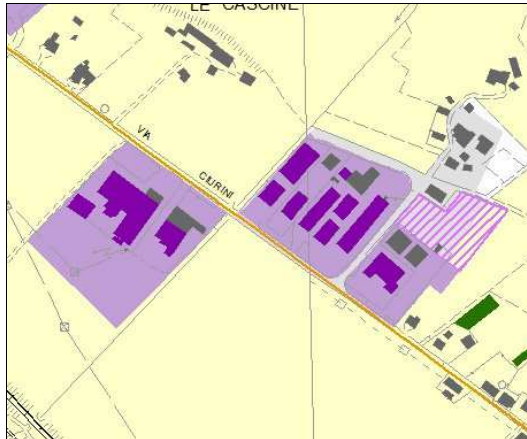
Nell’area si riscontra la presenza di un limitato numero di posti auto rispetto alla dimensione del complesso produttivo e non risulta raggiungibile attraverso piste ciclabili.

Gello

Gello è il contesto produttivo di minori dimensioni nel comune di Castelfiorentino; è collocato lungo la SR 429 al di sotto della zona industriale Malacoda. Dall’indagine



condotta è stata rilevata la presenza di edifici residenziali. L'area non è ancora saturata e sono previste possibilità di nuove edificazioni. Il contesto produttivo è costituito da imprese di piccole dimensioni.



Estratto dal Repertorio delle Aree produttive (doc. Q.C. 15).

Trattamento acque reflue: la rete fognaria è articolata in fognatura per le acque chiare e per quelle nere convogliate verso il depuratore di “Cambiano” nel comune di Castelfiorentino; l'impianto e la rete fognaria sono gestiti da Acque Spa.

Negli edifici di nuova costruzione sono stati realizzati opportuni sistemi di “deviazione” delle acque di prima pioggia.

Rifiuti: l'area è servita dal nuovo servizio di raccolta e smaltimento rifiuti denominato “Porta a Porta” organizzato da Publiambiente Spa.

Produzione energetica: l'amministrazione comunale ha avviato un progetto per ridurre i consumi energetici dell'illuminazione pubblica; l'intervento sta portando alla progressiva sostituzione delle lampade tradizionali a 250 watt presenti nella zona industriale con sistemi a led ad alta efficienza e durata.

Inquinamento atmosferico: la zona industriale è interessata dalla centralina di monitoraggio dell'ARPAT.

Emissioni acustiche: è presente il piano di zonizzazione acustica del comune che non individua recettori sensibili.

Aree destinate a verde e spazi pubblici: i principali interventi di introduzione di verde pubblico sono stati effettuati lungo la SR 429 dove l'Amministrazione ha introdotto fasce di mitigazione volte a separare la zona industriale dal traffico stradale.

Sicurezza e salute: è stata rilevata la presenza di un sistema di idranti perimetrali all'area.

Viabilità, parcheggi e trasporto pubblico: la principale direttrice del sistema viario è la SR 429 oltre ad un sistema di viabilità comunale.

L'area è servita da trasporto pubblico locale e dista circa 4 km dalla stazione ferroviaria.

Nell'area si riscontra la presenza di un limitato numero di posti auto rispetto alla dimensione del complesso produttivo e non risulta raggiungibile attraverso piste ciclabili.

Certaldo

Certaldo conta circa 16.000 abitanti ed ha una superficie di 75,24 chilometri quadrati per una densità abitativa di 207,89 abitanti per chilometro quadrato. Sorge a 67 metri sopra il livello del mare e confina con Gambassi Terme, Castelfiorentino, Montespertoli e San Gimignano.

La superficie urbanizzata si estende lungo il fiume Elsa e la SR 429, mentre nel resto del territorio si riscontra una minore densità abitativa.

Il contesto produttivo è fortemente strutturato sulla lavorazione del legno e dei mobili (45 imprese+35 mobilifici); anche la lavorazione dei metalli è significativa con 55 imprese.



Nel comune però si riscontra anche la presenza di numerosi altri settori tra i quali le industrie alimentari, quelle metalmeccaniche ed il tessile.

Imprese attive nel comune di Certaldo a dicembre 2008

Settore produttivo	Numero
Industrie alimentari e delle bevande	23
Industrie tessili	2
Confez. articoli vestiario prep. pellicce	11
Ind. legno, esclusi mobili fabbr. in paglia	45
Fabbric. pasta-cartà, carta e prod. di carta	8
Editoria, stampa e riprod. supp. registrati	11
Fabbric. prodotti chimici e fibre sintetiche	2
Fabbric. artic .in gomma e mat. plastiche	2
Fabbric .prodotti lavoraz .min. non metallif.	12
Fabbricaz. e lav. prod. metallo, escl. macchine	55
Fabbric. macchine ed appar. mecc., instal.	15
Fabbric .macchine per uff., elaboratori	1
Fabbric .di macchine ed appar. elettr. n.c.a.	7
Fabbric. appar. medicali, precis., strum. ottici	7
Fabbric. autoveicoli, rimorchi e semirim.	1
Fabbric .mobili - altre industrie manifatturiere	35
Recupero e preparaz. per il riciclaggio	1
Costruzioni	311
Trasporti, magazzinaggio e comunicaz.	77
Totale	711

Fonte: Dati Camera di Commercio Provincia di Firenze, 2008.

La produzione si concentra in tre poli caratterizzati dalla presenza di imprese di rilevanza storica per il comune:

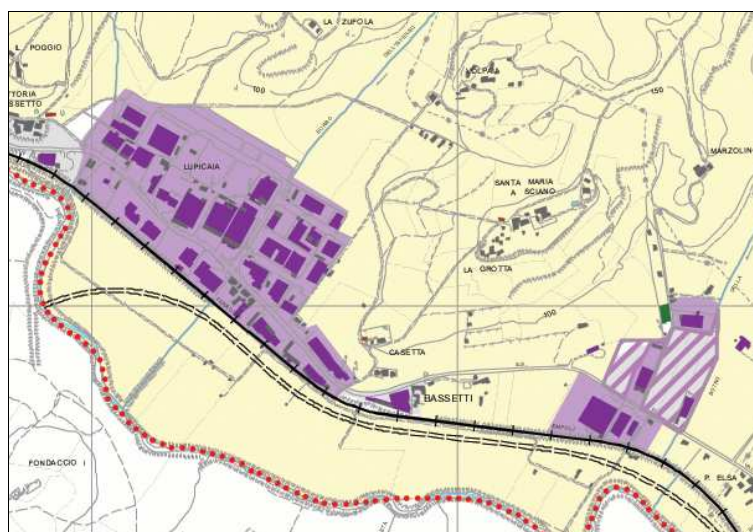
- Bassetto;
- Montebello;
- Fraille.

Bassetto

Il sistema produttivo di Bassetto è situato lungo la SR 429 a sud-ovest del territorio comunale verso Poggibonsi.

L'area è situata in un contesto caratterizzato dalla presenza di numerosi torrenti affluenti dell'Elsa.

La superficie occupata, circa 29 ettari, è ormai saturata e non sono previsti interventi di ampliamento.



Estratto dal *Repertorio delle Aree produttive* (doc. Q.C. 15).



Trattamento acque reflue: la rete fognaria è articolata in fognatura per le acque chiare e per quelle nere; è stato realizzato un collettore che convoglia i reflui verso il depuratore di Cambiano nel comune di Castelfiorentino gestito da Acque Spa.

Rifiuti: Publiambiente è il soggetto gestore della raccolta dei rifiuti.

Produzione energetica: alcuni insediamenti produttivi sono dotati di impianti alimentati da fonti rinnovabile, il sistema di illuminazione pubblica continua ad essere di tipo tradizionale.

Inquinamento atmosferico: la zona industriale è interessata dalla centralina di monitoraggio dell'ARPAT.

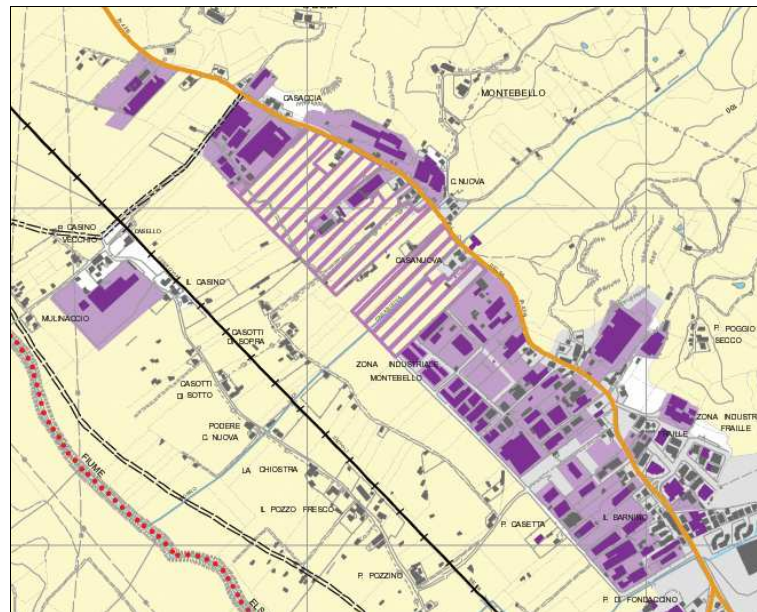
Emissioni acustiche: è presente il piano di zonizzazione acustica del comune che non individua recettori sensibili. L'area è classificata in classe VI, ma sono state previste delle fasce di mitigazione in classe V.

Viabilità, parcheggi e trasporto pubblico: si riscontra una scarsa presenza di posti auto in fregio all'attuale SRT 429, sono presenti tuttavia batterie di parcheggi pubblici lungo le vie interne all'area produttiva e l'assenza di servizi di trasporto pubblico locale.

Oltre al sistema di viabilità comunale e la SR 429 l'area dista pochi chilometri dalla stazione di Certaldo.

Montebello

L'area produttiva di Montebello è situata a nord del centro abitato di Certaldo. La sua estensione rende Montebello il principale polo produttivo del comune di Certaldo; la parte saturata ricopre una area di 50 ha, ma sono in fase di completamento ulteriori 23 ha destinati sia ad attività produttive che commerciali.



Estratto dal Repertorio delle Aree produttive (doc. Q.C. 15).

Trattamento acque reflue: la rete fognaria è articolata in fognatura per le acque chiare e per quelle nere; è stato realizzato un collettore che convoglia i reflui verso il depuratore di Cambiano nel comune di Castelfiorentino gestito da Acque Spa.

Rifiuti: Publiambiente è il soggetto gestore della raccolta dei rifiuti.

Produzione energetica: non si riscontra la presenza di impianti alimentati da fonti rinnovabile e il sistema di illuminazione pubblica continua ad essere di tipo tradizionale.

Inquinamento atmosferico: la zona industriale è interessata dalla centralina di monitoraggio dell'ARPAT.

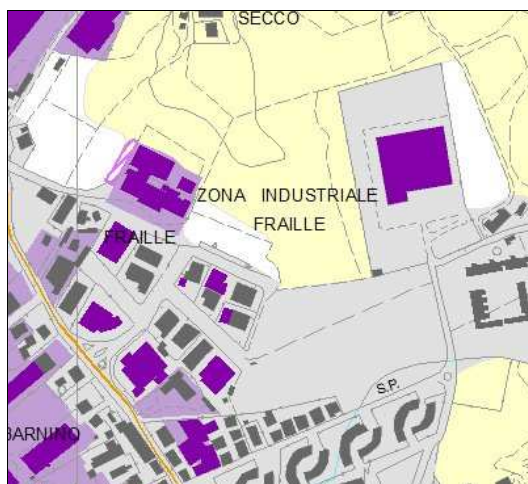
Emissioni acustiche: è presente il piano di zonizzazione acustica del comune che non individua recettori sensibili. L'area è classificata in classe VI, ma sono state previste delle fasce di mitigazione in classe V.



Viabilità, parcheggi e trasporto pubblico: si riscontra una scarsa presenza di posti auto e l'assenza di servizi di trasporto pubblico locale. Oltre al sistema di viabilità comunale e la SR 429 l'area dista pochi chilometri dalla stazione di Certaldo.

Fraille

L'area di Fraille è situata in prossimità del sistema produttivo di Montebello ma qui si concentrano principalmente attività di artigianato. La superficie (6 ha) è in parte saturata 3 ha e per i restanti 3 ha in fase di completamento.



Estratto dal Repertorio delle Aree produttive (doc. Q.C. 15).

Trattamento acque reflue: la rete fognaria è articolata in fognatura per le acque chiare e per quelle nere; è stato realizzato un collettore che convoglia i reflui verso il depuratore Cambiano nel comune di Castelfiorentino gestito da ACQUE SPA.

Rifiuti: Publiambiente è il soggetto gestore della raccolta dei rifiuti.

Oltre al sistema di viabilità comunale e la SR 429 l'area dista pochi chilometri dalla stazione di Certaldo.

Produzione energetica: non si riscontra la presenza di impianti alimentati da fonti rinnovabile e il sistema di illuminazione pubblica continua ad essere di tipo tradizionale.

Emissioni acustiche: è vigente un Piano zonizzazione acustica, attraverso il quale non sono stati rilevati recettori sensibili che interessano l'area produttiva.

Sicurezza e salute: è presente il piano di zonizzazione acustica del comune che non individua recettori sensibili.

L'area è classificata in classe VI, ma sono state previste delle fasce di mitigazione in classe V.

Viabilità, parcheggi e trasporto pubblico: l'area è caratterizzata da batterie di parcheggi pubblici posti in fregio alle viabilità. Si riscontra l'assenza di servizi di trasporto pubblico locale.

Gambassi Terme

Casenuove

L'area produttiva di Casenuove risulta ubicata lungo la strada SP 4 Volterrana, in corrispondenza dell'incrocio con il nuovo tracciato della SR 429. L'area risulta limitrofa ad una analoga zona produttiva in parte già realizzata e in parte prevista dal Regolamento Urbanistico del Comune di Castelfiorentino in loc. case Fioretti-Tabaccaia.

Residuano da edificare alcuni lotti di maggiori dimensioni oltre a cinque lotti per attività artigianali.

Trattamento acque reflue: l'area produttiva risulta totalmente servita dal collettore fognario Gambassi-Castelfiorentino che adduce gli scarichi al depuratore di Cambiano. Alcune aree sono servite da fognatura di tipo separato (ex. Lottizzazione Gimmegi).



Rifiuti: la gestione dei rifiuti è attribuita a Publiambiente che effettua la raccolta differenziata di carta, plastica e di organico. Sul territorio non sono presenti isole ecologiche e impianti di trattamento.

Produzione energetica: l'area è servita dalla rete di energia elettrica ENEL con canalizzazioni in parte interrato e in parte aeree. L'impianto di illuminazione pubblica è tradizionale e non sono presenti sistemi per il risparmio energetico.

L'area risulta servita dalle rate di distribuzione del gas metano gestita da Toscana Energia.

Inquinamento atmosferico: nella zona non risultano installate centraline per il monitoraggio dello stato dell'atmosfera.

I dati rilevabili dal sistema informativo ambientale SIRA non evidenziano situazioni di particolare criticità relativamente alla qualità dell'aria.

L'area produttiva risulta in larga parte contornata da aree agricole produttive.

Emissioni acustiche: il monitoraggio attivato in occasione della redazione del Piano Comunale di Classificazione Acustica (due postazioni) non ha evidenziato il superamento dei limiti notturni o diurni previsti per la zona in questione.

Suolo e sottosuolo: è presente un sito interessato da procedura di bonifica (area ex Galvanotecnica Fiorentina).

Aree destinate a verde e spazi pubblici: in corrispondenza del margine sud della zona risulta presente una area per attrezzature sportive del comune di Gambassi Terme costituita da campo di calcio, spogliatoi e servizi vari.

Viabilità: l'area è accessibile dall'attuale SR 429 della Valdelsa tramite la circonvallazione di Castelfiorentino o tramite la SP 4 Volterrana.

Il nuovo tracciato della SR 429 prevede uno svincolo proprio in loc. Casenuove in corrispondenza dell'incrocio con la strada Volterrana.

Badia a Cerreto

L'area produttiva di Badia a Cerreto risulta ubicata in prossimità del centro abitato di Certaldo e della frazione di Badia a Elmi del comune di San Gimignano. In questo ultimo centro abitato risulta presente una ulteriore significativo tessuto produttivo.

L'area risulta pressoché totalmente saturata.

Trattamento acque reflue: l'area produttiva risulta totalmente servita dal collettore fognario Badia a Elmi-Certaldo -Castelfiorentino che adduce gli scarichi al depuratore di Cambiano. Alcune aree sono servite da fognatura di tipo separato (ex. Lottizzazione Vignacce-La Querce).

Rifiuti: la gestione dei rifiuti è attribuita a Publiambiente che effettua la raccolta differenziata di carta, plastica e di organico. Sul territorio non sono presenti isole ecologiche e impianti di trattamento.

Produzione energetica: l'area è servita dalla rete di energia elettrica ENEL con canalizzazioni in parte interrato e in parte aeree. L'impianto di illuminazione pubblica è tradizionale e non sono presenti sistemi per il risparmio energetico.

Nell'ambito della zona produttiva risulta presente una sottostazione gestita da Terna.

L'area risulta servita dalle rate di distribuzione del gas metano gestita da Toscana Energia.

Inquinamento atmosferico: nella zona non risultano installate centraline per il monitoraggio dello stato dell'atmosfera.

I dati rilevabili dal sistema informativo ambientale SIRA non evidenziano situazioni di particolare criticità relativamente alla qualità dell'aria.

Emissioni acustiche: il monitoraggio attivato in occasione della redazione del Piano Comunale di Classificazione Acustica (due postazioni) ha evidenziato il limitato superamento dei limiti diurni previsti per la zona in questione (inferiore a 4 dB(A)).

Alcuni edifici produttivi realizzati nel corso dei primi anni sessanta risultano attualmente in adiacenza o inseriti nel contesto di un tessuto edilizio prevalentemente residenziale.



Suolo e sottosuolo: non risultano presenti siti soggetti a bonifica.

Sicurezza e salute: non risultano segnalate situazioni specifiche.

Aree destinate a verde e spazi pubblici: la zona in loc. Vignacce risulta totalmente delimitata, sul lato ovest, da una vasta area boscata.

Viabilità: l'area è accessibile dall'attuale SR 429 della Valdelsa tramite la circonvallazione di Certaldo e la SP Certaldese.

Il nuovo tracciato della SR 429 prevede uno svincolo proprio in loc. Badia a Elmi, in comune di San Gimignano. Tale svincolo risulta ubicato ad una distanza di circa 1,5 Km dalla zona produttiva di Badia a Cerreto.

2.2.3.2 Insediamenti commerciali della grande distribuzione

- **GDO37 – COOP:** Posta in posizione periferica rispetto al centro storico di Castelfiorentino l'area è facilmente raggiungibile anche attraverso il trasporto pubblico locale, la vicinanza alla SR 429 ne rende facile l'accesso anche alla mobilità privata, agevolata anche dal by-pass rappresentato da via Niccolò Machiavelli.

Nel raggio di 300 metri, lungo la SR 429 vi sono due fermate da cui transitano le linee (Consorzio + bus): Empoli – Castelfiorentino – Certaldo – Montaione; Firenze – Montespertoli – Castelfiorentino – Certaldo e Castelfiorentino – Castelnuovo d'Elsa.



Tipologia (LR 28/05 art.22 e DPGR 15R/09 art.12): Centro commerciale - B

Settore: misto – *Bacino di utenza:* n. d. – *Anno di apertura:* 1992

Superficie lorda: 3.084 mq – *Superficie di vendita:* 2.043 mq

Superficie alimentare: 1.157 mq – *Superficie non alimentare:* 516 mq

Parcheggio: 284 posti auto. La struttura dispone di superfici a parcheggio, localizzate nell'area antistante il centro commerciale.

Rifiuti: dato non disponibile.

Energie rinnovabili: dato non disponibile.

Risparmio energetico: dato non disponibile.

Verde attrezzato: dato non disponibile.



LE STRATEGIE DEL PTCP



3. Sostenibilità ambientale e territoriale. Le politiche di tutela.

3.1 Sistema territoriale del Valdarno empolese

3.1.1 La protezione idrogeologica¹⁸.

La pianura di fondovalle appare caratterizzata dal ricorrente fenomeno delle esondazioni, che interessano un'area di estensione molto vasta comprendente sia la parte pianeggiante, ad est e ad ovest del centro urbano di Empoli, sia le aree prospicienti il corso dell'Arno, sulla sponda destra¹⁹.

Le politiche di tutela ambientale sono da ricondurre essenzialmente alle problematiche di riduzione del rischio idraulico legate alle esondazioni dei corsi d'acqua: infatti queste hanno prodotto importanti effetti sia per l'evento storico di riferimento (1966) che per quanto concerne i fenomeni verificatisi negli anni 1991-1994²⁰. Opere infrastrutturali sono state realizzate per la riduzione del rischio idraulico in queste aree, quali ad esempio la cassa d'espansione lungo il Rio S. Anna, o il rifacimento dell'opera di sbocco del torrente Orme in Arno. Altre importanti opere sono in corso di realizzazione (messa in sicurezza delle arginature e foce del fiume Elsa) o progettazione (casse di espansione lungo l'Arno in loc. Fibbiana). In definitiva l'area del fondovalle presenta una serie di vincoli reali che pongono limiti notevoli ad una ulteriore urbanizzazione, mentre dovranno essere realizzati gli opportuni provvedimenti per la riduzione del rischio idraulico nelle zone già edificate soggette a periodiche esondazioni, come messo in rilievo dalla relativa carta; fra tutte si segnalano quelle poste in posizioni adiacenti ai principali centri abitati, che interessano direttamente i centri a massima densità abitativa. Nel fondovalle appare critica anche la situazione di vulnerabilità all'inquinante idrogeologico alla quale sono esposte le falde freatiche²¹. Un esempio di tale criticità lo si ha nell'Empolese, dove è stata rilevata la presenza di Cloruro di vinile monomero CVM in alcuni pozzi di un campo pozzi acquedottistico. Per risolvere tale problema è stato installato un sistema di strippaggio che consente di eliminare la contaminazione di questo composto dall'acqua, prima dell'immissione nella rete idrica.

Dovranno perciò essere poste in atto sia politiche complessive di recupero ambientale, sia politiche gestionali volte alla riduzione dei carichi inquinanti: ad esempio, nel settore agricolo dovrà essere moderato e regolato l'impiego di fertilizzanti e di fitofarmaci. Anche l'erogazione dell'acqua destinata ad usi civili di terzi mediante opere acquedottistiche dovrà essere oggetto di tutela con normative specifiche²²; a causa delle condizioni tipiche delle aree di fondovalle i punti di presa nella loro gran maggioranza attingono, infatti, da acquiferi non protetti da una adeguata copertura di sedimenti. In generale dovrà essere posta attenzione alla salvaguardia, sia orizzontale che verticale, dei vari punti di presa, acquedottistici e non, ivi localizzati. A tal fine è correlato il progetto per il monitoraggio quantitativo dei corpi idrici sotterranei della Toscana, come disciplinato dalla DGRT 100/2010 – fase 1: installate 4 stazioni automatiche in telemisura per l'acquisizione, il trattamento e la trasmissione dei dati freatrimetrici in corrispondenza di corpi idrici sotterranei significativi (DGRT 225/2003; DGRT 939/09). L'acqua

¹⁸ Per approfondimenti e aspetti normativi, si veda lo Statuto del Territorio, *Titolo Primo: la protezione idrogeologica*.

¹⁹ Le esondazioni riguardano anche la piana di fondovalle alluvionale dell'Elsa e della Pesa e, sulla riva destra dell'Arno, tutti i corsi d'acqua appartenenti alla fascia del Montalbano, che - seppure di dimensioni varie e di diversa portata - contribuiscono notevolmente al fenomeno, creando inoltre, situazioni di instabilità lungo le sponde (innesco di fenomeni di franamento, smottamento e crollo per l'azione di scalfamento al piede delle scarpate).

²⁰ Particolarmente soggette a tali problemi appaiono le aree in destra idrografica dell'Arno, dove sfociano i corsi d'acqua secondari, tra Gavena e Bassa e in zona Sovigliana; mentre in sinistra problemi di analogo tenore appaiono soprattutto prima dell'abitato di Empoli nella zona di Fibbiana e presso la località di S.Mamante.

²¹ La vulnerabilità dipende da varie cause: dalle caratteristiche composizionali dei terreni (prevalenza di materiali sciolti, incoerenti), dalla loro conformazione geomorfologica, dalla frequenza delle escavazioni a cielo aperto che spesso portano alla luce la falda freatica, ed anche dalla presenza di varie attività industriali e agricole, inquinanti, nonché dal peso degli insediamenti umani.

²² Attualmente il vigente D.Lgs del 02/02/2001 n°31 .



destinata al consumo umano dovrà essere tutelata anche da normative specifiche. Per le condizioni tipiche delle aree di fondovalle dove sono localizzati la gran parte degli elementi di captazione, questi possono essere considerati acquiferi non protetti. Dovranno, perciò, essere individuate per pozzi e punti di presa delle aree di salvaguardia per la tutela e conservazione dell'acqua sotterranea e superficiale destinata al consumo umano²³. Al fine di ottenere la massima efficacia di intervento la *protezione statica* è integrata, ove ritenuto opportuno, dalla *protezione dinamica*, tenuto anche conto dell'aspetto tecnico-economico. In particolare, per le captazioni di modesta entità, si applica, di norma, la sola protezione statica, mentre per le captazioni di rilevante entità o interesse la protezione statica deve essere associata alla protezione dinamica.

Il sistema ambientale del Padule di Fucecchio e del Canale Maestro presenta principalmente problemi legati alla dinamica fluviale, in particolar modo relativi alle esondazioni e alle potenziali condizioni di vulnerabilità all'inquinamento degli acquiferi profondi. Le politiche di protezione idrogeologica dell'area del Padule dovranno perciò essere improntate al miglioramento delle condizioni di drenaggio del reticolo idrografico e della rete di canalizzazione - problema che manifesta tutta la sua importanza nei periodi non infrequenti di sovralluvionamento - e alla riduzione dei livelli di inquinamento legati alla dinamica dei corsi d'acqua ivi afferenti e alle condizioni di permeabilità. A tal proposito è importante considerare come sia potenzialmente elevata la vulnerabilità all'inquinamento degli acquiferi all'interno delle zone palustri e condizionata dalle loro particolari caratteristiche geologiche e geomorfologiche: il fatto che il substrato geologico sia costituito da livelli di materiali argillosi ed organici fa sì che si verifichino condizioni di ristagno con permanenza nella zona dell'eventuale inquinante.

L'ambito delle zone collinari delle Cerbaie, presenta diverse e puntuali aree soggette a rischio di instabilità²⁴; per lo più le zone sono appartenenti al secondo e terzo livello di pericolosità. In tali aree le politiche di tutela ambientale dovranno assicurare la manutenzione e ricostituzione dei sistemi di drenaggio e particolare cura dovrà essere posta alla mitigazione dei fenomeni di franamento e alla forte erosione. Nelle zone con grado di pericolosità più elevato dovrà essere impedita qualsiasi forma di insediamento, mentre le opere di infrastrutturazione dovranno essere limitate allo stretto necessario, previa l'adozione degli opportuni dispositivi di prevenzione e mitigazione del dissesto idrogeologico (drenaggi per le acque superficiali, riprofilatura dei corsi d'acqua, revisioni delle arginature, consolidamento delle scarpate).

Il territorio del Montalbano, nel tratto occidentale di fascia pedemontana, presenta alcune aree soggette a fenomeni di precaria stabilità dei versanti. Si tratta di zone di varia estensione soggette a rilevante pericolosità dovuta alla instabilità dei versanti (seconda categoria di pericolosità)²⁵. Le politiche di riduzione del rischio e di tutela ambientale devono essere perseguite evitando di localizzare nuovi insediamenti nelle aree di elevata pericolosità, e devono al contempo essere mirate alla manutenzione del reticolo idrografico minore della zona collinare; una particolare attenzione deve essere posta ai problemi dell'erosione superficiale e del progressivo approfondimento dei corsi d'acqua minori proprio a causa dell'erosione concentrata. Anche qui le opere di infrastrutturazione saranno da limitarsi allo stretto necessario, e dovranno essere effettuate solo dopo opportune indagini localizzate ed eventuale adozione di dispositivi di consolidamento e necessarie misure di stabilizzazione delle aree. Nella fascia più alta del

²³ Per gli aspetti normativi si rimanda a: lo Statuto del Territorio, *Titolo Primo: la protezione idrogeologica*.

²⁴ Il substrato geologico, costituito prevalentemente da materiali incoerenti pliocenici, mette in luce, a causa dell'erosione differenziale lungo le scarpate, evidenti livelli cementati che possono restare in rilievo rispetto agli strati sabbiosi meno compatti. Localmente la presenza di intercalazioni di materiali a granulometria diversa, determina, anche in funzione dell'esistenza di falde sospese o confinate, l'insacco di fenomeni franosi. Tale situazione è particolarmente evidente nelle fasce di contatto con le unità limose argillose quali sabbie-argille e argille.

²⁵ Per questi fenomeni, l'instabilità è evidenziata da soliflussi superficiali - frane per scaldamento delle formazioni sabbiose alla loro base formata dai litotipi argillosi, i quali sono maggiormente sensibili all'azione degli agenti atmosferici (acque incanalate e no).



Montalbano si rileva il passaggio a litotipi derivati dalle formazioni arenacee autoctone, più vecchie. Si ritrovano quindi aree con pericolosità di frana reale e ad elevato rischio di frana (primo e secondo livello di pericolosità) a nord-est dell'abitato di Vinci, in ragione dell'alternanza dei litotipi precedentemente definiti²⁶.

²⁶ Qui assumono importanza le caratteristiche di giacitura e fratturazione dei materiali lapidei che possono generare fenomeni franosi di scorrimento planare, in corrispondenza del contatto tra i livelli argillitici e quelli arenacei, dando luogo anche a fenomeni di crollo dei blocchi arenacei per scalzamento alla base.



3.1.2 Il territorio aperto e le *invarianti strutturali*.

A causa della forte urbanizzazione della piana dell'Arno, le politiche per il territorio aperto sono strettamente collegate a quelle più propriamente urbanistiche, cioè riferite agli insediamenti residenziali e produttivi, trattate al punto 4. Le politiche del territorio aperto dovranno tutelare le residue aree non urbanizzate, in particolare:

- a) gli spazi limitrofi alle rive dell'Arno integri o solo parzialmente urbanizzati. Si rimanda a questo proposito all'ipotesi di "parco fluviale" contenuta nello Schema di Coordinamento Urbanistico, dove il parco assolve il ruolo di tessuto connettivo e di risorsa di amenità per la "città sulle due rive";
- b) l'area dell'Arno vecchio o del cosiddetto "Vecchio Girone"²⁷, che presenta significativi segni storici riguardanti l'antico assetto: l'insediamento sparso, la tessitura delle colture nei poderi, i toponimi, la viabilità poderale (rilevata sulle antiche sponde); ciò che consente di definirla un'area di rilevante interesse storico oltre che ambientale e paesaggistico, da recuperare e tutelare a causa della presenza di alcune situazioni di degrado per lo più connesse ad attività estrattive.

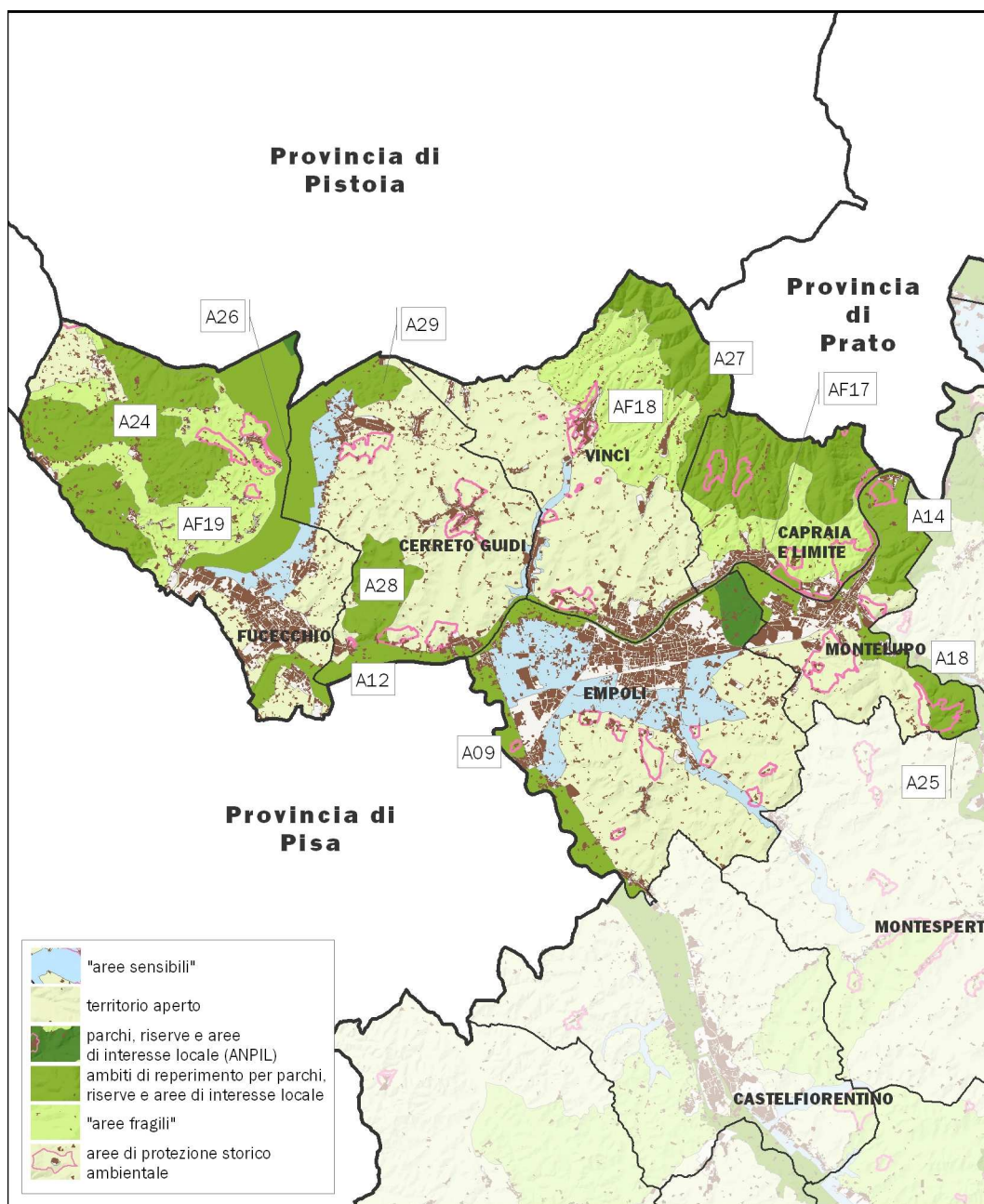
Una tematica importante riguarda le possibili relazioni fra le destinazioni e gli usi dell'area del vecchio Girone e la limitrofa area di ristrutturazione e riqualificazione produttiva; dovrà perciò essere presa in considerazione una integrazione fra ruolo di "parco" del vecchio Girone e funzioni urbane.

Il *Montalbano* è stato oggetto di varie iniziative per l'istituzione di un parco naturale e storico esteso dai margini della pianura fino ai crinali; altre proposte riguardano una riserva naturale nell'area del Barco Mediceo. Al momento, nessuna proposta di parco è stata realizzata ed il Consorzio interprovinciale costituitosi negli anni Settanta si è sciolto. Esiste tuttavia un Coordinamento interprovinciale tra dieci comuni avente la finalità di tutelare, promuovere e valorizzare le risorse paesaggistiche e storico-artistiche dell'area del Montalbano situata tra le provincie di Prato, Pistoia e Firenze. Il PTCP propone la tutela e la valorizzazione del territorio aperto attraverso due invarianti: a) l' *Ambito di reperimento A27 Montalbano* situato prevalentemente nella parte alta del rilievo e comprendente la maggior parte delle aree boscate e la zona del barco mediceo; l'area si estende ad est fino all'ansa dell'Arno e si raccorda con un altro *ambito di reperimento*, antistante in sinistra d'Arno, che tutela la parte terminale del piccolo crinale che da Malmantile si dirige verso il fiume. b) un' *Area fragile* che si attesta al confine dell' *ambito di reperimento* del Montalbano, con la duplice valenza di proteggere e valorizzare un territorio maggiormente antropizzato e coltivato e di fungere da filtro nei riguardi dell'area; la zona interessata si estende parallelamente al crinale e da qui si spinge a valle fino all'Arno, escludendo la zona urbanizzata di Limite, per poi risalire verso Vinci e il crinale. Nelle zone più fragili dell'ambito territoriale sono individuate delle *aree di protezione storico ambientale*. In particolare il centro di Vinci è circondato da un' *area di protezione* e un'area analoga protegge i dintorni rurali del centro di Cerreto Guidi; una terza area di protezione tutela le fasce fluviali non urbanizzate in destra d'Arno.

Le *Cerbaie* sono quasi interamente incluse nelle invarianti *Aree fragili* e *Ambiti di reperimento*. I motivi principali della proposta sono dati in primo luogo dalla posizione geografica al centro di aree fortemente antropizzate e inquinate, con possibilità di fruizione turistica e ricreativa, in secondo luogo dalla presenza di formazioni forestali di interesse naturalistico e paesistico.

Per il *bacino di Fucecchio* è fondamentale che l'istituzione della Riserva e dell'Area contigua sia accompagnata da politiche di valorizzazione del territorio circostante.

²⁷ Si tratta di un paesaggio di morfologia fluviale, molto caratteristico, di fronte al Montalbano e non lontano dalla Villa Medicea dell'Ambrogiana, in quella parte di territorio lungo l'Arno compresa tra Empoli e Montelupo Fiorentino. E' una piccola area che occupa il paleoalveo dell'Arno formatosi con il taglio del corso del fiume effettuato in epoca medicea.



Evidenziazione delle invarianti strutturali del PTCP nel Valdarno Empolese

a) Invariante strutturale del PTC: Aree fragili (AF)

- **area fragile AF 17 Capraia:** l'area ricade nel comune di Capraia e Limite.

Tipologia di fragilità: prevalenza di valori naturalistici ed estetico-percettivi.

Caratteri specifici: L'area si attesta al confine Ambito di reperimento A27 Montalbano ed ha la duplice valenza di proteggere e valorizzare un territorio maggiormente antropizzato e coltivato e da fungere da filtro nei riguardi dell'area; l'area si estende parallelamente al crinale e da qui si spinge a valle fino all'Arno, escludendo la zona urbanizzata di Limite, per poi risalire verso Vinci e il crinale.

Parametri di lettura di qualità paesaggistiche:

Integrità: il sistema insediativo del crinale, nel passato assai più importante di quanto lo sia oggi, comprende ville, fattorie, complessi religiosi e si presenta ancora come un mirabile esempio di antropizzazione profonda e resistente del territorio.



Parametri di lettura del rischio paesaggistico, antropico e ambientale:

Stabilità: il numeroso patrimonio edilizio dei centri storici minori e delle case sparse è arricchito dalla presenza di edifici di notevole valore monumentale architettonico e ambientale, è in buono stato di conservazione nonostante che in alcuni casi sia abbandonato e/o sottoutilizzato.

Obiettivi:

- Tutela della risorsa naturale, antropico/agricola, ambientale e storica;
- Salvaguardia delle caratteristiche morfologiche del territorio;
- Mantenimento del contesto a prevalenza agricola;
- Mantenimento della percorribilità del territorio;

Azioni:

- Individuazione e tutela della struttura profonda del territorio, intendendo con questa l'armatura insediativa agricola di base formata dall'intreccio tra fattori geomorfologici, storici, sociali, economici. In particolare dovranno essere individuati e disciplinati i seguenti elementi: sistema idrografico minore che conserva un buon livello di naturalità; sistema insediativo storico (rete viaria, agglomerati urbani, case sparse, piccoli manufatti); uso del suolo agricolo; individuazione degli elementi tipici delle sistemazioni agrarie (terrazzamenti, ciglioni, muri a sassi, vigneti, oliveti, frutteti, alberature ornamentali);
 - Sviluppo di un'attività agricola che sia finalizzata alla salvaguardia attiva del territorio, da incentivare attraverso l'integrazione delle risorse agrarie tradizionali con quelle derivanti dal turismo in zona agricola;
 - Reintroduzione di colture tradizionali limitando l'ulteriore proliferare di monoculture e la banalizzazione paesaggistica;
 - Priorità per interventi edilizi di recupero rispetto ai nuovi interventi, anche finalizzati all'uso agricolo;
 - Limitazione del consumo di suolo per interventi non compatibili con la destinazione agricola;
 - Manutenzione dei sentieri e delle strade campestri, con divieti di recinzione, se non necessari alla coltivazione dei fondi;
 - La progettazione di nuove infrastrutture e l'adeguamento di quelle esistenti dovrà, compatibilmente con le esigenze tecnico-funzionali, modellare i nuovi tracciati anche in considerazione degli andamenti naturali del terreno, al fine di evitare o minimizzare rilevati, sbancamenti, riporti e quanto altro possa significamente alterare i caratteri morfologici del paesaggio.
- **area fragile AF 18 Colline terrazzate del Montalbano:** l'area ricade nel comune di Vinci.

Tipologia di fragilità: prevalenza di valori naturalistici ed estetico-percettivi.

Caratteri specifici: l'area è prevalentemente coltivata ad oliveti e vigneti, con impianti di tipo tradizionale o di nuovo impianto, in misura minore di seminativi e prati ubicati prevalentemente nelle aree di fondovalle. Sono connotate da assetti agricoli generalmente a media/alta redditività e dalla permanenza dei caratteri principali del paesaggio tradizionale vinciano. Vinci individua quest'area nel suo PS distinguendola in tre zone:

- o le "Aree collinari terrazzate" che occupano la parte centrale delle aree collinari terrazzate, meno acclive e caratterizzate da coltivazioni a uliveto e vigneto, condotte prevalentemente da aziende medio-grandi che negli assetti agrari recenti hanno operato una sostituzione dell'oliveto tradizionale con nuovi impianti colturali, privi di terrazzi, che determinano profonde modifiche dei paesaggi storici tradizionali;
- o le "aree collinari terrazzate parcellizzate", contraddistinte da pendenze accentuate, coltivate prevalentemente ad oliveti, in gran parte su terrazzi, e caratterizzate dalla presenza di forre, incise e ricche di vegetazione. Gli appezzamenti agricoli, fortemente



frazionati, sono condotti prevalentemente part-time e non hanno subito nel tempo evidenti cambiamenti (salvo il parziale abbandono dei terrazzi più disagiati con la conseguente ripresa del bosco). In queste aree insiste un sistema insediativo storico diffuso, organizzato intorno a piccoli nuclei e servito da una maglia viaria rurale ramificata e di notevole qualità paesaggistica;

- le “aree agricole con centri turistico-ricettivi”, coltivate prevalentemente a vigneto-oliveto, caratterizzate dalla presenza di ville e fattorie (aziende agricole di medio-grandi dimensioni), dotate di servizi per la trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, che si prefiggono di integrare l’attività agricola con quella turistica e ricettiva.

Parametri di lettura di qualità paesaggistiche:

Qualità visiva: di notevole valore paesaggistico sono i numerosi oliveti terrazzati realizzati con muretti a secco con l’utilizzo della pietra locale, il macigno. Queste strutture un tempo indispensabili per le coltivazioni e la regimazione delle acque, hanno acquistato col tempo anche valore di attrazione turistica, sia per la loro bellezza scenografica, unica nella zona sia per il loro valore storico-culturale nella memoria sociale degli abitanti.

Parametri di lettura del rischio paesaggistico, antropico e ambientale:

Vulnerabilità/fragilità: i muri a secco del Montalbano hanno conosciuto un progressivo degrado a causa delle crescenti difficoltà incontrate dalla piccola e piccolissima proprietà agricola nel sostenere il costo della loro manutenzione e nell’effettuare le necessarie opere di regimazione delle acque superficiali. Da ciò derivano problematiche idrogeologiche di non poco conto.

Obiettivi:

- Tutela della risorsa naturale, antropico/agricola, ambientale e storica;
- Mantenimento e recupero della promiscuità culturale;
- Salvaguardia delle caratteristiche morfologiche e paesistiche del territorio;
- Mantenimento del contesto a prevalenza agricola;
- Mantenimento della percorribilità del territorio;

Azioni:

- Riquadrificazione delle situazioni di degrado e di “incongruenza” tipologica e recupero del patrimonio edilizio presente;
- Conservazione e reintroduzione degli assetti culturali tradizionali, in particolare di quelli ubicati nelle aree terrazzate;
- Ripristino dei terrazzamenti abbandonati (o in stato di degrado), della viabilità vicinale e podereale, realizzazione e manutenzione dei sistemi di collettamento e drenaggio delle acque superficiali;
- Incentivare pratiche agricole più coerenti con le caratteristiche morfologiche e pedologiche dei terreni e con le qualità ambientali e paesistiche dei luoghi, degli impianti vegetazionali esistenti, degli edifici e manufatti storici, delle pertinenze pavimentate, della trama della viabilità minore;
- Creazione di centri turistico-ricettivi mediante l’utilizzo degli edifici già presenti nell’area.

- **area fragile AF 19 Zone collinari delle Cerbaie:** l’area ricade nel comune di Fucecchio.

Tipologia di fragilità: prevalenza di valori naturalistici ed estetico-percettivi.

Caratteri specifici: l’area è interamente compresa nel comune di Fucecchio. Le Cerbaie hanno un paesaggio caratterizzato da ambienti ricchi di valore storico-culturale (paesaggio agrario e insediamenti sparsi) e di elevato interesse naturalistico-ambientale (boschi compatti, vallini umidi ed emergenze vegetazionali), che creano nell’insieme uno scenario paesistico di particolare valenza estetico-tradizionale. La via Francigena nel



tratto compreso tra l'Arno e le Cerbaie è stata, insieme ai luoghi che ha attraversato, molto importante sia come via di comunicazione, sia come tracciato intorno al quale si svolgevano attività, soprattutto di tipo economico, che spesso niente avevano a che vedere con l'assistenza ai pellegrini. Centri abitati presenti sono quelli di Ponte a Cappiano, Le Vedute, Massarella, Torre, Cinelli. Il suolo è principalmente composto da depositi quaternari, fluviali e lacustri. Le coperture agrarie e forestali principali sono seminativi, oliveti (anche su ciglionamenti), vigneti, boschi misti di conifere e latifoglie (pino marittimo), boschi d'alto fusto misto di latifoglie varie, boschi cedui di latifoglie (querce), brughiere e cespuglietti. Lungo la viabilità principale di Massarella si segnala la presenza di notevoli visuali sull'area palustre.

Parametri di lettura di qualità paesaggistiche:

Rarietà: Le Cerbaie ospitano la *Drosera rotundifolia L. var. corsica Maire*, una pianta carnivora di era glaciale quasi unica al mondo. La sfagneta del vallino di San Martino (Fucecchio - FI) è uno dei rarissimi siti dove si rinviene questa particolare varietà che, a differenza della forma tipica di *Drosera rotundifolia* (anch'essa presente), possiede brattee fogliari "carnivore" sull'infiorescenza. La sfagneta misura circa 1.000 mq ed ospita, inoltre, entità di assoluto pregio botanico come la felce florida (*Osmunda regalis L.*) e, fino a pochi anni fa, la bella genziana palustre (*Gentiana pneumonanthe L.*), probabilmente scomparsa a causa dei tagli fitosanitari e dei numerosi incendi che hanno interessato la zona.

Integrità: permane sul territorio il tracciato della Francigena, che qui mantiene i suoi caratteri storico-culturale più tipici legati al paesaggio agricolo, forestale e dell'edilizia rurale.

Parametri di lettura del rischio paesaggistico, antropico e ambientale:

Vulnerabilità/fragilità: rischio diffuso per frana e scarsa manutenzione dei ciglioni dovuta alla scarsa remuneratività. Invasione di specie indigene come la robinia e il Matsucoccus, una cocciniglia, appartenente a un gruppo di insetti fitomizi o succhiatori di linfa vegetale, che vive esclusivamente sul pino marittimo (*Pinus pinaster*). Edilizia rurale abbandonata. Alcuni tratti della Strada Provinciale Romana Lucchese e Pesciatina inadeguati al carico di traffico.

Sensibilità: oltre al notevole valore paesistico e culturale dell'area caratterizzato da punti panoramici sul vicino Padule di Fucecchio, le Cerbaie rappresentano un area di altissimo valore ambientale. I suoi vallini hanno conservato fino ad oggi specie vegetali e animali molto rare in un habitat caratterizzato da un delicato equilibrio, che necessita attenzione per poter conservare e trasmettere alle generazioni future la propria biodiversità.

Obiettivi:

- Il territorio, proprio in ragione dell'alto valore paesaggistico ed ambientale espresso, richiede una politica di gestione in grado di salvaguardarlo nei suoi valori di insieme, che tenga conto sia degli aspetti naturali sia di quelli produttivi legati per la maggior parte alle colture agro-forestali. La scelta di un uso economico compatibile della risorsa ambiente è legata ad opportune politiche di protezione dell'assetto idrogeologico e forestale, di tutela e valorizzazione degli insediamenti storici e del patrimonio edilizio rurale, di difesa e rivitalizzazione del paesaggio agrario storico;
- Attivare nelle aree a maggior rischio di instabilità politiche di tutela ambientale che dovranno assicurare la manutenzione e ricostituzione dei sistemi di drenaggio e particolare cura dovrà essere posta alla mitigazione dei fenomeni di franamento e alla forte erosione;
- L'area deve assolvere la funzione di polmone verde, incrementare la possibilità di fruizione turistica e ricreativa, data la sua posizione centrale rispetto ad aree fortemente antropizzate e inquinate e la presenza di formazioni forestali di interesse naturalistico e paesistico.



Azioni:

- Tutela dei paesaggi tramite la protezione di particolari siti o ambiti di valore storico-culturale e naturalistico ma anche attraverso la definizione di precisi margini degli abitati e la ricerca di un nuovo equilibrio che rispetti le peculiarità dei singoli centri, e la previsione di usi del suolo appropriati rispetto alle caratteristiche intrinseche di ogni sito;
- Accanto alla creazione di risposte adeguate a un turismo della salute e dello svago in ambiente salubre, sarà opportuno promuovere particolari itinerari (le reti di sentieri e percorsi escursionistici) utili anche per la valorizzazione della tipicità locale sotto molteplici aspetti;
- La frequenza del pubblico dovrà essere regolata e indirizzata al fine di limitare i pericoli di incendi e di impedire l'accesso al bosco dei mezzi motorizzati;
- Tutela delle visuali percepite dalla viabilità panoramica attraverso la riqualificazione delle sistemazioni e degli arredi delle aree contigue;
- Dovrà essere assicurata una adeguata disciplina per l'installazione della cartellonistica pubblicitaria lungo la viabilità panoramica;
- Nelle zone con grado di pericolosità idrogeologica elevato dovrà essere impedita qualsiasi forma di insediamento, mentre le opere di infrastrutturazione dovranno essere limitate allo stretto necessario, previa l'adozione degli opportuni dispositivi di prevenzione e mitigazione del dissesto idrogeologico (drenaggi per le acque superficiali, riprofilatura dei corsi d'acqua, revisioni delle arginature, consolidamento delle scarpate).

b) Invariante strutturale del PTC: Ambiti di reperimento per l'istituzione di aree protette.

- **Ambito di reperimento A12 Arno:** si tratta di un ambito che presenta caratteristiche particolari, con problemi diversi da quelli dei parchi e delle aree che si estendono su superfici più compatte e in zone di scarso popolamento, nelle quali la naturalità è conservata su più larghi spazi.

L'ambito è, infatti, costituito da una fascia lineare più o meno stretta lungo il fiume Arno, che è un elemento naturale ma molto trasformato dall'azione dell'uomo, che è intervenuto deviandone il corso, realizzando argini e costruzioni che rendono il sistema fluviale particolarmente vulnerabile. L'ambito presenta caratteri di naturalità accessibili, tratti di vegetazione ancora permanente, elementi storico-architettonici ed insediativi rilevanti. Il paesaggio della piana attraversata dall'Arno è caratterizzato da un'articolazione minuta di orti e di sistemi particellari complessi. Le fasce perifluviali che, nell'insieme, compongono l'ambito ricadono nei comuni di Firenze, Signa, Lastra a Signa, Scandicci, Campi Bisenzio, Bagno a Ripoli, Fiesole (sistema dell'Area fiorentina), Pontassieve e Pelago (sistema della Val di Sieve) Rignano sull'Arno, Incisa in Val d'Arno, Figline Valdarno e Reggello (sistema del Valdarno superiore fiorentino), Montelupo, Capraia e Limite, Empoli, Vinci, Cerreto Guidi e Fucecchio (sistema del Valdarno Empolese).

- **Ambito di reperimento A14 Masso della Gonfolina o delle Fate:** la zona (A14) ricade nel sistema territoriale del Valdarno Empolese nel comune di Montelupo Fiorentino e nel sistema dell'Area fiorentina nel comune di Lastra a Signa. Si tratta di un ambito adiacente l'ambito di reperimento del Fiume Arno. La zona è caratterizzata da una fitta area boscata che si estende nella sinistra idrografica dell'Arno. L'area è caratterizzata dall'evidenza geomorfologica del Masso della Gonfolina o "delle Fate" e presenta, generalmente, una notevole copertura forestale con inclusione di coltivi e manufatti. Nella parte valliva più stretta del fiume passano la linea ferroviaria regionale e la strada statale 67.

Quest'area è sottoposta a vincolo secondo il D.M 8/01/1970 e art. 136 D.Lgs. 42/04. Tale zona rappresenta un belvedere verso la vallata dell'Arno, verso la villa medicea di Artimino, verso l'antico nucleo fortificato di Capraia e la zona boschiva dell'Arno.



La strumentazione urbanistica del Comune di Montelupo Fiorentino ha teso a tutelare le caratteristiche, consolidando il ruolo agrituristico e il mantenimento del tessuto boscato e delle coltivazioni. La pista ciclabile, in corso di realizzazione, che partendo da Montelupo raggiunge Camaioni per poi attraversare i Comuni di Carmignano e di Signa fino a collegarsi all'ambito fiorentino, assolverà ad un ruolo strategico fondamentale di maggiore fruizione del territorio.

- **Ambito di reperimento A18 Pianure alluvionali della Pesa:** l'area interessa una fascia di ampiezza variabile del fondovalle della Pesa, che attraversa i comuni di Tavarnelle V.P., San Casciano V.P. nel sistema territoriale del Chianti fiorentino; Scandicci e Lastra a Signa nel sistema territoriale dell'Area fiorentina; Montespertoli nel sistema territoriale della Valdelsa e Montelupo nel sistema territoriale del Valdarno Empolese.

Le zone di fondovalle sono costituite da terreni alluvionali depositati nelle fasi più recenti lungo i solchi della Pesa, con qualche ramificazione in corrispondenza degli affluenti minori. Questi terreni sono in generale sufficientemente profondi, permeabili ed in complesso di buona fertilità, risultando, di massima, dalla mescolanza degli elementi di varie provenienze; nonostante questo, però, permane in essi una certa tendenza alla tenacità ed una abbastanza diffusa sassosità.

La morfologia del fondovalle della Pesa non è uniforme, ma presenta nei tratti più larghi una disposizione a terrazzi, dove si trovano tracce di colture e sistemazioni storiche, quali seminativi arborati e sistemazioni artificiali della rete scolante ad uso del drenaggio e dei molini.

Il bacino del T. Pesa può essere suddiviso in modo approssimativo in due parti. La prima comprende il bacino superiore a monte della Sambuca, abbastanza stretto, la seconda parte di bacino è costituita dalla parte medio inferiore, che ha carattere più collinare.

Il tratto della Pesa all'altezza di Sambuca rappresenta una zona di transizione, a valle della quale il corso d'acqua acquista caratteristiche più tipicamente di fiume rispetto al tratto a monte. L'ambito di reperimento definito dal PTC è interessato da un più vasto programma di interventi finalizzati alla creazione di un percorso ciclo-pedonale lungo il corso del Pesa, in fase di realizzazione. Difatti, con Protocollo d'Intesa stipulato nel giugno 2005 tra l'allora Consorzio di Bonifica Colline del Chianti (oggi Consorzio di Bonifica della Toscana Centrale) e i comuni di Montelupo F.no, Lastra a Signa, Montespertoli, Scandicci, San Casciano V.P., Tavarnelle V.P., Greve, Radda e Castellina in Chianti, nell'ambito degli interventi lungo gli argini del torrente Pesa per consentire ai mezzi di servizio di effettuare.

La necessaria manutenzione, è stata prevista la realizzazione di un tracciato di servizio ad uso pedo-ciclabile lungo circa 54 km dal Molino di San Cassiano, posto nei pressi della sorgente nel Comune di Radda in Chianti, fino alla confluenza in Arno nei pressi di Montelupo Fiorentino.

L'avanzamento per stralci ha già portato alla realizzazione di oltre 27 km nei tratti compresi tra la foce della Pesa a Montelupo F.no e l'area archeologica della Villa Romana del Vergigno a Ginestra F.na; tra Cerbaia Val di Pesa e il Parco Sportivo La Botte nel comune di San Casciano; tra La Botte e l'abitato di Sambuca, nel comune di Tavarnelle e da Sambuca Val di Pesa fino alla cassa di espansione di Montecchio, nel comune di Greve in Chianti.

In questi tratti sono state già ricavate aree di sosta naturali di basso impatto dove è prevista l'installazione di pannelli divulgativi sulle principali caratteristiche tecniche e naturalistiche relative al corso d'acqua e alle pertinenze fluviali.

- **Ambito di reperimento A24 Cerbaie:** la proposta ricade interamente nel comune di Fucecchio.

L'area comprende ed ha la funzione di tutelare il SIR 63 Cerbaie (IT5160003) sito di interesse regionale, in parte compreso nelle Riserve Statali "Montefalcone" e "Poggio



Adorno” (per maggiori approfondimenti vedi paragrafo precedente su aree protette ed aree fragili).

- **Ambito di reperimento A25 Parco archeologico di Montelupo:** l’ambito di reperimento ricade nei comuni di Montelupo e Montespertoli.

L’ambito si trova a sud est del centro abitato di Montelupo, nel territorio della frazione di Pulica, in località podere Vergigno, ed ospita l’area archeologica dove all’inizio degli anni ottanta, nel corso di alcune ricognizioni effettuate i ricercatori del Museo e dal Gruppo Archeologico di Montelupo furono ritrovati i resti di un vasto insediamento di epoca romana. La presenza di muraure e di ceramiche su una superficie di circa due ettari, portarono a desumere la presenza di una villa rustica, una sorta di grande fattoria con annessa parte residenziale riservata al proprietario. Probabilmente risalente al I secolo A.C., dunque, risaliva all’epoca in cui i nuovi venuti, si sovrapposero alla popolazione del luogo, colonizzando queste aree. Le testimonianze rinvenute in superficie, oltre alla vastità dell’impianto, mostravano anche la sua diversificazione funzionale, con tracce evidenti di aree produttive, quali ad esempio una grande fornace da laterizi. La villa si trova su un terrazzo fluviale di forma conoide che si sviluppa in riva sinistra del Vergigno, nel tratto in cui il corso d’acqua confluisce nella Pesa, comprendendo anche, per circa un chilometro, le antiche aree golenali della riva meridionale del torrente.

- **Ambito di reperimento A26 Padule di Fucecchio:** l’ambito di reperimento ricade nel comune di Fucecchio e di Cerreto Guidi.

L’area comprende ed ha la funzione di tutelare l’attuale riserva naturale provinciale Padule Di Fucecchio (RPFI01) con la sua area contigua e il SIR 34 Padule di Fucecchio (IT5130007) sito di interesse regionale.

La zona individuata ha una forma triangolare, ad est confina con l’ambito di reperimento e SIR Bosco di Chiusi e Paduletta di Ramone, a sud segue il canale Usciana e ad nord-ovest con un lembo comprende parte dell’area intorno al fosso di Sibolla a confine con l’ambito di reperimento e SIR delle Cerbaie. Il padule di Fucecchio è l’area umida interna più estesa d’Italia ed ha un’importanza strategica nei percorsi della fauna migratoria europea. Nel corso dell’anno si possono trovare nel padule oltre 190 specie di uccelli, tra cui varie specie di aironi. Si trovano inoltre nell’area moltissime specie floreali favorite anche dalla posizione dell’area, frapposta a due aree climatiche diverse, quella mediterranea e quella continentale. La vegetazione più caratteristica dell’area è costituita dal canneto, a dominanza di cannuccia di palude e dal cariceto, a dominanza di sarello; le porzioni più meridionali sono invece occupate da un impianto artificiale di pioppo *Populus* (in abbandono) e da arbusti a dominanza di salice cenerino e di una leguminosa esotica, *Amorpha fruticosa*, in aumento ed ormai infestante anche nel canneto e nel cariceto. Tra le specie segnalate nidificanti, emerge la presenza di una garzaia mista di nitticora, garzetta, airone cenerino; tra le altre specie nidificanti merita citare tuffetto, folaga, martin pescatore, salciaiola, cannaiola e cannarescione.

- **Ambito di reperimento A27 Montalbano:** l’ambito di reperimento ricade nei comuni di Vinci e Capraia e Limite.

Il Montalbano si estende in parte nel versante empolesse attraverso una serie di rilievi di modesta altitudine (massimo 630 m.) che si snodano in direzione sud-est/nord-ovest, dallo stretto della Gonfolina fino a raggiungere il valico di Serravalle Pistoiese nella provincia omonima con circa 25 km di crinale. La struttura morfologica, nel versante empolesse, è caratterizzata da una serie di crinali secondari che, partendo dallo spartiacque principale, nella parte orientale si esauriscono sulla ristretta fascia pianeggiante dell’Arno e a ovest nella piana del Canale Maestro. Il territorio del Montalbano è caratterizzato da un paesaggio, in parte agricolo, in parte forestale, ricco di insediamenti storico-artistici ancora ben conservati. Al centro dell’area, circondato da vaste estensioni di colline coltivate a olivi, viti e seminativi, si colloca il Barco Mediceo, un’ampia zona boscosa di



circa 4.000 ettari delimitata da circa 50 chilometri di muri, oggi in parte crollati. L'area dell'ambito di reperimento è quasi interamente compresa nel Barco reale mediceo, antico parco per la caccia realizzato sul finire del XVI secolo ed è caratterizzata da una continua matrice forestale costituita da boschi di cerrete, roverella, leccete e da rimboschimenti di conifere con pino marittimo e pino domestico. L'area riveste prevalentemente un interesse paesaggistico e storico-culturale con particolare riferimento al ricco sistema di ville e siti storici. All'interno di tale area il comune di Vinci ha individuato nel suo ultimo Piano Strutturale una zona che è stata inserita fra le nuove "proposte provinciali di aree protette" nel *piano pluriennale di sviluppo economico e sociale del sistema delle aree protette della provincia di Firenze*.

- **Ambito di reperimento A28 Val Barbugiana e Val di Nebbia:** la zona proposta ricade interamente nel comune di Cerreto Guidi.

La Val Barbugiana e la Val di Nebbia sono individuate nel Piano Strutturale del comune di Cerreto Guidi, come "*sistema del Territorio aperto-sub sistema collinare ad indirizzo agricolo forestale*" in quanto area di grande pregio naturalistico, dove infatti vi è un'elevata eterogeneità ambientale alla quale si accompagna una elevata ricchezza faunistica complessiva. Il comune di Cerreto Guidi prevede per questa area una particolare attenzione nella pianificazione territoriale in quanto è rimasta praticamente l'unica ad essere stata risparmiata dalla viticoltura intensiva.

- **Ambito di reperimento A29 Bosco di Chiusi e Paduletta di Ramone:** la zona proposta ricade interamente nel comune di Cerreto Guidi.

L'area comprende ed ha la funzione di tutelare il SIR44 Bosco di Chiusi e Paduletta di Ramone (IT5140010) *sito di interesse regionale (per maggiori approfondimenti vedi paragrafo precedente su aree protette ed aree fragili)*.

c) Invariante strutturale del PTC: le aree di protezione storico ambientale

In un territorio di tale pregio, sono innumerevoli gli ambiti connotati da elevato valore ambientale e/o storico-culturale. Il PTC tutela tali aree, definite di protezione storico ambientale, individuandole, a seconda dei casi, tra le zone paesistico - panoramiche del sistema montuoso appenninico e della viabilità storica caratterizzata dalle ampie visuali e dalla presenza di insediamenti di pregio storico-architettonico, tra le zone adiacenti agli aggregati storici laddove debba persistere il reciproco rapporto visivo con la campagna circostante, tra le zone di rispetto intorno a monumenti storico-artistici ed a quelli storico agrari, tra i poggi, ecc.

d) Invariante strutturale del PTC: le aree sensibili di fondovalle

Al fine di tutelare i valori naturalistici ed estetico-percettivi del corso dell'Arno ed in generale degli ambiti fluviali, quali elementi costitutivi naturali riconosciuti dalla disciplina paesaggistica del PIT, il presente PTC ricomprende tra le *aree sensibili di fondovalle* gli ambiti fluviali, quali "habitat da conservare ai fini del mantenimento delle biodiversità, elemento essenziale della rete dei 'corridoi ecologici', e dispone" - mediante specifica disciplina contenuta nelle Norme di attuazione - "gli indirizzi di tutela e l'eventuale ripristino delle aree degradate". Sono da salvaguardare ed eventualmente da ripristinare gli ecosistemi fluviali per la presenza di biodiversità e per la loro funzione ecologica; così come sono da tutelare i caratteri di naturalità del fiume Arno attraverso la gestione dell'attività estrattiva, al fine di recuperare i valori naturalistici compromessi da tali attività, sia per le cave attive che per quelle dismesse.



3.1.3 Principali misure di conservazione da adottare per le aree protette²⁸

• SIR 34 Padule di Fucecchio

Principali obiettivi di conservazione:

- a) gestione del regime idrico che assicuri il mantenimento di aree allagate anche nel periodo estivo, la riduzione delle variazioni dei livelli delle acque (soprattutto nel periodo primaverile) e la riduzione degli apporti solidi e d'inquinanti;
- b) coordinamento, alla scala dell'intero sito, della gestione della vegetazione e del mosaico di specchi d'acqua, aree aperte e canneti. Ciò al fine di assicurare la tutela di adeguate estensioni dei principali habitat e una loro gestione razionale, riguardo alle esigenze di conservazione dei valori naturalistici;
- c) valutazione del ruolo ecologico delle specie alloctone invasive e del loro impatto sulle comunità animali e vegetali locali. Attuazione delle opportune misure di contenimento ;
- d) mantenimento/miglioramento delle potenzialità del sito per gli importanti popolamenti faunistici;
- e) riduzione del disturbo antropico dovuto all'attività venatoria;
- f) utilizzare tecniche eco-compatibili nelle attività agro-silvo-pastorali;
- g) promuovere l'ampliamento degli attuali limiti della Riserva, al fine di estendere l'area di conservazione integrale degli habitat palustri.

Indicazioni per le misure di conservazione:

- integrazione degli obiettivi di conservazione del sito negli strumenti di pianificazione della gestione idraulica dell'area palustre;
- definizione di obiettivi di gestione della vegetazione (in termini di superfici occupate da specchi d'acqua libera e dalle diverse tipologie di vegetazione) ed elaborazione e adozione, per l'intera area palustre, di un protocollo sulle modalità tecniche di intervento, che definisca anche gli interventi necessari per la conservazione dei canneti in condizioni di diversità strutturale (tagli a rotazione);
- ampliamento delle aree protette già esistenti, con creazione di alcune aree interdette all'attività venatoria di notevole estensione (indicativamente non al di sotto di 150-200 ha, a seconda del grado di accorpamento);
- avviamento (in alcuni casi prosecuzione) di studi sulla diffusione delle specie alloctone e sui rapporti con le comunità animali e vegetali locali, definizione e adozione delle misure necessarie per il loro contenimento;
- poiché alcune delle principali cause di degrado/disturbo dipendono da pressioni ambientali originate nel contesto esterno al sito, per queste dovrà essere opportunamente applicato lo strumento della valutazione di incidenza;
- analisi degli effetti delle pratiche agricole sull'ambiente palustre, successiva definizione e adozione delle misure necessarie per la riduzione degli impatti negativi (ad esempio misure contrattuali o normative per favorire la diffusione di tecniche di agricoltura biologica, creazione di fasce di vegetazione con funzione di filtro);
- misure normative e incremento del controllo per ridurre gli impatti causati dall'attività venatoria;
- misure normative, o azioni di informazione e sensibilizzazione, per ridurre gli impatti causati dalle altre attività che comportano un disturbo alla fauna (favorendo nel contempo un incremento della fruizione, regolamentata nello spazio e nel tempo, a scopo didattico e ricreativo);
- sviluppare le potenzialità turistiche con iniziative eco-compatibili, legate al recupero di attività artigianali di tradizione locale o comunque connesse all'utilizzo delle risorse locali;

²⁸ Le sigle (EE = molto elevata; E = elevata; M = media; B = bassa) rappresentano il livello di importanza come indicato da delibera regionale 5 luglio 2004, n. 644.



- garantire la funzionalità del sistema della rete ecologica attraverso la conservazione e il rafforzamento dell'intera matrice e dei corridoi ecologici;
- migliorare il rapporto uomo-natura, mediante l'incentivazione delle attività culturali, promozionali, educative collegate alla fruizione ambientale sostenibile e mediante una corretta utilizzazione delle risorse naturali;
- favorire forme di integrazione tra l'ambiente naturale e l'attività venatoria.

Necessità di Piano di Gestione specifico del sito: Elevata, per la necessità di coordinare obiettivi e interventi di gestione a livello dell'intero sito, che comprende due distinte riserve naturali, competenze riconducibili al Consorzio di Bonifica e all'Autorità di Bacino del Fiume Arno, estese aree private gestite a fini venatori, aree agricole, due diverse province. In alternativa al Piano sarebbe comunque auspicabile una gestione coordinata delle due Province per tutti i vari aspetti e criticità che interessano il Padule, pur nel rispetto delle differenze e peculiarità che comunque sussistono.

Necessità di piani di settore: Il piano di gestione di cui sopra può essere sostituito da un'adeguata integrazione degli strumenti che pianificano la gestione delle acque con gli obiettivi di conservazione del sito, cui si dovrebbe aggiungere un piano relativo alla gestione della vegetazione; in questo contesto il piano che può svolgere la funzione di "contenitore" delle integrazioni è il "piano di tutela" relativo alla qualità delle acque (L. n. 152/1994, art. 44).

• **SIR 44 Bosco di Chiusi e Paduletta di Ramone**

Principali obiettivi di conservazione:

- a) mantenimento dell'integrità del bosco planiziario, favorendone un ulteriore aumento della complessità strutturale e della maturità, e delle aree umide interne;
- b) gestione del regime idrico in modo tale da ridurre i fenomeni di carenza idrica estiva e di interrimento delle zone umide, permettendo la tutela e il miglioramento dello stato di conservazione delle specie e delle cenosi (torbiere, cariceti) di maggior valore naturalistico (E);
- c) riduzione della frequenza e dell'impatto delle specie alloctone invasive;
- d) progressiva riduzione dell'impatto diretto e indiretto dell'attività venatoria.

Indicazioni per le misure di conservazione:

- misure contrattuali e se necessario gestionali, per la riqualificazione/rinaturalizzazione dei rimboschimenti e per la gestione dei boschi mesofili, mirata a contenere la diffusione di pini e robinie e ad accrescerne ricchezza specifica e complessità strutturale, favorendo in particolar modo la presenza di piante vecchie e marcescenti, habitat e siti di rifugio per numerose specie animali rare e minacciate;
- avviamento (in alcuni casi prosecuzione) di studi sulla diffusione delle specie alloctone invasive e sui loro rapporti con le comunità animali e vegetali locali; definizione e adozione delle misure necessarie per il loro contenimento;
- integrazione degli obiettivi di conservazione del sito negli strumenti di pianificazione della gestione idraulica dell'area palustre;
- verifica dello stato di conservazione dei nuclei di sfagneta e dei cariceti; adozione delle misure gestionali (anche contrattuali, per i cariceti) necessarie per la loro conservazione;
- pianificazione razionale dell'attività venatoria, con eventuale istituzione di aree interdette.

Necessità di Piano di Gestione specifico del sito: Media. Il Piano di gestione potrebbe essere realizzato unitariamente con quello del SIR Padule di Fucecchio. Per l'area in oggetto sarebbe auspicabile la realizzazione di un piano di gestione forestale di tipo naturalistico.

Necessità di piani di settore: Il piano di gestione di cui sopra potrebbe essere sostituito da un'adeguata integrazione degli strumenti che pianificano la gestione idraulica con gli



obiettivi di conservazione del sito, cui si dovrebbe aggiungere un piano relativo alla gestione della vegetazione, sia per la porzione forestale che per le zone umide. Le azioni di contenimento di alcune specie alloctone invasive (*Procambarus*, *nutria*, *Amorpha*) sembrano estremamente urgenti.

• **SIR 63 Cerbaie (IT5160003)**

Principali obiettivi di conservazione:

- a) tutelare e valorizzare l'ambiente e le risorse naturali in tutte le loro componenti, con particolare riguardo alle aree lacustri dei vallini umini e delle aree boscate;
- b) conservazione dei vallini umidi con stazioni di *Sphagnum*, rara flora relittuale e ontanete ripariali;
- c) tutela delle fitocenosi;
- d) mantenimento della copertura forestale di latifoglie di pregio (nuclei con farnia e/o rovere).

Indicazioni per le misure di conservazione:

- controllo degli incendi;
- verifica dello stato di conservazione dei "vallini" umidi, minacciati da ampliamenti delle zone agricole e dagli interventi di regimazione idraulica;
- interventi di gestione selvicolturale finalizzati alla diffusione delle latifoglie autoctone di pregio (diradamento delle pinete, piantagione di latifoglie autoctone, ecc.);
- riduzione del carico di ungulati nella zona recintata della Riserva di Montefalcone (in corso);
- progressiva sostituzione delle pinete con formazioni di latifoglie autoctone;
- salvaguardare e valorizzare gli elementi del paesaggio agricolo caratterizzato da forme tradizionali di antropizzazione del territorio quali: percorsi rurali, strade vicinali e poderali, vegetazione riparia, siepi di delimitazione degli appezzamenti, sistema dei fossi di scolo, ciglionamenti, edilizia rurale sparsa, ecc;
- utilizzare tecniche eco-compatibili nelle attività agro-silvo pastorali;
- garantire la continuità del sistema funzionale della rete ecologica attraverso interventi di protezione ed integrazione dei corridoi ecologici e l'attuazione di misure rivolte alla conservazione e al rafforzamento delle matrici ambientali;
- migliorare il rapporto uomo-natura, mediante l'incentivazione delle attività culturali, promozionali, educative collegate alla fruizione ambientale sostenibile e mediante una corretta utilizzazione delle risorse naturali;
- favorire forme di integrazione tra l'ambiente e l'attività venatoria.

Necessità di Piano di Gestione specifico del sito: elevata, ma relativa solo alle aree di maggiore interesse e criticità e solo per alcuni aspetti (cfr. sotto).

Necessità di piani di settore: elevata necessità di un piano che coordini la gestione forestale alla scala del sito, in particolare per quanto riguarda i boschi mesofili e igrofilo. Altrettanto elevata necessità di un piano per la conservazione dei vallini.

Per le due Riserve Statali non esiste un piano di gestione. Il CFS gestisce l'area perseguendo i seguenti obiettivi: lotta fitosanitaria, sviluppo di un centro sperimentale per lo studio di alcune malattie animali, centro di ospitalità per la fauna selvatica interessata dalla normativa CITES, recupero naturalistico del sito, didattica.



3.2 Sistema territoriale della Valdelsa

3.2.1 La protezione idrogeologica.

Nel *versante in destra* dell'Elsa, a causa dell'erosione differenziale lungo le scarpate si possono creare, per intercalazioni di materiali a granulometria diversa, piccole falde sospese o confinate che possono innescare fenomeni franosi; altri fenomeni di instabilità si possono avere a causa anche di tale alternanza di materiali lungo le profonde incisioni fluvio-torrentizie, per la marcata differenza di permeabilità tra livelli litologicamente diversi. Si evidenziano in tal modo alcune aree soggette a rilevante rischio di instabilità. In tali aree le politiche di tutela ambientale dovranno assicurare la manutenzione e ricostituzione dei sistemi di drenaggio e particolare cura dovrà essere posta alla mitigazione della forte erosione, e ai fenomeni di instabilità superficiale (*soil creep*). Per le aree appartenenti ai livelli di pericolosità medio-alta (secondo livello), qualsiasi forma di insediamento dovrà essere realizzata solo dopo approfondimenti a scala locale, con ristabilizzazione delle condizioni di equilibrio e ripristino delle aree soggette precedentemente a dissesto, mentre per le zone appartenenti al primo livello di pericolosità dovrà essere impedita qualsiasi forma di insediamento. Le opere di infrastrutturazione dovranno essere limitate allo stretto necessario, previa l'adozione degli opportuni dispositivi di riduzione e prevenzione del dissesto idrogeologico (drenaggi per le acque superficiali, riprofilatura dei corsi d'acqua, revisioni delle arginature, consolidamento delle scarpate).

La pianura di fondovalle appare caratterizzata dal ricorrente fenomeno delle esondazioni, che interessano un'area di estensione molto vasta costituita da gran parte della piana, in fregio al corso dell'Elsa, per il tratto compreso tra i capoluoghi di Certaldo a sud, e Castelfiorentino, a nord²⁹. Le politiche di tutela ambientale sono quindi da ricondurre essenzialmente alle problematiche di riduzione del rischio idraulico che trovano elemento di riferimento fondamentale sensibile che corre parallelamente all'asta del corso d'acqua principale, e che si articola a seconda delle peculiarità morfologiche e insediative dei comuni attraversati. A tali condizioni di elevato rischio idraulico hanno dato un notevole contributo anche le variazioni nei regimi idraulici, causate dall'uso incontrollato delle aree collinari. I fenomeni di esondazione da cui cautelarsi, riguardano anche gran parte degli affluenti dell'Elsa, e tutti i corsi d'acqua appartenenti all'area collinare confinante con la valle della Pesa ad est, e la valle dell'Egola e dell'Era, ad ovest. Tali fenomeni, creano anche situazioni di instabilità lungo le sponde (innesco di fenomeni di franamento, smottamento e crollo per l'azione di scalzamento al piede delle scarpate). I suddetti fenomeni hanno prodotto importanti effetti sia durante l'evento storico più importante (1966), sia negli anni 1991-1994. L'importanza delle suddette aree è avvalorata dai numerosi interventi realizzati lungo il fiume Elsa come il ringrosso arginale su entrambe le sponde in loc. Granaiole. L'area sensibile dell'Elsa ed affluenti, comprende, salvo piccole esclusioni riguardanti i centri abitati, tutte le aree che secondo gli studi dell'Autorità di Bacino presentano diversi gradi di pertinenza fluviale e quelle che hanno la potenzialità di costituire in caso di necessità, per le loro caratteristiche morfologiche e topografiche, casse di espansione fluviale e aree di laminazione delle piene³⁰ come è il caso della cassa di espansione denominata Madonna della Tosse in loc. Dogana, dello scolmatore del fiume Elsa che inizia in Loc. Pettinamiglio e va fino alla loc. Ficarello

²⁹ Particolarmente soggette a tali problemi appaiono le aree a nord di Castelfiorentino nei pressi delle località di Cambiano, Granaiole, S.Andrea, e questa situazione si spinge a nord fino a sfumare nella contermina area di pertinenza dell'Arno, in corrispondenza del centro urbano di Empoli. Analoghi problemi appaiono soprattutto, in sinistra idrografica, presso l'abitato di Castelfiorentino, in coincidenza dello sbocco del Rio Pietroso; mentre in destra idrografica, nella zona industriale in fregio al corso del T.Pesciola. Nella zona a sud di particolare rilevanza sono le situazioni che si verificano per l'area in fregio al corso d'acqua per tutta la sua estensione tra Poggibonsi, Vico d'Elsa e Certaldo: in particolare in corrispondenza dello sbocco del T. Agliena, in destra idrografica, presso la parte nord di Certaldo, dove l'areale occupato dalle esondazioni si allarga decisamente, mentre in sinistra resta ancora abbastanza ristretto a ridosso del corso d'acqua.

³⁰ Gran parte delle restanti zone dell'area sensibile sono occupate da aree di seconda pertinenza fluviale.



vicino alla Frazione di Dogana, della Cassa di sedimentazione realizzata sul Rio Pietroso in corrispondenza dell'immissione nello scolmatore.

In definitiva l'area del fondovalle presenta una serie di vincoli reali che pongono limiti notevoli ad una ulteriore urbanizzazione, mentre dovranno essere realizzati gli opportuni provvedimenti per la riduzione del rischio idraulico nelle zone già edificate soggette a periodiche esondazioni, in particolare quelle poste in posizioni adiacenti ai principali centri abitati, a massima densità abitativa. Il sistema ambientale presenta, sia per le caratteristiche composizionali e tecniche dei terreni (vi prevalgono materiali sciolti, incoerenti), sia per la conformazione geomorfologica, sia per il peso degli insediamenti umani ivi concentrati, una naturale predisposizione a condizioni di vulnerabilità all'inquinamento delle falde acquifere eventualmente albergate nei livelli più profondi. Dovranno perciò essere poste in atto sia politiche complessive di recupero ambientale, sia politiche gestionali volte alla riduzione dei carichi inquinanti: ad esempio, nel settore agricolo dovrà essere moderato e regolato l'impiego di fertilizzanti e di fitofarmaci. Anche l'erogazione dell'acqua destinata ad usi civili di terzi mediante opere acquedottistiche dovrà essere oggetto di tutela con normative specifiche; a causa delle condizioni tipiche delle aree di fondovalle i punti di presa nella loro gran maggioranza attingono, infatti, da acquiferi non protetti da una adeguata copertura di sedimenti. In generale dovrà essere posta attenzione alla salvaguardia, sia orizzontale che verticale, dei vari punti di presa, acquedottistici e non, ivi localizzati. L'acqua destinata al consumo umano dovrà essere tutelata anche da normative specifiche. Per le condizioni tipiche delle aree di fondovalle dove sono localizzati la gran parte degli elementi di captazione, questi possono essere considerati acquiferi non protetti. Dovranno, perciò, essere individuate per pozzi e punti di presa delle aree di salvaguardia per la tutela e conservazione dell'acqua sotterranea e superficiale destinata al consumo umano³¹. Al fine di ottenere la massima efficacia di intervento la protezione statica è integrata, ove ritenuto opportuno, dalla protezione dinamica, tenuto anche conto dell'aspetto tecnico-economico. In particolare, per le captazioni di modesta entità, si applica, di norma, la sola protezione statica, mentre per le captazioni di rilevante entità o interesse la protezione statica deve essere associata alla protezione dinamica. In contrasto con la naturale predisposizione al tipo di fenomeno, è però da rimarcare la discreta qualità delle acque rilevata per l'Elsa. Infatti l'uso delle sostanze chimiche in agricoltura, anche se rilevante, non ha tuttavia raggiunto valori preoccupanti, e il notevole incremento delle attività produttive suddette, non dotate di propri impianti di depurazione, non ha elevato i livelli di inquinamento delle acque perché da tempo, nella zona, si è provveduto alla costruzione di tre impianti consortili di depurazione.

In linea con le politiche di tutela ambientale è stata riconosciuta la notevole qualità dell'ambiente di quest'area, al punto da proporre la tutela come risorsa naturale.

Il versante in sinistra dell'Elsa è caratterizzato dalla diversità tra ciò che accade a nord e a sud dell'allineamento Castelfalfi-Montaione che taglia in direzione est-ovest l'area geografica. Nella fascia settentrionale prevale l'affioramento dei tipi più francamente sabbiosi, e sono diffusi i fenomeni di instabilità anche se non di dimensioni ed entità particolarmente rilevanti: questa situazione porta ad evidenziare rare e limitate zone appartenenti al livello di più alta pericolosità (proprio a causa del contrasto litologico con le formazioni più fini si creano balze erosive e forme calanchive). Per la parte a sud del suddetto allineamento difficilmente si presentano zone a contrasto particolare; la prevalenza spesso di un solo tipo litologico conferisce alle colline un aspetto arrotondato e smussato, con un profilo degradante verso nordest. Non si ha concentrazione particolare di fenomeni di soliflusso o instabilità superficiale: ed infatti si hanno, per la massima parte, zone appartenenti al secondo e terzo livello di pericolosità. Nelle zone d'affioramento delle formazioni a prevalente composizione ofiolitifera e calcareo-silicea

³¹. Per approfondimenti e aspetti normativi, si veda lo Statuto del Territorio, *Titolo Primo: la protezione idrogeologica*.



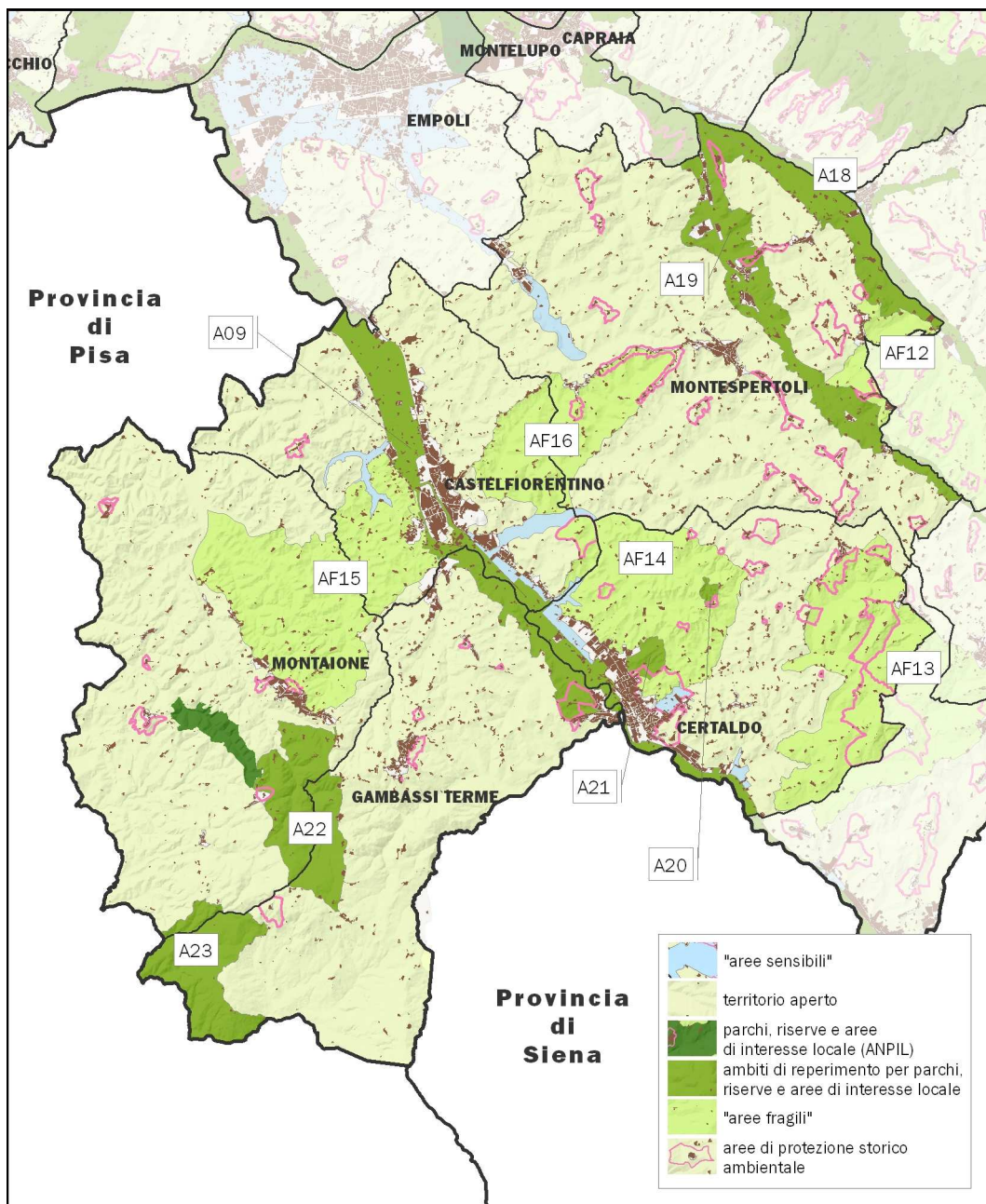
si ha una morfologia differente, data da un maggiore altitudine relativa (zone con quote superiori a 250-300 m), spesso con notevole vegetazione e addirittura forestate. Si presentano, perciò, fenomeni di precaria stabilità dei versanti, variamente evidenziati da soliflussi superficiali. Le aree sono caratterizzate da numerose ed estese zone soggette a una media pericolosità per instabilità dei versanti. Si rilevano anche alcune aree di escavazione, dismesse, situate nel comune di Castelfiorentino, tali aree di escavazione sono in gran parte ripristinate o in corso di ripristino. Situazioni simili si rinvencono anche nel comune di Certaldo (loc. Montebello e Pod. Poggio Secco). Si tratta quasi esclusivamente di zone di estrazione di materiali argillosi usati per la produzione di laterizi; per queste aree si dovranno predisporre idonei piani di recupero ambientale. Le politiche di riduzione del rischio e di tutela ambientale devono essere perseguite evitando di localizzare nuovi insediamenti nelle poco diffuse aree di elevata pericolosità, e gli eventuali nuovi insediamenti previsti per le zone di più basso livello di pericolosità (secondo e terzo), devono tendere a mantenere l'equilibrio del reticolo idrografico minore della zona collinare, ed essere finalizzate anche alla sua manutenzione. Una particolare attenzione deve essere posta ai problemi dell'erosione superficiale e del progressivo approfondimento dei corsi d'acqua minori proprio a causa dell'erosione concentrata. Anche qui le opere di infrastrutturazione saranno da limitarsi allo stretto necessario, e dovranno essere effettuate solo dopo opportune indagini localizzate ed eventuale adozione di dispositivi di consolidamento delle necessarie misure di stabilizzazione delle aree deputate a tale scopo.



3.2.2 Il territorio aperto e le invarianti strutturali.

Le politiche di tutela del territorio aperto devono raccordarsi coerentemente con quelle più propriamente urbanistiche, riguardanti gli insediamenti e le infrastrutture. Se questa esigenza vale in linea generale, essa ha un particolare rilievo nel *versante in destra dell'Elsa* per le caratteristiche della struttura territoriale profonda che presentano una felice integrazione fra supporto morfologico, sistemi insediativi, organizzazioni e usi agrari e forestali; caratteristiche che, visivamente, si evidenziano in un paesaggio di straordinaria bellezza. Noto anche il fatto che questo paesaggio non sia stato eroso da intrusioni recenti, se non marginalmente lungo la linea dello spartiacque fra Pesa e Elsa in adiacenza ai centri abitati. Per questi motivi il PTCP definisce nel versante quattro *aree fragili* e numerose *aree di protezione storico ambientale*. Procedendo da sud-est verso nord-ovest, una prima *area fragile* si estende dal crinale principale nel tratto compreso fra Barberino V.E. e Fiano e comprende una vasta parte delle pendici collinari fino al fondovalle, facendo perno idealmente sul centro di Vico d'Elsa. L'area è caratterizzata, soprattutto nella parte alta, dal tipico andamento parallelo di crinali "insediati", di coltivi collinari e di vallecole e borri coperti da lembi di bosco. Il più importante e caratteristico di questi tipi paesistici - definito dal sistema insediativo che, posto sul crinale che va da Marcialla a Casa Codarimessa, si affaccia sul torrente Agliena e abbraccia i due versanti laterali fino al corso dei torrenti - è tutelato e valorizzato dallo strumento della *protezione storico ambientale*. L'area è collegata con un'altra zona ugualmente tutelata, posta a sud del torrente Agliena, che comprende i nuclei di importanza storico-culturale di Petrognano e S. Vito, nonché numerosi complessi edilizi ed edifici sparsi di notevole valore.

Nel *fondovalle dell'Elsa* è individuata un *ambito* per l'istituzione di un'area protetta; essa si presenta come una fascia di territorio stretta e allungata che si estende dall'abitato di Certaldo a quello di S. Andrea, nel comune di Empoli, interessando anche una fascia di territorio in comune di Gambassi, e Castelfiorentino. L'area comprende sia il territorio adiacente all'Elsa che presenta caratteristiche idrografiche prettamente fluviali, sia i fondovalle dei torrenti affluenti sia in sinistra che in destra idrografica. Nell'area pianeggiante che affianca l'Elsa, lasciata libera dall'urbanizzazione, prevale un'attività di tipo agricolo che a volte presenta caratteri intensivi. E' presente, inoltre, una rete di percorsi a fondo permeabile che attraversano il fondovalle ed una sporadica presenza di vegetazione arborea e arbustiva che a tratti accompagna il fiume ed a tratti equipaggia la campagna in forma di filari, siepi e macchie di campo. La vegetazione di sponda è costituita prevalentemente da *Salix sp.*, *Populus sp.* e numerosi esemplari di vegetazione infestante di *Ailanthus altissima* e *Robinia pseudoacacia* che si rinnova con grande vigore. Il progetto di tutela del fiume Elsa intende fare convivere attività diverse (agricoltura, industria, etc.) con la conservazione dell'ambiente fluviale attraverso una gestione integrata delle risorse esistenti. Pertanto, gli interventi da effettuare nell'area avranno il duplice scopo di mantenere la sicurezza idraulica delle zone urbanizzate limitrofe all'Elsa e di migliorare da un punto di vista ambientale e paesaggistico l'intero distretto fluviale. Questo permetterà di rendere il fiume fruibile anche da un punto di vista ricreativo attraverso l'installazione di spazi idonei alla pratica di attività all'aperto (prati, prati alberati, sentieri, orti urbani, etc.). Sarà opportuno, inoltre, effettuare interventi di recupero ambientale lungo l'Elsa che non aumentino il rischio idraulico della zona, ma che rendano di nuovo il fiume un corridoio ecologico per flora e fauna. Le attività produttive esistenti saranno inoltre conservate, ma dovrà essere controllato l'impatto ambientale attraverso specifici interventi di mitigazione (barriere vegetali, realizzazione di vasche da pioggia, etc.). Le aree collinari intorno limitrofe dovranno mantenere le attuali caratteristiche, dato che gli effetti della loro conservazione si riflettono positivamente sul paesaggio di fondovalle.



Evidenziazione delle invarianti strutturali del PTCP nella Valdelsa

a) Invariante strutturale del PTC: Aree fragili (AF)

- **area fragile AF 12 Valle della Greve, della Pesa e colline di Figline Valdarno:** l'ambito comprende i due versanti delle valli della Greve e della Pesa nel sistema territoriale del Chianti fiorentino (interessando i Comuni di San Casciano in Val di Pesa, Impruneta, Greve in Chianti, Tavarnelle Val di Pesa) e si estende fino a ricomprendere le olline e tratti di fondovalle in sinistra d'Arno, nel sistema territoriale del Valdarno superiore fiorentino (comune di Figline Valdarno) e lambire il comune di Montespertoli nel sistema territoriale della Valdelsa.

Tipologia di fragilità: prevalenza di valori storico-culturali ed estetico-percettivi.

Caratteri specifici: la struttura delle valli è definita dal tipico insediamento di borghi, edifici di varia natura e centri aziendali, posti in posizione di crinale e a mezza costa.

Parametri di lettura di qualità paesaggistiche:

Integrità: sono individuabili areali in cui, oltre ai nuclei abitativi e ai manufatti rurali, si



sono mantenuti alcuni tratti caratteristici del paesaggio storico, come terrazzamenti, ciglionamenti, muri a secco, viabilità interpodereale, e dove è ancora possibile rintracciare esempi dell'antico modo di coltivare.

Qualità visiva: la conservazione dello storico sistema viario di crinale esalta la qualità del paesaggio sopra descritto, rendendolo sensibilmente visibile con ampie vedute d'insieme.

Parametri di lettura del rischio paesaggistico, antropico e ambientale:

Vulnerabilità/fragilità: in alcuni centri, recenti edificazioni e infrastrutturazioni interrompono le regole insediative storiche, introducendo forme carenti di radicamento territoriale.

Uno dei fattori che incide maggiormente sulla modificazione del paesaggio del dopo mezzadria è l'intensificarsi delle monoculture a vite con parziale sostituzione dei terrazzamenti tradizionali e il progressivo abbandono del seminativo che ha visto l'annullamento del promiscuo e delle opere ad esso connesse.

Capacità di assorbimento visuale: la particolare visibilità del territorio chiantigiano rende particolarmente impattanti anche le eventuali alterazioni, sia edilizie che rurali.

Obiettivi: dovrà essere salvaguardata la struttura profonda del territorio chiantigiano e in particolare tutelati i crinali principali e secondari, con la loro struttura insediativa - di carattere civile, religioso, rurale - comprensiva di adeguate aree di pertinenza.

Azioni: dovranno essere adeguatamente tutelati gli ordinamenti paesistici che completano e arricchiscono la struttura paesistica primaria, in particolare:

- il sistema della viabilità minore e podereale, pressoché l'unica rete di relazione ancora conservata dell'organizzazione insediativa e di appoderamento mezzadrile;
- le sistemazioni agrarie tradizionali (terrazzamenti, ciglionamenti, muri a secco, rete dei drenaggi, etc.);
- le zone boscate intercluse nei coltivi, in genere disposte lungo i terreni di maggiore pendenza;
- i pascoli e arbusteti di crinale e i prati pascolo;
- le aree golenali e ripariali e le pertinenze del reticolo idrografico minore;
- i principali punti di vista e i coni ottici.

La pianificazione comunale avrà il compito di identificare con migliore precisione la struttura paesistica primaria e gli areali di paesaggio storico, il loro grado di conservazione, le operazioni di ripristino e manutenzione necessarie, le tecniche. La strategia, sarà quindi, di una conservazione attiva da perseguire con la collaborazione dei privati, piuttosto che la semplice apposizione di vincoli. Una particolare attenzione dovrà essere dedicata alla precisazione delle disposizioni contenute nella LR 1/2005, per quanto riguarda l'individuazione di aree ad esclusiva funzione agricola da disciplinare con specifiche normative e, in generale di tutta la problematica che riguarda i rapporti fra attività agricola e conservazione del paesaggio, tenendo conto delle seguenti considerazioni:

- i cambiamenti di destinazione d'uso dei manufatti, pur creando notevoli plus-valenze, non supportano in maniera sufficiente i costi paesaggistici e ambientali di manutenzione del paesaggio. Politiche in questo senso dovranno affrontare la problematica dei rapporti fra manufatti di cui viene mutata la destinazione (ville, fattorie, case coloniche, annessi, etc.) e terreni agricoli specialmente quando, ed è la casistica principale, si separano le proprietà tra manufatti e terreni;
- la riconversione agricola del paesaggio agrario verso la produzione vitivinicola è in gran parte avvenuta; tuttavia il processo di vignettizzazione è ancora in atto. Occorre pertanto "orientare" le nuove riconversioni verso una "gestione conservativa" degli elementi residui del paesaggio agrario e forestale storico (ripiani raccordati, ecc.), ove la qualità del suolo e del paesaggio costituiscono "valore aggiunto" alla qualità complessiva del prodotto;
- per l'individuazione di eventuali siti di escavazione il PAERP dovrà effettuare una



- valutazione di compatibilità paesaggistica e definire gli indirizzi e i criteri volti a conseguire le migliori soluzioni progettuali possibili e a disporre una coerente riqualificazione e valorizzazione dei luoghi alla cessazione dell'attività. Dovrà essere in ogni caso limitata l'apertura di nuove attività estrattive nell'alto corso della Greve;
- è necessario che nelle zone soggette a vincolo idrogeologico le modifiche alle sistemazioni idraulico-agrarie dimostrino il carattere migliorativo degli interventi proposti tenuto conto degli aspetti tecnico-agronomici, idraulici, paesaggistici e ambientali (forma e opere della struttura agraria tradizionale, nel rispetto della disciplina paesaggistica dell'ambito);
 - la progettazione di nuove infrastrutture e l'adeguamento di quelle esistenti dovrà, compatibilmente con le esigenze tecnico-funzionali, modellare i nuovi tracciati anche in considerazione degli andamenti naturali del terreno, al fine di evitare o minimizzare rilevati, sbancamenti, riporti e quanto altro possa significamente alterare i caratteri morfologici del paesaggio;
 - dovrà essere assicurata una adeguata disciplina per l'installazione della cartellonistica pubblicitaria lungo la viabilità panoramica.

- **area fragile AF 13 Barberino Valdelsa - Fiano**: l'ambito comprende territori con carattere omogeneo ricadenti nei due comuni di Tavarnelle Val di Pesa e Barberino Valdelsa (sistema del Chianti fiorentino) e nel comune di Certaldo (sistema della Valdelsa).

Tutto il territorio agricolo del Comune di Barberino Valdelsa e di Certaldo si inserisce nel sistema collinare fiorentino costituito da una vasta estensione di ripiani e colline che fin dall'antichità hanno ospitato insediamenti a carattere rurale favoriti dalla posizione soleggiata e ventilata e dalla natura dei terreni.

Si tratta di un territorio decisamente umanizzato, costituito da stratificazioni che si sono determinate nei secoli: dai primi insediamenti etruschi e romani fino ai nostri giorni. Tutto è stato pensato e "progettato" fin nei minimi particolari: dai singoli episodi edilizi, all'ambiente agrario, al bosco, alle sistemazioni idrauliche, alla trama viaria, etc., formando un pezzo di quel patrimonio territoriale conosciuto da tutti come diretta emanazione della cultura trecentesca e quattrocentesca fiorentina. La peculiarità di tale ambito sta nella qualità e numerosità degli insediamenti sparsi su tutto il territorio in modo pressoché uniforme, costituendo una campagna densamente urbanizzata con caratteristiche di centro storico diffuso. È questo il tipico paesaggio collinare toscano ricco di fattorie e case coloniche, di opifici, di pievi e castelli, di dimore signorili prestigiose, di borghi fortificati, di giardini, di colture varie arborate e non, di terrazzamenti.

Tipologia di fragilità: prevalenza di valori storico-culturali ed estetico-percettivi.

Caratteri specifici: Il versante orientale della Valdelsa è strutturato a partire da un crinale principale, che divide la Valle da quella della Pesa, su cui sono insediati i centri di Barberino V.Elsa, Tavarnelle V.Pesa, Marcialla, Fiano, Lucardo, Montespertoli, interessando quindi i due sistemi territoriali contigui del Chianti fiorentino e della Valdelsa.

Il sistema insediativo del crinale - nel passato assai più importante di quanto lo sia oggi - comprende ville, fattorie, complessi religiosi e si presenta ancora come un mirabile esempio di antropizzazione profonda e resistente del territorio. Da questo primo sistema, e in particolare da nodi costituiti dai centri abitati, partono sistemi insediativi secondari; questi sono orientati ortogonalmente al primo e posti su crinali minori che uniscono il sistema insediativo del crinale principale a quello del fondovalle.

Nel *versante in destra dell'Elsa* le caratteristiche della struttura territoriale profonda presentano una felice integrazione fra supporto morfologico, sistemi insediativi, organizzazioni e usi agrari e forestali; caratteristiche che, visivamente, si evidenziano in un paesaggio di straordinaria bellezza. Notevole anche il fatto che questo paesaggio non



sia stato eroso da intrusioni recenti, se non marginalmente lungo la linea dello spartiacque fra Pesa e Elsa in adiacenza ai centri abitati. Per questi motivi il PTCP definisce nel versante il presente ambito che si estende dal crinale principale nel tratto compreso fra Barberino V.E. e Fiano e comprende una vasta parte delle pendici collinari fino al fondovalle.

L'area è caratterizzata, soprattutto nella parte alta, dal tipico andamento parallelo di crinali "insediati", di coltivi collinari e di vallecole e borri coperti da lembi di bosco. Il più importante e caratteristico di questi tipi paesistici è definito dal sistema insediativo sul crinale.

L'area è collegata con un'altra zona ugualmente tutelata, posta a sud del torrente Agliena, che comprende i nuclei di importanza storico-culturale di Petrognano e S. Vito, nonché numerosi complessi edilizi ed edifici sparsi di notevole valore.

Parametri di lettura di qualità paesaggistiche:

Integrità: il sistema insediativo del crinale comprende ville, fattorie, complessi religiosi e si presenta ancora come un mirabile esempio di antropizzazione profonda e resistente del territorio.

Parametri di lettura del rischio paesaggistico, antropico e ambientale:

Vulnerabilità/fragilità: questo paesaggio non è stato eroso da intrusioni recenti, se non marginalmente lungo la linea di spartiacque fra Pesa e Elsa, in adiacenza ai centri abitati.

Stabilità: Il numeroso patrimonio edilizio dei centri storici minori e delle case sparse è arricchito dalla presenza di edifici di notevole valore monumentale architettonico e ambientale, è in buono stato di conservazione nonostante che in alcuni casi sia abbandonato e/o sottoutilizzato.

Obiettivi:

Sono essenzialmente obiettivi di tutela della risorsa naturale, antropico/agricola, ambientale e storica attraverso:

- il mantenimento ed il recupero delle colture promiscue;
- la salvaguardia delle caratteristiche morfologiche del territorio;
- il mantenimento del contesto a prevalenza agricola;
- il mantenimento della percorribilità del territorio.

Azioni:

- individuazione della struttura profonda del territorio, intendendo con questa l'armatura insediativa agricola di base formata dall'intreccio tra fattori geomorfologici, storici, sociali, economici. In particolare dovranno essere individuati i seguenti elementi: sistema insediativo storico (rete viaria, agglomerati urbani, case sparse, piccoli manufatti); uso del suolo agricolo; individuazione degli elementi tipici delle sistemazioni agrarie (terrazzamenti, ciglioni, muri a sassi, vigneti, oliveti, frutteti, alberature ornamentali);
- sviluppo di un'attività agricola che sia finalizzata alla salvaguardia attiva del territorio, da incentivare attraverso l'integrazione delle risorse agrarie tradizionali con quelle derivanti dal turismo in zona agricola;
- reintroduzione di colture tradizionali limitando l'ulteriore proliferare di monoculture e
- la banalizzazione paesaggistica;
- priorità per interventi edilizi di recupero rispetto ai nuovi interventi, anche finalizzati
- all'uso agricolo;
- mantenimento e ripristino dei piccoli manufatti presenti sul fondo aziendale: ponti, tabernacoli, croci, pozzi, fontanelli, ecc.; così come alberature ornamentali, isolate o in gruppo, filari o gruppi di cipressi, filari frangivento, piante isolate ecc.
- limitazione del consumo di suolo per interventi non compatibili con la destinazione agricola;
- manutenzione dei sentieri e delle strade campestri, con divieti di recinzione, se non necessari alla coltivazione dei fondo;



- la progettazione di nuove infrastrutture e l'adeguamento di quelle esistenti dovrà, compatibilmente con le esigenze tecnico-funzionali, modellare i nuovi tracciati anche in considerazione degli andamenti naturali del terreno, al fine di evitare o minimizzare rilevati, sbancamenti, riporti e quanto altro possa significamente alterare i caratteri morfologici del paesaggio;
- dovrà essere assicurata una adeguata disciplina per l'installazione della cartellonistica pubblicitaria lungo la viabilità panoramica

- **area fragile AF 14 Calanchi della Valdelsa est:** l'area ricade nei comuni di Certaldo e Castelfiorentino.

Tipologia di fragilità: prevalenza di valori naturalistici ed estetico - percettivi.

Caratteri specifici: il paesaggio ha una notevole rilevanza ed è caratterizzato dalla presenza di forme calanchive come quelle di Casale. L'assetto agrario è abbastanza variegato con alternanza di appezzamenti di grandi dimensioni e di campi più frazionati. Fra gli edifici di valore monumentale vi è il Castello di Oliveto.

Parametri di lettura di qualità paesaggistiche:

Integrità: il sistema insediativo del crinale, nel passato assai più importante di quanto lo sia oggi, comprende ville, fattorie, complessi religiosi e si presenta ancora come un mirabile esempio di antropizzazione profonda e resistente del territorio.

Parametri di lettura del rischio paesaggistico, antropico e ambientale:

Vulnerabilità/fragilità: si rilevano molte situazioni di abbandono in prevalenza a causa della ridotta accessibilità del territorio dovuta allo stato di conservazione della viabilità minore.

Obiettivi:

- mantenimento e recupero della promiscuità culturale;
- salvaguardia delle caratteristiche morfologiche e paesistiche del territorio;
- mantenimento del contesto a prevalenza agricola;
- mantenimento della percorribilità del territorio.

Azioni:

- monitoraggio costante della consistenza delle aree soggette ad erosione. In tali aree le politiche di tutela ambientale dovranno assicurare la manutenzione e ricostituzione dei sistemi di drenaggio e di protezione. Particolare cura dovrà essere data alla reintegrazione e al mantenimento della copertura arborea per evitare ulteriori fenomeni di erosione;
- individuazione e tutela della struttura profonda del territorio, intendendo con questa l'armatura insediativa agricola di base formata dall'intreccio tra fattori geomorfologici, storici, sociali, economici. In particolare dovranno essere individuati e disciplinati i seguenti elementi: la morfologia del terreno, le macchie arboree sui poggi, il sistema idrico costituito dai canali di scolo delle acque meteoriche, il sistema dei pozzi e delle sorgenti, i laghetti collinari, la viabilità minore, che in alcuni casi deve essere completamente ripristinata, le recinzioni storiche, il sistema insediativo costituito da ville e fattorie, nuclei, case coloniche sparse, le alberature diffuse (isolate, a gruppi, a filari, a macchia) che sottolineano la viabilità ed il sistema insediativo, i parchi ed i giardini storici delle ville e delle fattorie;
- sviluppo di un'attività agricola finalizzata alla salvaguardia attiva del territorio, da incentivare attraverso l'integrazione delle risorse agrarie tradizionali con quelle derivanti dal turismo in zona agricola;
- priorità per interventi edilizi di recupero rispetto ai nuovi interventi, anche finalizzati all'uso agricolo;
- mantenimento e ripristino dei piccoli manufatti presenti sul fondo aziendale: ponti, tabernacoli, croci, pozzi, fontanelli, ecc.; così come alberature ornamentali, isolate o in gruppo: filari o gruppi di cipressi, filari frangivento, piante isolate ecc.;



- limitazione del consumo di suolo per interventi non compatibili con la destinazione agricola;
- manutenzione dei sentieri e delle strade campestri, con divieti di recinzione, se non necessari alla coltivazione del fondo;
- la progettazione di nuove infrastrutture e l'adeguamento di quelle esistenti dovrà, compatibilmente con le esigenze tecnico-funzionali, modellare i nuovi tracciati anche in considerazione degli andamenti naturali del terreno, al fine di evitare o minimizzare rilevati, sbancamenti, riporti e quanto altro possa significamente alterare i caratteri morfologici del paesaggio.

- **area fragile AF 15 Calanchi della Valdelsa ovest:** l'area, ricade nei comuni di Castelfiorentino e Montaione.

Tipologia di fragilità: Prevalenza di valori naturalistici ed estetico-percettivi.

Caratteri specifici: L'area è caratterizzata geologicamente e pedologicamente dalle colline argillose, che da Castelfiorentino interessano tutta l'area che arriva a Santo Stefano, la scarsissima vegetazione e radi insediamenti umani donano a quest'area forti connotati estetico-percettivi. Tali aree costituiscono un ecosistema naturale con caratteristiche specifiche dovute in prevalenza alla geologia dei terreni, caratteristiche che hanno determinato anche colture agrarie ed insediamenti antropici particolari. I calanchi sono presenti in località La Piaggetta ed ai Poggetti di Collina. Forme accentuate di erosione si ritrovano anche al Poggio dell'Olmo. Tali fenomeni possono costituire una grave forma di danneggiamento dei versanti, ove questi non siano abitati, oppure condizionare strettamente la presenza di edifici o la loro nuova edificazione. Nella parte più settentrionale del sistema territoriale si estendono vaste aree boscate e grandi proprietà, il sistema insediativo è caratterizzato da case coloniche in prevalenza sparse. Nel merito si rilevano situazioni di abbandono, a causa della ridotta accessibilità (in certi casi inaccessibilità) del territorio dovuta allo stato di conservazione ed in certi casi alla perdita della viabilità minore.

Parametri di lettura di qualità paesaggistiche:

Integrità: Il sistema insediativo del crinale - nel passato assai più importante di quanto lo sia oggi - comprende ville, fattorie, complessi religiosi e si presenta ancora oggi come un mirabile esempio di antropizzazione profonda e resistente del territorio.

Qualità visiva: Le colline argillose donano all'area notevole valore paesistico anche in funzione di attrattiva turistica. Montaione individua sul proprio territorio dei punti di vista e viabilità panoramica, ovvero luoghi in prossimità di strade principali o secondarie dalle quali si può godere di un panorama di eccezionale qualità e pregio ambientale e paesaggistico.

Parametri di lettura del rischio paesaggistico, antropico e ambientale:

Stabilità: Il numeroso patrimonio edilizio dei centri storici minori e delle case sparse è arricchito dalla presenza di edifici di notevole valore monumentale architettonico e ambientale, è in buono stato di conservazione nonostante che in alcuni casi sia abbandonato e/o sottoutilizzato.

Obiettivi:

- conservazione dell'assetto geo-morfologico caratterizzante l'ambito territoriale;
- tutela della risorsa naturale, antropico/agricola, ambientale e storica;
- mantenimento e recupero della promiscuità culturale;
- salvaguardia delle caratteristiche morfologiche del territorio;
- mantenimento del contesto a prevalenza agricola;
- mantenimento della percorribilità del territorio.

Azioni:

- individuazione e tutela della struttura profonda del territorio, intendendo con questa l'armatura insediativa agricola di base formata dall'intreccio tra fattori geomorfologici,



- storici, sociali, economici. In particolare dovranno essere individuati e disciplinati i seguenti elementi: sistema idrografico minore che conserva un buon livello di naturalità; sistema insediativo storico (rete viaria, agglomerati urbani, case sparse, piccoli manufatti); uso del suolo agricolo; individuazione degli elementi tipici delle sistemazioni agrarie
- protezione delle formazioni calanchive, conservandone la vegetazione spontanea, promovendo la rinaturalizzazione delle pendici denudate dall'erosione catastrofica e limitando le lavorazioni meccaniche in prossimità dei margini naturali.
 - sviluppo di un'attività agricola che sia finalizzata alla salvaguardia attiva del territorio, da incentivare attraverso l'integrazione delle risorse agrarie tradizionali con quelle derivanti dal turismo in zona agricola;
 - reintroduzione di colture tradizionali limitando l'ulteriore proliferare di monoculture e la banalizzazione paesaggistica;
 - recupero della viabilità campestre dei collegamenti interaziendali, la limitazione della realizzazione di nuove recinzioni ad eccezione delle aree agricole sottoposte a rischio di danneggiamento da cinghiali e delle aree destinate al pascolo;
 - l'incentivazione dell'attività agricola nelle grandi fattorie e la promozione dello sviluppo agriturismo e ricettivo, del recupero dei fabbricati rurali e loro riuso a fini agricoli o complementari all'attività agricola, delle attività ricettive che integrino l'attività faunistico-venatoria, l'attività agriturismo e l'allevamento di selvaggina;
 - favorire il completo recupero dei fabbricati rurali e il loro riuso a fini residenziali, agrituristici e di ricettività rurale, mantenendo inalterati i loro caratteri architettonici;
 - completare il recupero della chiesa di Santo Stefano e dell'intero nucleo.

- **area fragile AF 16 Crinali di Ortimino e Lungagnana:** l'area ricade nei comuni di Castelfiorentino e Montespertoli.

Tipologia di fragilità: Prevalenza di valori naturalistici ed estetico-percettivi.

Caratteri specifici: L'area è caratterizzata da una diffusa presenza di complessi edilizi di valore storico-culturale, nonché da un paesaggio di notevole interesse dato dalla presenza di culture agrarie pregiate come la vite e l'olivo e piccoli nuclei abitati come Lungagnana e Vicchio. Si tratta di un'area di altissimo valore paesaggistico, un notevole esempio del paesaggio agrario della Valdelsa.

Parametri di lettura di qualità paesaggistiche:

Integrità: Il sistema insediativo del crinale - nel passato assai più importante di quanto lo sia oggi - comprende ville, fattorie, complessi religiosi e si presenta ancora come un mirabile esempio di antropizzazione profonda e resistente del territorio.

Parametri di lettura del rischio paesaggistico, antropico e ambientale:

Stabilità: Il numeroso patrimonio edilizio dei centri storici minori e delle case sparse è arricchito dalla presenza di edifici di notevole valore monumentale architettonico e ambientale, è in buono stato di conservazione nonostante che in alcuni casi sia abbandonato e/o sottoutilizzato.

Obiettivi:

- tutela della risorsa naturale, antropico/agricola, ambientale e storica;
- mantenimento e recupero della promiscuità culturale;
- salvaguardia delle caratteristiche morfologiche del territorio;
- mantenimento del contesto a prevalenza agricola;
- mantenimento della percorribilità del territorio;

Azioni:

- individuazione e tutela della struttura profonda del territorio, intendendo con questa l'armatura insediativa agricola di base formata dall'intreccio tra fattori geomorfologici, storici, sociali, economici. In particolare dovranno essere individuati e disciplinati i seguenti elementi: sistema idrografico minore che conserva un buon livello di



- naturalità; sistema insediativo storico (rete viaria, agglomerati urbani, case sparse, piccoli manufatti); uso del suolo agricolo; individuazione degli elementi tipici delle sistemazioni agrarie (terrazzamenti, ciglioni, muri a sassi, vigneti, oliveti, frutteti, alberature ornamentali);
- sviluppo di un'attività agricola che sia finalizzata alla salvaguardia attiva del territorio, da incentivare attraverso l'integrazione delle risorse agrarie tradizionali con quelle derivanti dal turismo in zona agricola;
 - reintroduzione di colture tradizionali limitando l'ulteriore proliferare di monoculture e la banalizzazione paesaggistica;
 - priorità per interventi edilizi di recupero rispetto ai nuovi interventi, anche finalizzati all'uso agricolo;
 - mantenimento e ripristino dei piccoli manufatti presenti sul fondo aziendale: ponti, tabernacoli, croci, pozzi, fontanelli, ecc.; così come alberature ornamentali, isolate o in gruppo: filari o gruppi di cipressi, filari frangivento, piante isolate ecc.;
 - limitazione del consumo di suolo per interventi non compatibili con la destinazione agricola;
 - manutenzione dei sentieri e delle strade campestri, con divieti di recinzione, se non necessari alla coltivazione dei fondi;
 - la progettazione di nuove infrastrutture e l'adeguamento di quelle esistenti dovrà, compatibilmente con le esigenze tecnico-funzionali, modellare i nuovi tracciati anche in considerazione degli andamenti naturali del terreno, al fine di evitare o minimizzare rilevati, sbancamenti, riporti e quanto altro possa significamente alterare i caratteri morfologici del paesaggio.

b) Invariante strutturale del PTC: *Ambiti di reperimento per l'istituzione di aree protette.*

- **Ambito di reperimento A09 Fiume Elsa:** l'ambito ricade nel sistema territoriale della Valdelsa nei comuni di Castelfiorentino, Certaldo, Gambassi Terme e nel sistema territoriale del Valdarno Empolese nel comune di Empoli. Ricade inoltre nel comune di Barberino Valdelsa del sistema territoriale del Chianti.

L'area interessa il corso del Fiume Elsa dal confine provinciale con la provincia di Siena fino al confine con il Comune di Empoli. L'Elsa, a regime torrentizio, in questa zona è caratterizzato da una fisiografia propriamente fluviale, con terreni prevalentemente pianeggianti di origine alluvionale. Il suo bacino imbrifero è costituito da un sistema prevalentemente collinare, con terreni di natura sabbiosa, limosa e argillosa. L'area è caratterizzata da attività prevalentemente agricole, che a tratti assume caratteri intensivi. Pur in presenza di un paesaggio scarsamente diversificato, l'area presenta ancora tracce relitte di usi agricoli storici. Anche la vegetazione di ripa, quando presente, risulta parte degradata dalla presenza di alloctone.

L'area risulta oggetto di una fruizione continua e costante durante tutto il corso dell'anno sia da parte degli abitanti di Castelfiorentino che di Certaldo e Badia a Cerreto. Il PIT riconosce per l'ambito 31 (Valdelsa), tra i valori naturalistici³², il "*Il sistema naturale del fiume Elsa*", e tra i valori estetico percettivi³³, "*Le pianure alluvionali dell'Elsa*".

- **Ambito di reperimento A18 Pianure alluvionali della Pesa:** l'area interessa una fascia di ampiezza variabile del fondovalle della Pesa, che attraversa i comuni di Tavarnelle V.P., San Casciano V.P. nel sistema territoriale del Chianti fiorentino; Scandicci e Lastra a Signa nel sistema territoriale dell'*Area fiorentina*; Montespertoli nel sistema territoriale della *Valdelsa* e Montelupo nel sistema territoriale del *Valdarno empolese*.

³² PIT, Ambito 31: Valdelsa, sezione 3, elementi costitutivi naturali: valori naturalistici.

³³ PIT, Ambito 31: Valdelsa, sezione 3, elementi costitutivi naturali: valori estetico percettivi.



Le zone di fondovalle sono costituite da terreni alluvionali depositati nelle fasi più recenti lungo i solchi della Pesa, con qualche ramificazione in corrispondenza degli affluenti minori. Questi terreni sono in generale sufficientemente profondi, permeabili ed in complesso di buona fertilità, risultando, di massima, dalla mescolanza degli elementi di varie provenienze; nonostante questo, però, permane in essi una certa tendenza alla tenacità ed una abbastanza diffusa sassosità.

La morfologia del fondovalle della Pesa non è uniforme, ma presenta nei tratti più larghi una disposizione a terrazzi, dove si trovano tracce di colture e sistemazioni storiche, quali seminativi arborati e sistemazioni artificiali della rete scolante ad uso del drenaggio e dei molini.

Il bacino del T. Pesa può essere suddiviso in modo approssimativo in due parti. La prima comprende il bacino superiore a monte della Sambuca, abbastanza la seconda parte di bacino è costituita dalla parte medio inferiore, che ha carattere più collinare.

Il tratto della Pesa all'altezza di Sambuca rappresenta una zona di transizione, a valle della quale il corso d'acqua acquista caratteristiche più tipicamente di fiume rispetto al tratto a monte.

L'ambito di reperimento definito dal PTC è interessato da un più vasto programma di interventi finalizzati alla creazione di un percorso ciclo-pedonale lungo il corso del Pesa, in fase di realizzazione. Difatti, con Protocollo d'Intesa stipulato nel giugno 2005 tra l'allora Consorzio di Bonifica Colline del Chianti (oggi Consorzio di Bonifica della Toscana Centrale) e i comuni di Montelupo F.no, Lastra a Signa, Montespertoli, Scandicci, San Casciano V.P., Tavarnelle V.P., Greve, Radda e Castellina in Chianti, nell'ambito degli interventi lungo gli argini del torrente Pesa per consentire ai mezzi di servizio di effettuare la necessaria manutenzione, è stata prevista la realizzazione di un tracciato di servizio ad uso pedo-ciclabile lungo circa 54 km dal Molino di San Cassiano, posto nei pressi della sorgente nel Comune di Radda in Chianti, fino alla confluenza in Arno nei pressi di Montelupo Fiorentino.

L'avanzamento per stralci ha già portato alla realizzazione di oltre 27 km nei tratti compresi tra la foce della Pesa a Montelupo F.no e l'area archeologica della Villa Romana del Vergigno a Ginestra F.na; tra Cerbaia Val di Pesa e il Parco Sportivo La Botte nel comune di San Casciano; tra La Botte e l'abitato di Sambuca, nel comune di Tavarnelle e da Sambuca Val di Pesa fino alla cassa di espansione di Montecchio, nel comune di Greve in Chianti.

In questi tratti sono state già ricavate aree di sosta naturali di basso impatto dove è prevista l'installazione di pannelli divulgativi sulle principali caratteristiche tecniche e naturalistiche relative al corso d'acqua e alle pertinenze fluviali.

- **Ambito di reperimento A19 Torrente Virginio:** l'ambito di reperimento ricade nel comune di Montespertoli e nei comuni di San Casciano V.P. e Tavarnelle nel *Chianti fiorentino*. L'area interessa una fascia di ampiezza variabile del fondovalle del torrente Virginio prima della sua confluenza col Torrente Pesa, in prossimità dell'ambito di reperimento A18 Pianure alluvionali della Pesa e dell'ambito di reperimento A25 Parco archeologico nel comune di Montelupo Fiorentino.

Il torrente Virginio ha un elevato grado di permeabilità che comporta un dialogo diretto fra le acque che scorrono in alveo e le falde idriche sotterranee. Presenta valli con profili ad U, che danno origine a pianure di modeste dimensioni³⁴. *La vegetazione riparia è caratterizzata da un elevato indice di biodiversità e supporta le reti alimentari fluviali; l'ambiente è importante dal punto di vista ornitologico infatti accoglie molte specie durante la nidificazione e per molti vertebrati funge da corridoio ecologico. ... In merito alla qualità delle acque essa diminuisce andando da monte a valle, a causa di diverse*

³⁴ Disciplina PS Comune di Montespertoli 34.3.1 Sottosistema fluviale di Pesa e Virginio.



forme di inquinamento; nonostante questo i torrenti presentano un discreto popolamento ittico caratterizzato anche da specie di interesse conservazionistico [Valtriani, 2008].

- **Ambito di reperimento A20 Casale:** l'ambito di reperimento ricade interamente nel comune di Certaldo ed è un'emergenza geologico geomorfologica situata nei pressi della località Casale a nord-est del capoluogo comunale. L'area fa parte di un vasto affioramento di morfologie calanchiva fra le colline del comune di Certaldo e quello di Tavernelle Val di Pesa. Indicata fra le emergenze ambientali, tale area calanchiva è ritenuta di valore ambientale da sottoporre a tutela. In questa area sono ammessi dal Piano Strutturale vigente solo interventi volti alla manutenzione del sistema idrologico superficiale e alla conservazione dell'habitat naturale e paesistico. Il fenomeno dei calanchi è da ricercarsi in un'alternanza tra le formazioni plioceniche argillose impermeabili, e quelle incoerenti sabbioso-limose e ghiaiose, che sono molto erodibili e preda dell'azione delle acque superficiali specie in aree fortemente disboscate o soggette ad intensa messa a coltura, causa notevole erosione superficiale concentrata, e frequenti fenomeni di soliflusso e dissesto. Tutto ciò da luogo ad una morfologia tipica a balze, con aspetto di tipo calanchivo che è qui notevolmente diffuso.

- **Ambito di reperimento A21 Parco di Canonica:** l'ambito di reperimento ricade interamente nel comune di Certaldo ed è situato sulle pendici collinari di Certaldo e si attesta a nord del centro storico. Tale area che sovrasta il settore centrale della struttura urbana lineare, costituisce un ambito di grande valore identitario storico e paesaggistico del territorio certaldese. L'area è in parte coperta da boschi e in parte da prati, ed è percorsa sia da sentieri pedonali che da una strada che si arrampica sul crinale, fiancheggiata da cipressi e dal notevole valore paesistico. Il parco è attrezzato con tavoli da pic-nic ed illuminazione, che lo rendono apprezzabile per un momento di sosta dal vicino centro urbano, in cui è possibile passeggiare ed ammirare il paesaggio delle colline coltivate e dei calanchi. Per tale ambito ricadente nella UTOE 4 del Piano Strutturale comunale vigente sono previsti interventi di valorizzazione delle risorse ambientali e paesaggistiche. Sono ammesse azioni di protezione e valorizzazione utili allo sviluppo del parco della Canonica, come anche il restauro e l'utilizzo a fini turistico – ricettivi, sociali e didattici del complesso della Canonica nonché le determinazioni comunali già assunte in merito al patrimonio edilizio ivi esistente di proprietà pubblica da parte degli organi comunali competenti.

- **Ambito di reperimento A22 San Vivaldo e Poggio all'Aglione:** l'ambito di reperimento ricade nei comuni di Montaione e Gambassi Terme.

Si tratta di una vasta area situata fra i due comuni di Montaione e Gambassi Terme, che si sviluppa sotto i due centri abitati in direzione sud. L'area comprende il rilievo collinare del Poggio all'Aglione e gli impluvi secondari, tributari del Torrente Egola, che in questo primo tratto, presenta una profonda incisione della dorsale collinare. Vi è una continua matrice di macchie di sclerofille sempreverdi e boschi di leccio. Area di particolare interesse paesaggistico con la presenza emergente dell'antica cisterna romana e del centro di San Vivaldo. Formato dalla chiesa, il convento e il complesso architettonico delle cappelle del Sacro Monte è denominato anche la Gerusalemme della Toscana. La particolarità climatica della zona del Poggio all'Aglione, costantemente interessata nel periodo estivo dalle brezze marine di maestrale, fin dagli anni trenta del secolo scorso fu rilevata dalle autorità fasciste che vi realizzarono una piccola colonia "elioterapica". L'area fu individuata come suscettibile di pubblico interesse fin dalla predisposizione dei primi strumenti urbanistici comunali (1960-70) nei quali l'area risultò classificata, come Parco Territoriale di Poggio all'Aglione. Sono invece riferibili ai primi anni ottanta del secolo scorso le prime acquisizioni operate dal comune di Montaione e la predisposizione di un primo progetto di valorizzazione e la rispettiva sistemazione delle aree a parcheggio da parte del comune di Gambassi Terme. Nel 1988 una porzione dell'area, classificata



come parco negli strumenti urbanistici comunali, risultò compresa nel sistema delle aree protette predisposto dalla Regione Toscana con deliberazione n. 296/1988 (area_bcd). Oggi nell'area sono presenti percorsi trekking ed ippici attrezzati, aree da destinare a produzioni agricole di tipo biologico, aree da destinare all'attività di arboricoltura da legno.

- **Ambito di reperimento A23 Riotorto:** l'ambito di reperimento ricade nei comuni di Montalbano e Gambassi Terme a confine con la provincia di Pisa per tutelare la vasta area boscata in località Riotorto con la presenza del vincolo del D.M.28/09/1998 e art. 136 D.Lgs.42/04.

L'area in questione, collocata all'interno di un immaginario triangolo ai margini delle province di Pisa e Siena, sulla quale si affacciano le città di Volterra e S. Gimignano, riveste grande interesse paesaggistico poiché caratterizzata da una morfologia particolare, costituita da un insieme di colline generalmente aperte con altitudini modeste, che si alternano nel sinuoso susseguirsi di boschi, borri ed ampi seminativi, circondata ed inframmezzata come è da vaste aree boscate e corsi d'acqua. Considerato che, tale area si configura quale biotopo naturale che costituisce la fascia di protezione dell'equilibrio floro-faunistico dell'intera zona. Considerato che il territorio in esame riveste anche un elevato interesse culturale poiché le strade panoramiche che la delimitano lungo i crinali conducono alle località storiche ed ai monumenti sparsi sul territorio³⁵.

c) Invariante strutturale del PTC: le aree di protezione storico ambientale

In un territorio di tale pregio, sono innumerevoli gli ambiti connotati da elevato valore ambientale e/o storico-culturale. Il PTC tutela tali aree, definite di protezione *storico ambientale*, individuandole, a seconda dei casi, tra le zone paesistico - panoramiche del sistema montuoso appenninico e della viabilità storica caratterizzata dalle ampie visuali e dalla presenza di insediamenti di pregio storico-architettonico, tra le zone adiacenti agli aggregati storici laddove debba persistere il reciproco rapporto visivo con la campagna circostante, tra le zone di rispetto intorno a monumenti storico-artistici ed a quelli storico agrari, tra i poggi, ecc.

d) Invariante strutturale del PTC: le aree sensibili di fondovalle

Al fine di tutelare i valori naturalistici ed estetico-percettivi del corso dell'Elsa ed in generale degli ambiti fluviali, quali elementi costitutivi naturali riconosciuti dalla disciplina paesaggistica del PIT, il presente PTC ricomprende tra le *aree sensibili di fondovalle* gli ambiti fluviali, quali "habitat da conservare ai fini del mantenimento delle biodiversità, elemento essenziale della rete dei 'corridoi ecologici', e dispone" - mediante specifica disciplina contenuta nelle Norme di attuazione - "gli indirizzi di tutela e l'eventuale ripristino delle aree degradate". Sono da salvaguardare ed eventualmente da ripristinare gli ecosistemi fluviali per la presenza di biodiversità e per la loro funzione ecologica; così come sono da tutelare i caratteri di naturalità del fiume Elsa attraverso la gestione dell'attività estrattiva, al fine di recuperare i valori naturalistici compromessi da tali attività, sia per le cave attive che per quelle dismesse.

³⁵ PIT, Ambito 31: Valdelsa, sezione 4 (beni paesaggistici soggetti a tutela ai sensi dell' art.136 del D.Lgs. 22/01/2004 n°42 ed aree gravemente compromesse o degradate), elementi identificativi.



4. Il policentrismo insediativo

4.1 Sistema territoriale del Valdarno empoleso

La crescita urbana in questi ultimi decenni ha investito gran parte dei territori pianeggianti lungo l'Arno: in riva destra, le nuove espansioni hanno sostanzialmente ripercorso la viabilità di fondovalle dando origine ad una fascia urbanizzata - intervallata da spazi inedificati - che si allarga in prossimità di Fucecchio, inglobando alcuni nuclei storici attraverso l'edificazione a nastro di insediamenti di carattere produttivo e terziario, scarsamente integrati con il contesto e di notevole impatto sul territorio; in riva sinistra invece, le maggiori espansioni si concentrano intorno al nucleo urbano di Empoli e più precisamente in direzione di Montelupo, attraversato in direzione est-ovest dai tracciati della SS 67, dalla ferrovia Firenze-Pisa e dalla superstrada Firenze-Livorno. Il tracciato infrastrutturale ha favorito la formazione di una direttrice di sviluppo lungo la quale si succedono aree destinate ad attività produttive, sia ad ovest di Empoli, concentrate in un unico insediamento industriale (località Terrafino) che ad est, dove siamo in presenza di ampi comparti industriali denominati: Pontorme, nel Comune di Empoli e Le Pratella nel Comune di Montelupo Fiorentino.

In particolare i comparti produttivi/commerciali, al confine tra i Comuni di Empoli e Montelupo Fiorentino, necessitano di valorizzare le loro identità in quanto hanno tutti i presupposti e le potenzialità per diventare aree produttive ecologicamente attrezzate (APEA), anche in riferimento alle loro forti estensioni, al rapporto con il sistema infrastrutturale, ricercando anche maggiori integrazioni con il sistema insediativo contiguo.

Alla valle dell'Arno, densamente urbanizzata, si contrappongono, sia a nord che a sud, i territori collinari che conservano i caratteri originari, in gran parte riconoscibili nella maglia insediativa che tuttora ricalca l'antica organizzazione spaziale sia nelle trame viarie che nelle dimensioni. I centri collinari, costellati da varie forme di insediamento rurale - sparso e accentrato - seppure coinvolti nelle dinamiche insediative recenti, conservano una loro qualità dimensionale mantenendo nel contempo un certo ruolo di polarizzazione degli interessi agricoli nel territorio. Tuttavia, se oggi mantengono ancora una certa autonomia funzionale, rischiano nel contempo di perdere quel ruolo originario di riferimento territoriale assunto nel passato a causa di pressioni legate a processi di riuso e sostituzione funzionale.

4.1.1 Linee di indirizzo per i sistemi residenziali.

Il principale problema dell'area empoleso è di rendere competitivo il sistema territoriale nel suo complesso e nei singoli sub-sistemi (produttivo, terziario, residenziale), senza rinunciare alla caratterizzazione storica e alle specifiche individualità degli insediamenti e del territorio aperto. Alcuni indirizzi delineati dal Circondario Empoiese Valdelsa rispondono a questo obiettivo e definiscono una strategia che può essere riassunta nei seguenti punti:

- a. Prevedere le condizioni, le attrezzature e i servizi per il consolidamento nell'area empoleso di un vero e proprio sistema urbano tale da consentire all'intera area di reggere con successo la concorrenza tra sistemi territoriali; il miglioramento della competitività del quadrante empoleso deve essere sviluppato nel senso di creare complementarità e sinergie con il sistema territoriale fiorentino, soprattutto nel settore del terziario avanzato, con riferimento alle specificità produttive locali e in particolare alla maturazione del modello industriale.
- b. Conservare e qualificare la struttura urbana policentrica, nei termini di mantenimento dell'individualità dei centri, al di là dei fattori di omogeneizzazione della base economica e dei modi di vita. Il mantenimento dell'individualità dei centri comporta una attenta politica di conservazione delle loro caratteristiche storiche e monumentali e una politica di crescita quantitativamente equilibrata, tale da non stravolgerne la loro dimensione fisica e sociale.



- c. I due precedenti obiettivi, definiscono un modello urbanistico di città sovracomunale che sappia coniugare l'efficienza delle reti di trasporto e infrastrutturali con il miglioramento della qualità urbana. Lo Schema di Coordinamento individua nella "città sulle due rive" questo modello urbanistico, che di fatto si integra con la previsione del parco fluviale dell'Arno.
- d. La "città sulle due rive" deve evitare la continuità fisica degli insediamenti e puntare piuttosto sulla ridefinizione morfologica dei luoghi e sulla caratterizzazione in senso urbano degli elementi costitutivi (spazi costruiti, spazi aperti, infrastrutture, etc.). Le nuove espansioni dovranno rendersi complementari all'esistente e concorrere alla riqualificazione del sistema urbano. In particolare, devono essere stabilite modalità di trasformazione mirate alla riqualificazione degli spazi fortemente degradati - "vuoti urbani" o aree interessate da dismissioni - che costituiscono delle potenziali "riserve di urbanizzazione". Tali interventi rappresentano, infatti, l'occasione per migliorare le situazioni periferiche e ridefinire i margini dell'edificato urbano, al fine di evitare processi di saldatura edilizia e ricostituire un rapporto più organico con il territorio extraurbano. La nuova edificazione, insieme alla politica di restauro e conservazione dei centri storici e alla riqualificazione del patrimonio edilizio esistente deve contribuire alla formazione di tessuti urbani compatti che, a parità di capacità, assicurino la compromissione minima delle risorse fondiari e ambientali.
- e. A livello comunale deve essere attentamente progettato il rapporto fra residenza, servizi, aree verdi, aree e percorsi pedonali, reti di trasporto pubblico.
- f. Le opere di urbanizzazione, ivi comprese l'edilizia pubblica, devono giocare il ruolo di ricucitura dei tessuti periferici sfrangiati; gli interventi devono essere piccoli, integrati nei contesti urbani, socialmente complessi, con tipologie urbanistiche ed edilizie di qualità superiore a quella del passato.
- g. Il dimensionamento della nuova edificazione deve assumere come vincolo una buona utilizzazione del patrimonio edilizio esistente attraverso politiche di incentivo al recupero e di disincentivo alla formazione di patrimonio edilizio non occupato. In quest'ottica, è utile un'analisi attenta del patrimonio edilizio tesa ad individuare gli interventi più congrui che connettano obiettivi di tutela ad una maggiore funzionalità alle attuali esigenze. La dotazione di ampi spazi pubblici (piazze, verde e parcheggi) possono costituire il filtro più idoneo nei confronti delle zone di espansione più recente.

Nei centri collinari, oltre alle politiche di qualificazione del costruito e di contenimento di nuove espansioni precedentemente accennate, occorrerà salvaguardare una relativa autonomia funzionale, sia in termini di attrezzature commerciali che di servizi pubblici. L'obiettivo dovrà essere raggiunto non tanto riproducendo "in piccolo" i modelli urbanistici dei centri più popolosi della piana, quanto rivalutando e modernizzando le specificità locali (la piazza del mercato, il corso...); tutto ciò può essere ottenuto anche rafforzando il ruolo residenziale dei centri storici, per creare una soglia critica di domanda di servizi. La seconda strada da perseguire sarà l'integrazione funzionale dei diversi centri, evitando duplicazioni di attrezzature nel territorio aperto o in nuovi nuclei. Importante la salvaguardia delle dimensioni e dei caratteri originali dei nuclei minori e delle residenze sparse, evitando una proliferazione di espansioni aggiuntive, che anche se quantitativamente modeste, hanno un impatto fortemente negativo da un punto di vista paesistico.

4.1.2. Linee di indirizzo per i sistemi produttivi.

L'Empolese presenta un modello di sviluppo endogeno fortemente caratterizzato come distretto industriale, ed è una delle aree produttive più forti della provincia, anche grazie alla vivacità che contraddistingue il tessuto produttivo ed imprenditoriale. Le politiche urbanistiche dovranno mirare a rendere l'area più competitiva, tenendo conto sia dei fenomeni in atto di allontanamento delle produzioni



mature sia delle necessità di potenziamento di produzioni di qualità e delle relative componenti direzionali, di ricerca, di progettazione e di marketing. Le politiche urbanistiche relative all'apparato produttivo saranno orientate dai seguenti criteri:

- a. Rafforzare la competitività delle aree industriali ed artigianali riorganizzando in questi ambiti:
 - o la selezione delle funzioni in esso insediabili per rispondere, anche attraverso la pianificazione, ai bisogni espressi dalle mutate condizioni del mercato e sociali;
 - o il sistema della mobilità ed il sistema infrastrutturale, al fine di verificare il livello dell'accessibilità e del soddisfacimento al fabbisogno di mobilità nelle aree e di collegamento strategico con la rete extralocale;
 - o il sistema dei servizi alle imprese che necessitano che al loro "contorno" si sviluppino attività di supporto e di servizio compatibili che siano in grado però di insediarsi e gestirsi autonomamente.
 - o l'insediamento di funzioni con contenuti innovativi e tecnologici a basso impatto ambientale, in grado di innescare un processo condiviso tra gli operatori economici e l'ambito della formazione professionale e della ricerca.
 - o In particolare favorire, per le realtà industriali ed artigianali disperse nel territorio aperto, la loro riconversione in unità produttive sostenibili e maggiormente compatibili, scoraggiando in questo modo nel caso di dismissione, edificazioni o riusi alternativi come quella residenziale.
- b. consolidare le grandi aree a valenza industriale e artigianale esistenti, migliorandone l'accessibilità, la funzionalità e le qualità ambientali; eventuali nuove espansioni dovranno essere previste in adiacenza alle aree esistenti, piuttosto che diffondendo nuove piccole aree fortemente compromissive da un punto di vista paesaggistico e ambientale e, spesso, non in grado di essere competitive a causa delle indivisibilità tecniche di talune indispensabili attrezzature e infrastrutture;
- c. consentire una utilizzazione più intensiva degli spazi a destinazione industriale anche mediante il frazionamento degli edifici esistenti e il riordino degli spazi esterni;
- d. Nel caso di aree produttive poste ai confini con l'abitato urbano e talvolta confuse con questo, le politiche dovrebbero avere la duplice valenza di qualificare il sistema produttivo e migliorare le *performances* del sistema residenziale. Un tipico esempio è la creazione di parchi urbani ed aree verdi che separino e integrino le diverse funzioni. A questo proposito, una particolare attenzione dovrà essere prestata alle relazioni con il parco fluviale e con il "cuore verde" dell'Arno vecchio, che date le sue caratteristiche e la sua posizione si presta a svolgere un ruolo di "parco" polifunzionale.

4.2 Sistema territoriale della Valdelsa

Il sistema insediativo della Valdelsa è tuttora basato sulla struttura territoriale profonda (si veda il punto 3), ma con una evidente perdita di ruolo della parte alta - crinale principale e crinali secondari - a favore dell'asse infrastrutturale del fondovalle. Quest'ultimo ha subito le tipiche trasformazioni delle zone di sviluppo dei distretti industriali. I centri abitati, posti su piccoli rilievi che li ponevano al riparo dalle esondazioni dell'Elsa, si sono espansi nella piana alluvionale, occupando posizioni critiche da un punto di vista idrogeologico. Sono state realizzate zone industriali che tendono a saldarsi – soprattutto fra Certaldo e Castelfiorentino. L'urbanizzazione, nel centro di Castelfiorentino, ha debordato in sinistra dell'Elsa prevalentemente con insediamenti industriali/ artigianali che si sono localizzati nei territori di confine, in continuità con altri insediamenti appartenenti a realtà comunali vicine. Tali situazioni sollevano, peraltro, una problematica che richiama prioritariamente la necessità di un coordinamento sovracomunale degli strumenti urbanistici dei comuni interessati. Le trasformazioni degli anni Sessanta e Settanta della struttura insediativa, hanno emarginato i piccoli centri collinari del versante destro dell'Elsa e i due comuni posti sul versante sinistro: Gambassi Terme e Montaione,



il cui territorio è in buona parte situato in Val d'Egola. L'aspetto positivo di questa condizione di marginalità, è stato una discreta conservazione delle risorse paesaggistiche, ambientali e insediative dei due comuni (a parte limitate "erosioni" e fenomeni di abbandono), che non a caso a partire dai primi anni Ottanta vedono crescere la loro popolazione residente, in continuità con il resto della Valdelsa. Le politiche urbanistiche, per quanto riguarda la riqualificazione e la valorizzazione della struttura insediativa, si devono basare sulla strategia dell'integrazione e della creazione di sinergie fra le diverse risorse territoriali e gli atti settoriali di pianificazione. Alla base di questa strategia stanno:

- a. la costituzione del parco della Valdelsa come grande risorsa naturalistica e infrastrutturale dell'area. Il parco dovrà, cioè, avere una valenza di protezione dell'ambiente e del paesaggio e di utilizzazione per il tempo libero, ma dovrà essere allo stesso tempo un elemento di riqualificazione delle recenti espansioni urbane e degli insediamenti produttivi, soprattutto in vista di migliorarne la qualità ambientale ed estetica e il livello di offerta di servizi;
- b. la tutela e la valorizzazione, dal punto di vista del recupero e del riuso, dei punti di innesto fra i sub-sistemi della struttura profonda insediati sui crinali secondari e il sistema di fondovalle;
- c. l'accurata progettazione, sia a livello di tracciato, sia a livello di *landscaping* (inserimento nel paesaggio, finiture, servizi collaterali, svincoli, ecc.) della strada che dovrà sostituire (come ruolo) la congestionata e inefficiente SR 429;
- d. il controllo, la qualificazione e il contenimento del costruito - sia residenziale che produttivo - come sarà specificato di seguito.

4.2.1. Linee di indirizzo per i sistemi residenziali.

La Valdelsa, nonostante la stretta integrazione con la città di Empoli ed il suo territorio, mantiene una propria autonomia funzionale incentrata su Certaldo e Castelfiorentino: tali realtà si contendono un ruolo in questo senso, a causa della mancanza nel fondovalle di una vera e propria gerarchia urbana.

I centri storici, talvolta, risultano come chiusi in se stessi, non ospitando più funzioni urbane rare. Nell'ottica di contrastare il loro progressivo isolamento, è opportuno recuperarli, anche e soprattutto a fini residenziali. A tale proposito vale la raccomandazione di ridefinire i criteri di attribuzione dei diversi tessuti urbani alle zone omogenee di legge, in particolare per quanto riguarda le zone A (anche in considerazione di eventuali ampliamenti di queste), al fine di salvaguardare - tramite opportuni strumenti di recupero - i tessuti consolidati limitrofi ai centri storici. Le nuove espansioni, da dimensionare sulla base degli effettivi fabbisogni, dovranno essere condizionate da una valutazione di manufatti e aree da recuperare, previo un eventuale cambiamento d'uso; esse dovranno essere complementari all'esistente, e concorrere alla riqualificazione del sistema urbano. Per quanto riguarda i centri collinari di Gambassi Terme e Montaione, vale la strategia di rafforzarne, oltre il ruolo residenziale, anche quello di servizio rispetto al territorio circostante, con un eventuale recupero di manufatti non più utilizzati e - nel caso di nuovi insediamenti - con un'attenta valutazione dell'impatto ambientale. Dovranno essere evitate posizioni di crinale o, comunque, che alterino le visuali del paesaggio, la cui conservazione costituisce una importante risorsa per una migliore valorizzazione residenziale e turistica dei luoghi. Per quanto riguarda i nuclei minori, dovrà essere evitato ogni nuova edificazione, se non strettamente funzionale all'attività agricola, e anche in questo caso particolare cura dovrà essere data alla valutazione dell'impatto paesistico. In ogni caso dovranno essere conservati e recuperati non solo i manufatti di valore storico culturale, ma tutto il sistema paesistico in cui tali manufatti sono inseriti. A titolo di esempio, nel versante in destra dell'Elsa, occorrerà valutare ogni eventuale intervento nell'ambito del sub-sistema del crinale secondario, evitando che operazioni apparentemente minori (rettificazione di strade, asfaltature, recinzioni, eliminazione di strade poderali, alberature non autoctone, ecc.) alterino l'unitarietà e la



congruenza del tipo paesistico.

4.2.2 Linee di indirizzo per i sistemi produttivi.

La struttura economica e territoriale della Valdelsa, incentrata sulla presenza di un forte apparato produttivo basato sulle piccole e medie imprese, sconta alcuni limiti dei distretti industriali basati su processi imitativi piuttosto che innovativi. Anche se le politiche urbanistiche, da sole, non sono certamente sufficienti a promuovere una modernizzazione del sistema, esse possono dare un significativo contributo in questo senso. La strategia di base è stata già indicata in precedenza, come integrazione fra politiche di protezione delle risorse ambientali, politiche infrastrutturali, riqualificazione delle aree costruite, e offerta di servizi. Nell'ambito di questa strategia sarà opportuno:

- continuare a incentivare a una relativa specializzazione fra diverse aree industriali, per permettere l'equipaggiamento di infrastrutture (ad esempio, impianti di depurazione, aree di stoccaggio) le cui indivisibilità tecniche potrebbero tradursi o in diseconomie, o in vere e proprie carenze infrastrutturali;
- definire una localizzazione dei servizi alle imprese, che integri aree produttive con tessuti urbani di recente formazione, mirando a una riqualificazione di questi ultimi e a un risparmio nei costi di infrastrutturazione connessi;
- utilizzare il sistema di protezione ambientale della Valdelsa anche come una risorsa utile a qualificare le aree produttive;
- evitare qualsiasi insediamento sparso, ancorché legato a particolari fattori produttivi; situazioni particolari (ad esempio l'insediamento di attività industriali con un particolare carico inquinante) dovranno essere risolte nell'ottica di una specializzazione dell'offerta di aree industriali accennata in precedenza.

Va da sé che il miglioramento dei collegamenti stradali, sarà utile a una gerarchizzazione e modulazione dell'offerta di servizi, che troverà nell'area empolese il suo polo principale.

4.3. Linee di indirizzo per i sistemi infrastrutturali.

Il Piano conferma ed aggiorna la progettualità del sistema infrastrutturale, sia materiale che immateriale.

Per quanto riguarda la **viabilità regionale**, si pone anzitutto l'attenzione alla **S.G.C. FI-PI-LI**, un'arteria assolutamente fondamentale (che attraversa l'intera area circondariale), sia per la mobilità regionale, che per i collegamenti fra le regioni del Nord ed il porto di Livorno. E' necessario programmare urgentemente i dovuti, necessari interventi di riqualificazione e potenziamento, a partire dalla realizzazione della terza corsia.

La nuova **S.R. 429** costituisce, ovviamente, l'asse strategico della viabilità dell'intera Valdelsa, indispensabile per raccordare efficacemente la S.G.C. FI-PI-LI, con la S.R. FI-SI, ovvero Empoli con Poggibonsi. Sono in avanzato corso di realizzazione i lotti relativi ai tratti Empoli-Castelfiorentino e Certaldo-Poggibonsi, mentre il Circondario sta concludendo la progettazione definitiva del restante tratto (circa 4 KM) Castelfiorentino-Certaldo, già inserito fra le priorità sia locali, che provinciali e regionali. Sarà così possibile garantire un flusso viario esterno ai numerosi centri abitati di fondovalle, consentendo di riqualificare centri urbani significativi (Castelfiorentino e Certaldo), nonché migliorare la qualità ambientale dell'intero territorio.

L'area del Circondario è proiettata anche verso la lucchesia e dunque il potenziamento della **S.R. 436** si rende altrettanto indispensabile. E' a tal proposito che Regione, Provincia, Circondario e Comuni di Fucecchio e Cerreto Guidi hanno recentemente condiviso un primo progetto di fattibilità, che si tratterà di tradurre quanto prima in un progetto operativo.

Per quanto concerne la **viabilità provinciale**, torniamo ad indicare alcune opere già individuate come prioritarie per l'intero sistema territoriale.



Ci riferiamo:

- al completamento della circonvallazione del centro abitato di Gambassi Terme, attraverso il ripristino del raccordo fra la S.P. 64 certaldese e la S.P. 4 volterrana;
- al completamento della ristrutturazione della S.P. 76 Samminiatese e alla previsione di variante alla SP 26 in località Castelfalfi, nel comune di Montaione;
- al completamento della ristrutturazione e potenziamento della S.P. 80 del Virginio, in coincidenza con il centro abitato di Anselmo, nel Comune di Montespertoli;
- al raddoppio del ponte sul fiume Elsa, fra Certaldo e San Gimignano-Gambassi Terme.
- resta nelle intese condivise fra Provincia, Circondario e Comuni di Montelupo, Capraia e Limite ed Empoli la prevista realizzazione di un nuovo ponte sul fiume Arno, allo scopo di raccordare l'uscita Empoli Est della FI-PI-LI con il versante in destra dell'Arno. E' già stato predisposto un primo progetto di fattibilità, che si tratta di tradurre tempestivamente in progetto definitivo.

Il **sistema ferroviario** contribuisce già notevolmente a garantire la necessaria mobilità sul territorio. Tuttavia, si rendono indispensabili due nuovi interventi infrastrutturali per completare l'efficacia del sistema: il quadruplicamento della ferrovia fra **Montelupo Fiorentino ed Empoli**, nonché il raddoppio del tratto **Empoli-Granaiole**, sulla linea Empoli-Siena. Interventi già considerati prioritari all'interno della programmazione regionale, provinciale e circondariale.

Per quanto riguarda la **rete immateriale** il Circondario Empolese Valdelsa ha governato e fatto convergere molteplici interventi relativi all'infrastrutturazione a banda larga del territorio finalizzati principalmente a politiche di inclusione nella società dell'informazione e della conoscenza, oltreché di competitività territoriale. Tra questi ricordiamo il progetto "Banda larga nelle zone industriali e artigianali del Circondario..." in partnership con Publiservizi SpA finanziato sui PLSS 2002-3 della L.R. 41/1998, il lotto territoriale dell'azione "Banda larga nelle aree rurali della Toscana" di cui al provvedimento di aiuto di stato dell'Unione Europea n. 264 del 13/09/06, la parte di pertinenza dell'infrastrutturazione in fibra ottica sancita dalla convenzione sottoscritta il 14/07/2011 tra la Regione Toscana e il Ministero dello Sviluppo Economico di cui alle DGR 274/10 e 593/11.

Tali interventi hanno dato un'efficace risposta ai problemi di divario digitale di primo livello del territorio, inaugurando anche le prime politiche riguardanti il contrasto al digital divide di secondo livello. Nel periodo che si va a pianificare si prevede di sviluppare, nell'ambito delle strategie della Rete Telematica Regionale Toscana (L.R.1/2004), vasti interventi di contrasto al digital divide di secondo livello, anche mediante l'utilizzo di tecnologie di telecomunicazione innovative.

Si prevede inoltre l'ampliamento dell'infrastruttura di accesso Internet Wi-Fi ad ampie porzioni del territorio, nell'ambito dell'accordo di livello nazionale ItaliaFreeWiFi, in stretta collaborazione con la Provincia di Firenze.

Percorsi ciclabili. La ciclopista dell'Arno

Risale al 2009 la sottoscrizione del Protocollo d'intesa tra Regione Toscana, Province di Arezzo, Firenze, Pisa e Prato e Federazione Italiana della Bicicletta (FIAB)³⁶, finalizzato alla realizzazione della Ciclopista dell'Arno, quale struttura portante della rete delle piste ciclabili della Toscana (da sviluppare e inserire in un sistema di scambio intermodale), con l'obiettivo di aumentare l'accessibilità e al contempo ridurre l'impatto ambientale del

³⁶ Protocollo d'intesa per la progettazione, realizzazione, gestione e promozione del sistema integrato "Ciclopista dell'Arno", sottoscritto il 16 dicembre 2009



sistema infrastrutturale. Peraltro lo sviluppo della mobilità dolce risulta da incentivare sia per la riduzione delle emissioni di gas serra, in accordo con il Protocollo di Kyoto, sia per il mantenimento e recupero dell'equilibrio idrogeologico sull'asta principale del Fiume Arno. Ulteriori considerazioni derivano dall'inserimento già nel IV Programma Aree Protette, approvato con DCR 154 del 23.11.2004, di un'ANPIL Corso dell'Arno da istituire e dal fatto che un sistema di ciclopiste in ambito fluviale favorisce la valorizzazione ambientale del territorio. La ciclopista lungo l'Arno ha pertanto molteplici valenze: escursionistica, turistica e per il tempo libero, ma anche trasportistica al fine di sviluppare una mobilità alternativa al mezzo privato motorizzato per gli spostamenti quotidiani e consentire l'accessibilità ad aree urbanizzate nelle quali sono localizzate funzioni che rappresentano forti attrattori di traffico. La previsione della Ciclopista dell'Arno, connessa con le piste ciclabili esistenti ed integrata con i caratteri ambientali e socio-economici del territorio attraversato, consente di avviare un programma pluriennale di investimenti. Viste le molteplici valenze della Ciclopista, per la sua realizzazione è possibile accedere a fondi regionali, nonché a finanziamenti degli Enti Locali coinvolti e di tutti i soggetti pubblici e privati eventualmente interessati. Le fonti di finanziamento possono peraltro derivare da fondi per il turismo, in particolare per il turismo sostenibile, per la sanità, per le sistemazioni idrauliche, per la sicurezza stradale, per l'ambiente, per la cultura, etc. Per Ciclopista dell'Arno si intende sia l'infrastruttura fisica (strada, pista o percorso protetto), che le opere d'arte necessarie (ponti, passerelle, guadi, attraversamenti mobili, etc.) e le attrezzature e strutture di servizio (aree di sosta, punti di assistenza e servizio al ciclista, stazioni di ristoro, strutture di alloggio, etc.), nonché la segnaletica per la moderazione del traffico, nei casi in cui si utilizzino strade destinate anche al traffico automobilistico. La Ciclopista dell'Arno si presenta come un progetto complesso, intersettoriale e di lungo respiro al fine di realizzare un itinerario continuo, sicuro, attrezzato e confortevole. L'itinerario previsto corre lungo tutto l'Arno, per quanto possibile il più vicino al corso dell'acqua, ora in riva destra, ora in riva sinistra. Sulla base delle esperienze estere (Ciclopista del Danubio, Ciclopista dell'Elba e Ciclopista della Loira) e considerato il successo di alcune esperienze toscane (Sentiero della bonifica della Val di Chiana, collegamento Orbetello - Feniglia) risultano evidenti i vantaggi (anche in termini di reddito generato dal cicloturismo) che potranno derivare alle economie locali dalla presenza di una ciclopista ben realizzata, attrezzata e organizzata come struttura e dotata di adeguati servizi per i ciclisti.

Percorsi storico culturali. La via Francigena (tracciato di Sigerico)

Fra i numerosi *percorsi* che, nel medioevo, da varie parti d'Europa e d'Italia raggiungevano Roma, la capitale della cristianità, uno dei più anticamente documentati è l'itinerario cosiddetto della "*Via Francigena*" o "francesca", via, cioè, proveniente dalla Francia. L'origine di questo percorso risale al periodo in cui i Longobardi stabilirono il proprio dominio sull'Italia settentrionale e centro-meridionale creando un regno con capitale a Pavia e, per raggiungere i propri ducati al di là dell'Appennino, si trovarono costretti a cercare un percorso sicuro, lontano dagli itinerari romagnoli e liguri, di origine romana e certamente più comodi, ma ormai controllati dai bizantini, loro nemici irriducibili. I Longobardi diedero così impulso al *percorso di Monte Bardone* (*Mons Langobardorum*), fra Fornovo, Berceto e Pontremoli, corrispondente grosso modo all'attuale passo della Cisa, attraverso cui era possibile raggiungere l'antico scalo marittimo di Luni, alla foce del Magra e la Tuscia. Quando poi ai Longobardi subentrarono i Franchi, il percorso venne ampliato e consolidato in direzione della Francia (da cui il nome di "francigena") e in direzione di Roma e del papato, che in Carlo Magno e nei Franchi aveva trovato preziosi alleati. Probabilmente fu allora che, con il consolidarsi dei traffici in direzione nord-sud, prese deciso impulso anche il pellegrinaggio verso i luoghi sacri della Città Eterna.



Fra i numerosi documenti e memorie di viaggio che attestano questo percorso, uno dei primi e più famosi è il Diario dell'arcivescovo di Canterbury, Sigerico che, intorno al 990, di ritorno da Roma dove si era recato in pellegrinaggio per ricevere direttamente da papa Giovanni VI il “pallio”, o mantello vescovile, elencò le 79 tappe del viaggio compiuto dalla sede papale fino alla costa atlantica, “de Roma usque ad mare”. Il prezioso manoscritto del X secolo è conservato attualmente presso la British Library di Londra.

Sulla base delle indicazioni del diario, in Valdelsa, l'arcivescovo Sigerico avrebbe fatto tappa, fra l'altro, a San Gimignano, Santa Maria a Chianni presso Gambassi e San Genesio (presso l'odierna Ponte a Elsa).

L'itinerario della *Via Francigena* che collega Canterbury con Roma, dichiarato dal Consiglio d'Europa “Grande Itinerario Culturale”, si estende in cinque Stati Europei ovvero Gran Bretagna, Francia, Svizzera, Italia e Stato Vaticano e, nel territorio italiano, è stato individuato tramite un apposito progetto del Ministero dei Beni Culturali (MIBAC).

Nel corso degli ultimi anni risultano essere state programmate e attivate, a diversi livelli istituzionali, una pluralità di iniziative, progetti e interventi finalizzati alla promozione e fruizione a fini turistici e culturali del cosiddetto Itinerario di Sigerico della via Francigena. In Toscana tali iniziative hanno trovato sintesi nel Progetto interregionale “*Via Francigena una nuova offerta turistica italiana*” predisposto dalla Regione Toscana e attuato in collaborazione con i comuni e le Province attraversate dall'antico itinerario.